

L'INTERVISTA

Mario Capanna

ex leader del '68

«Cari prepotenti, più equilibrio»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Il titolo è di quelli importanti: *Il fiume della prepotenza*. Il sottotitolo recita: *Critica della ragione moderna*. Mario Capanna in un libro di 200 pagine, edito Rizzoli, supera le categorie marxiane, che pure gli furono care, e scommette per il terzo millennio su una società basata sull'equilibrio e sulla responsabilità. L'equilibrio - secondo l'ex leader del '68 - è l'esatto contrario della prepotenza che ha pervaso il mondo a partire da Socrate e dalla democrazia greca.

La prepotenza è iscritta dunque nel nostro Dna?

No, non userei il termine Dna. Non credo che sia un fatto genetico. La mia tesi è del tutto diversa: la prepotenza a mio parere è, sin dagli inizi, una costante della cultura umana e proprio per questo credo che si possa superare.

Nella prima parte del libro vengono citati come esempio di prepotenza il pensiero di Socrate e la reazione della democrazia ateniese alle sue teorie. In che senso sono entrambi prepotenti?

La democratica Atene ammazza Socrate perché vedeva nella sua filosofia un attacco alla democrazia. E' questo il primo esempio, nella storia della democrazia, di un uomo che viene ucciso non perché ha commesso reati, ma semplicemente per le sue idee. Socrate proponeva il governo di coloro che sanno, ma chi stabiliva chi erano i sapienti? Lui. In questa vicenda c'è insomma una violenza simmetrica.

Molti antropologi hanno studiato società antecedenti a quella greca. Comunità molto più antiche, che vivevano in un clima pacifico e di collaborazione. In una situazione tendente persino alla parità fra i sessi. Queste ricerche non la smentiscono?

Anzi, tutt'altro. Questa è la testimonianza che la prepotenza non è un fatto genetico, ma culturale. Che è una creatura degli uomini, che non esiste da sempre. Vuol dire però anche che è superabile.

La parte più «scandalosa» del libro è quella che riguarda la prepotenza che attraversa il Vecchio Testamento e persino i Vangeli?

Dalla reazione che ha avuto *L'Avvenire*, organo della conferenza episcopale italiana, intendo che quella parte deve essere considerata particolarmente scandalosa. Il giornale ha infatti deciso che non recensirà il mio saggio, lo ignorerà coprendolo col silenzio. La mia tesi è che il Dio della Bibbia è bifronte. Da una parte c'è il Dio dell'amore e della misericordia che sarebbe del tutto illecito non riconoscere e trascurare, dall'altra però c'è anche il Dio violento che stermina, che annienta intere città. Uomini e animali. Una prepotenza totale, onnivora. Anche nel Vangelo questo aspetto permane. La lettura dei testi lo dimostra: non è vera la tesi che dalla violenza dell'Antico Testamento si pas-

rebbe alla non violenza del Nuovo. Anche in quest'ultimo permane il Dio bifronte. Credo che sarebbe opportuno affrontare a viso aperto queste questioni. Del resto lo hanno già fatto anche alcuni teologi cattolici e c'è una disponibilità diffusa nel mondo cattolico a discuterne. Un'apertura che purtroppo non ha riscontro fra i vescovi. Questa reticentarietà al dialogo denota paura ed è un atto di prepotenza.

Il libro racconta come dopo le invasioni barbariche sparisca il tutto dalle lingue occidentali la parola prepotenza, che riaffiora solo a metà del Seicento. Perché?

Esiste la storia di tutto, persino della patata. Non esiste una storia della prepotenza. Una rimozione. Mentre i Greci comprendono la prepotenza e ne portano alla luce tutti gli aspetti, per ben 1500 anni questo concetto scompare e viene cancellata la parola per esprimerlo. E questo accade proprio mentre la prepotenza dilaga: dalle Crociate ai conquistadores. Poi, a metà del Seicento, riappare prima nella lingua inglese e italiana, un po' dopo in quella francese la parola prepotenza. Riappare quando riaffiora l'idea di cittadinanza e l'uomo e la donna non sono più solo dei sudditi. Un processo che inizia con la Riforma. In particolare con il calvinismo.

Il papa ha sostenuto che il Novecento è il secolo più violento, è d'accordo?

Sì. Ci sono due guerre mondiali, l'olocausto, i gulag... Siccome è il secolo della tecnologia diventa particolarmente distruttiva la violenza contro la natura. Occorre stare attenti però a riconoscere anche tutta la violenza precedente, a non assolvere il passato. La violenza di oggi è stata preparata dalla violenza dei secoli trascorsi.

Come si può uscire da questa spirale di prepotenza? Nel libro si propone un futuro con meno mercato, meno stato e più società civile. Che cosa significa concretamente?

Significa prendere atto che il libero mercato non esiste. Ci sono 358 miliardi in dollari il cui patrimonio supera il reddito di 2 miliardi e mezzo di esseri umani. In queste condizioni, se non si vuole fare una truffa concettuale, si deve parlare di un mercato blindato dove prevalgono le regole dei più forti. Questa situazione va rovesciata: alla moderna prepotenza va sostituita non la debolezza, ma la società dell'equilibrio.

E come si costruisce l'equilibrio? Bisogna ridare al cittadino il ruolo che gli compete di sovrano della democrazia, di artefice del cambiamento. Occorre capire che l'individuo vive nella comunità. Vive inserito in un contesto che va rispettato, compresa la natura. Se si adotta questo punto di vista si taglia l'erba sotto i piedi a ogni concezione violenta. Si lavora a costruire una società fondata sull'equilibrio e sulla responsabilità. In



Mario Capanna
In alto
un particolare
dell'affresco
«Davide e Golia»
della Cappella
Sistina

questa concezione c'è un superamento sia del liberalismo che del marxismo. Sino ad oggi il pensiero dell'Occidente si è fondato sul fatto che le cose sono oggetto di appropriazione, di dominio e di distruzione. Sulla base di ciò si sono commessi i crimini più atroci. Sino a produrre il mondo di oggi, quello che definisco il mondo rovesciato. Bisogna rovesciare il rovesciamento. Le cose sono di tutti e come diceva Fromm - l'importante non è avere, ma essere.

Nel libro si parla anche del presente e in particolare di quello italiano. Si dice che il governo Prodi può imboccare due strade: una è quella di avviare una politica di equità di riequilibrio fra i poteri e fra le diverse categorie, o si limita a gestire, magari un po' meglio di prima, l'esistente. Quale via le sembra abbia scelto?

Mi sembra che in questi giorni il governo ansimi e l'origine di questa difficoltà sta nel limitarsi ad amministrare l'esistente. Penso in-

vece che debba governare con coraggio il cambiamento. La sinistra sta pagando il prezzo del non essere riuscita e del non riuscire a costruire movimenti nella società. Tolti gli studenti e il volontariato non ci sono movimenti significativi. Stare solo nella stanza dei bottoni significa gestire l'esistente e crea le difficoltà presenti. Il mio precedente libro *Speranze* venne presentato da Walter Veltroni. L'attuale vice premier disse che quel saggio spingeva la sinistra ad osare. Quest'ultima fatica vuole essere uno stimolo a costruire una sinistra plurale, ma anche unitaria. Perché sia davvero la forza motrice del terzo millennio.

Ma la sinistra è stata anche forza motrice del Novecento, o no?

Sì ma in modo insufficiente e anche sbagliato. E infatti sono crollati i regimi comunisti. Sono crollati i muri. Lo ripeto: il marxismo non basta più, così come non basta il pensiero liberale. Con questo mio libro ho tentato di spingermi oltre questi confini.

DALLA PRIMA PAGINA

Chiusi in gabbia...

sono consentire senza eccessive complicazioni di vivere una vita degna di essere vissuta. Per maggiore chiarezza: c'è da capire se la lotta all'esclusione è «soltanto» questione (pur drammaticamente complicata) di lotta alla disoccupazione e di riforma di sanità e pensioni, o se non dobbiamo cominciare invece a riflettere in modo nuovo e a fondo su cosa significhi tenere insieme tutti i pezzi della società, ivi compresi quelli che continuano ad essere cancellati alla vista, alla vita, al voto. Per rispondere a questa domanda occorre un grande progetto collettivo, presente oggi in tante esperienze che vivono e sopravvivono in ogni parte d'Italia. Esperienze alle quali si guarda tuttora - quando vi si guarda! - come a esperienze per così dire in odore di santità, con ciò riconoscendo loro una qualità così eccelsa da non essere condivisibile dai più, non spendibile cioè su un piano progettuale più largo. Su questo, un punto di chiarezza è indispensabile, e lo si misurerà anche (ma non solo) a partire da provvedimenti concreti, da leggi che possono essere emanate. Per esempio: l'utilizzo delle risorse finanziarie di persone con capacità decisionale comunque ridotta pone problemi assai delicati. Per affermare appieno il loro diritto ad essere fruitori di tutte le possibilità di vita offerte dall'utilizzazione dei propri beni non è possibile che la famiglia, nella persona del tutore o della tutrice, sia il titolare unico di ogni decisione in proposito. Occorrono altre forme, più larghe e più condi-

vise, di amministrazione di sostegno, opportunamente previste da provvedimenti da anni in discussione in Parlamento ma puntualmente bloccate dai grandi interessi che si muovono intorno a questa materia. È oggi possibile dare un segnale forte in direzione di una maggiore dignità delle persone, procedendo a quella generale revisione dello stato giuridico delle persone in difficoltà che darebbe una risposta lungamente attesa dai tanti che lavorano, in mezzo a mille difficoltà, su questa materia. Ancora: è possibile immaginare dei Comitati etici di garanzia che offrano risposte rapide e incontrovertibili alle proteste di quanti interessati da trattamenti sanitari obbligatori o da abusi di vario genere, in famiglia come negli istituti - chiedono un controllo e una tutela rispetto a provvedimenti che considerano ingiusti, talvolta per aspetti persecutori delle patologie di cui soffrono ma talaltra per buone ragioni, la cui verifica non può essere consegnata esclusivamente alle forze dell'ordine, o a un privato fuori controllo (penso ad esempio al *Telefono viola*) che dà risposte discutibili ad un problema certamente reale. Gli esempi potrebbero continuare molto a lungo. Ma le forze presenti in Parlamento li conoscono benissimo, o hanno comunque la più ampia possibilità di conoscerli. Diano allora un segno chiaro, un segno rapido del progetto collettivo che intendono promuovere sul terreno dei diritti di cittadinanza. Di tutti, nessuno escluso. [Clara Sereni]

DALLA PRIMA PAGINA

Lo Zaire sta morendo...

coinvolti fino al martirio gli uomini e le donne di diversa nazionalità e razza, anche italiani, religiosi e laici, che testimoniano inesorabilmente la loro fede, silenzioso atto di accusa nei confronti di quanti altrove - e siamo i più - non hanno fatto il loro dovere.

Era anche scritto che la cosiddetta comunità internazionale continuasse a fare carta straccia di tutte le parole - che pure sono importanti perché comunque aprono una ferita nelle coscienze della diplomazia - che affermano la priorità dei diritti umani, continuando ad ignorare i segnali sempre più insistenti della nuova tempesta che si stava addensando in quella regione?

Va detto con chiarezza che, nei mesi scorsi, il segretario generale dell'Onu si è rivolto a 60 governi perché mettessero a disposizione forze d'intervento o almeno osservatori militari, che avrebbero potuto avere un valore deterrente di inestimabile valore, e che egli ha ricevuto 59 risposte negative (la sola Malesia ha dichiarato la propria disponibilità), nei confronti di una regione in cui non vi sono pozzi di petrolio o altri interessi commerciali di rilievo da salvaguardare.

Oggi - è inutile nasconderselo - tutto è immensamente più difficile, più incerto e anche più pericoloso. Anche far giungere aiuti alimentari minimi per evitare lo scoppio di carestie virulente, comporta una presenza militare finalizzata allo scopo.

Eppure, questo stallo deve esse-

re rotto. Non si può solo attendere il peggio. Comincia a farsi lentamente - troppo lentamente - strada la consapevolezza dei governi che, di fronte all'enormità di ciò che sta accadendo, non basteranno più le schermaglie tra singoli Stati (Stati Uniti e Francia?) e tra le diverse organizzazioni internazionali competenti, per nascondere responsabilità che sono comuni.

Ma in casi come questi ciascuno, ogni paese deve cominciare da se stesso. Quando se ne discute alla commissione Affari esteri del Senato fu apprezzato l'ormai noto impegno e la competenza del sottosegretario Rino Serri, ma da più parti si levarono voci, dalla maggioranza come dalla minoranza, per un passo ulteriore. L'Italia è un paese stimato in quella parte del mondo, senza eredità coloniali o sfere d'influenza d'amministrare.

Il governo italiano può contribuire a rompere lo stallo diplomatico, senza suscitare equivoci: sollecitando un intervento dell'Onu, se possibile d'intesa con l'Organizzazione per l'unità africana. Nell'immediato la forma più realistica di un tale intervento è probabilmente quella di aprire corridoi umanitari sostenuti militarmente. È del tutto evidente che una simile o altra proposta, proprio perché tardiva, deve trovare il sostegno e la partecipazione collettiva dell'Unione europea, Italia compresa, con rischi ed eventuali sacrifici che sarebbe demagogico ed irresponsabile nascondere.

[Gian Giacomo Migone]

DALLA PRIMA PAGINA

Un po' di ottimismo...

Non penso affatto che tutto ciò destabilizzi l'attuale ministero, perché l'iniziativa sulle riforme non fa venire meno l'enorme bisogno di governo che questo paese ha, e cioè il bisogno di una guida strategica ed operativa insieme, per l'ingente arretrato di problemi insoluti e per la drammaticità dell'attuale passaggio della nostra storia nazionale ed europea.

Credo che solo dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica del nuovo testo - o dei nuovi testi - costituzionali si possa parlare di una eventuale valutazione della vitalità e congruità della formula attuale rispetto al nuovo assetto del sistema politico. Le due iniziative ed attività possono e devono pertanto procedere in contemporanea.

La minoranza ha pieno diritto di essere protagonista del cambiamento istituzionale. Non può però condizionare questa sua posizione

con la richiesta al governo di ritirare le deleghe legislative da lui proposte. Ci sono migliaia di leggi inutili che vanno eliminate, in questo paese, ed il governo ha iniziato una massiccia opera di delegificazione. Il ricorso alla delega è costituzionalmente correttissimo e sempre più opportuno e naturale in un processo di restituzione al Parlamento della sua vera funzione di controllo e di indirizzo, attraverso leggi sempre meno numerose e più generali. D'altro canto, quasi tutte le grandi e piccole - riforme si sono fatte in passato con la delega legislativa: si lasci ricordare al ministro della Pubblica Istruzione i famosi decreti delegati sulla partecipazione scolastica. Il termine è divenuto addirittura parte del linguaggio comune.

Nelle proposte di deleghe legislative avanzate dal governo sono contenute le fondamentali riforme sociali ed economiche di cui il paese ha bisogno. Se ci sono obiezioni

politiche sul contenuto o la forma di talune di loro, è bene che esse obiezioni vengano avanti, nel concreto; e saranno valutate, confutate o accolte, obiettivamente nel merito. Ma una pregiudiziale assoluta non è costituzionalmente ammissibile.

Va inoltre fugato il sospetto che una parte dell'opposizione voglia bloccare le deleghe e gli importanti disegni di legge che il Parlamento sta discutendo in questi giorni, per il recondito intendimento di far fallire il programma del centrosinistra. Non consentiremo che questo progetto abbia successo. Altra cosa è un'energica ed efficace azione di opposizione, altro è l'ostruzionismo sistematico o dilagante, finalizzato alla paralisi parlamentare o all'instabilità politica. Bisogna che l'opinione pubblica italiana apprezzi fino in fondo la stabilità politica come un prezioso bene democratico, come una condizione essenziale e insostituibile perché un governo possa programmare, incidere nel profondo, realizzare riforme, evitare cioè di ridursi soltanto a misure tampone, alla sola congiuntura, all'emergenza. [Luigi Berlinguer]

LA FRASE



Antonio Di Pietro
La miglior vendetta è vendicarsi
Alberto Molinari



Roma

l'Unità - Sabato 2 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Una venditrice di fiori sotto una veduta del cimitero monumentale del Verano

Alberto Pais

ieri la città era vuota. Ricordava l'ultimo grande esodo, quello di ferragosto, complice il tepore del sole. Il lungo ponte di Ognissanti ha spinto molte persone ad abbandonare la città, un'ultima pausa dal lavoro prima delle feste natalizie. Città vuota, caselli autostradali intasati in tutta Italia. Due facce della stessa medaglia. A Roma le code si sono registrate sulla A1, 5 chilometri di fila, al casello nord, con 10 chilometri, e su tutti gli allacciamenti con il grande raccordo anulare. Sulla Roma nord - Orte e tra il gr e Frosinone il traffico, in realtà, è stato intenso per tutto il giorno, alleggerendosi soltanto dopo le 15. Sulla Cassia nei pressi del cimitero di prima Porta i rallentamenti sono stati costanti, fino a tardo pomeriggio, ma le previsioni che gli addetti ai lavori hanno tracciato per oggi lasciano prevedere una giornata sicuramente più tranquilla.

È andata bene per chi non si è spostato ed è riuscito così a godersi un inconsueto e piacevole aspetto della città, per due giorni liberata da traffico, smog e stress quotidiano. Sono contenti i turisti, padroni assoluti di strade e monumenti. Ma i primi tre giorni di novembre restano sempre una ricorrenza molto sentita dagli italiani. Si commemorano i defunti, si fa visita ai cimiteri. Anche quest'anno i dati confermano questa circostanza. Il 43% della popolazione romana, ad esempio, circa un milione 200mila persone, secondo un'indagine dell'Osservatorio di Milano, ha rispettato la ricorrenza dei morti, recandosi nei cimiteri per rendere omaggio ai

Al via l'esodo di novembre

Autostrade in tilt, file davanti ai cimiteri

Si è svuotata la città per il lungo week-end di Ognissanti, con file ai caselli autostradali, in uscita dalla capitale, lunghe anche dieci chilometri. Chi è rimasto in città, comunque, ha osservato la ricorrenza dei morti: alta l'affluenza di presenze al Verano e a Prima Porta dove si sono recati il 43% dei romani. Secondo un'indagine dell'Osservatorio di Milano, soltanto a Roma si venderanno in questi tre giorni 1 milione e 600 mila crisantemi.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

propri cari. In cifre assolute il primato spetta proprio a Roma, come attestano le lunghe file per parcheggiare nei cimiteri di Prima Porta e Verano. L'Osservatorio di Milano ha preso in esame dieci città italiane - quattro del Nord (Milano, Genova, Torino e Venezia), tre del centro (Bologna, Firenze e Roma) e tre del mezzogiorno (Napoli, Bari e Palermo) - per 8 milioni 829 cittadini circa, in relazione alle quali sono state formulate alcune previsioni sull'affluenza nei cimiteri nei primi tre giorni di novembre. Percentualmente il primato tocca a Napoli, con il 57% dei cittadini che quest'anno si recherà a rendere omag-

gio ai defunti, mentre, dicevamo, in termini assoluti il primo posto tocca alla capitale. Sia al Verano - dove fino a domani non si potrà entrare con la macchina - che a Prima Porta anche oggi, come ieri, si potrà entrare dalle 7 alle 17, l'orario di chiusura è previsto per le 18. «C'è un'affluenza molto alta - dice il guardiano del più antico cimitero romano - e per domani (oggi per chi legge, ndr) se ne prevede ancora di più».

I disagi sono tutti per chi deve trovare un parcheggio «ma almeno in questa occasione il Verano lo si visita senza automobile e magari si riesce anche a scoprirne la bellez-

za», dice il guardiano riferendo di intasamenti fuori dai grandi cancelli. Tanta gente, tanti crisantemi. Giornate di lavoro intenso per i fiorai che riescono a vendere in un batter d'occhio quantità notevoli di crisantemi, che a dire il vero soltanto in Italia sono fiori legati a questa ricorrenza. Un giro d'affari considerevole. Un fatturato stimato - sulle dieci città prese in esame dall'Osservatorio - nell'ordine di 14 miliardi di lire, con una punta di quattro miliardi nella capitale. Tutto ciò senza considerare l'apporto del mercato «nero», rivenditori abusivi che rappresentano circa il 10-15% rispetto ai legali.

Roma risulta la città meno cara in fatto di crisantemi, con un prezzo che oscilla dalle 2.300 alle 2.700 lire - e una previsione di vendita di circa 1 milione e 600 mila fiori - mentre le più care sono Milano, Torino, Bologna e Firenze con un prezzo medio che oscilla dalle 3 alle 4 mila lire.

Ma se nella capitale l'affluenza ai cimiteri si concentra soprattutto nei primi tre giorni di novembre, nel resto delle città le visite sono più costanti durante l'intero arco dell'anno.



Servizi funebri Il Campidoglio chiede un'indagine

Il Comune vuol vederci chiaro sul modo in cui opera il Servizio giardini nell'ambito dei cimiteri romani. Troppe le segnalazioni dei cittadini sulle ingloriose condizioni in cui versano i cimiteri, dunque il capogabinetto del sindaco, Pietro Barrera, ha avviato un'indagine amministrativa, scrivendo una lettera al direttore del Servizio giardini, e per conoscenza anche al segretario generale dei servizi funebri e cimiteriali. «Ritengo indifferibile - scrive Barrera - un'indagine amministrativa sull'operazione del Servizio giardini nell'ambito dei cimiteri romani. Ciò a tutela dell'immagine dell'amministrazione, dei sacrosanti diritti dei cittadini e della professionalità stessa di quei dipendenti che lavorano bene, con scrupolo e passione». Entro oggi, ha assicurato Barrera, verranno rimossi dall'area delle tombe ebraiche i chioschi abusivi che vi erano depositati. Se dall'indagine emergeranno responsabilità tutto potrebbe finire in Procura.

Dal Vittoriano al Pantheon, per il terzo anno consecutivo, le iniziative del Comune per commemorare i morti

Musica e poesia nei luoghi della memoria

Grandi interpreti, luoghi di straordinario valore simbolico, musica e poesia. Per il terzo anno consecutivo, l'assessorato alle politiche culturali e il Teatro di Roma offrono ai cittadini sei diversi appuntamenti per ricordare chi ci ha preceduto, per momenti di riflessione e di serenità. Grande incontro della giornata, oltre a quanto già tradizionale, è quello con la commedia dantesca: diversi canti del Purgatorio e del Paradiso, ambientati dal Vittoriano al Pantheon.

RINALDA CARATI

Luoghi della memoria: attori, poesia e musica per la «celebrazione civile» del 2 novembre, organizzata oggi per il terzo anno in collaborazione tra l'Assessorato alle politiche culturali del Comune e il Teatro di Roma.

Come è ormai tradizione, l'iniziativa si avvale di luoghi di grande suggestione, sia fortemente radicati nelle consuetudini della popolazione romana, sia, al contrario, poco frequentati abitualmente, nei quali fare risuonare la poesia, attra-

Foscolo. La lettura poetica, che si svolgerà all'Ossario, sarà preceduta dalla esecuzione di madrigali di Monteverdi, interpretati dal Coro Saraceni diretto dal maestro Agostini.

Nel primo pomeriggio, ecco altri due appuntamenti: in via Caio Cestio, numero 6, al **Cimitero acatolico per gli stranieri al Testaccio**, alle 15 e nuovamente alle 16, Laura Betti leggerà «Le ceneri di Gramsci» di Pier Paolo Pasolini; invece Iacopo Serafini e Francesco Siciliano leggeranno l'ottavo sonetto di John Keats, «Quando io temo...», e di Percy Bysshe Shelley, «Frammento: Roma e la natura» e «Tempo». Negli stessi orari, anche in questo caso con «doppio» alle 15 e nuovamente alle 16, al **Vittoriano** in piazza Venezia, Mari-sa Fabbri e Massimo Foschi leggeranno due canti del Purgatorio: il V, dedicato ai morti di morte violenta, e il VI di alto contenuto civile. Insieme alla lettura, ci saranno gli interventi musicali curati da Ni-

cola Raffone. Alle percussioni, oltre allo stesso Raffone, ci saranno Michele Iannaccone, Moshen Kasrossafar, e Massimo Tata. Purtroppo, per ragioni di sicurezza, solo in questo caso gli ingressi saranno limitati a cento a spettacolo.

Ancora due gli appuntamenti previsti per le ore 17. Al **Mausoleo di Santa Costanza**, al numero 349 della via Nomentana, ancora una lettura dantesca: Franco Graziosi e Franca Nuti leggeranno il terzo e il ventitreesimo canto del Paradiso, e in questo caso gli interventi musicali saranno affidati al Coro di voci bianche dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci. All'arpa, Mauro Marchetti. Ancora alle 17, ma questa volta alla Chiesa detta dei Capuccini, **Santa Maria Immacolata via Veneto**, al numero 27, il coro Saraceni presenterà musiche di Frescobaldi, Festa, Arcadelt, Ingegneri, Da Victoria, Agostini, Despres, Mozart, Isaac. Direttore del coro e organista, Giuseppe Agosti-

ni. La poesia, affidata in questo caso alla voce di Luciano Virgilio, attingerà all'opera di Vincenzo Cardarelli: verranno letti «Fuga», «Arpeggio» e «Alla morte».

La conclusione della giornata avverrà nello straordinario scenario del **Pantheon** aperto per l'occasione alle ore 19, dove Franco Branciaroli e Pino Micol leggeranno il primo canto del Purgatorio e il sesto canto del Paradiso, concludendo così anche il lungo itinerario dantesco della giornata.

I testi poetici e gli interventi musicali, fa notare il curatore della iniziativa, Paolo Castagna, ambientandosi in luoghi di straordinario valore storico e simbolico, non si configurano come semplici letture e interpretazioni, ma «quasi come stazioni di un pellegrinaggio che invita i cittadini a un momento di riflessione su chi ci ha preceduto, e sulla morte, tema che la cultura contemporanea sembra avere rimosso o addirittura cancellato».

New York Presentata Maratona di Roma

«Non poteva esserci occasione migliore della vigilia della maratona di New York per presentare quella di Roma che per la terza volta si svolgerà il prossimo 16 marzo». Lo ha detto Umberto Silvestri, presidente della maratona capitolina ricordando che la prossima edizione rappresenterà un test per il lavoro svolto finora e perché si lega al progetto olimpico del 2004. «La Capitale del Mondo - ha aggiunto - e la Città Eterna non sono mai state vicine come adesso». A Silvestri ha fatto eco il presidente della maratona di New York Alan Steinfeld che ha espresso la sua soddisfazione per la presenza della delegazione romana, di cui faceva parte Riccardo Milana, assessore allo sport del Comune di Roma: «Stiamo lavorando - ha detto - per rendere l'appuntamento romano sempre più internazionale per questo ci siamo avvalsi della preziosa collaborazione di Steinfeld». In rappresentanza del sindaco Rudolph Giuliani è intervenuto l'assessore allo sport e alle attività ricreative Emanuel Stern.

Anzio Iacp, assegnati appartamenti

Sono stati assegnati i primi undici appartamenti del complesso realizzato dall'Istituto Autonomo Case Popolari nell'area del centro direzionale di Anzio. Case attese da anni dalle persone che erano in graduatoria, ma che dovranno attendere ancora un po' prima di potervi entrare. Infatti, alcuni mesi fa, negli appartamenti sono stati rubati termosifoni, caldaie, servizi igienici, infissi, rubinetti. In pratica, gli assegnatari hanno ottenuto le chiavi, ma le case sono quasi tutte da risistemare. La commissione comunale casa, nel frattempo, sta vagliando la posizione degli altri iscritti in graduatoria, perché ci sono ancora 13 appartamenti da assegnare. Però, i documenti andranno analizzati attentamente perché, come è accaduto per le assegnazioni precedenti, si prevede una forte scrematura, in quanto non tutti hanno i requisiti richiesti dal bando.

Celebrazioni Domani la festa per l'Unità d'Italia

Domani si festeggerà nella Capitale il 78° anniversario dell'Unità d'Italia e la giornata delle Forze Armate. In mattinata il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, assieme al ministro della difesa Beniamino Andreatta, che dopo aver reso omaggio al sacrario delle Fosse Ardeatine, deporrà una corona d'alloro all'Altare della Patria. L'appuntamento è per i romani che, oltre a visitare i musei storici militari, potranno assistere ad alcuni concerti: Pantheon, piazza San Lorenzo in Lucina, oltre quello della fanfara dei Bersaglieri al Quirinale.

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE
 - AUTOFUNEBRE MERCEDES
 - CASSA DI LARICE DI 1° SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
 - CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSE REGOLAMENTARE
 - 4 PERSONE PER PORTO FERRETO A SPALLA
 - DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE
1.800.000

TIPO ECONOMICO
 DA L. **800.000**
 A L. **1.300.000**

AGENZIA **VERANO**
 ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
 TEL. 701.29.26

PSICOSTORIA. Torna la celebre interpretazione freudiana in un saggio di Yerushalmi

■ Delle tre opere di Freud, i tre saggi sull'Uomo Mosè sono i più enigmatici. Oggi ci vengono riproposti da Yoseph Haim Yerushalmi, *Il Mosè di Freud (Giudaismo terminabile e interminabile)*, Einaudi 1996, pp. 197, lire 36.000. Per venire a capo occorre avere presente il contesto storico in cui furono concepiti e scritti (l'ascesa del nazismo e lo scatenarsi dell'antisemitismo), gli autori da cui attingono, le letture e i riferimenti storiografici.

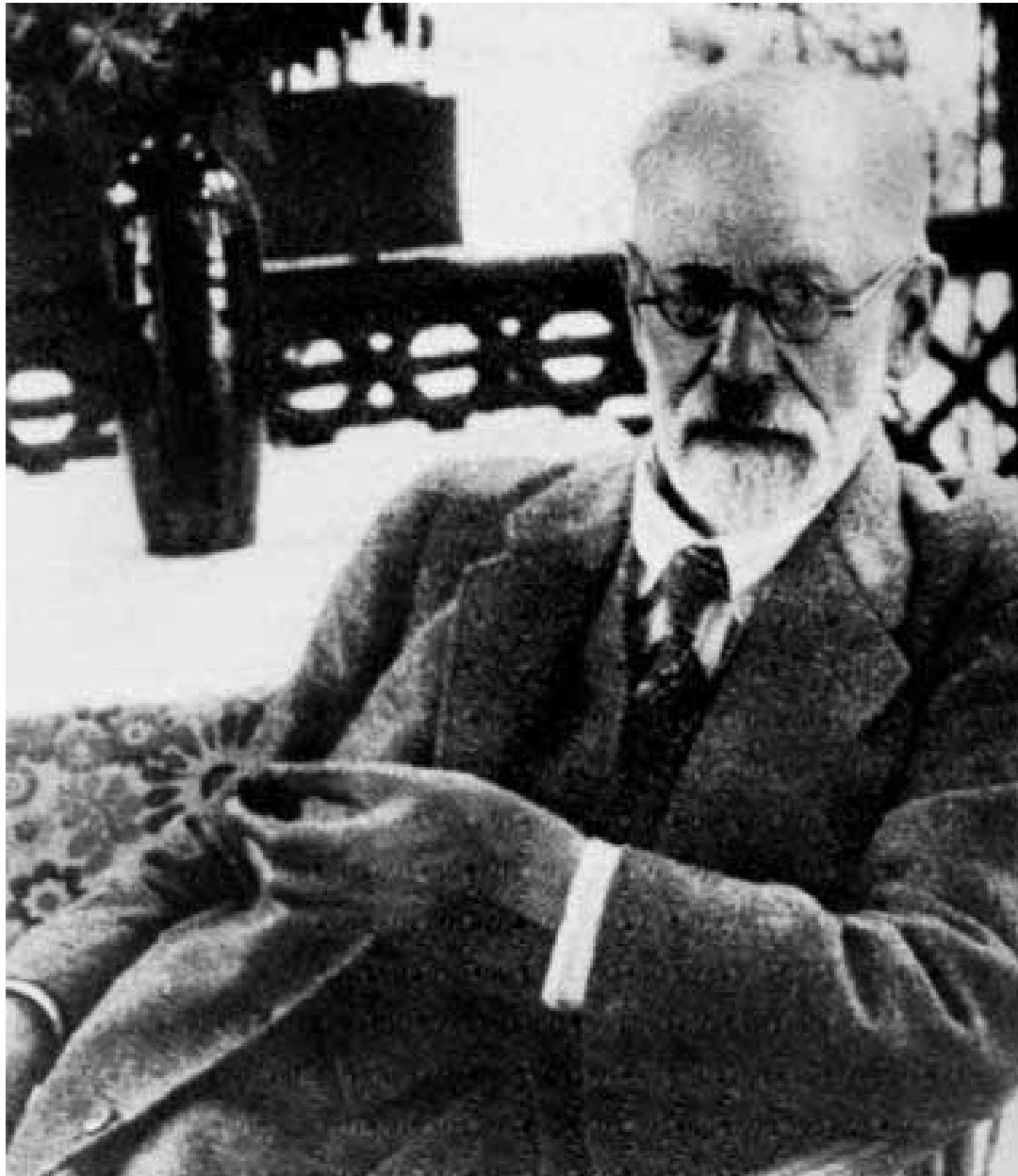
Il Mosè di Freud, come lo era stato *Totem e Taboo* vent'anni prima, era la risposta che Freud avrebbe voluto dare a un problema con cui la ricerca storica e antropologica non ha smesso di fare i conti: come si trasmettono i caratteri culturali nel lungo periodo. A quali traumi occorre fare riferimento, per spiegare la persistenza di aspetti caratteristici di una data cultura e di un gruppo.

Una tesi illuministica

Le due ipotesi attorno a cui ruota il Mosè di Freud, è che il profeta biblico fosse in realtà un principe, o sacerdote egizio, e che il monoteismo ebraico sia stato una derivazione del culto di Akenaton che Mosè avrebbe cercato di far rivivere mettendosi a capo di un popolo semitico, che era stato in precedenza assoggettato dagli egizi. Non potendo sopportare la purezza della religione di cui si era fatto veicolo il profeta Mosè, il popolo si sarebbe alla fine ribellato uccidendo il proprio leader. La prima ipotesi («Mosè egizio») non era nuova negli ambienti della storiografia biblica. Se ne rendesse conto o meno, facendo nascere la vera conoscenza non nel deserto del Sinai, come sarebbe stato conforme alla tradizione religiosa, ma nella valle del Nilo, Freud faceva propria una vecchia tesi polemica della filosofia dei lumi, che si ritrova in certe credenze massoniche. Successivamente, come sottolinea Leon Poliakov, soprattutto tra i metafisici tedeschi, sono gli indù o i persiani che succedono agli antichi nel disputare agli ebrei «i loro titoli». Andando più indietro nel tempo l'idea si ritrova nello stesso antico Egitto con scopi polemicamente antigiudaici.

Quel che Freud vi aggiunge di suo, a partire da una personale rilettura del testo biblico, è l'iscrizione dell'intera vicenda nello schema che andava perfezionando in quegli anni secondo cui la religione contenga in maniera distorta la memoria rimossa di eventi fondamentali della storia della specie umana. Nello schema dei tre saggi, l'ipotetico assassinio sarebbe stato rimosso. Col tempo, però, dopo un lungo periodo di latenza in cui la tradizione si sarebbe conservata presso un nucleo ristretto di fedeli, vi sarebbe stata in seno al popolo una potente reazione di sentimenti di colpa da cui avrebbe preso lo sviluppo di una specifica forma dell'esperienza ebraica del mondo. In questa ottica la nascita del cristianesimo (che Freud identifica con l'opera di San Paolo), è vista come una forma di ritorno del rimosso, a cui il mito della transustanziazione forniva le coordinate teologiche.

Per quanto paradossali e scon-



Sigmund Freud. Sotto il «Mosè» sulla copertina della Bibbia letta dal giovane Freud

Quel Mosè non è ebreo!

certanti appaiono le due ipotesi di partenza dei tre saggi («Mosè egizio», «Mosè assassinato nel corso di una rivolta»), occorre sottolineare che nella logica di Freud esse non avevano un significato svalutativo. Per Freud la civiltà nasce dal sentimento di colpa rispetto al parricidio commesso o immaginato. Stando allo schema mitico di «Totem e Taboo», nella notte dei tempi il parricidio sarebbe stato commesso innumerevoli volte sino a che negli esseri umani non fosse comparsa un'intensa reazione di colpa con la conseguente origine del sentimento religioso e dell'etica. Ciò che vi è di specifico nello schema dei tre saggi, non è l'idea dell'assassinio di un capo, ma la forma assunta in seguito dal sentimento di colpa nello sviluppo di una specifica tradizione religiosa, il monoteismo ebraico, che per Freud assume un carattere paradigmatico.

Che si rendesse conto di aver costruito un palazzo di cartapesta, Freud ce lo fa però surrettiziamente intuire nelle stesse ricapitolazioni e ripetizioni, nei «se» e nei «ma» con cui accompagna l'arbitraria riscrittura del racconto



DAVID MEGHNAGI

biblico. Le sue argomentazioni, così afferma nell'«avvertenza» del '38, somigliano a una «ballerina sulla punta di un piede». La pagina inedita del '34 (ritrovata da Pier Cesare Bori), dove Freud cerca disperatamente una nuova classificazione di genere per il suo progettato studio sul Mosè (vi si parla di «sorta di romanzo storico»), testimonia di un grado di consapevolezza unico delle contraddizioni era andato incontro.

Un'autoanalisi ebraica
Scrive infatti Freud: «Nulla di ciò che è a disposizione può definirsi sicuro, valore di realtà... non ne possiede alcuno, o ne ha solo uno indeterminabile, poiché una verosimiglianza, per quanto elevata, non coincide con la verità. La verità è spesso molto inverosimile e solo in misura esigua le prove effettive possono essere sostituite da deduzioni e congetture». Ciononostante Freud volle dare alle stampe il suo scritto contro ogni parere e suggerimento contrario.

Leggere il Mosè di Freud è un po' come partecipare alla sua scrittura ed elaborazione. I dubbi, le reiterazioni, i «se» e i «ma» di cui è costellata la sofferita ed emotivamente sovraccarica meditazione dei tre saggi, costituiscono un esempio unico di implosione di codici all'interno di una teoria ad opera dello stesso autore. Come guidato da un demone interno, Freud intendeva portare alla luce un segreto che toccava il cuore stesso della teoria: lo sviluppo della psicoanalisi come nuova tappa dello sviluppo della coscienza ebraica. Ciò che Freud non era disposto a esplicitare interamente in pubblico, per non offrire ulteriore materia a velenose speculazioni antisemite.

Sotto questo aspetto i tre saggi possono essere meglio compresi con riferimento al dialogo che segretamente intrattengono con altri tentativi di dare risposta ai dilemmi della vita ebraica contemporanea, dal «Processo» di Kafka alla «Stella» di Rosenzweig, al «Mosè ed Aron» di Schoenberg, alle «Tesi di Benjamin», al Mosè di Buber. Per usare una metafora biblica, i tre saggi sono l'espressione mascherata di un «resto» che nemmeno la spietata autoanalisi condotta da Freud quarant'anni prima con «l'aiuto» di Fliess, era riuscita a toccare, di un'autoanalisi che da personale si era fatta negli ultimi anni collettiva.

Ma perché questa strana congettura psicostorica? Forse proprio per dilatare al massimo la funzione universale dell'ebraismo. Un ebraismo da restituire in pieno all'umanità presente. Tutto all'opposto di Hegel, che ne fece solo lo stadio preliminare della vera civiltà. Solo che in questo modo, con l'intenzione di generalizzarla, veniva daccapo espunta da Freud la peculiarità ebraica. Ridotta a capitolo di una filosofia della storia in cui la religione mosaica, priva di radici nazionali, era solo la magnifica invenzione di un'«Astuzia della ragione», non dissimile da quella hegeliana. Tornava così in Freud, poco prima della morte, il paradosso della sua formazione. Il paradosso stesso della questione ebraica in Occidente: il conflitto tra nazionalità e cosmopolitismo ebraici. Concordia discorde nello stesso seno. Tutt'ora viva.

DALLA PRIMA PAGINA**Io e Biagi**

«cosa» fatta con e di parole. Perciò il suo valore consiste nel modo di usare quel materiale, le parole. Si chiama stile. Il resto è per lo più chiacchiera.

Biagi, dunque, ha elaborato un suo stile, così suo da diventare riconoscibilissimo. Già altre volte mi è occorso di parlarne, per dire appunto che non ha nulla a che fare con quello della tradizione giornalistica (da Barzini a Vergani, per fare due nomi), né con quello dei suoi contemporanei, benché degnissimi (da Montanelli a Bocca). Si direbbe che lo abbia mediato dalla scrittura cinematografica, che abbia cioè imparato a scrivere al cinema, guardando i film e assimilandone sintassi e grammatica, che convergono infine nel montaggio. Nuove vaghe o prima di Griffith o Meliès, niente dissolvenze, men che mai incrociate, solo stacchi, senza neri e fondu. Eccoci al punto: questo libro conferma una mia opinione, che ci troviamo di fronte a uno stile finto-cronistico, nel senso che la cronaca c'è, sotto forma spesso di aneddoti, ma aneddoti con la coda, morale e dimostrativa, da favolista classico, mai neutrale. La cronaca insomma, si trasforma in favola che, come sempre e inevitabilmente, ha il fabulatore come protagonista: è quello che accade ancora (e specialmente) in questo ultimo libro, nonostante la finzione biografica. Certo, egli mette assieme una sorta di triangolo generazionale con Mastroianni e Fellini, lo riempie di confessioni e memorie, lo correa e decora con l'intervento di quella parte di documento della nostra generazione che è stato il cinema, ma alla fine a me pare che venga fuori, da dove si era nascosto, da cronista-intervistatore, il terzo della triade, lui, il favolista. Questa volta si tratta della melanconica favola della memoria, pudicamente velata, come sempre, da una diffusa ironia. Come ripete, il confronto tra vecchi e giovani è quello che c'è tra ricordi e speranze, due linguaggi che difficilmente si comprendono tra loro.

La favola di questo viaggio si conclude, secondo stile e natura, a rammentare un pezzo della nostra vita tra calchi e impronte sul cemento del Teatro Cinese di Hollywood, dove accanto a Mastroianni si trova Douglas Fairbanks e John Wayne. Ma soprattutto al cimitero di Westwood, a deporre una rosa sull'umile loculo che contiene i resti di Marilyn Monroe. Che sono un poco anche i nostri resti.

[Folco Portinari]

Diario «proibito» su Dylan Thomas

Grandi scrittori e poeti, come Tennessee Williams e Dylan Thomas, e il mondo di Hollywood ritratti in modo impietoso nei diari di Christopher Isherwood, pubblicati questa settimana in Inghilterra. L'autore di «Addio a Berlino», morto nel 1984, racconta che Thomas aveva una passione per il palpeggiamento, mentre di Williams non trova di meglio di dire che si ubriacava regolarmente e che passava serate intere a discutere in modo dettagliato di sesso tra uomini.

Rushdie andrà in Danimarca. Il governo toglie il divieto

Salman Rushdie potrà entrare in Danimarca. Già, perché le autorità danesi avevano negato allo scrittore indiano, inseguito da una «condanna a morte» (la «fatwa») lanciata dal defunto ayatollah Khomeini, il permesso d'ingresso in territorio danese per motivi di sicurezza. L'autore de «I Versetti satanici» sarebbe dovuto andare a Copenaghen il 14 novembre per ritirare il premio «Aristeion», assegnatogli dall'Unione Europea. Il «no» ha suscitato violente polemiche in Danimarca e il governo ha fatto marcia indietro. È escluso, comunque, che Rushdie possa essere presente alla consegna del premio. Secondo il primo ministro Poul Nyrup Rasmussen, lo scrittore potrà mettere piede nella terra di Andersen in un «periodo non precisato intorno a Natale». In queste settimane la polizia sarebbe troppo impegnata a tenere a bada le gang di motociclisti che si fronteggiano a Copenaghen, gli «Hell's Angels» e i «Bandidos».

DIBATTITO. Le ragioni e i torti di Onofri contro Segre Pirandello sì, Cassola no**FRANCO CORDELLI**

■ ROMA. Per educazione, formazione ecc. temo di essere dalla parte di Cesare Segre (mi riferisco più che alla sua opera, al suo metodo e sistema), con il quale ha polemizzato su l'Unità Massimo Onofri in merito ad alcuni giudizi sulla letteratura italiana del '900 espressi nella «Storia della Cultura italiana» di Laterza curata da Corrado Vivanti. Per sensibilità e gusto credo, invece, di essere da quella di Massimo Onofri. (Mi riferisco più alla sua ideologia che allo stile, ammesso che siano valutabili come a sé stanti). Tuttavia, così rigoroso, e rigido, appare il metodo di Segre da rendere appunto al mio gusto incompatibili le esclusioni, ovvero le riduzioni. Massima, e significativamente, quella di Luigi Pirandello. Assumendo come modello la diarchia «funzione dell'espressione / funzione della comunicazione», e sia pure nettamente privilegiando la seconda, impossibile sottrarre Pirandello al suo dominio, o meglio a qualun-

que dominio possibile; impossibile non considerare *I vecchi e i giovani* e *Quaderni di Serafino Gubbio* i compimenti del Novecento, nell'un campo e nell'altro.

D'altra parte, nell'impetuoso avanzare della presa di Massimo Onofri, nel suo dato di stile, c'è un aspetto fraccassone, da paladino di Carlo in trasferta (ovviamente siciliano, sia pure in un teatrino di pupi) da rendere incompatibili, per la mia educazione, le inclusioni. Massima fra tutte le segnalate, quella di Carlo Cassola: scrittore nobile e devoto ma, ahimè, illeggibile. La monotonia comunicativa, se così vogliamo definirla, della sua narrazione è tanto sistematica da cancellare ogni dato di stile. Si dirà che, appunto, è ciò che Cassola perseguiva, proprio ciò che Segre rifiuta. Ma io aggiungo che se c'è qualcosa di eroico in quella riduzione dell'io sperata da Cassola, essa comporta, del pari, una di-

latazione dell'elemento ideologico. Lo scrittore che meno s'è voluto ideologico (del dopoguerra), è quello che sembra segnato da un programma preciso e cogente, oltre misura. Le ideologie, si sa, non sono solo quelle sociali e politiche. Ve ne sono anche di letterarie e chissà quante altre: ma Cassola fingeva di non accorgersene, e non se ne accorgeva davvero.

Aggiungo in coda che le scintille sprizzate dall'urto tra lo junior che va a cozzare impavido contro la corazza del senior è lo stesso identico, poiché di «lunga durata» che abbiamo osservato circa due settimane fa, sulle pagine del *Corriere della Sera* tra i coetanei Luigi Baldacci e Alberto Arbasino: là, la diarchia «funzione dell'espressione / funzione della comunicazione» s'era tuttavia tramutata, in modo più moderno, cioè più attuale, in un aperto conflitto (ideologico-letterario) tra Nord e Sud: Manzoni e Pirandello, Dossi e Tozzi l'un contro l'altro armati.

Un grande ritorno:

ERITREO CAZZULATI



UN PUBBLICITARIO NEL CHIAPAS

Enzo G. Baldoni incontra MARCOS

●

COUP DE FOUJRE di SERGIO STAINO

L'epilogo

E' novembre e linus è in edicola



L'Unità 2

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

SABATO 2 NOVEMBRE 1996

Arriva in Europa il primo legume modificato geneticamente. E Greenpeace lancia l'allarme

«Fermate la soia mutante»

PIETRO GRECO

L'Unione Europea ha seguito l'esempio di Canada e Giappone, e, lo scorso aprile, ha autorizzato l'importazione e l'uso alimentare senza speciali obblighi di etichettatura della soia *Roundup Ready* (SRR) prodotta negli Stati Uniti dalla Monsanto. Così di qui a qualche settimana, per la prima volta, nella dieta degli Europei potrà entrare una sostanza geneticamente modificata senza che gli abitanti del Vecchio Continente ne siano avvertiti, la possano identificare e, se vogliono, la possano evitare. Il caso della soia transgenica targata Monsanto sta suscitando non poche perplessità tra gli esperti e forti proteste da parte dei movimenti ambientalisti e dei movimenti dei consumatori. Greenpeace ha aperto una campagna contro il «biozardo» della

L'Ue dà via libera
all'importazione
Nestlé senza dubbi
Ma gli ecologisti
dicono: «Clamoroso
biozardo»

Monsanto, l'eri la più grande multinazionale alimentare europea, la Nestlé, ha invece dichiarato che non ha dubbi di sorta e che farà uso della soia geneticamente manipolata. No, non è davvero un caso da poco quello della SSR. Per di più senza etichetta. Non solo perché la soia, che rappresenta il 25% delle prodotti alimentari importati in Europa dagli Stati Uniti, per un giro d'affari che secondo il Financial Times ammonta ad oltre due miliardi di dollari, entra direttamente o attraverso i suoi derivati in almeno la metà dei cibi processati in Occidente, inclusi dolci, gelati e cibi per bambini. Ma soprattutto perché, se l'Unione Europea dovesse concedere analoghe autorizzazioni agli altri prodotti alimentari di base con cromosoma manipolato

SEGUE A PAGINA 5



Cosa insegnò l'alluvione

MARIO PRIMICERIO

IN QUESTI GIORNI mi è capitato più volte di parlare e di scrivere dell'alluvione del '66; di descrivere le manifestazioni che Firenze ha organizzato per riflettere su questo trentennale; di sottolineare la collaborazione tra le varie istituzioni cittadine e con il mondo del volontariato; di ricordare le mie personali esperienze in quel novembre di trent'anni fa. Ma credo che tutto quello che diremo, scriveremo e faremo in questi giorni sarebbe di assai scarso significato se non riuscissimo a trasmettere il principale messaggio che abbiamo appreso mentre spalavamo il fango o mentre ci passavamo di mano in mano i libri della Biblioteca Nazionale.

Un messaggio che è sintetizzato in queste frasi che i «comitati di quartiere» - comitati spontanei, dove le vere energie della città si misero al lavoro superando tutti gli «storici steccati» - scrissero a Paolo VI che veniva a Firenze a celebrare la Messa di Natale.

«Non sarebbe giusto dimenticare che la sciagura che ha sommerso la nostra città rientra in una più vasta tragedia in cui ogni vita persa, ogni ricchezza distrutta meriterebbe lo stesso rimpianto».

Ma Firenze si misura con Firenze; e la sua tragedia ha commosso il mondo intero che guarda alla nostra città come ad una seconda patria. Eppure nella memoria di tutti noi le giornate dell'alluvione conserveranno una traccia quasi di gioia, tanto straordinario è stato il fervore di solidarietà che le ha riempite, trasformandole in una testimonianza autentica di umana e democratica comunione nel lavoro e nella fatica. Firenze risorgerà nella misura in cui gli enormi problemi vecchi e nuovi verranno risolti; ma esistono tanti bisogni da soddisfare ed esiste perciò la condizione principale per la continuazione delle nostre lotte.

In ogni caso, Firenze non sarà mai più come prima: è come se un'ombra di morte l'avesse sfiorata. Oggi noi sappiamo che cosa sia la tragedia della guerra, perché ne abbiamo avuto un esempio terrificante. Per questo, da oggi, non soltanto noi siamo più gelosi custodi della nostra città, della sua antica

SEGUE A PAGINA 3



La notte che travolse Firenze

ALLE PAGINE 2 E 3

Io e Biagi, esportando l'italiano medio

LA TECNOLOGIA ha permesso la diffusione del fenomeno in questo tempo di massima riproducibilità delle «cose». In questo caso si tratta del cinema, della fotografia, della televisione, che ci mettono nella condizione di conoscere perfettamente luoghi in cui non siamo stati mai, ma che vediamo di continuo sugli schermi, per film e telefilm. Uno di questi luoghi di pura permanenza oculare è San Francisco, l'altro è Los Angeles. Sulle strade di San Francisco, Hunter, Beverly Hills 60210, Bay Watch, mi sembra di saperne più che di Cernusco sul Naviglio o di Crema. A San Francisco, per esempio, come molti della mia generazione ci approdai nel 1936. Ad accogliermi c'era lui, il re della Costa dei Barbari, Clark Gable, con Spencer Tracy e una bella canterina, Janette MacDonald. Da allora per me San Francisco è rimasta una città devastata dal terremoto. Adesso ci sono arrivato in carne e occhi, con Enzo Biagi che qui è venuto a presentare il suo ultimo libro, *La bella vita* (che è quella di Marcello Mastroianni), edito da Rizzoli. E qui è in-

FOLCO PORTINARI

cominciata l'operazione di riconoscimento della città stravista, compreso il carcere duro di Alcatraz, soggiorno di Al Capone. Da qui scenderemo poi, com'è ovvio, a sud, a Hollywood. Dove altro sennò, accompagnare l'erede di Rodolfo Valentino, di lui infinitamente più bravo? Ciao Rudy... E a sentir Biagi parlar di Marcello (e d'altro) c'era un'incredibile piccola folla, mica solo di italiani all'estero, anzi...

Di motivo, però, ce ne vedo un altro, forse più importante e significativo dell'occasione esteriore. Senza invocare Freud, ci sono ragioni inconcepite, le stravaganze del caso che predispongono gli itinerari seguendo misteriosi intrecci sotterranei. Infatti San Francisco può esercitare altri fascino, particolari, se fu la patria di Jack London, uno dei più grandi «cronisti» d'ogni tempo e luogo, oltre che il maestro buono di più generazioni, quella di Biagi compresa. Non basta, poiché sempre a San Francisco esercitò il suo mestiere di cronista e di corrispondente per l'Enterprise e per The Golden

Era, dal 1864, un altro di quelli che han segnato la storia del giornalismo, Mark Twain. Mi sembra che ce ne sia abbastanza per venire nella gran baia in ideale pellegrinaggio.

Ed eccoci alla *Bella vita*. Il libro non è una biografia di Mastroianni, perché Biagi non è un biografo o uno storico. Ci tiene a ripeterlo spesso, che lui è un cronista. Allora siamo di fronte a una «cronaca»? Semmai a un'autobiografia. L'eroe gli serve da specchio, con una certa evidenza. Non tanto di sé quanto di un pezzo di cultura e di costume italiano, per cui Mastroianni diventa simbolo, immagine, riproduzione, testimonial, cartina di tornasole. Parlare di lui è più semplice che di altri meno bravi, perché lui (e non Sordi, come vorrebbero farci credere) è l'italiano «medio» autentico. Vizi e pregi. Questo vien fuori non solo dai film, ma dalla vita come ce la racconta Biagi. Con i suoi miti, interrotti, incominciando dal latin lover. Ed è mite, riservato, non partecipa della brutale violenza degli apparati divistici dello star system

americano, alla sua sovraesposizione. Così almeno risulta il personaggio del libro, con tutta la sua ambiguità d'impianto.

Il risultato, quindi, è anche quello d'una specie di ritratto tra antropologico e etnologico, familiare, dell'homo italicus, speculare a un terzo esemplare, Fellini. Ed è un'altra spia dell'ambiguità di questa storia, che ha Biagi davvero al centro, con gli amici che gli fan da specchio. «Lo ha detto Stendhal: «Ogni biografia è una storia universale». Anche questa: c'è dentro, probabilmente, un bel capitolo del mondo, di sicuro l'Italia. E gran parte del suo popolo». Si gioca a carte scoperte e l'Italia-Biagi si consolida con l'intervento progressivo di altri personaggi incontrati, che cadon giù dalla memoria e servono a completare il disegno, in un'operazione di montaggio che è pure la griffe del suo stile. Che è poi quel che conta e che ha fatto la sua fortuna. Perché l'oggetto in questione resta in ogni caso un libro, al di là delle formule editoriali-promozionali. E il libro è una

SEGUE A PAGINA 4

Sotto accusa le major

L'antitrust indaga sul prezzo dei cd

Poca o nulla concorrenza, una politica delle promozioni sospetta. L'antitrust ha deciso di indagare sui prezzi, esorbitanti, di cd e musicassette. La denuncia viene da negozianti e consumatori.

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

Al via il tour del comico

Grillo, ora la satira mira al cellulare

Toma Beppe Grillo con uno show carico di invettive contro il logorio della vita moderna applauditò l'altra sera a Cantù. Ecologia, comunicazione e - novità - intercettazione telefonica. Una tournée di due mesi da Desio a Napoli.

BRUNO VECCHI

A PAGINA 8

Eliminò i nerazzurri 5 anni fa

Uefa, l'Inter ritrova il Boavista

L'Inter trova, anzi ritrova, il Boavista sulla strada della Coppa Uefa. Cinque anni fa furono proprio i portoghesi a eliminare i nerazzurri. Intanto fa discutere la possibilità che il doriano Mancini vada a Milano con Hodgson.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 10

Abbonati e tartassati

Sotto accusa i bollettini per pagare il canone Rai. Ma per quanto tempo vanno conservati? E che succede se non si paga più? Chi acquista un nuovo televisore, magari per regalarlo, deve pagare un secondo canone? Ecco le risposte e tutte le regole per non incorrere nelle maglie dell'Urar ed evitarsi tanti guai.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Bruxelles fa il punto sulle economie dei 15. Migliora l'Italia

«Solo 4 paesi nell'Euro»

Ue: pronto il rapporto '96 su Maastricht

Helmut Kohl «La ripresa ci porterà in Europa»

Anche il cancelliere Kohl scende ora in campo per garantire che le attuali difficoltà economiche e di bilancio non impediranno comunque alla Germania di centrare, nel 1997, i criteri che aprono le porte della moneta unica. In visita in Giappone, il capo del governo tedesco ha commentato gelidamente l'esito delle analisi dei sei maggiori istituti di ricerca del Paese. «Se dicono che non ce la faremo - ha detto - si sbagliano».

I problemi maggiori, in questa fase, vengono, per la Germania come per molte altre nazioni, dalla brusca frenata subita dal ciclo economico. La previsione di una crescita, nel '97, ben inferiore alle stime rischia di aprire un po' ovunque grosse falle nei bilanci pubblici. Giovedì un influente esponente del direttivo della Bundesbank ha esortato il governo di Bonn a prendere rapidamente una decisione: o rispettare le promesse elettorali e non aumentare le tasse oppure cambiare rotta e puntare innanzitutto sull'ingresso in Europa. Il ministro delle Finanze Theo Waigel si è ben guardato finora dal fornire risposte esplicite al nuovo quesito. Qualche accenno però a un possibile ritocco della politica fiscale del governo ha cominciato a farlo. «Se ci dovessero essere maggiori oneri finanziari - ha replicato alla Bundesbank - non saranno coperti da nuove tasse ma in altro modo». Per Waigel l'idea di un aumento della pressione fiscale «è da escludere», tuttavia non è da escludere un «rimascolamento delle tasse sui redditi individuali».

Il vertice del governo di Bonn resta in ogni caso ancorato, almeno ufficialmente, alla posizione che vuole le già varate misure di politica economica più che sufficienti a riportare deficit di bilancio e debito dello Stato al di sotto dei parametri stabiliti a Maastricht. Kohl, sempre da Tokio, e senza entrare nei dettagli del problema, ha sostenuto che la soluzione di tutto verrà dalla ripresa economica, perché il ciclo, dopo aver toccato il suo punto più basso, «sta ora velocemente recuperando». La Banca d'Italia fa intanto i conti in tasca ai vari Paesi per vedere come se la cavano, nel '96, rispetto ai criteri di Maastricht. Avendo riguardo al disavanzo, solo quattro nazioni sono ora in regola: Lussemburgo, Danimarca, Irlanda e Paesi bassi. Per quanto riguarda il debito complessivo, soltanto tre: Francia, Regno Unito e Lussemburgo.

Nonostante la pausa della ripresa, tutti gli Stati Ue hanno fatto passi in avanti verso la moneta unica. La Commissione di Bruxelles sta per varare i documenti-chiave sulla «convergenza» e sulle previsioni per il '97. Nel '96 solo quattro Stati rispettano Maastricht (Irlanda, Danimarca, Lussemburgo ed Olanda). L'Italia segnalata fuori per deficit, inflazione, tassi a lungo termine. La Germania «unico Stato» dove il deficit tende a salire. Le valutazioni note mercoledì.

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. C'è una tabella, nel rapporto di 78 pagine preparato dal presidente Santer e dal commissario de Silguy sullo stato delle economie dei 15 Stati dell'Ue verso la moneta unica, dove si registra, per la prima volta, che l'Italia raggiungerà alla fine del '97 il famoso parametro del 3% del deficit pubblico rispetto al prodotto interno lordo. Il famoso e più temuto tra i cinque parametri stabiliti dal Trattato di Maastricht. È vero che la tabella è stata redatta, come avverte una bella nota, sulla base dei programmi di risanamento dei bilanci presentati dai rispettivi governi, ma è un fatto che, dopo le mille polemiche di queste settimane, gli uffici di Bruxelles, impegnatissimi a preparare anche le famose «previsioni d'autunno» per l'anno prossimo, anno cruciale di riferimento per l'esame di ammissione all'euro, hanno messo nero su bianco una cifra che, in qualche maniera, se non promuove, incoraggia lo sforzo italiano contenuto nella finanziaria. L'unico Paese che, se le cose dovessero andare come segnalato, rimarrebbe fuori sarebbe la Grecia col 4,2%. L'Italia sarebbe nei limiti del 3% di Maastricht insieme alla Francia, alla Spagna, all'Austria e al Regno Unito, tutti gli altri Paesi si troverebbero ancora meglio con il Lussemburgo che esibisce il suo noto surplus.

Passando dai desideri alla realtà, per l'Italia i conti, come del resto è sufficientemente noto, non sono ancora in linea con i criteri: è segnalata fuori non solo dal deficit ma anche dal criterio del debito, dell'inflazione e dei tassi nominali a lungo termine. Il documento della Commissione, che è ancora in fase di ultimazione, e che sarà approvato nella riunione di mercoledì prossimo insieme alle previsioni, rende noto che se la moneta unica avesse dovuto scattare il prossimo 1 gennaio (si ricorderà che questa è una delle due date indicate dal trattato) soltanto quattro Paesi della Ue sarebbero stati ammessi: Lussemburgo, Irlanda, Danimarca e Paesi Bassi. La Commissione indicherà bene le cifre sulla condizione di ciascuna economia e sui passi che sono stati compiuti per soddisfare gli impegni dell'unione economica e monetaria nonostante un «contesto di pausa della crescita economica».

la Finlandia sono segnalati tra il 3% ed il 3,5% mentre sotto il 4,3% si trovano Germania, Francia, Austria e Portogallo. Per quanto riguarda il criterio del debito (limite massimo 60% del Pil), la Commissione è costretta a constatare una tendenza al rialzo ma, in questo caso, l'Italia si trova sia pure con una cifra molto alta, in tendenza decrescente insieme a Belgio, Danimarca, Grecia, Irlanda, Olanda, Portogallo e Svezia.

Anche per il criterio dei tassi di interesse a lungo termine, l'Italia è classificata in ritardo. Ci sono undici Stati che rispettano il valore di riferimento calcolato nell'8,66 secondo le tre migliori prestazioni (Germania, Olanda e Finlandia) mentre il nostro Paese si trova al di sopra della media insieme a Grecia, Spagna e Portogallo. Le ottime prestazioni italiane nel campo dell'inflazione forse saranno segnalate nella stesura definitiva da qui a qualche giorno ma il documento provvisorio registra il nostro Paese fuori dal valore di riferimento (il 2,6% ad agosto) insieme a Spagna, Grecia, Portogallo e Regno Unito.

Lunedì «Tax day» Confcommercio

Sondaggio della Cirm: al 52% degli italiani la Finanziaria non piace

■ ROMA. Il 52% degli italiani giudica «non positiva» la Finanziaria '97 presentata dal Governo. La percentuale sale al 67% dei commercianti, con un balzo al 71% tra quanti aderiscono ad una associazione della categoria. Sono questi i risultati di un'indagine condotta dalla Cirm per conto della Confcommercio lo scorso 30 ottobre (su un campione di 566 cittadini e 400 operatori del commercio) dalla quale risulta tra l'altro che solo il 27% degli italiani e il 23% dei commercianti valuta «positiva» la manovra.

Alla vigilia della manifestazione dei commercianti denominata «Tax Day 2» e indetta per lunedì prossimo, secondo il 46% degli italiani e il 34% dei commercianti il prelievo fiscale da 25 mila miliardi, quale effetto dell'applicazione della Finanziaria, produrrà una riduzione dei redditi e dei consumi. Per il 18% degli italiani e il 21% dei commercianti, invece, ci sarà un aumento della disoccupazione mentre, per il 13% degli italiani e il 29% dei commercianti provocherà la chiusura delle imprese. Secondo il 3% degli italiani e il 5% dei commercianti, invece, il prelievo fiscale non avrà alcun effetto.

L'indagine Cirm poneva poi una terza domanda sulla protesta della Confcommercio: viene considerata «giusta» per il 51% degli italiani e per il 65% dei commercianti (il 76% di quelli che aderiscono ad un'associazione di categoria). Secondo l'indagine Cirm-Confcommercio il 31% degli italiani e il 23% dei commercianti giudica, invece, come «non giusto» il «Tax Day 2».

Confcommercio, nel commentare i dati dell'indagine, sottolinea la coerenza tra la posizione negativa sulla finanziaria e la valutazione di «protesta giusta» data alla iniziativa della confederazione che prevede manifestazioni, prolungamento dell'illuminazione nei negozi ed eventuale ostruzionismo fiscale. A preoccupare maggiormente gli italiani - rileva la Confcommercio - sono la riduzione dei redditi e la compressione dei consumi, unitamente alla perdita del posto di lavoro e alla chiusura delle imprese. Sostegno al Tax Day 2 sembra arrivare in particolare, secondo Confcommercio, da tutti coloro che si sono dichiarati «non soddisfatti» e soprattutto dagli operatori che aderiscono ad una associazione di commercianti.



Il presidente della commissione europea Jacques Santer

Ecco chi perde e chi guadagna

Due imprese su tre denunciano al Fisco reddito zero o perdite

■ ROMA. Il consiglio arriva dalle dichiarazioni dei redditi presentate al Fisco. È meglio evitare di avviare una società cooperativa nel settore dei servizi domestici, dell'agricoltura o della pesca. Soprattutto se si decide di impiantare l'attività nel Mezzogiorno. Si avrebbe infatti la «quasi-certezza» di accumulare perdite o, tutt'al più, di mettere a segno un guadagno vicino allo «zero». È questo infatti l'identikit delle «società perdenti» che è possibile tracciare in base alle analisi statistiche che il ministero delle Finanze ha effettuato sui modelli 760, cioè sulle dichiarazioni dei redditi delle società di capitale, presentate nel '93.

La realtà delle società «in rosso» non è però limitata a queste categorie; anzi è piuttosto diffusa. In Italia il 58,8% delle imprese di capitale dichiara al fisco un reddito nullo o in perdita. Su 623 mila contribuenti-persone giuridiche che hanno presentato il modello 760 sono ben 238.880 quelle che hanno indicato perdite di esercizio (il 38,3% del totale) e circa 128.000 quelle che dichiarano un reddito nullo (e quindi non versano imposte). A contribuire alle casse dell'erario rimangono così

meno della metà delle società: il 41,1%. Il maggior numero delle società in perdita (dovuto alla concentrazione di attività produttive) è in Lombardia (23,5%) o nel Lazio (14,4%). In rapporto alle imprese presenti sul territorio, la percentuale più bassa di società «in attivo» viene invece registrata in Basilicata (21,4%) e in Molise (24,4%), mentre le società in perdita sono rispettivamente il 51,5% e il 50,4%. La «fotografia» delle «società con perdite» mostra comunque l'immagine di una Italia divisa in due dove il record di imprese in buona salute spetta al Piemonte con il 47,3% delle società in utile, il 18,2% dal reddito nullo e il 34,4% in rosso.

Nella suddivisione per attività, le imprese in attivo sono poco numerose nei servizi domestici (11,2%), nella pesca (13,2%), nell'agricoltura (15,9%), nelle costruzioni (32,3%) e nella ristorazione e alberghi (35,3%). Il primato delle società «in rosso» spetta al settore dell'intermediazione finanziaria (46,7%), che supera anche il comparto pesca e piscicoltura (46,5%). La percentuale più alta di società in profitto è invece nel commercio all'ingrosso (50,7%).

La lira vola a 998 Ma poi scende a 1.002 sul marco

Chiusura di mercato in controtendenza per la lira che, dopo una sessione caratterizzata da un andamento rialzista, ha ceduto a fine giornata. Dopo aver toccato un massimo a 998,15 contro il marco, la lira è tornata sopra la fatidica quota 1.000 attorno a 1.002 rispetto alle 1.001,42 della rilevazione di giovedì della Banca d'Italia. La chiusura di molti mercati europei per la festività di Ognissanti ha inciso sul volume delle contrattazioni che è rimasto molto modesto. Sulle oscillazioni della valuta italiana ha inciso anche l'andamento del dollaro che, dopo un'apertura al rialzo contro il marco, è stato scambiato in serata a 1,5180 marchi rispetto ai 1,5187 del fixing di Francoforte.

Negli Usa 210 mila nuovi posti a ottobre

Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti durante il mese di ottobre è rimasto al 5,2 per cento, invariato rispetto a settembre. L'economia il mese scorso ha creato 210.000 nuovi posti di lavoro nel settore non agricolo, rispetto ai 190.000 previsti. Il dato sulla disoccupazione è stato nel complesso giudicato moderato dagli economisti e dagli operatori di mercato, con l'aumento dei posti di lavoro concentrato soprattutto nel settore dei servizi. Una componente molto osservata all'interno del dato, i salari orari sono rimasti invariati a quota 11,91 dollari dopo incrementi di dieci centesimi nell'arco dei precedenti due mesi. Le statistiche hanno allontanato i timori che l'economia stia crescendo a ritmi eccessivi e con rischi di pressioni inflazionistiche. Il settore dei servizi ha guadagnato nel complesso 193.000 posti di lavoro in ottobre. Le aziende manifatturiere hanno contato invece per soli 6.000 nuovi posti. Tra le singole industrie, il commercio al dettaglio ha creato 62.000 posti di lavoro, i servizi ricreativi 38.000, la sanità 24.000 e l'istruzione 21.000. Gli impieghi governativi sono invece calati di 40.000 unità.

Al via il nuovo contratto dei dirigenti statali

È stato siglato l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei dirigenti statali, i manager di fascia alta della pubblica amministrazione. L'incremento medio, per i 4600 alti funzionari, è di 1.515.000 lire, con aumenti economici divisi nei due bienni '94-'95 e '96-'97. «È un accordo importante - spiega Maria Troffa, segretaria nazionale della Cgil-Funzione Pubblica - perché è il primo contratto che riguarda la categoria, siglato in una logica privatistica e di funzionamento centrato sulla efficienza e la meritocrazia».

Nbc annuncia: British Telecom acquisterà la Mci

La British Telecom ha raggiunto un accordo per rilevare la Mci di cui già possiede una quota del 20% nell'ambito della joint-venture Concert. La notizia, riportata dal canale televisivo americano Nbc, non è stata confermata né da Mci, né da Bt. L'annuncio dato dalla Nbc ha avuto un immediato effetto positivo sul titolo Mci, che a Wall Street ha registrato un balzo del 22% su un volume di scambio di 12 milioni di azioni. La Mci è la seconda rete interurbana Usa e la prima nella gratuatoria riferita soltanto alla trasmissione dati. Aveva già fatto un salto di qualità alleandosi con Bt e ora il fatturato complessivo ha raggiunto i 50 mila miliardi di lire. Mci e Bt insieme dispongono su scala planetaria di 5 mila nodi in 55 paesi. Bt era già entrata nel mercato tedesco dei telefonini con Viag Interkom. Intanto Mci si alleava col gruppo Murdoch. Poi nel settore Internet ha abbandonato Murdoch per offrire la sua rete ai servizi on line della Microsoft, a sua volta collegata coi programmi Nbc.



L'INTERVISTA

«Ma negli organismi di controllo bisogna dare più spazio agli enti locali»

Turci: «Fondazioni? Ciampi fa bene»

Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, approva il progetto Ciampi di riforma delle Fondazioni bancarie. «Giusta la scelta di non imporre una data limite o l'obbligo di dismettere gli assets bancari». L'esponente della segreteria del partito della Quercia chiede più spazio per gli Enti locali negli organismi di controllo, e propone misure per assicurare (in caso di non-privatizzazione) una gestione efficiente degli istituti di credito.

ROBERTO GIOVANNINI

non dispiace. Intanto, è importante la scelta di definire finalmente con precisione la natura giuridica delle Fondazioni come enti privati destinati ad operare sul versante culturale e sociale. La ridefinizione degli statuti prevista dal progetto, comunque, dovrà intervenire con particolare attenzione sull'individuazione dei soggetti titolari a nominare gli organi di indirizzo e di controllo delle Fondazioni: occorrerà riconoscere uno spazio adeguato agli Enti Locali dei territori in cui

banche e Fondazioni sono storicamente radicate. Oggi si passa da situazioni come Cariplo o Monte dei Paschi, con consigli che sono emanazione pressoché totale degli Enti Locali, a Fondazioni a natura associativa con meccanismi di governo basati sulla cooptazione ininterrotta di rappresentanti che fanno capo a tradizionali gruppi di potere. Insomma, il primo problema è quello di dare più spazio agli Enti Locali laddove non ne hanno, a fianco di quote di rappresentanza legate a fattori

specifici delle tradizioni locali e storiche degli istituti, e una presenza che veda protagonisti i soggetti *no profit* che sono destinatari dell'intervento della Fondazione.

Gli incentivi fiscali favoriranno la privatizzazione delle banche possedute dalle Fondazioni?

Uno dei passaggi più significativi del progetto Ciampi è che non si prevede l'obbligo di vendere il pacchetto di controllo delle azioni bancarie entro una scadenza temporale predefinita. È un punto dirimente. Il progetto Debenedetti, invece, era impostato esattamente sul principio opposto: vendita entro una certa data, oppure commissariamento. Io ritengo corretta la scelta del documento del ministro del Tesoro, perché l'idea della data limite obiettivamente può costituire una trappola per le Fondazioni davvero intenzionate a dismettere spontaneamente il proprio asset bancario: in questo caso, qualunque potenziale acquirente si fermerebbe, aspettando di poter comprare a prezzi stracciati il gior-

no successivo alla scadenza del termine. Inoltre, bisogna considerare che la scelta del governo di concedere incentivi per incoraggiare l'alienazione non esclude a priori che singole Fondazioni possano decidere di non volerli utilizzare e mantenere il controllo delle banche da loro controllate.

In altre parole, secondo voi privatizzare non è proprio inevitabile.

Certo: qualora una Fondazione dimostri di essere capace di garantirsi una gestione redditizia dell'istituto di credito. E tuttavia, qui emerge un problema di cui il progetto del governo forse non tiene conto. Se non c'è un obbligo formale alla vendita potrebbe verificarsi un caso assai pericoloso: una Fondazione intenzionata a mantenere - magari per ragioni di potere - il controllo della sua banca, ma che allo stesso tempo non è in grado di garantire il necessario adeguamento in termini di efficacia di gestione. A mio avviso, questa prospettiva nefasta potrebbe essere evitata con una integrazione del pro-

getto del governo: prevedere che le Fondazioni siano obbligate a destinare annualmente alle attività *no profit* una quota di risorse corrispondente a una determinata percentuale del loro patrimonio. Così facendo, le Fondazioni avranno di fronte un'alternativa secca. Da un lato, dismettere attività come quelle bancarie oggi scarsamente redditizie, diversificando il portafoglio in una logica di mercato (e diventare, in questo modo un po' enti *no profit* e un po' investitori istituzionali). Oppure, devono essere in grado di garantirsi attraverso una gestione economica e finanziaria più efficiente almeno la quota minima di risorse annualmente destinate alle attività sociali e culturali.

Qualche Fondazione potrebbe scegliere una politica «suicida», e finire per mangiarsi il patrimonio.

In questo caso i nuovi soggetti - Enti Locali e associazioni - che la riforma fa entrare negli organismi di controllo delle Fondazioni sarebbero i primi a vigilare e intervenire.

LA TRAGEDIA AFRICANA



Ieri a Kinshasa 10mila studenti sono scesi in piazza chiedendo una formale dichiarazione di guerra dello Zaire a Ruanda e Burundi, accusati di inviare truppe in appoggio ai ribelli banyamulenge di etnia tutsi. I dimostranti hanno fatto un corteo in cui molti però, invece che a piedi, seguivano la manifestazione a bordo delle macchine che avevano

10mila studenti a Kinshasa «Guerra ai tutsi»

sequestrato agli automobilisti. Per tutto il percorso, hanno distrutto le cabine del telefono che incontravano. Motivo: le cabine sono

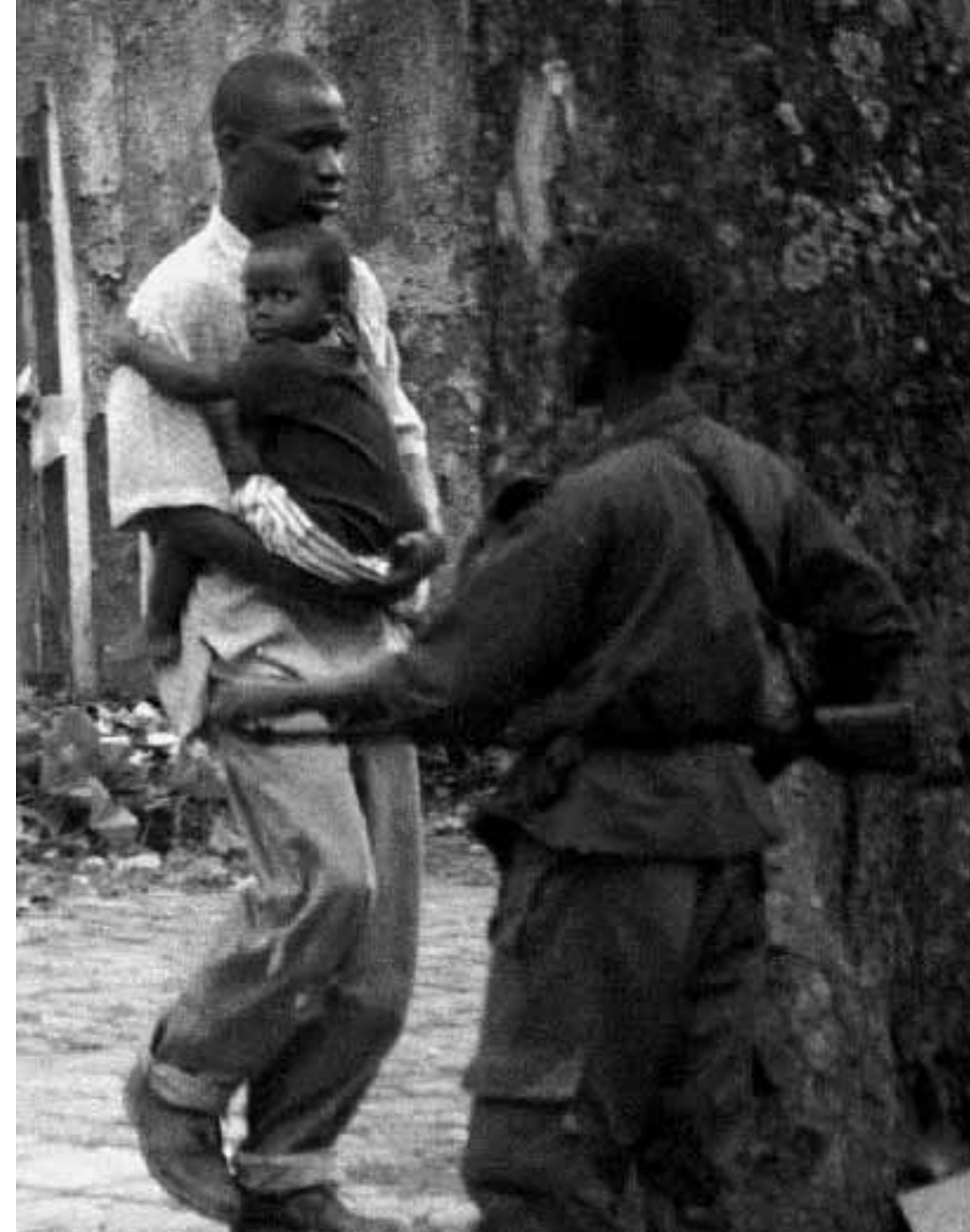
della società «Telecel», di cui è proprietario Miko Rwayezze, che è di etnia tutsi. Il corteo si è concluso sotto la sede del governo, dove gli studenti hanno invocato le dimissioni del primo ministro Leon Kengo Wa Dondo, che peraltro sono già state chieste giovedì dal parlamento. Polizia e militari non sono intervenuti.



Volontari in trappola a Goma

Saccheggi e spari, profughi allo sbando

Goma è spaccata in due. I ruandesi ed i guerriglieri tutsi hanno conquistato alcuni quartieri e combattono aspramente con zairesi e miliziani hutu. Sessanta stranieri tra cui sette volontari italiani intrappolati nella sede dell'Onu. Sempre più disperata la situazione dei profughi. L'Onu prevede una catastrofe «più grande di quella del 1994». Mobutu sta morendo in Svizzera, a Kinshasa il governo decide di cacciare tutti i profughi di Ruanda e Burundi.



Un civile con il suo bambino passa davanti a un soldato. In alto rifugiati Hutu a Goma

Dufka/Reuter

TONI FONTANA

È ormai guerra aperta tra Zaire e Ruanda. Si combatte a Goma, spaccata in due; le truppe ruandesi che spalleggiano i guerriglieri banyamulenge hanno occupato una parte della capitale del nord Kivu e si scontrano con i soldati zairesi e le milizie hutu giunte in rinforzo. Sessanta stranieri tra cui sette volontari italiani - come ci ha detto l'ambasciatore italiano a Kampala Marcello Ricoveri - sono intrappolati nella parte di Goma controllata dagli hutu. Due chiese sono state saccheggiate. Intensi bombardamenti lungo la frontiera tra i due paesi hanno provocato morti e feriti tra la popolazione locale.

A Kinshasa il parlamento zairese ha usato toni bellicosi contro il Ruanda, mentre la situazione nei campi profughi si fa di ora in ora più disperata: il governo ha anche deciso il rimpatrio forzato, graduale, di tutti i profughi dei vicini Burundi e Ruanda, azione che getta ancor più benzina su un fuoco sempre più difficile da domare. Tutto ciò mentre si aggravano le condizioni del dittatore zairese Mobutu. I medici che lo curano a Losanna hanno fatto sapere ieri che il tumore ha provocato la metastasi ossea. Mandela ha provato a telefonargli più volte, ma il maresciallo non ha risposto. Il canadese Raymond Chretien, nominato inviato speciale da Boutros Ghali partirà solo il 6 novembre per la Svizzera. Conta di incontrare Mobutu, che però potrebbe non essere in grado di affrontare il colloquio. Da Kinshasa giungono i primi inquietanti segnali di sgretolamento del regime zairese. Al termine di una lunga seduta il parlamento si è espresso per la rottura delle relazioni diplomatiche con Ruanda, Burundi e Uganda ed ha lanciato un appello agli hutu affinché solidarizzino con i militari che combattono contro i tutsi.

Il premier Kengo wa Dondo, accusato di inerzia dai deputati, si è scagliato contro il Ruanda. E ieri a Ginevra l'Onu ha reso nota una relazione di Boutros Ghali secondo il quale in Burundi «un terribile ge-

nocidio potrebbe esplodere in qualsiasi momento».

L'Africa Centrale brucia. Tra Ruanda e Zaire è ormai guerra aperta. Kinshasa sostiene che Kigali ha mandato al fronte tra i 6000 ed i 10.000 soldati. Fonti delle agenzie umanitarie confermano che i ruandesi stanno combattendo a fianco dei guerriglieri tutsi. Con il passare delle ore la battaglia diventa sempre più cruenta. Gli zairesi hanno concentrato attorno a Goma batterie di artiglieria e postazioni di mortai che cannoneggiano incessantemente oltre frontiera. Ieri migliaia di abitanti della città di Giseni, situata davanti a Goma in territorio ruandese, sono fuggiti impauriti dalla pioggia di proiettili lanciati dai soldati zairesi. Da Kigali è subito partito l'ordine di rispondere e su Goma è caduta una raffica di cannonate.

Città nell'anarchia

Tutti i volontari delle organizzazioni umanitarie ed i rappresentanti delle agenzie dell'Onu hanno trovato rifugio al quartier generale dell'Hcr e lì sono intrappolati. I giornalisti si sono rintanati in un hotel sfiorato dalle cannonate. Lo scambio di artiglieria ha provocato morti e feriti, ma non esiste alcun bilancio ufficiale. A Goma regna l'anarchia, non vi è alcuna autorità in grado di affrontare gli avvenimenti.

Da Ginevra le fonti Onu usano ormai da giorni toni apocalittici per descrivere quel che succede e soprattutto quel che potrebbe succedere in futuro. Gli assalti dei tutsi hanno svuotato anche il campo di Katala, il più lontano da Goma (circa 56 chilometri) ed altri 200mila profughi si sono messi in marcia verso Mungungu che sta diventando un gigantesco campo. Qui, più a ovest e lontano da Goma, ci sono i 420mila hutu insediati da due anni, ingrossati dai 120mila giunti negli ultimi giorni, da altri 120mila arrivati da Kahindo ed nelle prossime ore dai 200mila in marcia. «Questi rifugiati - ha detto ieri la signora Sadako Ogata, alto commissario dell'Onu - sono ammassati a Mugunga e Lac Vert gli uni sugli al-

tri in una piccola zona vulcanica. Se non riceveranno i soccorsi indispensabili, temo che ci troveremo di fronte ad una tragica situazione, nella quale persone in fuga per salvare la vita, finiranno per morire perché gli aiuti umanitari non saranno stati in grado di raggiungerli». Ancor più cruda l'analisi di Jules Pieters, coordinatore dell'Emergency team di Medici senza frontiere: «Più di un milione di persone - dice - sono in fuga da un campo all'altro e si inoltrano in territorio zairese. Sono completamente sprovviste di cibo e di acqua potabile. Le conseguenze di questa

situazione saranno drammatiche: epidemie su larga scala, probabilmente nelle prossime ore o giorni, causeranno un alto numero di vittime che andranno ad aggiungersi ai morti ed ai feriti dovuti ai violenti combattimenti». E medici senza frontiere ipotizza «una catastrofe umanitaria ancora più grave di quella di due anni fa quando centinaia di migliaia di profughi scapparono in Zaire dopo il genocidio».

Catastrofe alle porte

La catastrofe è dunque alle porte. L'attività diplomatica diventa più fre-

netica, ma deve fare i conti con il grande ritardo accumulato negli anni. A New York il presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, il malaysiano Razali Ismail ha detto che le Nazioni Unite «debbono sentirsi in colpa per quel che succede» e si è lamentato perché la comunità internazionale ha «perso la capacità di intervenire». Un proposito condiviso da Felipe Gonzalez segretario del Psoe spagnolo: «È necessario un intervento militare della comunità internazionale. L'unico modo di riprendere gli aiuti umanitari è la presenza di un contingente militare».

IN PRIMO PIANO

Uno «Stato-fantasma» nel cuore dell'Africa

MARCELLA EMILIANI

Lo chiamano da almeno quattro anni lo «Stato del nulla», lo «Stato-fantasma». È entrato di diritto nel Guinness dei primati con un'inflazione annua dell'8,828%, registrata nel '93, e il poco encomiabile merito di aver partorito l'ultimo virus killer capace di evocare l'apocalisse: Ebola. Il Grande Vuoto dello Zaire oggi mette in scena una guerra tra disperati che rischia di infiammare l'intera Africa centrale, un ennesimo esodo di migliaia di profughi senza speranza alcuna e, ancora una volta, lo spettacolo del totale disinteresse a vicende tanto terribili del mondo intero. Il tutto mentre il titanico eroe di questa epopea negativa, Mobutu Sese Seko, langue morente di cancro in un albergo svizzero. Quanto sta succedendo oggi in Zaire è un suo «capolavoro» politico in due atti: il primo, quello della dittatura assoluta, è durato dal 1965 al 1990; il secondo avrebbe dovuto essere quello della democrazia e sta portando il paese al collasso.

Lo Zaire non è il primo paese in Africa a rischiare di essere risucchiato nella guerra civile con conseguenze disastrose: Somalia, Liberia, Ruanda insegnano. In tutti questi casi il momento cruciale era ed è rappresentato dal delicatissimo passaggio dalla dittatura ad una supposta democrazia, appunto. Nel modo in cui Mobutu ha gestito questa congiuntura si trovano i germi di quanto sta succedendo nel Kivu. Nel momento stesso in cui ha permesso che venisse convocata - il 7 agosto del 1991 - la prima Conferenza nazionale che avrebbe dovuto traghettare il paese al multipartitismo e alla benedetta democrazia ha messo in pratica due tattiche ben precise: da una parte ha allentato il controllo su tutto l'apparato statale, lasciando che fosse trascinato nel gorgo della crisi economica, della cronica mancanza di fondi, facendo insomma sparire ogni potere di controllo e gestione centrale in un paese già minato da una corruzione e da un malgoverno storici. Dall'altra, ha infettato la nascente democrazia finanziando una miriade di partiti finti, i cosiddetti partiti «alimentari» che hanno manovrato in ogni seduta della Conferenza nazionale stessa per mantenere intatti i suoi poteri presidenziali supra partes. In scena dal 1990 lo si è visto sempre meno, arroccato com'era nella sua mega-villa di Chadolite o sul suo yacht, il Kamanyola, ma Mobutu è rimasto l'unico arbitro politico dello Zaire. Soprattutto ha saputo usare un'esigenza, gridata a gran voce dai dilettanti della democrazia, per rafforzarsi nel vuoto generale: l'appello al federalismo. Così, mentre nessun funzionario statale riceveva più stipendio e passava a tagliare direttamente i cittadini, mentre l'esercito, senza paga, si dava al banditismo come regolare fonte di reddito, mentre ancora il paese assisteva alla coesistenza di ben due governi (l'uno guidato dall'uomo di Mobutu, l'altro dal campione dell'opposizione Etienne Tshisekedi), in ogni provincia dello Zaire in questi cinque anni si è messo in moto un meccanismo infernale. Inseguendo il miraggio della democrazia e del federalismo i vari uomini politici - si badi bene tutti legati allo stesso Mobutu - hanno cominciato a rafforzare le proprie basi locali. Se prima si faceva fortuna appunto entrando nella ristretta cerchia dei «favoriti del principe» e delle sue prebende, ora si trattava di costruire un consenso dal basso, per di più in epoca di vacche magre. In ogni provincia è successa la stessa cosa: la politica ha riscoperto e reinventato l'odio etnico o l'odio verso lo «straniero». Attenzione alle date: nel '92-'93 due province in particolare, lo Shaba (l'ex Katanga) e il Kivu sono state teatro di gravissimi scontri motivati con lo stesso leit motiv: cacciare gli «stranieri». Nello Shaba vennero chiamati così gli originari di un'altra provincia dello Zaire, il limitrofo Kasai. Erano stati i colonialisti belgi a insediare circa 70 anni fa nell'allora Katanga per poter sfruttare le immense risorse minerarie della regione. Non a caso però i discendenti di quei minatori si erano trasformati nel frattempo in una straordinaria élite operaia e imprenditoriale, le cui fortune «disturbavano» gli autoctoni. L'Union des Fédéralistes et Républicains Indépendantes (UFERI), partito maggioritario in Shaba, operò così una vera e propria pulizia etnica «contro i Luba del Kasai», ricacciandoli nella loro provincia d'origine nel nome e per conto dell'autorità dello stesso Shaba. Oggi il Kasai, forte della sua élite imprenditoriale, è una regione in piena crescita; rifiuta la moneta nazionale e ne usa una propria; senza parlare di one e nemmeno di federalismo va semplicemente per i fatti suoi. La storia ha avuto un epilogo diverso nel Kivu.

Attenzione ancora una volta alle date: è nel '92-'93, dunque ben prima della tragedia ruandese, che le popolazioni locali, gli Hunde, i Nyasa, i Nande si scontrano con gli «stranieri» Banyarwanda, uccidendone diverse migliaia. I Banyarwanda sono di antica origine tutsi e hutu, ma sono a tutti gli effetti cittadini zairesi. Anche per loro scatta un odio che è più di classe che etnico: la dittatura Mobutu li ha beneficiati con concessioni di terre ed altre prebende. Solo dopo l'arrivo dei profughi hutu dal Ruanda, nelle file dei Banyarwanda diventa irreversibile la spaccatura Hutu-Tutsi, fino all'emergere oggi dalle latebre della Storia dei guerriglieri Banyamulenge tacciati come «stranieri tutsi», in realtà insediati nell'area da secoli.

In Zaire, come altrove in Africa, si torna a rievocare lo spettro etnico quando la politica non ha davvero più risorse o non ne vuole più avere. Mobutu ha usato scientemente questo spettro, ne ha fatto una delle sue arti della sopravvivenza. Purché gli tenesse a bada quella marea di profughi, e pur di occuparsene in prima persona solo in termini umanitari, l'Occidente è stato al suo gioco.

L'Italia propone di tenere un vertice africano a Roma durante il summit delle Fao in programma a metà novembre.

Si e questa è già una manifestazione di interesse. Stiamo cercando di intervenire. Anche qui a Kigali ha avuto il colloquio. □ T.F.

L'INTERVISTA L'ambasciatore Marcello Ricoveri in missione a Kigali organizza l'evacuazione

«Faremo di tutto per salvare gli italiani»

ROMA. L'ambasciatore Marcello Ricoveri è in missione a Kigali dove sta tentando di organizzare l'evacuazione degli italiani intrappolati in Zaire. Un'operazione resa ieri impossibile dai furiosi combattimenti. Oggi Ricoveri farà ritorno a Kampala in Uganda dove guida la rappresentanza diplomatica italiana (è competente anche per Burundi e Ruanda) ed incontrerà l'inviato dell'Unione Europea Aldo Ajello. L'abbiamo raggiunto a Kigali dove si trova per coordinare l'intervento. La Farnesina ha organizzato un convoglio di automobili che da Kigali ha raggiunto la frontiera con lo Zaire in prossimità di Bukavu.

Ambasciatore Ricoveri quanti italiani sono ancora bloccati nella regione del Kivu a Bukavu e Goma

Cominceremo dalla situazione a Bukavu. L'operazione che noi avevamo programmato per stamane non ha potuto aver luogo. Gli italiani non hanno avuto la possibilità di mettersi in contatto con nessuna «autorità d'occupazione» ed i ruandesi, nono-

«Sessanta stranieri tra cui sette italiani sono intrappolati nella sede Hcr di Goma. Non sappiamo esattamente chi controlla quella parte della città, se gli zairesi o i ruandesi. A Bukavu vi sono trenta missionari italiani, ma per ora non siamo riusciti a portarli in salvo. Un convoglio di auto che abbiamo attrezzato è bloccato da ieri alla frontiera tra Ruanda e Zaire». Parla l'ambasciatore d'Italia in Uganda Marcello Ricoveri in missione a Kigali.

stante i ripetuti interventi a vari livelli, non hanno ritenuto di darci l'autorizzazione ad entrare in Zaire neppure a nostro rischio pericolo. E noi l'avremmo fatto per trarre in salvo i nostri connazionali. Abbiamo attrezzato un convoglio di automobili che però è fermo a circa cinque chilometri dalla frontiera. Siamo pronti ad accogliere chiunque si affacci al confine però i ruandesi non lasciano passare nessuno se non c'è un accordo con quelli che stanno di là. Per ora siamo bloccati, domani vedre-

mo quel che si può fare. Il convoglio aspetta alla frontiera da oggi a mezzogiorno. A Bukavu comunque non vi sono grandi pericoli, la città ora è calma e non vi sono combattimenti in corso dentro il centro abitato. Qualcuno si è azzardato ad uscire ed anche un nostro missionario si è recato in città per compiere un giro di perlustrazione. A piedi si può tentare di muoversi in città mentre non è possibile in macchina, i mezzi vengono tutti sequestrati. A Bukavu vi sono una trentina di italiani, tutti

missionari. Vi sono anche alcune suore africane che potrebbero essere portate in salvo con i missionari.

Chi controlla la città?

I ribelli banyamulenge.

A Goma, all'altro estremo del lago Kivu, qual è la situazione?

Nella capitale del nord Kivu vi sono sicuramente quattro volontari italiani dell'organizzazione non governativa Coopi, e inoltre due o tre italiani che lavorano con l'Alto commissariato dell'Onu. Poi ci sono alcuni missionari. C'è stata una battaglia per tutta la giornata e noi sappiamo con certezza, da varie fonti, e anche un portavoce francese l'ha confermato, che c'è stato un blitz delle forze armate ruandesi e per ora la città è divisa in due, una parte è occupata dai ribelli e dalle forze armate ruandesi e mentre l'altra è ancora in mano agli zairesi... e agli altri ruandesi, quelli dell'altra parte. E lì con loro ci sono sessanta europei intrappolati nella sede dell'Hcr. Non si sa esattamente chi controlla la zona. Per tutta la mattinata Giseni è stata bombar-

data, hanno anche bombardato il mercato, ci sono stati morti e feriti.

E li stanno arrivando migliaia di profughi.

La situazione è estremamente confusa. Ieri a Kampala abbiamo avuto una riunione con l'Hcr il Pam e le altre agenzie dell'Onu. Ci hanno detto che i profughi sono dappertutto, lungo le sponde del lago Tanganika, sulle montagne, nelle foreste, al nord, sul lago Kivu e attorno a Goma. Ci sono ad esempio mille zairesi in Ruanda e 7000 zairesi in Uganda che stanno scappando, e aumentano sempre di più. Sono abbandonati a se stessi. Non hanno né rifornimenti alimentari, né acqua. E la situazione potrebbe peggiorare nei prossimi giorni.

Sono in corso molte iniziative diplomatiche. L'inviato europeo Ajello è stato a Kigali.

Ha visitato il Ruanda ed ora si trova a Kinshasa in Zaire domani (oggi N.d.R.) sarà a Kampala dove lo incontrerà. Domani Ajello incontrerà il presidente ugandese Museveni, lu-

+

+

Il Papa commuove la folla raccontando i 50 anni del suo sacerdozio

Wojtyla tra amarcord e riflessioni sulla morte

Papa Wojtyla ha commosso tutti raccontando il suo «amarcord» nella Basilica di S. Pietro gremita di fedeli, di sacerdoti, di vescovi. Presenti il capo dello Stato italiano, Scalfaro, il sindaco Rutelli ed i presidenti di Regione e Provincia. L'itinerario di 50 anni di sacerdozio è stato raccolto in un libro dal titolo «Dono e mistero nel 50° del mio sacerdozio». Toccante la riflessione sulla morte: «Attendiamo questo momento con trepidazione e ci prepariamo ogni giorno».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Si potrebbe chiamare l'amarcord di Papa Wojtyla la cerimonia svoltasi ieri mattina sotto la volta michelangiolesca della Basilica di S. Pietro, dove Giovanni Paolo II, con accenti commossi, ha rievocato il giorno della sua ordinazione sacerdotale di 50 anni fa. «Scorrono di fronte a me le immagini - ha esordito - di quell'ormai lontano giorno, quando di mattina presto mi presentai nella residenza degli arcivescovi di Cracovia per ricevere l'ordinazione sacerdotale, accompagnato da un piccolo gruppo di parenti ed amici». Non era presente nessuno della sua famiglia perché erano tutti morti. La sua, come ha detto, era stata una «vocazione adulta» che «maturò tra le sofferenze della mia nazione», alludendo all'occupazione tedesca della Polonia, «nel lavoro fisico tra gli operai e con la direzione spirituale di vari sacerdoti». Fu nel 1942 (aveva 22 anni), in piena guerra, che si presentò nel seminario maggiore clandestino di Cracovia e «da quel momento, pur continuando a lavorare nella fabbrica Solway, divenni uno studente

clandestino della Facoltà di teologia dell'Università Jagellonica...». A 26 divenne sacerdote, ma il cammino non fu facile.

I ricordi

«Con emozione - ha proseguito - mi rivedo steso sul pavimento della cappella privata del principe metropolitano ed odo il canto del «veni Creator...». E, dopo una pausa, ha aggiunto: «Ricordi, ma sono ricordi incancellabili che rivedo oggi in questo giorno». Ed incancellabili sono pure «i ricordi delle prime sante messe» che celebrò il 2 novembre nella cattedrale di Cracovia.

E se, per quel giorno ormai lontano, ha ringraziato la Chiesa di Cracovia «che mi ha aperto la strada verso il sacerdozio di Cristo», ha voluto ieri ringraziare «la Chiesa di Roma che mi permette di celebrare oggi il cinquantenario di questo sacerdozio, qui, nella Sede di Pietro». E, con la consapevolezza del tempo trascorso, che sente pesare su di sé insieme alle sofferenze sopportate da quel 13 maggio

1981 dell'attentato fino al recente intervento chirurgico subito, si è soffermato sul mistero della morte, considerando i compiti grandi che lo aspettano per pilotare la Chiesa verso il terzo millennio ed il tempo che gli rimane avendo superato i 76 anni. È stato un momento toccante quando, a conclusione di questa riflessione sul nostro passaggio esistenziale, ha affermato: «Attendiamo questo momento adesso, lo attendiamo con trepidazione e ci prepariamo ogni giorno».

Seduto sulla cattedra della Sede di Pietro, Giovanni Paolo II ha guardato, a questo punto, a lungo la grande Basilica gremita di fedeli, di esponenti e militanti dell'associazionismo cattolico, che ha ringraziato per la loro partecipazione. Ed un ringraziamento particolare ha rivolto, per la loro gradita presenza, al presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, al sindaco della città di Roma Francesco Rutelli, al presidente della Regione Lazio Badaloni e della Provincia Fregosi, ed alle altre autorità presenti. Ha, infine, espresso affetto e gratitudine ai 720 sacerdoti ed ai vescovi e diaconi, ai religiosi ed alle religiose della diocesi di Roma.

Ha sottolineato che, in questi diciotto anni, ha avuto la gioia di ordinare quasi duemila nuovi sacerdoti, dei quali non pochi al servizio diretto della sua comunità diocesana romana. Ha salutato quelli giovani ed i più anziani con l'auspicio che «il Signore non lasci mai mancare alle loro lampade l'olio della fede che può gettare luce sulle umane vicende».

Poco prima il cardinal vicario, Camillo Ruini, in un indirizzo di saluto aveva definito quello di ieri «un giorno grande e felice per la Chiesa di Roma», rendendogli «grazie per questi diciotto anni di pontificato».

L'Angelus

Giovanni Paolo II, affacciandosi, poi, dalla finestra del suo studio per l'Angelus e per salutare le decine di migliaia di persone che riempivano piazza S. Pietro, ha spiegato che, «accogliendo l'insistente richiesta giuntami da varie parti, ho deciso di scrivere alcuni ricordi e riflessioni sulla mia vocazione che è dono e mistero». Ha detto di volerlo offrire «ai miei fratelli nel sacerdozio con il vivo auspicio che esso possa costituire per ciascuno motivo di speranza e di rinnovato ardore nel compito fedele della missione presbiteriale», invocando, come sempre, Maria.

Il libro

Si tratta di un libro di meno di cento pagine diviso in due parti, come avevamo anticipato ieri, di cui la prima ha carattere autobiografico e la seconda contiene riflessioni sul sacerdozio. Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha precisato che il libro, scritto in lingua polacca, è ora in traduzione e stampa nelle varie lingue ed ha annunciato che la presentazione potrà avvenire nella Sala stampa della S. Sede entro la metà di novembre. Il libro avrà come titolo, anche per ricordare l'anniversario di ieri, «Dono e mistero nel 50° del mio sacerdozio».



Giovanni Paolo II con Oscar Luigi Scalfaro ieri a San Pietro. Bruno Mosconi/Ap

Consulta sui Cc

Per espellerli non basta la condanna

■ ROMA. Il carabiniere che ha riportato una condanna penale non potrà più essere automaticamente espulso; d'ora in avanti vi dovrà essere il filtro di un procedimento disciplinare. Lo ha deciso la Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionali gli articoli 12 e 34 della legge n. 1168 del 1961, «nella parte in cui non prevedono, per la cessazione dal servizio continuativo per perdita del grado, conseguente alla pena accessoria della rimozione, l'instaurarsi del procedimento disciplinare». Sarà quindi l'amministrazione militare a dover disporre, dopo aver valutato le risultanze del procedimento disciplinare, «la perdita del grado e la cessazione dal servizio continuativo, ove ne sussistono i presupposti». La normativa era stata impugnata dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, il quale aveva tra l'altro richiamato l'attenzione dei giudici costituzionali sul fatto che gli altri militari non sono più soggetti all'applicazione automatica della destituzione.

I giudici della Consulta hanno ritenuto fondate le censure espresse: l'automatismo presente nelle norme denunciate - hanno sentenziato - viola il principio costituzionale di uguaglianza. Richiamando una sua precedente sentenza, la Corte costituzionale ha ricordato di aver già avuto modo di far rilevare «come la mancata previsione del procedimento disciplinare... finisce per ledere il buon andamento dell'amministrazione militare sotto il profilo della migliore utilizzazione delle risorse professionali, oltre che l'articolo 3 della Costituzione».

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore sul giornale di ieri è comparsa la fotografia del presidente del Senato Nicola Mancino a corredo di un articolo sulla deposizione di Lamberto Mancini al processo Andreotti.

È di 100 miliardi la spesa degli italiani per i crisantemi

Quasi un «esodo» estivo per il ponte d'Ognissanti

Strade intasate, lunghe code ai caselli, ore e ore per fare anche solo pochi chilometri: il «ponte» di Ognissanti sta rispettando in pieno la tradizione, con una replica fuori stagione degli «esodi» estivi. Il motivo lo spiega, indirettamente, una ricerca dell'Osservatorio di Milano: il culto dei morti, che prevede una visita al cimitero nei primi tre giorni di novembre, è ancora molto seguito in Italia. Tanto che si spenderanno circa 100 miliardi per i crisantemi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Milioni di italiani si sono messi in movimento per il tradizionale week end d'Ognissanti. Il traffico in uscita dalle grandi aree metropolitane si è fatto intenso già dalla serata di giovedì e ancor più ieri mattina. Sulla tangenziale Sud di Milano in mattinata si erano formati nove chilometri di coda tra San Donato e la barriera dell'Autosole. Traffico intenso anche sulle autostrade che conducono ai laghi: sulla A8 Milano-Como un incidente ha causato incofonamenti, mentre alla barriera di Milano Est la coda ha raggiunto anche i 12 chilometri. Sulla A6 Torino-Savona, a causa di un incidente nel quale ha perso la vita un uomo di 28 anni, si è formata una fila lunga oltre 8 chilometri in direzione Sud. A partire dalle 9-30, in corrispondenza di tutti gli svincoli del Raccordo Anulare, a Roma, si sono formate file lunghe anche in questo caso chilometri.

Alle 12,30 la colonna di auto diretta verso la barriera di Roma Nord ha raggiunto i 15 chilometri. Ne ha risentito tutta la tratta dell'Autosole fino a Orte, dove si è proceduto a passo d'uomo fino alle 16. Alla barriera di Roma Est invece la fila automobilistica ha raggiunto gli 8 chilometri, mentre a quella di Roma Sud si è formata una coda che ha raggiunto i 5 chilometri. Problemi anche sulla Cassia, circa 10 chilometri di fila, mentre sulla Roma-L'Aquila, a causa di lavori all'altezza di Carsoli, i chilometri di coda hanno oscillato tra i 15 della mattinata e i 9 del pomeriggio. Sulla Roma-

Napoli, infine, si sono avuti tre chilometri di coda in uscita a San Vittore ed un chilometro a Caianello. In una giornata di traffico molto intenso non sono mancati gli incidenti stradali, nei quali hanno perso la vita quattro persone.

Non è stato solo il «ponte» a provocare il grande traffico di ieri: secondo un'indagine realizzata dall'Osservatorio di Milano - che ha preso in esame dieci città: Milano, Genova, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo, per complessivi 8.892.000 cittadini circa -, il culto dei morti è sempre molto diffuso nel nostro paese, al punto che di regola circa un terzo degli italiani si reca nei cimiteri per rendere omaggio ai propri cari nei primi tre giorni di novembre, in concomitanza con la festività dei defunti. Secondo l'Osservatorio, che si è basato sui dati relativi all'andamento degli anni passati, l'affluenza maggiore in termini percentuali è prevista a Napoli, dove ben il 57% dei cittadini (circa 600.000 persone) si sta recando a rendere omaggio ai defunti, seguita da Bari (42%, circa 140.000 cittadini). In cifre assolute, peraltro, il primato spetta a Roma, con 1.200.000 cittadini, il 43 per cento della popolazione. Nella media delle dieci città, inoltre, sono 3.220.000 (il 36 per cento del totale) le persone in visita ai cimiteri tra ieri e domani.

Nelle dieci città prese in esame dall'Osservatorio risulta la presenza di 110 cimiteri, di cui ben 35



Omaggio sulla tomba di Stravinsky

nella sola Genova, mentre sono appena due quelli di Bologna. I cimiteri più aperti sono quelli di Bari (12 ore al giorno nei primi tre giorni del mese), seguiti da Bologna e Palermo con undici ore, mentre a Milano i cimiteri sono aperti per sole otto ore e mezzo. Il cimitero che apre per primo è il «Rotoli» di Palermo, dove è possibile entrare già alle 6,30 del mattino, mentre l'ultimo a chiudere è quello mandamentale di Bari, alle 19,00.

La ricerca fa infine il punto su un altro aspetto della ricorrenza, quello strettamente economico, collegato alla vendita dei crisantemi. Il fatturato complessivo nelle dieci città considerate è stato stimato intorno a 14 miliardi 664 milioni di lire, con una punta massima di quattro miliardi a Roma. A livello nazionale le vendite di crisantemi dovrebbero aggirarsi comunque intorno ai cento miliardi di lire, senza contare l'apporto del mercato «sommerso», cioè le vendite abusive, che vengono quantificate in circa il 10-15% rispetto alla consistenza del mercato «legale».

LA LETTERA

Io, epurata Rai ai tempi dell'Ulivo

FRANCESCA RASPINI

■ In quale azienda al mondo, che produca libri o scarpe, detersivi o medicinali, si decide di cambiare l'intero staff dirigenziale facendo nomine a «pioggia», senza che nessuno dei dirigenti in carica - da promuovere, epurare, trasferire, sopprimere - venga ascoltato sul lavoro svolto?

Non succede a Vignago, né a San Francisco. Ma a Roma, sì: in viale Mazzini, sede della Rai.

Sono una giornalista anonima (... si può fare...) e una lottizzata anomala: emarginata, prima dai «professori» e poi dalla Moratti e «ripescata» (le vie della lottizzazione sono infinite) l'anno scorso come condirettore della Tgr. Adesso, di nuovo sono stata sollevata dal mio incarico. Chi ha deciso che dovevo essere «epurata», e perché? Ho commesso gravi errori? Me lo dimostri. Non sono all'altezza del nuovo piano editoriale? Me lo dicano. Che cosa devo pagare? Forse il fatto che, unica all'interno della direzione, ho contestato, anche pubblicamente, l'operato del precedente direttore, a sua volta sollevato dall'incarico?

«Qualcuno mi deve aver accusato», ma nessuno, dico nessuno, in questi ultimi mesi, a viale Mazzini, in un turbillone di nomine e spostamenti, ha sentito il bisogno di parlarmi, né tanto meno di rispondere ai miei patetici tentativi di avere un appuntamento. Eppure già da agosto sapevo che sarei stata rimossa perché «prima che fosse nominato il nuovo direttore era stato già deciso di scegliere un altro condirettore». Non sollevò il mio caso personale e (è assai noioso parlare di sé e chiedo quindi scusa al lettore) per recriminare, ma per aggiungere alcune riflessioni al dibattito, aperto da anni su «mamma Rai» e assai vitale in questi ultimi tempi di effimero protagonismo e insulso chiacchiericcio. Corsivi, editoriali, pagine intere per analizzare l'era dell'Ulivo in Rai. La lottizzazione c'è stata, ma intelligente: sono state nominate decine di professionisti di tutto rispetto (lo ha scritto tempo fa anche Giuliano Ferrara). Scarsa è stata però l'attenzione su una involuzione a mio avviso assai preoccupante dei metodi adottati, dei criteri scelti, del

mancato rispetto delle più elementari regole aziendali. Non è una questione di forma o di stile chiedere al vertice di motivare, a quanti vengono esautorati, le ragioni di una simile scelta. Questa assenza di rispetto delle persone e delle loro storie professionali è questione di democrazia. Motivare e rendere trasparenti le scelte è un impegno che in questi ultimi anni è andato scemando. Non tanto per colpa della lottizzazione (quella classica da consociativismo, intendo) quanto piuttosto con l'emergere di nuovi, più arroganti e frantumati poteri. Si certo lo so che scopro l'acqua calda: che da più parti si parla di un partito della Rai, di lobby, salotti che contano: ma poco si è scritto su quanto deleterio e pericoloso possa essere questo nuovo assetto del «potere» in Rai e della Rai, per la sua stessa efficienza aziendale e creatività. Al vecchio metodo spartitorio si va sostituendo quello ancor più italiota del «sono amico di...», miscelato con l'emergente moda, che fa tanto *States*, di gruppi di forti, dalla forte tradizione sindacale. Si riuniscono a casa, a Venezia, come a Roma e decidono, *peritus peritorum* che la cultura viene assegnata al pensatore che soffre, o la videoteca a chi ama viaggiare su Internet e così via. A questo punto chi è fuori dalla cerchia è «debole», debole come chi non ama passeggiare in transatlantico, come chi non ha frequentazioni importanti. In questa Rai, rinnovata dall'Ulivo, ti puoi ritrovare emarginata e svuotata dalla tua storia professionale perché hai scelto una sana diffidenza verso i nuovi poteri che avanzano distribuendo foglietti con i nomi prescelti. Qualcuno potrebbe obiettare che rimpiango la lottizzazione vecchio stile: beh devo dire che alcuni criteri di trasparenza erano presenti. Oggi invece devi saper spulciare non più e solo nella storia politica e professionale, ma anche capire a quale gruppo appartiene, se la professionalità, di per sé, possa risolvere la questione del rispetto delle regole. Credo invece che sia sempre la questione morale che ci trova impreparati, noi che lavoriamo in Rai e loro che decidono.



Ufficio del Ministro
per la Solidarietà Sociale



Città di Torino

immigrati stranieri o nuovi cittadini?



Convegno **Torino, 8-9 novembre 1996**
Centro Congressi Lingotto Sala dei cinquecento
 Via Nizza, 280

Venerdì 8 novembre, ore 21.30
 Cinema Massimo, Museo del Cinema, Via Montebello, 8
INTOLERANCE Sguardi del cinema sull'intolleranza (anteprima)

INTERNAZIONALE

Stati Uniti La fine della storia

Gore Vidal racconta le malefatte dei presidenti
 Viaggio nelle prime elezioni americane su Internet
 e nei costi delle campagne elettorali dei candidati
 Questo, e altro, oggi in edicola

INTERNAZIONALE

Milano

Sabato 2 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Da lunedì le nuove tariffe, caos nei proutuari Sindacati sui ticket «Suspendete quegli aumenti»

È polemica sul caro-ticket deciso dalla giunta regionale, a pieno regime da lunedì. Oltre alle forze di opposizione e ai sindacati, prende posizione anche Formentini: «Rincarare sproporzionato. Sarebbe stato meglio posticipare l'entrata in vigore degli aumenti». Prontuario «difficile»: mancano molte voci e altre, prima comprese, non lo sono più. Dal Pirellone poche delucidazioni. Le Usl: «Non sarà semplice. Occorrerà del tempo per abituarsi alle nuove regole».

Laura Matteucci

È polemica sul caro-ticket anticipato, «regalo» di questi giorni da parte del Pirellone a tutti i milanesi. Protestano le opposizioni, i sindacati, persino il sindaco Formentini e, da lunedì (quando entreranno in vigore a pieno regime le nuove tariffe), c'è da aspettarsi anche una sollevazione da parte degli utenti. Cgil, Cisl e Uil hanno già preso posizione contro la stangata: lunedì incontreranno l'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani (An) «per una verifica prima dell'avvio del dibattito con il piano sociosanitario», come si legge in una nota. E intanto hanno chiesto l'immediata sospensione del provvedimento. Formentini: «Non ho in programma esami di laboratorio - commenta - ma se li avessi mi dispiacerebbe, perché il rincaro che entrerà in vigore è decisamente sproporzionato rispetto al vantaggio che si otterrà». «Si potrà scegliere più facilmente - spiega il sindaco - tra strutture private e pubbliche, e questo è un vantaggio, ma per colpa delle insaziabili casse dello Stato il costo dell'assistenza si ripercuoterà ancora una volta sulla pelle dei cittadini, in particolare sui più deboli». Tutta colpa del governo, dunque, come peraltro si giustificano anche dal Pirellone? Formentini distribuisce «equamente» le responsabilità: «Se avessi dovuto decidere io in merito agli aumenti - prosegue - avrei rinviato più a lungo possibile (come infatti stanno facendo tutte le amministrazioni regionali, esclusa la nostra, ndr). La Regione ha l'obiettivo di razionalizzare il servizio, ma sarebbe stato meglio posticipare l'entrata in vigore di questi aumenti».

Decisamente più secco il commento delle organizzazioni sindacali, secondo le quali la decisione della giunta regionale «è molto pesante», perché «colpisce i redditi delle famiglie», recita la nota diffusa ieri. «Rileviamo la mancanza di un confronto pre-

in tema di maternità, tanto per fare un esempio, non si fa minimamente cenno a tutti gli interventi intrauterini, fino a ieri certamente gratuiti, e da oggi non si sa. «Prima, quando non esisteva un prontuario così specifico, era tutto più semplice - spiega Alessandra Kustermann, medico alla Mangiagalli - Ma adesso, come dobbiamo regolarci? Forse, per le voci mancanti, si può pensare di andare per similitudine con altre, ma è solo un'interpretazione. E qual è il costo di una trasfusione intrauterina, per esempio, visto che non c'è scritto da nessuna parte?». Una richiesta di delucidazioni in materia è già stata inoltrata all'assessorato alla Sanità, senza peraltro che sia mai arrivata alcuna risposta. «Noi qualche precisazione l'abbiamo avuta - dice invece il commissario straordinario della Usl 37 (centro-nord, ndr), Salvatore Salemi - Però, in effetti, ci sono delle novità nella definizione delle voci, ed alcune di esse, che nel vecchio prontuario erano comprese, adesso non lo sono più. Non so se succederà, ma di certo occorrerà un po' di tempo per abituarsi alle nuove regole».

ventivo - proseguono i sindacati - e il fatto che una circolare ministeriale, inviata a tutte le Regioni, sospendeva l'applicabilità del decreto, in attesa di una revisione sollecitata anche dai Confederati nazionali».

Lunedì, comunque, a meno di colpi di scena dell'ultima ora, le nuove tariffe entreranno in vigore, per la felicità dei milanesi. E c'è da aspettarsi che negli uffici di riscossione ticket degli ospedali poco o nulla filerà liscio. Anche perché dal nuovo prontuario - l'elenco delle prestazioni sanitarie - approntato dal ministero alla Sanità ed apparso sulla Gazzetta ufficiale nel settembre scorso, mancherebbero moltissime voci: solo

I cacciatori bloccano l'autostrada Milano - Venezia

allevatori bergamaschi un primo risultato ieri l'ha ottenuto: bloccare per più di mezzora l'autostrada Milano - Venezia all'altezza del casello di Dalmine e mettere a dura prova la pazienza delle migliaia di automobilisti in partenza per il ponte dei morti.

E ieri pomeriggio, attorno alle 15, la coda di veicoli fermi nei pressi del casello di Dalmine aveva raggiunto i sei chilometri nei due sensi di marcia. Alla protesta delle doppiette hanno preso parte anche i sindaci di ventisette comuni della Val Brembana il cui territorio rientra pressoché completamente nell'area protetta del Parco regionale delle Orobie.

Come si ricorderà anche la maggioranza di centro-destra che guida il Pirellone, ha aperto una polemica contro il governo che ha bocciato la decisione della Regione di consentire la caccia anche nei parchi regionali. Per questo, martedì scorso, mentre l'aula era presidiata da numerosi seguaci di Diana, il Consiglio regionale ha approvato una mozione della Lega con la quale non solo si riapre la caccia nei parchi lombardi ma si rimborsa ai cacciatori il costo delle giornate di caccia pagate ma non effettuate. Intanto, nei parchi lombardi e in particolare nella zona delle Alpi, alcune specie animali come la pernice bianca e la coturnice, si sono ridotte a tal punto da far temere il rischio di una loro scomparsa.



Ponte dei Morti Tutti in coda verso mari laghi e monti

Chi ha potuto, ha fatto i bagagli ed è partito. Complice la giornata di sole, le previsioni meteo favorevoli per il weekend e alla faccia della crisi economica, i milanesi hanno deciso di trascorrere altrove il ponte del giorno dei Morti. È stato un vero e proprio esodo, cominciato, come sempre accade, con ore di coda ai caselli delle autostrade. Alle 11 di ieri si sono formati 9 chilometri di coda al casello di Melegnano sulla A1, l'autostrada del Sole, 2 chilometri al casello della Tangenziale Est per prendere l'A4, la Serenissima, e altrettanti sulla A8 e sulla A9, le autostrade dei Laghi. In mattinata, le auto hanno formato altri tre chilometri di coda sulla A8 per Como a causa di un incidente. Chi ha tratto vantaggio della città semivuota è stata la circolazione di auto e mezzi pubblici: i tempi di percorrenza sono più che dimezzati. «Vero - commenta la polizia municipale - i tempi sono dimezzati, ma solo perché la velocità è raddoppiata. Ma più velocità, e magari più auto che passano con il rosso o che non danno la precedenza, vuol dire più incidenti gravi». In città ci sono stati una cinquantina gli scontri con feriti anche gravi. Ma nessun incidente mortale.

«In via Venini nessun allarme»

Dopo la comparsa dei manifesti antispaccio parla il questore
«Mi hanno inviato un dossier, ma non ho riscontrato reati»

Rosanna Caprilli

«No, non tornano le ronde anticrimine. In via Venini non c'è nessuna ronda, né tantomeno una situazione d'emergenza». Il giorno dopo la comparsa dei cartelli nelle strade del quadrilatero alle spalle della stazione Centrale, nei quali un sedicente comitato di cittadini denuncia il degrado della zona e invita la gente a rivolgersi soltanto ai carabinieri, il questore Marcello Carmineo invita alla prudenza. «La parola ronde evoca un gruppo di cittadini armati, decisi a farsi giustizia da soli. In via Venini non sta succedendo niente di tutto ciò». E il numero uno della questura racconta quanto è accaduto. Il 20 ottobre sul suo tavolo arriva un dossier nel quale gli abitanti delle Zone 10 e 3 lamentano la presenza di numerosi spacciatori, soprattutto nei giardini di via Venini e in quelli di piazza Caiazzo, che rappresentano un pericolo per gli abitanti. Le firme sono numerose, ma illeggibili, e contrariamente agli altri gruppi sorti negli ultimi anni in diverse zone della città, qui non c'è un nominativo, un numero di telefono al quale rivolgersi. Nemmeno Carlo Montalbetti, presidente del coordinamento dei comitati, neanche Giovanni De Nicola,

leader del Fronte dei cittadini, ne sanno nulla. Insieme al dossier c'è una cassetta filmata che dovrebbe documentare l'attività di spaccio in zona. Il questore la consegna alla Narcotici, la sezione competente. «Ma dal materiale visionato non risultano persone riprese nell'atto dello spaccio», precisa Carmineo. Intanto i commissariati Garibaldi Venezia e Greco Turro, vengono mandati a «monitorare la zona». Il resoconto non è allarmante. È vero che in quel quadrilatero il numero degli spacciatori è aumentato. Ma la situazione è di gran lunga al di sotto dell'emergenza. «In questo periodo ci sono uomini impegnati in altri quartieri molto più a rischio», ricorda il questore. Parco delle Basiliche, Quarto Oggiaro e dintorni. E così si decide per un passaggio più frequente delle «volantine», mettendo in calendario per settimana prossima, un intervento più massiccio.

È le ronde? «Per favore, stiamo attenti alle parole. Un conto sono le ronde, un altro un gruppo di cittadini che controllano il proprio quartiere». Fa eco De Nicola, che nelle ultime ore è riuscito ad avere un contatto con le persone che hanno organiz-



nedetto Marcello, alla Centrale. È il questore ammonisce a non esporsi. Un conto è controllare quello che succede sotto casa e riferirlo alle forze dell'ordine, un altro, scendere in strada.

Signor questore, loro dicono che vi hanno interpellato e voi avete risposto picche. Per questo invitano tutti a rivolgersi soltanto ai carabinieri. Che ne dice? «Primo, voglio cercare di capire chi sono queste

persone. Secondo, si tratta di una provocazione che non ho nessuna intenzione di raccogliere. Terzo, il nostro dovere lo stiamo facendo, indipendentemente dalla comparsa dei cartelli. Solo, che non possiamo moltiplicarci per accontentare tutti. Un invito a uscire allo scoperto.

zato turni di guardia. «Hanno fatto un po' come noi, quando scendevamo in strada per scoraggiare i viados. Da quello che si è potuto capire è gente comune, non bellosa. Ma allarmata dall'arrivo degli spacciatori che hanno cambiato strade dopo i ripetuti interventi della polizia in Be-

Formentini «Sarò il successore di me stesso»

«Sarò il successore di me stesso»: lo ha detto il sindaco di Milano, Marco Formentini, confermando che sarà lui il candidato delle Lega Nord alle elezioni amministrative cittadine previste per il prossimo giugno, e prevedendo una sua vittoria al ballottaggio. Al secondo turno, secondo Formentini «si affronteranno Lega e ulivo», e sarà la Lega a vincere. «Non penso - ha aggiunto - che al secondo turno delle elezioni per il sindaco di Milano si ritroveranno Polo e Ulivo ma, se dovesse succedere, vorrà dire che sarà un ballottaggio fra le due facce del centrismo, e allora la Lega si occuperà di altro perché, comunque andrà a finire, non cambierà niente per la città». Formentini ha escluso che la Lega Nord alle elezioni amministrative possa allearsi con altre forze politiche.



Un momento della cerimonia al Campo della Gloria

Al Monumentale il ricordo di chi morì per la libertà

Alla presenza del sindaco Marco Formentini, ieri pomeriggio al Campo della Gloria del cimitero Monumentale è stato ricordato il sacrificio dei tremilacinquecento antifascisti milanesi che sono caduti per la libertà. Nel campo numero 64, assunto a sacrario, sono sepolti i resti dei partigiani, dei deportati, dei militari internati e dei cittadini milanesi che all'indomani dell'8 settembre del 1943 parteciparono alla guerra di Liberazione. La solenne cerimonia è stata celebrata dal presidente dell'Anpi provinciale, Tino Casali, a conclusione di un pellegrinaggio organizzato come ogni anno dalla stessa Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Nell'ambito della manifestazione sono tenute cerimonie religiose, officiate dal cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, dal Padre Agostino Colli, superiore del convento dei Cappuccini, e dal Rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras.

In vent'anni ha collezionato 200 istantanee: citato in giudizio Hobby, foto di bimbe

FILIPPO REMONTA
Nel marzo scorso era stato prima fermato dai poliziotti davanti a una scuola media in zona Monforte, e poi denunciato a piede libero. La sua passione era appostarsi vicino ai centri sportivi e alle scuole e poi seguire passo passo, fotografare e catalogare bambine dai sette ai tredici anni, almeno duecento in vent'anni di «attività». Senza mai avvicinarsi troppo. Ad eccezione di un caso: una bimba di dodici anni, seguita sul tram fino a casa, pedinata sotto la sua abitazione, bersagliata da telefonate a base di respiri pesanti e silenzi, e da cartoline. Ora A. C., 46 anni, impiegato in una ditta di trasporti, al termine dell'inchiesta condotta dal pubblico ministero della procura circondariale Fabio Roia, è stato citato in giudizio, oltre che per molestie e porto d'arma impropria (un coltello a serramanico che ha detto di tenere in tasca per difendersi dai

parenti delle sue vittime), anche per minacce aggravate. A. C. infatti, fino al giugno scorso (cioè tre mesi dopo essere stato scoperto e indagato) avrebbe perseguito con telefonate e biglietti minatori il padre di una delle bambine oggetto delle sue attenzioni, colpevole di averlo denunciato cinque anni fa alla polizia.

Dopo il fermo, il 27 marzo scorso, gli agenti trovarono a casa sua l'uomo vive ancora in famiglia con gli anziani genitori - un vero e proprio schedario - nove quaderni in cui A. C. annotava con precisione il frutto dei suoi appostamenti.

Un catalogo, a partire dal 1975, in cui l'uomo scriveva abitudini, caratteristiche e giudizi finali sulle sue «amate». Divise in due categorie: «vergine» dai 7 ai 12 anni, «bambole di piacere» dai 10 ai 12. Il tutto corredato da fotografie, scattate in piscina, in palestra o fuori dalla scuola. Un archivio a cui si aggiungevano più di sessanta chili di ritagli di giornale, con foto di giovanissime modelle, disegni hard, articoli sulle violenze ai minori e, ancora, mutandine da bambina, cartoline erotiche, documentazione sull'infabulazione. A mettere sulle tracce gli investigatori fu il suo inusuale «alzare il tiro» nei confronti di una dodicenne. Una marcatrice assillante che spinse la famiglia della piccola a rivolgersi alla polizia. E, dopo venti giorni di appostamenti, A. C. venne pescato sul fatto. Una circostanza che non gli impedì però, anche nei mesi successivi, di continuare ad accanirsi nei confronti del padre di una ragazzina che lo aveva denunciato più di cinque anni fa.

Oltre alle telefonate mute, ai biglietti minatori, l'uomo ricevette anche una busta con un disegno inquietante: una persona distesa a terra con un pugnale nella schiena, una clessidra e la scritta «morte a».

D'Alema: nessun «governissimo». E sollecita risposte dalla maggioranza

«Riforme e giustizia, la mia verità»

ROMA. «Caro Romano, l'altro giorno ci siamo incontrati a Palazzo Chigi e ieri ci siamo sentiti al telefono; sia tu sia io sappiamo che il tono e la sostanza delle nostre conversazioni non corrispondono in nulla a quanto riportato oggi dai giornali». Dice questo la lettera che il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha scritto ieri mattina al capo del governo. «Me ne rammarico assai - conclude D'Alema - e ti prego di accogliere i miei sentimenti di amicizia, di stima e solidarietà. Proprio oggi, del resto, ho avuto modo di esprimere il mio pensiero in una lettera a Repubblica».

Il suo punto di vista D'Alema l'aveva affidato appunto a una lunga lettera inviata al quotidiano diretto da Ezio Mauro. Il segretario pidessino affrontava fondamentalmente due questioni: il rapporto fra riforme istituzionali e governabilità e le posizioni della Quercia in materia di giustizia.

Per il primo aspetto D'Alema, ricordando come sia stato proprio

«Sia tu sia io sappiamo che il tono e la sostanza delle nostre conversazioni non corrispondono in nulla a quanto riportato oggi dai giornali». Firmato: Massimo D'Alema, che smentisce così a Prodi le interpretazioni dei mass media a proposito dei suoi rapporti con il capo del governo. Il segretario pidessino aveva affidato il suo pensiero a un intervento scritto per «Repubblica»: lì ripete che dalla «governabilità» e dalle riforme «dipendono le sorti della legislatura».

NOSTRO SERVIZIO

lui a «lanciare» l'ormai famigerato termine «iniciuto», respinge il sospetto di volere, con «astuzia, più che machiavellica, masochistica», indebolire il governo «sino a rovesciarne le sorti e dar vita a quel governissimo che sancirebbe il tradimento dell'Ulivo...».

Dopo aver ripetuto che dopo questo esecutivo ci sono soltanto le elezioni, il segretario pidessino spiega che «dialogare sulle riforme» con l'avversario politico è stato e resta un atteggiamento co-

rente della Quercia. Le regole sono «interesse comune» della classe dirigente, e questa linea di condotta per D'Alema è l'esatto contrario del consociativismo.

Il segretario pidessino afferma: «governabilità» e «riforme» sono «due termini che si legano a vicenda e dai quali dipendono le sorti della legislatura», perché la «transizione» non è completa. Proprio al centrosinistra spetta «garantire una spinta decisiva verso le riforme costituzionali». Se non sarà capace,



Massimo D'Alema

Gentile/Ansa

«anche la stabilità del governo ne risentirà»; viceversa, «puntare alla crisi e al fallimento del governo vorrebbe dire compromettere la possibilità delle riforme in questa legislatura».

A dimostrazione della sua tesi, D'Alema descrive le difficoltà di queste settimane come un prodotto dell'«esaurimento dell'impianto istituzionale che ha retto la repubblica» fino ad oggi. Questo blocco oggettivo va anche «al di là» delle reciproche accuse fra governo e opposizione.

L'unico rischio autoritario - dice D'Alema - nasce da questa «debolezza strutturale» delle istituzioni, e non - come sostiene Bertinotti - dal «diritto dei cittadini di scegliersi il capo del governo». Semmai, dietro la «resistenza conservatrice alle riforme» c'è «la difesa di un potere di veto e condizionamento dei partiti». «Le riforme - dunque - sono necessarie» e non rinviabili. Di qui l'invito all'opposizione, ove ne avesse intenzione, di rinunciare al-

le tentazioni neoconsociative.

Sull'altro punto, la giustizia, D'Alema ripete le sue tesi: la politica giudiziaria del Pds «non risponde a ragioni personali o a interessi di partito», perché il Pds non si è mai «accodato» a chi voleva costruire un fronte dei «politici contro i giudici». Semmai, la Quercia segnala «la pericolosità per la magistratura stessa di una delega morale e politica che ne stravolge le funzioni». Se questo avvenisse - dice D'Alema rispondendo a critiche di Giorgio Bocca - le conseguenze sarebbero «drammatiche». E la «costante sovraesposizione dei giudici e delle procure sta colpendo innanzitutto la credibilità della magistratura», anche perché si assiste a uno «stillicidio di segnali e allusioni fra i diversi ambienti giudiziari». Perciò D'Alema chiede che si ripristini «sobrietà» nell'azione giudiziaria, garantendo «autonomia dei magistrati e diritti dei cittadini», in un paese che non abbia «bisogno di eroi».

LE INTERVISTE

Fausto Bertinotti



Stefano Meloni Dufoto

ROMA. Se l'innovazione è la strada obbligata per la sinistra italiana, quanto al senso da darle, la sinistra si divide. Ormai è luogo comune e constatazione quotidiana. Spingere il pedale sull'efficacia delle scelte, certo. Ma di quali scelte e prove e rischi si parla?

Ieri, sulla «Repubblica», Massimo D'Alema, ha escluso di volere l'inclusio, quel termine che si è trasformato, nell'accezione itlica, in disegno oscuro e immorale. Occorrono le riforme istituzionali, insiste il segretario del Pds, senza le quali la frattura, sociale e politica non può che allargarsi; il segretario del Prc, il «caro Bertinotti» metta i piedi «saldamente per terra». E il «caro Bertinotti» cosa risponde?

Non ho mai pensato né mai detto che D'Alema e il Pds vogliono far cadere il governo Prodi. Invece, penso che grazie a due o tre errori interpretativi o analitici che supportano la politica del Pds sulla società italiana, il governissimo, larghe intese, «union sacrée» siano un pericolo reale. Una sorta di fiume carsico; per vedere il pericolo, non c'è ragione di attribuire a uno dei protagonisti la volontà di perseguire questo obiettivo, mettendo altri nella trappola. In particolare, sono Pds e D'Alema, nel momento in cui attribuiscono un primato alla riforma istituzionale, anche sulle questioni di programma, a determinare questo pericolo.

Se nessuno vuole fare cadere il governo Prodi, qual è il rimprovero che Rifondazione muove alla linea del Pds?

Che siano lasciate aperte tutte le soluzioni; non che venga messo in discussione Romano Prodi.

La sinistra e l'innovazione devono restare nemiche?

Ma no. Però non sono d'accordo che quella di D'Alema sia l'innovazione. Il nucleo centrale del suo ragionamento sta nella centralità delle riforme istituzionali. Anzi, di un certo tipo della riforma istituzionale, che dovrebbe dar vita a una formula che interessi anche le destre, le opposizioni. Le riforme sarebbero la condizione necessaria perché si possa governare oggi noi del centrosinistra, domani loro.

C'è o no, Bertinotti, l'esigenza di riforme istituzionali?

Non la nego affatto, ma non sono d'accordo per nulla sulle premesse. Dico, attenzione a prendere lucciole per lanterne; il sistema francese che noi aborriamo, se vuole essere preso, almeno da parte di chi lo sostiene, a modello della risoluzione di un problema di governabilità, concorre a dar luogo alla stessa percentuale di disoccupati che c'è in Italia. Non so cosa si intenda per governabilità: dubito che il popolo francese, avendo lo stesso tasso di disoccupazione dell'Italia, sia così felice di avere una stabilità di governo.

Insomma, sulla questione riforme ci sarebbe un sovraccarico sproporzionato di aspettative?

Gli errori analitici sono evidenti. Primo: si considera che il compito del Pds sia quello di portare la modernizzazione in Italia, di portare l'Italia in Europa.

Questa non è un'idea di buon senso?

Sembra configurare un'idea socialmente neutrale dei processi. E delle politiche economiche. Invece, come si fa a non vedere che oggi, in Italia e in Europa, c'è una contesa sociale asprissima, che riguarda la natura dello stato sociale e persino le politiche distributive, se è vero come è vero che un innocente contratto dei metalmeccanici viene impedito nella sua conclusione persino dal governatore della Banca d'Italia, uomo solitamente misurato. Ecco l'errore interpretativo che viene confermato poi, nell'idea che il problema sarebbe quello di guadagnare un appeal al riformismo moderno verso le categorie meno tutelate dal vecchio modello di sviluppo del welfare,

LETIZIA PAOLOZZI

non accorgendosi che è precisamente il welfare che tende a essere demolito. Non ci sono solo i disoccupati, ma tendono a essere espulsi i lavoratori. Pensare di poter determinare un'alternanza che governi al di sopra di questo processo, è precisamente l'idea che configura il rischio delle larghe intese.

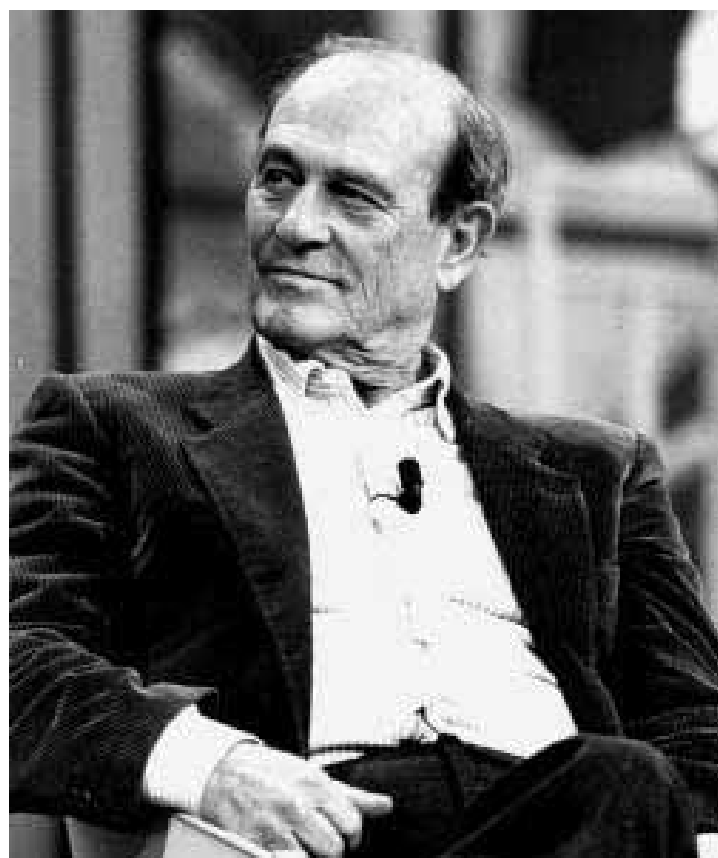
Che cosa può immunizzare da questo rischio?

L'idea che si tratti di un contrasto di fondo e che non si può, comunque, pensare di fare i governi insieme. E già difficilissimo pensare a delle riforme istituzionali. L'analisi di D'Alema mi pare sbagliata perché cancella l'oggetto forte del contendere tra le classi e quindi tra destra e sinistra reale.

Insomma, una impalcatura istituzionale è necessaria o Rifondazione intende difendere il proprio spazio elettorale a tutti i costi?

Ma quale impalcatura se si cancellano i contrasti sociali, economici e politici e si dice: chi non è d'accordo, è lui che si vuole mettere fuori? Si vuole innovare, ma in quale direzione? Presidzialismo o parlamentarismo è oggetto di una contesa asprissima sul senso da dare alla democrazia. Se invece tutti i gatti sono grigi - perché la notte ci fa tutti uguali - e grida al pericolo solo chi sente di venire escluso, siamo al fondamento culturale dell'«union sacrée».

Giorgio Bocca



Michele Lisi/Sintesi

Temo che ora restino soli i giudici onesti

MICHELE URBANO

MILANO. «Sì, sì, ma il risultato finale sarà che la spunteranno... come Gelli, come il generale Palumbo che ha impedito le indagini su Peteano. Tutti liberi». Giorgio Bocca, dalla sua casa di Courmayeur, non si lascia convincere. D'Alema lo invita a una riflessione sui giudici? Lui ci pensa, ma alla fine risponde così: «Mi sembra che viviamo su due pianeti diversi».

Che hanno anche orbite opposte?

Non so, il fatto è che lui parla come se in Italia ci fosse una magistratura arrogante, autoritaria e che ha usurpato delle funzioni di spettanza del potere politico. Invece, io vedo esattamente il contrario.

E cioè?

Io vedo una magistratura che in maggioranza è al servizio del potere politico e che in minoranza, in questi ultimi anni, ha tentato di ristabilire la regola principe: la legge è eguale per tutti, anche per i potenti. E vedo che questa parte della magistratura, proprio perché ha fatto questo tentativo, oramai è odiata e combattuta con tutti i mezzi.

Non è una analisi troppo schierata e in fondo eccessivamente pessimistica?

Mi pare che sia incontestabile che questa magistratura minoritaria dai suoi criteri di giustizia come capace di farsi valere anche nei confronti dei potenti.

dare in fondo al proprio lavoro. La sovraesposizione è legata al fatto che, ad esempio, il pool di Milano stava facendo le sue indagini quando il potere politico gli ha mandato delle ispezioni con l'obiettivo di destabilizzarli totalmente. La verità è molto semplice: anche Falcone stava facendo il suo lavoro quando il signor Meli lo ha fatto sbatter via da Palermo.

Vietato accertare la regolarità dell'operato dei giudici?

Mi pare che le indagini del pool di Milano siano state fatte abbastanza regolarmente anche se - è naturale - ci saranno sempre degli imputati che diranno, come il signor Craxi, di essere dei perseguitati politici o diranno che nei loro riguardi sono stati usati mezzi non corretti.

In realtà D'Alema sostiene che il vero problema non è il conflitto tra politici e magistrati, ma lo scontro tra i diversi pezzi del sistema giudiziario: anche su questo rimangono su pianeti diversi?

Sì, c'è una guerra. Ma è una guerra tra quella parte di magistratura che ha tentato di fare giustizia e quella che continua a metterle il bastone tra le ruote. Insomma, quando alla procura di Brescia ci sono dei magistrati che ricominciano le indagini... su Di Pietro sono andati avanti già un anno e mezzo e continuano a indagare su storie che non stanno assolutamente in piedi. Sì, è una guerra. In questa guerra la sinistra si era messa dalla parte dei giudici onesti, ora sembra che da questa parte non ci sia più. Sarà un disegno politico intelligentissimo per arrivare alle riforme, di cui non riesco a capire bene cosa sono: perché le riforme dovrebbe cambiare un paese di ladri?

La sinistra in combutta con i ladri? Non ti pare una rappresentazione, per così dire, storicamente falsa?

Insomma, sta di fatto che la sinistra che una volta era schierata con i giudici ora è contro.

Ma non vorrai negare che nell'opinione pubblica la lotta tra le diverse procure produce disorientamento e quindi una caduta di fiducia...

Ma sì, certo. Ma la noce del problema è questa: che tutti i padroni dei grandi giornali italiani sono stati in galera o temono di andarci. Basta questo per capire che il potere reale in Italia è contro la magistratura. È elementare. E mi sembra altrettanto evidente che stiano usando tutti i mezzi per far fuori Mani Pulite. Sono sovraesposti non per la mania di apparire, ma perché vengono attaccati da tutte le parti.

Insomma, D'Alema non ti ha convinto per niente?

Io penso che D'Alema come politico può anche darsi che abbia dei motivi seri. Ma io non faccio ragionamenti politici. I miei vengono definiti con parola vituperata: moralista. Sì, io faccio parte di quella parte dell'opinione pubblica che si era illusa che con Mani Pulite, finalmente, si mandavano in galera i ladroni di potere e che, invece, vede il potere ricompattarsi e vincere un'altra volta.

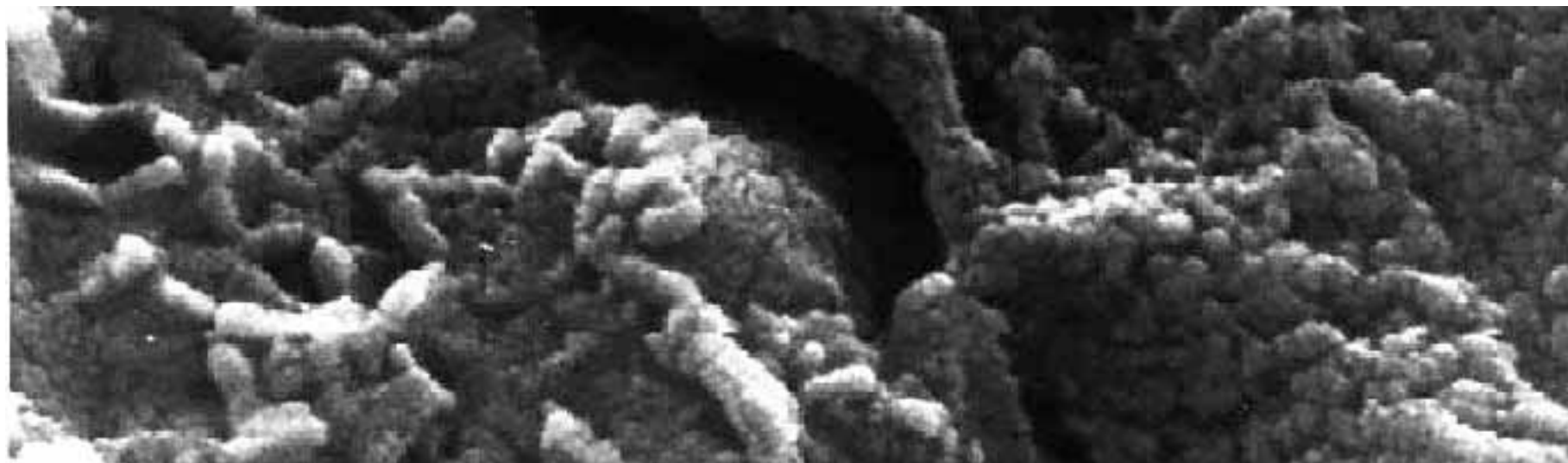
Cosa ti porta a questa conclusione così nera?

Io vedo che il capo dell'opposizione, con cui D'Alema sta cercando un accordo per fare le riforme istituzionali, è uno che nella sua vita ha un unico scopo: quello di non andare in galera. Berlusconi è uno che essendo stato capo del governo ed essendo oggi capo dell'opposizione ha fatto di tutto per impedire che dall'Inghilterra arrivassero le carte relative alla sua azienda che la magistratura richiedeva. Sarò pessimista, ma penso che con questa destra non si faranno delle grandi riforme.

BIOLOGIA. Due nuovi studi sostengono tesi opposte sulla scoperta annunciata dalla Nasa



Duello sulla vita marziana



Un trio di scienziati britannici ha confermato la grande notizia rivelata questa estate dalla Nasa, l'ente spaziale americano: c'è stata vita su Marte. Ma azzardano anche un'altra e più sconvolgente ipotesi: che la vita ci sia ancora sul pianeta.

«Credo di poter dire che c'è stata vita su Marte e che, forse, c'è ancora», ha affermato Ian Wright, un chimico dell'equipe inglese. Gli scienziati hanno esaminato un secondo meteorite proveniente da Marte molto più recente di quello che era stato analizzato dagli americani e che aveva indirizzato i ricercatori americani verso la pista della vita fossile sul pianeta rosso.

«Questa è una "pistola fumante" per quanto riguarda la vita su Marte. Credo che ci siano gli elementi per studiare il metabolismo dei marziani», ha detto ancora Wright, che evidentemente non risparmia le metafore per sostenere la sua eccitante scoperta.

Ad agosto gli scienziati della Nasa avevano affermato di aver trovato una minuscola traccia di possibile presenza di vita sul meteorite ALH 84001, formatosi 3,6 miliardi di anni fa. Wright e Colin Pillinger, dell'Open University, e Monica Grady, del Museo di Storia Naturale di Londra, hanno trovato tracce di vita sull'EETA 79001 che risale ad appena 180 milioni di anni fa e ha cominciato a vagare nello spazio «solo» 600.000 anni fa.

Entrambi i meteoriti furono trovati nell'Antartide, nel 1979 e nel 1984. Le ipotesi dei ricercatori britannici, che hanno trovato residui di materiale organico che potrebbe provenire dal metano prodotto dai microrganismi, devono ancora essere vagliate dalla comunità scientifica.

Le nuove che giungono dalla Gran Bretagna sono state definite da Soug Blanchard,

«C'è stata e può esserci ancora oggi»

LICIA ADAMI

capo dei ricercatori Nasa a Houston, «sicuramente eccitanti».

Il fatto che il meteorite esaminato dall'equipe di Londra sia molto più giovane di quello studiato dagli americani, suggerisce l'ipotesi che la vita su Marte possa essere esistita molto più a lungo di quanto si sia supposto fino a oggi. Anche Blanchard non ha scartato la possibilità che in alcune zone protette del pianeta possano ancora esistere forme viventi. «Sarebbe incredibilmente egoistico pensare che siamo l'unico pianeta con la vita», ha detto l'astronomo Colin Pillinger che già nel 1989 avanzò l'ipotesi dell'esistenza di vita su Marte.

Allora le sue affermazioni furono contestate da altri scienziati secondo i quali le forme di vita potrebbero essere «sbarcate» sul meteorite nel suo viaggio verso la Terra (e altri, come si vede nell'articolo qui a fianco, contestano ancora).

Adesso però, dopo l'annuncio della Nasa, lo scienziato britannico ha ripreso i suoi studi. Secondo Pillinger, la cosa più interessante del meteorite 79001 è che contiene una quantità significativa di materiale organico, fino a mille parti per milione, che deve ancora essere identificata.

«È un errore Il calore era troppo»

LUCA FRAIOLI

Non tutti ci credono. Così, due ricercatori dell'Università del Colorado, Stati Uniti, Kevin Hutchins e Bruce Jatovsky sferrano un duro colpo alle ipotesi di vita marziana.

È accaduto nel corso del congresso della Società americana di astronomia svoltosi qualche giorno fa a Tucson, in Arizona. Kevin Hutchins e Bruce Jatovsky hanno affermato che i globuli di carbonato presenti nei meteoriti di origine marziana ritrovati in Antartide (e che erano la prova principale esibita dalla Nasa della vita fossile su Marte) si sarebbero formati ad una temperatura molto più alta di quella prevista dai loro colleghi della Nasa. Una temperatura incompatibile con qualsiasi forma di vita.

Durante la scorsa estate aveva fatto il giro del mondo la notizia che un pezzo di roccia di origine marziana caduta sulla Terra tredicimila anni fa, erano state trovate tracce di vita passata.

Gli scienziati della Nasa dissero di aver raccolto tre prove a favore della vita su Marte. E cioè la presenza sul meteorite di: microscopiche formazioni somiglianti a batteri; cristalli contenenti ferro simili a quelli prodotti dal metabolismo di microrganismi terrestri; molecole organiche mai osservate

prima su una roccia marziana.

Il tutto intrappolato in globuli di carbonato. Questi globuli si sarebbero formati circa 3,6 miliardi di anni fa, allorché l'acqua presente sulla superficie di Marte cominciò a infiltrarsi nella crosta del pianeta.

Combinandosi con l'atmosfera marziana, ricca di diossido di carbonio, l'acqua avrebbe provocato la formazione di minerali di carbonato. Ed espandendosi i minerali avrebbero intrappolato tutto ciò che si trovava sulle rocce di Marte, microrganismi compresi.

Secondo i ricercatori della Nasa la formazione dei globuli di carbonato sarebbe avvenuta a una temperatura compresa tra 0 e 97 gradi centigradi.

Ed è questo il punto contestato da Kevin Hutchins e Bruce Jatovsky che hanno riprodotto al computer le condizioni presenti nell'atmosfera marziana 3,6 miliardi di anni fa.

I risultati della loro simulazione dimostrerebbero che gli scienziati della Nasa, nel determinare la temperatura di formazione del carbonato, non hanno tenuto conto di un fenomeno fondamentale: i cambiamenti dell'atmosfera marziana dovuti alla fuga nello spazio dei gas più leggeri. Una fuga che avrebbe prodotto un sensibile innalzamento della temperatura su Marte.

I globuli di carbonato, sostengono Hutchins e Jatovsky, si sarebbero in realtà formati in uno scenario ben più caldo di quello ipotizzato sinora, con temperature oscillanti tra 158 e 1267 gradi.

«E a quelle temperature - sottolinea Kevin Hutchins - è difficile che siano esistite forme di vita. Ci sono batteri terrestri che vivono a temperature di 130 gradi, ma quasi nessuno tra gli scienziati crede che la vita possa esistere oltre i 170 gradi».

DALLA PRIMA PAGINA

«Fermate la soia mutante»

dall'uomo in lista d'attesa, come mais e patate, ben presto nel 70% dei cibi consumati dagli Europei potrebbe esserci un ingrediente modificato geneticamente. E per di più non identificabile.

Con quali vantaggi? E (soprattutto) con quali rischi? Beh, il problema è che nessuno conosce con sufficiente approssimazione né gli uni, né (soprattutto) gli altri. Ma, se seguiamo più da vicino la vicenda della nuova soia, SRR, a marchio Monsanto, potremo almeno farci un'idea. Le nuove tecniche di ingegneria genetica promettono dagli anni '80 di irrompere sul mercato e di rivoluzionare vari settori produttivi. Non tutte le promesse di quel sogno si sono realizzate. Tuttavia, in alcuni settori, le nuove biotecnologie il mercato lo hanno incontrato davvero.

È il caso dell'agricoltura. Che nel 1994, per la prima volta, ha visto una patata geneticamente modificata superare i test di sicurezza predisposti dalle autorità sanitarie americane, sfidare con successo le diffidenze dei consumatori e di molti ambientalisti, e competere alla pari coi prodotti naturali sul mercato dell'ortofrutta.

Da allora almeno una quindicina di piante transgeniche (cotone, colza, mais, pomodoro) prodotte negli Usa hanno potuto vivere la stessa avventura. E persino spingersi oltre le colonne d'Ercole del mercato nazionale, penetrando in Canada, Giappone e, ora, in Europa.

L'UE ha già consentito l'entrata a qualche organismo geneticamente modificato e ai suoi derivati, a patto che si facessero sempre e comunque riconoscere dal consumatore: ovvero, a patto che, come si dice in gergo, fosse *etichettato*. Il che implica che, per poter competere libera sul mercato accanto alla pianta naturale, la pianta transgenica debba essere *segregata* (ovvero coltivata a parte) nei campi.

Il motivo del (relativo) successo ottenuto e delle (relative) discriminazioni subite dalle piante transgeniche è il medesimo: il genoma manipolato. Manipolato in due diversi modi: o attraverso l'inserzione nel cromosoma della pianta di geni tratti da cromosomi estranei di virus, batteri o di altri organismi; o attraverso una speciale messa in coltura delle cellule della pianta che consente la rapida mutazione e la selezione di ceppi con caratteristiche desiderate.

Anche l'obiettivo di questa sofisticata e intima manipolazione è pressoché identico.

I test ecologici

La gran parte delle 15 piante che hanno superato i test ecologici e sanitari negli Stati Uniti e che si apprestano a conquistare il mercato mondiale (almeno nelle speranze dei loro produttori) sono state, infatti, geneticamente modificate per ottenere ceppi ultrasensibili agli erbicidi. Tra queste anche la soia SRR della Monsanto. Manipolata per resistere a un erbicida cosiddetto glifosato, il *Roundup*, prodotto dalla stessa Monsanto.

Evidente il vantaggio della multinazionale dell'agricoltura. La Monsanto vende il kit completo: l'erbicida capace di eradicare dai campi le erbe indesiderate e, nel

medesimo tempo, la pianta «buona» capace di resistervi. L'erbicida risparmia la pianta, la pianta richiede quell'erbicida. Meno evidente il vantaggio per gli agricoltori.

Come ha scritto Roger Wrubel, biologo della Tufts University, su «Technology Review», ancora non è chiaro se i contadini saranno invogliati da questo kit a irrorare i loro campi con maggiori o con minori quantità di erbicidi. E poiché queste sostanze chimiche, pur non essendo tossiche per l'uomo come le cugine con funzioni pesticidiche, innocue del tutto proprio non sono, ecco evidenziato il primo dei rischi ecologici connessi con l'avvento dell'ingegneria genetica nei campi.

Ma c'è anche la possibilità che la facile eradicazione delle erbe erbacce porti alla rapida evoluzione e selezione di «supererbacce». Un po' come è avvenuto col DDT: che dopo aver debellato quasi tutte le zanzare, si è visto beffato dalle poche sopravvissute, ormai capaci di resistere all'insetticida. Il guaio, con le piante transgeniche, è che i geni inseriti artificialmente sono (come è stato dimostrato) «jumping»: riescono a «saltare» da una pianta all'altra.

Il rischio chimico

Il risultato potrebbe essere che le piante transgeniche trasferiscano il gene anti-erbicida alle erbe erbacce nemiche e favoriscano la facile formazione e selezione di «supererbacce» la cui eradicazione richieda sempre più chimica: in una spirale perversa peraltro già conosciuta nei campi di tutto il mondo.

A questo «rischio chimico» va aggiunto un rischio più squisitamente ecologico. L'immissione di nuove piante, esotiche e un po' prepotenti, può sconvolgere un ecosistema che non le conosce. E gli ecosistemi di tutto il mondo non conoscono le piante transgeniche. C'è, infine, un rischio analogo più diretto per l'uomo: l'assunzione attraverso il cibo di sostanze manipolate geneticamente che il sistema immunitario non conosce può provocare rigetto, sotto forma di allergia.

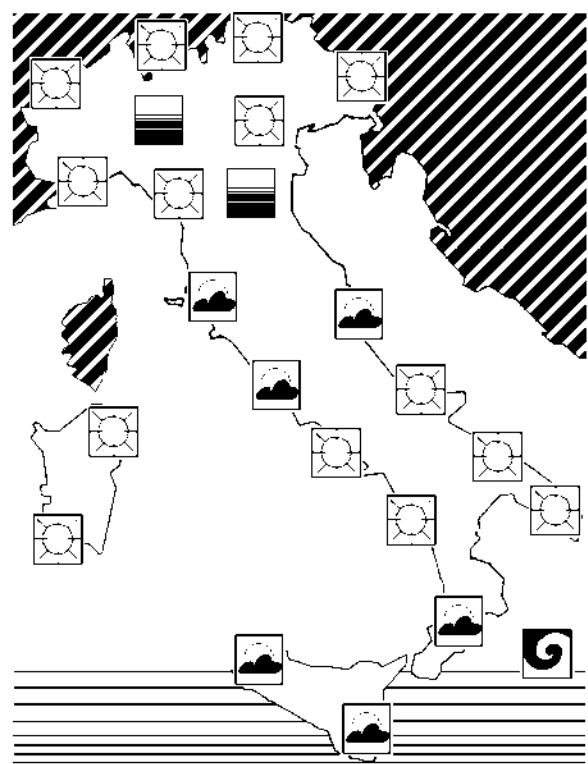
L'insieme di questi rischi per le piante geneticamente modificate che hanno raggiunto il mercato è stato considerato minimo da autorità rigorose quali sono quelle americane o della comunità europea. E quindi non bisogna allarmarsi più di tanto. Tuttavia non si conoscono ancora gli effetti di lunga scadenza della presenza nell'ambiente di sostanze manipolate nel loro cromosoma.

È per questo che molti ritengono essenziale che i prodotti dell'ingegneria genetica siano sempre *segregati* a monte e riconoscibili a valle. Così che in caso di emergenza, la minaccia sia facilmente isolabile. E in ogni caso i consumatori diffidenti, se vogliono, possano evitare di assumerli. Se dunque l'UE ci ripensasse e imponesse l'etichettatura della soia SRR, sarebbe una piccola perdita per la Monsanto. Ma un notevole guadagno per il consumatore europeo.

E, forse, per la capacità delle più moderne biotecnologie di superare la diffeenza del grande pubblico.

[Pietro Greco]

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: il campo di alta pressione presente sull'Italia tenderà, nel corso delle prossime ore, ad attenuarsi temporaneamente.

TEMPO PREVISTO: per la giornata di domani: Sulle zone pianeggianti del Nord Italia, ad iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, farà seguito un aumento della nuvolosità bassa stratiforme, più intensa sul settore occidentale. Dalla serata tendenza a graduale aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale, sulla Toscana e sulla Sardegna. Foschie dense e nebbie ridurranno la visibilità su pianure e valli del Centro-Nord. Tali fenomeni, in parziale dissolvimento durante le ore più calde, potranno tuttavia assumere carattere di persistenza sulla pianura padano-veneta.

TEMPERATURA: in lieve aumento le massime al Centro-Sud. VENTI: deboli dai quadranti settentrionali, con residui rinforzi al Meridione. MARI: poco mossi i bacini settentrionali; mossi quelli meridionali, ma con moto ondo in attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1	13	L'Aquila	2	14
Verona	4	14	Roma Giamp.	8	18
Trieste	11	15	Roma Flumic.	8	20
Venezia	8	15	Campobasso	7	13
Milano	5	17	Bari	10	17
Torino	5	15	Napoli	13	20
Cuneo	7	14	Potenza	6	11
Genova	12	20	S. M. Leuca	13	21
Bologna	5	16	Reggio C.	17	22
Firenze	5	19	Messina	17	21
Risica	9	20	Palermo	17	22
Ancona	9	17	Catania	10	21
Perugia	5	18	Alghero	6	19
Pescara	8	18	Cagliari	6	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	11	Londra	8	16
Berlino	13	21	Madrid	-1	20
Atene	7	12	Mosca	2	7
Bruxelles	8	10	Nizza	10	20
Copenaghen	7	10	Parigi	11	11
Ginevra	9	14	Stoccolma	-3	5
Helsinki	-4	4	Varsavia	6	8
Lisbona	13	23	Vienna	1	12

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale Ferie L.	530.000 - Sabato e festivi L. 657.000
	Ferie L.	508.000
	Festivo L.	5.724.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L.	3.816.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L.	4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Feriali L. 784.000 - Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcarelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

TENDENZE. Il successo delle reti tematiche oscura quello dei canali pubblici

Oroscopo e talk-show I parigini bocciano Teva, rete al femminile

È nata da pochissimi giorni e non piace ai critici. Ai telespettatori (per il momento solo trecentomila in attesa di aumentare la famiglia) ancora non si sa ma Teva, la nuova rete via cavo francese che trasmette a Parigi e in alcune zone dell'Ile-de-France e che a fine anno sarà diffusa via satellite, si è già attirata un nugolo di commenti negativi. E non perché si tratta di una rete interamente «al femminile», ma perché di nuovo non c'è nulla e il palinsesto è del tutto generalista, solo virato verso il mondo delle donne. E dunque per diciotto ore al giorno, dalle sette del mattino all'una di notte, Teva trasmette talk-show, film e fiction, che vengono seguiti in genere da un pubblico prevalentemente al femminile, mentre le altre reti tematiche si sono occupate finora prevalentemente di sport, cartoni e informazione. I programmi, hanno promesso i proprietari della rete (la Cit, compagnia lussemburghese che possiede M6 con il 51% delle azioni, e i gruppi editoriali Marie Claire e Hachette-Filipacchi), «nella loro tonalità dei valori femminili d'oggi, saranno incentrati attorno a grandi appuntamenti tematizzati e a un gioco di multidiffusione flessibile, che si adatta ai modi di vita e agli orari di tutte le donne».

Che vuol dire tutto e niente, compreso l'oroscopo mandato in onda sei volte al giorno e i «reality show» con attrici e scrittrici presenti in studio, a cominciare da Anouk Aimée e Martine Montell, la prima donna chiamata a dirigere la squadra mobile di Parigi. Ma forse le idee più chiare le hanno i proprietari editori della carta stampata: «Teva è un complemento al lavoro di qualità realizzato e incarnato dalla stampa femminile francese». «Le Monde» è stato impietoso: «Una sfilza di donne saltellanti che parlano tutte assieme per presentarci i loro programmi». Ma le ricerche di mercato dicono che più avanti Teva conquisterà anche gli spettatori maschili. Anche l'intelligenza femminile francese ha storto il naso: anni e anni di femminismo, di cultura di genere, non possono tradursi in un'offerta generalista, semplicemente colorata di rosa. □ Mo. Lu.



Fabio Fiorani/Sintesi

■ PARIGI. «Monsieur Dupont» (il signor Rossi d'Oltralpe) si distende i nervi guardando tennis e ciclismo su Eurosport. La sua signora nel pomeriggio è stata un'oretta buona a seguire un dibattito su Teva, la nuova rete «per le donne», a proposito di quel che bisogna e non bisogna fare con i bambini piccoli in casa. I suddetti bambini si sono sollazzati in mattinata (fuori pioveva e tirava vento) con i cartoni animati di Canal J, rete fatta apposta per loro che i cartoni animati se li crea e produce da sola. I coniugi Dupont in serata, se ne avranno voglia, sceglieranno un vecchio film in bianco e nero con Jean Gabin su Ciné-Cinéfil, la rete dei cinefili. Nell'arco della giornata, in ufficio, ogni tanto si saranno sintonizzati su Lci, la Cnn francese, e saranno già al corrente delle notizie d'attualità. Nessuno in famiglia quel giorno si sarà collegato alle grandi reti nazionali. Né la pubblica France 2, né la privata TF1. Non ne avranno visti i giochi e quiz che precedono i telegiornali e tantomeno i paludati tg. Salteranno in blocco anche i varietà e i film mediocri della prima serata. Niente, neppure il più breve zapping.

Questo è ciò che sta accadendo nel panorama audiovisivo francese. Le tv via cavo e via satellite crescono come funghi. Sono una foresta che ormai fa ombra alle vecchie sequoie come France 2 e TF1. Per queste ultime non è ancora crisi, ma l'aria si fa pesante. Le salva il fatto che di utenti collegati via cavo

In Francia a lezione di tv

Mentre in Italia proseguono senza sosta il dibattito (e le polemiche) sulla qualità della televisione, in Francia si affermano con successo le reti tematiche, via cavo e satellitari. Si rivolgono a un pubblico specifico e hanno bisogno di poco denaro per produrre e sopravvivere. Trattano di donne, sport, informazione, bambini. E soprattutto stanno oscurando il grande mondo della tv pubblica. Il loro futuro è legato anche al finanziamento dei singoli cittadini.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

ce ne sono «soltanto» 1 milione e 300mila, e che i «satellitari» non arrivano al mezzo milione. Ma il mercato si allarga, e con esso la competitività. L'offerta è sempre più articolata e specializzata. La tv si fa tematica, mira a un settore preciso, cattura chi dimostra interesse. Diventa anche molto meno onerosa. Una delle ultime nate, Voyage, ha un bilancio annuale che non supera i 35 milioni di franchi (10 miliardi di lire). La somma che TF1 spende in tre giorni. Vi lavorano ventidue persone, alloggiate in uno spazio che è quello di un grande appartamento. Sopravvive benissimo con i 100mila abbonati via satellite di cui già dispone.

E' nata insomma la tv facile, la tv

di prossimità, la tv «libera» come lo erano le prime radio degli anni '70. Va detto che complessivamente il «bouquet» che offre lo schema di un utente cablatto oggi in Francia è di buona qualità. La volgarità è scarsa se non assente, l'approfondimento è il bagaglio indispensabile per qualsiasi rete che si voglia tematica, la varietà è assicurata. Certo, non tutto va per il verso giusto. Per esempio Teva è stata accolta (in particolare dalle donne che ne scrivono sui giornali) da un coro di pernacchie. Vero è che assomiglia alla versione tv di un classicissimo settimanale di stampa «femminile» (e infatti tra gli azionisti della rete compaiono i proprietari della rivista Marie Claire tra gli azionisti), con

tanto di spazio per le lettere del cuore, le ricette e via dicendo. Ma va anche detto che l'intento non era di mandare via etere l'altra metà del cielo, quanto piuttosto di trovare un pubblico specifico. Sembra stia riuscendo nell'impresa, anche se è un po' presto per giudicare.

Ci sono persone in questo contesto che coltivano progetti ambiziosi. Per esempio il produttore cinematografico Marin Karmitz. Vuol lanciarsi nella tv analogica e ha creato la MK2 Tv. La società dovrebbe lanciare nell'orbita satellitare tre nuove reti tematiche: una dedicata alla giustizia, un'altra alla sanità e una terza al «saper». Temi ancorati però alla realtà. Così per la giustizia si parlerà di immigrati o di corruzione, la sanità richiamerà l'Aids e così via. Piccolo budget anche in questo caso: 20 milioni di franchi annui per ciascuna rete. Ma l'idea finora più originale, almeno in apparenza, appartiene ad una futura rete che si chiama Tcc (Télé Création Citoynenne). Gli utenti, stavolta, non restano in poltrona a far zapping. Sono invitati (per esempio attraverso una pagina di pubblicità apparsa su Le Monde il 25 ottobre

scorso) a investire 100 franchi nel capitale azionario. Spiega Denis Piningre, coordinatore dell'iniziativa, che non si tratta di alleggerire le tasche dei telespettatori con una nuova scusa, ma piuttosto di inaugurare un nuovo metodo. L'idea è la seguente: creare decine di «associazioni locali» (ne esistono già un'ottantina) che diventino presto partner reali della rete. In concreto: uno statuto di società anonima, un capitale diviso in tre parti (un terzo per i singoli telespettatori, un terzo per i rappresentanti di mutue e cooperative, un altro terzo aperto agli investitori tradizionali, con un limite massimo del 5 per cento). La rete si vorrebbe multitematica, nel senso che svilupperà un tema al giorno. Conta di reggersi su un 15 per cento di abbonamenti e per il restante 85 per cento sulla pubblicità, della quale vorrebbe diventare una sorta di laboratorio per nuove forme e sperimentazioni. In novembre porranno la loro candidatura sul tavolo del Consiglio superiore dell'audiovisivo. È l'organismo che dirige tutto il traffico, nello stesso modo in cui il Csm italiano governa il mondo della magistratura. Promuove e punisce, accoglie ed espelle. E controlla

che spazi e criteri siano rispettati.

Certo, nella nuova foresta audiovisiva non tutto è chiaro. Per esempio i legami tra chi possiede e affitta il cavo e i proprietari delle nuove reti. Ovviamente sono state le stesse società dei cavo-operatori a lanciare le prime reti via cavo, producendone i programmi che all'epoca erano scarsi. Ora però non appaiono molto alleate dall'idea di acquistare programmi altrui. Avendo il monopolio della distribuzione, fanno il bello e il cattivo tempo. Possono cioè inserire o meno, a loro piacimento, una rete x nella loro palette d'offerta al cliente. Per questo il governo sta pensando di obbligare i distributori ad offrire almeno un 20 per cento di programmi «altrui». È la strada per arrivare a un giorno a consentire al telespettatore di abbonarsi alla rete di suo gradimento, senza restare ingabbiato nell'offerta a numero chiuso del distributore. Come all'edicola, né più né meno, dove si compra il giornale o il periodico secondo il gusto, l'hobby, la tendenza politica, la curiosità del momento. E il mercato audiovisivo, finalmente, assomiglierebbe a quello della vecchia carta stampata.



Roberto Galanti

■ ROMA. Il prezzo dei compact disc torna a far discutere, e in maniera clamorosa. Non direttamente per il costo elevato, bensì per l'ipotesi che possa esistere tra le major discografiche una sorta di ipotesi di accordo per uniformare le politiche commerciali e i prezzi di vendita dei cd ai negozi. Insomma, per «regolare» il mercato secondo le proprie scelte.

Su quest'ipotesi è scesa ora in campo l'Antitrust. È di ieri la notizia dell'apertura di un'indagine ufficia-

IL CASO. Le grandi case discografiche sotto accusa: si sono messe d'accordo?

Prezzo dei cd: l'Antitrust indaga sulle majors

Major discografiche nel mirino dell'Antitrust: l'autorità garante ha aperto un'indagine sul costo dei cd per stabilire se dietro il prezzo troppo «uniforme» praticato dalle case discografiche ai negozianti non ci sia una sorta di intesa restrittiva della libertà di concorrenza. L'inchiesta è partita dalla denuncia di un'associazione di distributori. La Fimi, che riunisce le major musicali, si dichiara «fiduciosa che verrà al più presto chiarita l'infondatezza dell'accusa».

ALBA SOLARO

le da parte dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, nel cui mirino sono finite soprattutto le major, Warner Music, Polygram, Sony Music, Bmg, Emi, e la Fimi (Federazione industria musicale italiana), società che detengono praticamente il 90 per cento del mercato italiano di produzione e vendita dei cd.

A far scattare l'istruttoria è stata la denuncia presentata da un'associazione che rappresenta 330 rivenditori di dischi, la Vendomusi-

ca, che ha messo nelle mani dell'Antitrust un'ampia documentazione da cui risulterebbe che «le condizioni di vendita di musica registrata, praticate dalle major sono risultati pressoché uniformi negli ultimi cinque anni, con trascurabili scostamenti intorno al prezzo medio. Inoltre, tutte le major impongono ai propri rivenditori analoghe condizioni contrattuali». Questa uniformità di condizioni, secondo l'Antitrust, «potrebbe essere il frutto di accordi o pratiche concordate,

in violazione dell'articolo 2, comma 2, della legge 287/90. La Fimi, che è nata proprio per iniziativa delle principali case discografiche, potrebbe costituire l'ambito nel quale vengono definite le presunte intese».

Ma le «accuse» di Vendomusi vanno oltre. Secondo l'associazione, le major applicano ai distributori al dettaglio delle condizioni contrattuali «ingiustificatamente gravose», chiedono un contributo spese di trasporto del 6 per cento del prezzo fatturato, e il sovrapprezzo del «ticket tv» per i dischi che hanno beneficiato di una campagna pubblicitaria televisiva (anche i negozianti però dovrebbero spiegarci una cosa: come mai uno stesso cd si può trovare in un negozio a 34mila lire, e in un altro a 36mila?). Alla notizia dell'indagine la Fimi, attraverso il suo portavoce Roberto Galanti, ha risposto con una nota in cui fa sapere di essere «a completa disposizione dell'Antitrust, certa che verrà al più presto chiarita l'as-

soluta infondatezza dell'accusa», ma al tempo stesso non risparmia qualche frecciata velenosa a quelli di Vendomusi («affermano di rappresentare 300 negozi, ma non sappiamo se il dato corrisponda a verità»). E sottolinea che i rapporti tra le major «non sempre sono improntati all'uniformità»; come a dire, dal momento che non andiamo sempre d'accordo tra noi, come potremmo avere realizzato un accordo di cartello?

In realtà i discografici si sono sempre dimostrati piuttosto uniti ogni volta che si è trattato di difendere le loro scelte in materia di prezzi dei cd, o nella lotta alla pirateria (come poche settimane fa, al Salone della Musica di Torino). E l'«uniformità» dei prezzi non sembra essere davvero un'allucinazione collettiva. L'aspetto importante di questa vicenda è che sia un'autorità istituzionale, e non solo i «soliti» giornalisti che secondo la Fimi vedono complotti dappertutto, a indagare sul prezzo dei cd. L'indagine

discografiche italiane hanno agito contro le regole del mercato, imponendo ai consumatori di musica prezzi drogati e inaccettabili - ha dichiarato ieri Gianfranco Nappi, deputato della Sinistra Democratica, interpretando il pensiero di molti. Adesso è bene che le etichette che operano nel nostro paese provvedano al più presto ad abbassare gli inverosimili prezzi dei cd. Questo pronunciamento dell'Antitrust ci fa tirare un sospiro di sollievo. Non solo perché mette fine ad uno sfruttamento economico inaccettabile del consumatore, ma anche perché il nuovo vincolo di prezzo tarpava le ali ad uno dei più importanti mercati culturali del paese».

L'Antitrust ha fissato in 15 giorni il termine per ascoltare le case discografiche coinvolte nell'istruttoria; ed entro sei mesi dovrà deliberare se effettivamente la politica commerciale delle major è frutto di intese che violano le regole della concorrenza e del mercato.

LA TV DI VAIME



La pattuglia Lubrano

IL PROGRAMMA di Lubrano (Raitre, mercoledì 20,30) rappresenta un settore della tv pubblica altamente specializzato, una specie di Nas, Cos etc. dei corpi di polizia. Il nucleo di Lubrano pattuglia le zone a rischio della nostra vita di relazione, esplicita indagini delicate e particolari, pesca i colpevoli di certe storture, soccorre quando può (moralmente certo) le vittime delle ingiustizie spesso svegliandole dal torpore sacrificale. «E anche colpa vostra» si affanna a ripetere: non sempre è vero, a volte sì. Mercoledì scorso si parlava di esami ecografici e delle vie crucis alle quali si sottopongono i pazienti delle Usl, ore e giorni in fila dall'alba davanti agli sportelli dietro ai quali degli arroganti difendono la propria tranquillità lavandosi le mani di fronte ai problemi.

Un signore, alle quattro del mattino, aspettava per prenotare un'ecografia renale con un catetere innestato. Difficile dirgli «E anche colpa tua che non ti fai sentire»: al signore rimaneva poco fiato. Insomma la situazione delle Usl (terze nella classifica delle strutture disastrose dietro le poste e gli uffici comunali) è drammatica. Mi manda Lubrano ha ancora una volta assolto il suo compito investigativo con chiarezza. Non è un caso che questo programma, anche collocato in orari ballerini e in giornate gonfie di altri eventi, mantenga la sua platea di persone interessate. Sulle capacità comunicazionali di Lubrano non ci sono dubbi. Un po' pignolo, un po' ironico, è sempre molto attento nel rispettare le ragioni e i diritti degli interlocutori, non è arrogante come molti conduttori che nel tempo, quando si consolida il loro carisma di protagonisti, lo diventano. Rimane giornalista attento, non ha smanie esibizionistiche: se dovesse continuare la metamorfosi della categoria, fra un po' lo considereremo un'eccezione, un mostro.

NELLA SECONDA parte del programma, uno squarcio nel sottobosco della musica pop: la storia di un inganno perpetrato ai danni di una bella signora con velleità canore e scarse informazioni su come vanno le cose nel mondo della canzonetta. E evidente e riscontrabile quanto forte sia ancora il fascino di quell'ambiente che guarda a Sanremo come i garibaldini guardavano a Roma. Non c'è scandalo che scalfisca, l'appello di quella favola che vede un'ignota ragazza di provincia diventare Mina (che peraltro a Sanremo andò una volta e ancora se ne pente). La maggioranza casca nelle trappole che oscuri personaggi periferici tendono per i farlocchi che credono ancora a È nata una stella. La signora Rosaria, presente in studio dove ha anche cantato (finalmente qualcosa è successo), ha perso qualche speranza e quattordici milioni lappati da un «produttore», promoter di un'allarmante manifestazione chiamata inespugnabilmente Mediterraneo d'autore. Non s'è trovata sola in questo frangente rivelatore della presenza di un milieu inimmaginabile: anche l'occultista e operatrice esoterica Diana, chiamata a far parte della giuria, ha visto partire sette milioni per curiose sponsorizzazioni. Speriamo che questa tranche di Mi manda Lubrano sia riuscita a far rinsavire alcuni illusi che pensano di essere ingiustamente ignorati dal mondo delle sette note. Un po' depistante il collegamento col Centro di Avigliano Umbro di Mogol, costoso allevamento di cantautori in batteria. E un po' come se, dopo un'esperienza negativa con un fiscalista, ci si collegasse con la Bocconi, prestigiosa università privata. Certo che è un'altra cosa. E allora?

[Enrico Vaime]

Sport

SORTEGGIO UEFA. La rivale del terzo turno



Roy Hodgson

Quel precedente scomodo nel '91 Nerazzurri sconfitti dai portoghesi

Di nuovo sulla rotta dell'Inter il Boavista che, cinque anni fa, eliminò i nerazzurri al primo turno di Coppa Uefa. I portoghesi calcano la scena europea da diversi anni, ma senza mai arrivare al ruolo di protagonisti: la loro miglior prestazione furono i quarti di finale di Coppa Uefa raggiunti nel '93-'94, dopo aver eliminato, tra le altre, la Lazio (al secondo turno). Il bilancio nei confronti con le squadre italiane comprende, però anche l'eliminazione subita dal Parma negli ottavi di Coppe delle Coppe nel '92-'93 e quella patita con il Torino che i portoghesi affrontarono nel secondo turno, dopo aver sconfitto l'Inter.

La seconda squadra di Oporto, nonostante le origini schacchistiche (la maglia a quadrati bianconeri è un omaggio ai soci fondatori del club nato nel 1903) non è mai riuscita a dare scacco matto al campionato. Non ha mai vinto uno scudetto e si è consolata con le Coppe del Portogallo (ne ha vinte quattro). E anche nella stagione in corso le cose non vanno molto bene: il Boavista è all'undicesimo posto, a undici punti dai «cugini» del Porto. Meglio il ruolino di marcia in Uefa: dopo aver eliminato l'Odense, i portoghesi si sono liberati con un 5-0 della Dinamo Tbilisi (0-1 all'andata). Ma il vicepresidente del Boavista, Joao Loureiro ha cominciato a mettere le mani avanti subito dopo il sorteggio: «Credo che solo giocando benissimo avremo qualche possibilità di eliminare l'Inter - ha detto Loureiro - perché a livello tecnico non possiamo competere con i nerazzurri. Ovviamente loro sono i favoriti». L'allenatore è il serbo Zoran Filipovic, ex giocatore del Benfica, che di solito schiera la squadra in campo secondo il 4-4-2. Dieci gli stranieri nella «rosa» ma non tutti titolari. Le «stelle», o presunte tali visto che non trovano sempre posto nella formazione titolare, sono il rumeno Radu Tomofte e il boliviano Erwin «Platini» Sanchez. Tre i «nazionali»: i centrocampisti Tavares e Jorge Couto oltre al portiere Alfredo. Fanno invece parte della Under 21 l'attaccante Nuno Gomes e i difensori Mario Silva, Litos e Rui Bento.

Questi gli altri accoppiamenti degli «ottavi» (andata il 19 novembre e ritorno il 3 dicembre): Monaco-Amburgo; Brondby-Karlsruhe; Tenerife-Feyenoord; Anderlecht-Helsingborg; Metz-Newcastle; C. Brugge-Schalke; Valencia-Besiktas.

Boavista in Coppa L'Inter non ci bada e pensa a Mancini

■ **APPIANO GENTILE.** Questo dell'Inter comincia a diventare un ambientino davvero strano. Giovedì le preoccupazioni miste a tristezza per le indiscrezioni sul possibile arrivo di Mancini (che pure non risulta essere una mezza calzetta), ieri l'assoluta indifferenza con cui è stato accolto ad Appiano Gentile l'esito del sorteggio per il terzo turno di Coppa Uefa. Dall'urna di Ginevra è saltato fuori il nome del Boavista, una formazione portoghese che fra l'altro può vantare con l'Inter un precedente favorevole abbastanza recente. Ebbene, i giocatori nerazzurri sono apparsi del tutto disinteressati alla prossima doppia sfida europea (andata in casa il 19 novembre, ritorno il 3 dicembre), mentre nell'aria erano palpabili le tensioni generate dalla ridda di divoti sull'affaire Mancini.

«Il Boavista? Mi va benissimo, sono molto soddisfatto. Andremo in Portogallo, bel clima...». Un commento turistico-scherzoso che sarebbe stato bene in bocca ad un dirigente accompagnatore, non certo in quella di Roy Hodgson. Il tecnico ha liquidato così il duello

«Il Boavista? Sono molto soddisfatto. Si va in Portogallo, bel clima...». Roy Hodgson non è sembrato prendere molto sul serio il sorteggio Uefa. Preoccupato invece Bergomi: «Mi ricordo l'eliminazione del '91». E su Mancini...

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

chi mesi dopo la nostra vittoria nel precedente trofeo. È una squadra difficile, anche se adesso non sta andando molto bene in campionato. Del resto si sa come giocano i portoghesi. È gente che ti nasconde la palla». Per la memoria calcistica, l'eliminazione a cui fa riferimento lo «zì» nerazzurro maturò dopo un 2-1 subito fuori casa ed un deludente 0-0 a San Siro. L'allenatore di quell'Inter era Orri, passato alla storia della pedata anche per un memorabile commento reso proprio dopo l'accoppiamento del sorteggio con i por-

toghesi: «Il Boavista? Ne so poco e non andrò a visionarlo. Perché dove?». Almeno in questo, Hodgson non dovrà temere scomodi raffronti con il passato... Come anticipato, il pensiero dei giocatori più che viaggiare all'indirizzo della temperata costa atlantica si è diretto verso un Sud alquanto più vicino, la costa ligure. Cominciamo col dire che ad Appiano il toto-Mancini (arriva o non arriva?) ha dato un risultato diametralmente opposto rispetto a quello del «Mugnaini» (il campo di allenamento della Sampdoria). A Genova, infatti, la partenza dell'assolverci viene reputata avvenimento difficile, specie a causa dei contraccolpi che provocherebbe fra i tifosi. Anche ieri, fra l'altro, ci sono state prese di posizione contro la partenza del giocatore, mentre un compagno di squadra, Mihajlovic, ha dichiarato che secondo lui Mancini «ha il 51% di possibilità di restare». Sotto le Alpi lombarde, invece, l'acquisto del giocatore è considerato un'eventualità assai concreta, da vivere -



Un'immagine del sorteggio di Coppa Uefa

Donald Stampfli/Ap

ecco il paradosso - con ostentata rassegnazione. «È normale che qualcuno soffra questa faccenda - ha spiegato un ex illustre, ora dirigente, come Giacinto Facchetti - . A essere preoccupati sono soprattutto quelli che giocano nella stessa zona del campo di Mancini...». E qui Facchetti ha detto solo una parte della verità. Ad essere preoccupati sono per primi quelli che rischiano di cambiare casacca a causa dell'arrivo del blucerchiato. Il più gettonato fra coloro che potrebbero fare da merce di scambio è Maurizio Ganz, il quale ieri esibiva una faccia un po' così, tipo uno che si ritrova la guardia di finanza in ufficio.

«Mancini? - ha commentato il terrore Ganz - Che cosa volete che vi dica? Non posso mica andare a verificare tutte le volte le voci di mercato che mi riguardano. Anzi, meno male che dopo Verona (l'impegno dell'Inter di domani, ndr) il campionato si ferma così potrà starmene qualche giorno tranquillo». Chi invece non ha per-

so tempo a verificare le voci è stato Fabio Galante, il giovane difensore anch'esso indicato fra i possibili partenti per Genova. «Ho chiesto chiarimenti alla società - ha dichiarato - e mi è stato risposto che comunque vada a finire con Mancini non mi sposterò da qui. Alla Samp non mi mandano perché avrei dei problemi con i tifosi del Genoa (ex club di Galante, ndr).

Ma per capire quali siano i sotterranei umori della squadra nei confronti di Mancini, bisogna tornare ad accendere i riflettori su Bergomi, ieri particolarmente ispirato nella dialettica: «Conosco bene Roberto e come giocatore non si discute. Certo, se è vero che è abituato a comandare dentro e fuori dal campo, non potrebbe pensare di fare lo stesso a Milano. Così come, prima di decidere, dovrebbe tener conto di un altro aspetto: qui l'ambiente è un po' diverso rispetto alla Samp, se giochi bene dieci partite e poi ne sbagli una ti sommergono di critiche, a Genova magari succede il contrario...».

IL CASO. Inchiesta del «Mondo»: il Milan perde 44 miliardi, l'Inter 21, bene Napoli e Lazio

Calcio d'Italia, un bilancio sempre più rosso

I conti del calcio non tornano. Il bilancio complessivo dell'area professionistica è in rosso: 250 miliardi circa di deficit. Viaggio nelle cifre: i 44 miliardi in rosso del Milan, l'utile della Lazio, la performance del Napoli.

STEFANO BOLDRINI

Bilanci in rosso. Come prima. Peggio di prima. Cercano di succhiare soldi come sangue alle televisioni, saccheggiano le tasche degli spettatori (il prezzo medio di un biglietto per una partita è il più alto d'Europa, ben 30 mila lire, mentre nella ricca Germania scende a 18 mila), rastrellano dagli sponsor oltre 60 miliardi all'anno, hanno scoperto (in ritardo) il merchandising, eppure, nonostante questo fiume di denaro, i club non riescono a far quadrare i conti.

La maglia nera di questa speciale classifica degli «affari» appartiene al Milan. Ha chiuso il bilancio dell'esercizio al 30 giugno 1996 con un passivo di 44,3 miliardi. Non solo: in due mesi, tra luglio e agosto, si sono aggiunti al passivo altri 8 miliardi. Morale, per aggiustare i conti dovrà intervenire il presidente Berlusconi con un assegnamento da cinquantamila miliardi. Comprensibile l'ansia con la quale lo staff dirigenziale rossonerò ha vissuto la partita Milan-Goteborg (4-2): un'eventua-

la sconfitta avrebbe avuto un effetto catastrofico: eliminazione dalla Champions League e ulteriore «bagno» di miliardi.

Conti in rosso anche alla Juve, dove nonostante la politica di austerità varata due anni fa da Umberto Agnelli (il bilancio della stagione 1993-94 fu di meno 55 miliardi) e nonostante un considerevole aumento dei ricavi (passati da 69 a 96 miliardi), il bilancio approvato lunedì scorso dichiara una perdita per 14 miliardi. Epperò, nel club torinese c'è ottimismo. La squadra è lanciata in campionato ed Europa, in vista ci sono operazioni di calciomercato che potrebbero quasi azzerare il passivo (il Middlesbrough è disposto a offrire 12 miliardi per Porrini), il merchandising tira. Morale, la Fiat lascerà la Juventus e il 43 per cento del pacchetto azionario attualmente nelle mani della Sport (società controllata dalla Fiat) passerà alla Ifi, holding della famiglia Agnelli. Nel futuro, c'è la quotazione in Borsa, obiettivo con-

diviso dal Milan, ma per sbarcare a piazza Affari, si sa, ci vogliono bilanci in regola.

E le altre? Conti in rosso anche all'Inter, dove il bilancio approvato mercoledì scorso parla di un passivo di 21 miliardi (il precedente era di meno 32 miliardi). Le recenti cessioni di alcuni giocatori (Carbone e Seno) miglioreranno il consuntivo: si può «scendere» a un deficit di 10 miliardi. Piange la Roma (13 miliardi in rosso, debito prontamente ridimensionato giovedì dal presidente Sensi con un'immissione da 10 miliardi), sorride la Lazio, dove giovedì è stato approvato il bilancio con un utile di 164 milioni (il precedente bilancio era stato chiuso con un meno 13 miliardi). Il Napoli è stato la grande «rivelazione» di questo speciale campionato: attivo di bilancio di 38 miliardi. Epperò, per effetto delle vecchie pendenze, c'è ancora un deficit di 7 miliardi e mezzo. Il Parma non ha ancora approvato il bilancio, ma si parla di perdite di 2 miliardi. Tra le «picco-

le», festa a Vicenza: 1 miliardo di attivo e previsioni di triplicare la cifra nel prossimo bilancio.

Uno sguardo a Federcalcio e Lega di A e B. La prima chiuderà i conti con una perdita secca di 10 miliardi. In attivo, invece, il bilancio della Lega: utili per 3 miliardi e 91 milioni: un bel colpo. Ma è proprio alla Lega che la società Mc Kinsey fa alcuni suggerimenti. Quello più importante riguarda il suo ruolo: non più rappresentanza politica dei club, ma società di tipo essenzialmente commerciale, guidata da un manager, con l'obiettivo di gestire tutta l'attività economica economica che ruota intorno al calcio, all'Italia e all'estero. È quello che accade in Inghilterra con la Premier League. La nuova Lega, riveduta e corretta, dovrebbe assumere una struttura di tipo aziendale, organizzandosi per divisioni e con «capi area» presenti sul territorio. Dovrebbe gestire l'intero business: diritti televisivi, sponsorizzazioni, merchandising.

Calcio, Perù Scudetto perso a tavolino

Lo Sporting Crystal, che domenica aveva festeggiato il terzo scudetto consecutivo, s'è visto privare dalla giustizia sportiva del titolo (che però può ancora conquistare domani nell'ultima di campionato), avendo perso a tavolino la partita contro l'Universitario (1-1) per responsabilità oggettiva in gravi incidenti causati dai suoi tifosi.

Pallamano L'Italia batte la Slovenia

L'Italia ha battuto, a Trieste, la Slovenia per 19 a 18 in un incontro valido per le qualificazioni ai campionati del mondo di pallamano.

Ciclocross Luca Bramati vince a Padova

L'azzurro Luca Bramati, superando di due secondi il belga Paul Heringers, si è imposto nel trofeo Internazionale di Padova.

Moto, a Monza la 100 miglia Giallo su Bugno

Oggi si corrono a Monza la "200 miglia" moto sport classe 600 e 750 e la "100 miglia" per le 125. Non ci sarà l'atteso esordio del ciclista Gianni Bugno che, secondo gli organizzatori, avrebbe dovuto dividere la guida di un'Aprilia 125 con Ezio Gianola. Bugno ha fatto sapere di non aver ricevuto l'invito.

Tennistavolo Successo francese a Bolzano

Il torneo di doppio maschile degli Internazionali d'Italia è stato vinto dalla coppia francese Chila-Le-gout, che ha battuto in finale gli jugoslavi Cruijo-Karakasevic. Nel torneo femminile, successo per le cinesi Wang-Cheng.

Rally S. Marino Grossi-Borri al comando

Giuseppe Grossi e Antonio Borri su Toyota Celica sono al comando del 24° Rally di San Marino, dopo la prima tappa. Al secondo posto della classifica c'è il leader del campionato italiano Cunico in coppia con Scavini (Ford Escort Cosworth) distanziato di 13". Oggi la seconda tappa che deciderà la classifica finale.

Tamburello Titolo italiano al Castelferro

Nell'ultimo spareggio per l'assegnazione del titolo di tamburello il Castelferro ha battuto Bonate Sotto per 13-10 laureandosi così campione d'Italia.

Il ct inglese non ascolta le femministe: convocato Gazza

Le ultime bravate non sono costate il posto nella nazionale inglese a Paul Gascoigne, la richiesta delle femministe di lasciarlo a casa non sono servite a nulla. Nonostante il calcio rifilato ad un avversario in Champions League e le accuse di aver picchiato la moglie Sheryl, il selezionatore Glenn Hoddle ha convocato ugualmente l'ex laziale per la gara di qualificazione ai mondiali con la Georgia del 9 novembre. Hoddle si è consultato con la Federazione inglese prima di confermare l'ex centrocampista della Lazio. Il ct ha spiegato di essersi incontrato tre volte con "Gazza" nelle ultime settimane. Immediata la reazione delle associazioni inglesi per i diritti delle donne, che hanno gridato allo "scandaloso". Julie Bindel, portavoce dell'organizzazione internazionale contro la violenza e gli abusi sulle donne, considera «deplorabile che si faccia di Gascoigne un eroe e che egli sia un modello per tanti giovani».

Due liceali investiti dalle auto del giudice Borsellino

Uccisi dalla scorta

Dopo 11 anni nessun indennizzo

Da undici anni i familiari di Biagio Siciliano, quattordicenne travolto e ucciso da un'auto di scorta di Guarnotta e Borsellino, aspettano il risarcimento dei danni. Nell'incidente morì anche Giuditta Milella, una ragazza di diciassette anni. Erano entrambi studenti liceali e stavano aspettando l'autobus. L'Avvocatura dello Stato dice: «La pratica non è più nostra dall'8 luglio. Ora è responsabile il ministero della Difesa».

RUGGERO FARKAS

PALERMO Questo è un caso esemplare su cui riflettere. Come quello di Giuseppe Costanza, l'autista di Giovanni Falcone, che si salvò a Capaci e che poi scopri di valere meno dell'auto blindata che guidava. Biagio Siciliano, 14 anni, e Giuditta Milella, 17 anni, erano due studenti. A Palermo frequentavano il liceo classico Meli, andavano a scuola come i loro coetanei senza tanti soldi: lasciati da mamma o papà, accompagnati da un compagno col motorino, oppure prendevano l'autobus. Il 25 novembre 1985, alle 13,40, in via Libertà a Palermo, su quel gruppo di persone che sostava sotto la pensilina dell'Amat, piombò un'automobile, una pesante alfetta blindata dei carabinieri. Un'auto non si era fermata all'alt del vigile urbano, quella dei carabinieri l'aveva presa in pieno ed era volata sulla gente. I carabinieri scortavano i magistrati Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta. Il miracolo salvò Palermo da un'altra strage. Ma non la salvò da un lutto terribile anche se oggi troppo spesso dimenticato. Biagio morì sul colpo. Giuditta, figlia di un dirigente di polizia, dopo una set-

mana. Venti studenti furono ricoverati nei diversi ospedali cittadini. Undici anni dopo la tragedia, sulle pagine locali del «Giornale di Sicilia» ritorna incredibilmente il passato: la famiglia di Biagio, il padre Nicola, operaio, la madre Maria Stella, i fratelli Vincenzo, 22 anni, Fabio, 19 anni, Valentina, 8 anni, nata dopo la morte di Biagio, attendono ancora l'indennizzo per quella morte. In undici anni lo Stato, i suoi ministeri, uffici, avvocati e funzionari non è riuscito a fare quello che doveva per questa famiglia. Non qualcosa in più, un posto di lavoro, una promessa per il futuro dei giovani fratelli di Biagio, un sostanzioso regalo, ma solo quello che era proprio dovere. Undici anni ci sono voluti per quantificare quanto valeva la vita di Biagio per i suoi cari. Una stima certamente per difetto. Duecentotrenta milioni valeva Biagio: cento per la madre, cento per il padre, trenta per i due fratelli che essendo bimbi «hanno sofferto di meno». I giudici nel quantificare il risarcimento hanno tenuto conto «della diversa intensità del turbamento dello stato d'animo del padre e della madre della vittima rispetto a

quello dei fratelli che all'epoca del sinistro erano ancora bambini». Dice Vincenzo: «Secondo i giudici e mio fratello eravamo troppo piccoli per comprendere la tragedia, quindi non abbiamo sofferto abbastanza. Mi vien voglia di gridare: "Vergogna". Io ricordo ancora la corsa all'ospedale civico e il giorno dei funerali con Biagio chiuso dentro la bara bianca». Comunque la prima sezione civile del tribunale il 13 luglio 1995. Dieci anni dopo l'incidente. Ma anche la cifra irrisoria stabilita non è ancora arrivata alla famiglia Siciliano. Aggiunge Vincenzo: «Per pagare gli avvocati che seguivano la pratica abbiamo fatto debiti. In questi anni i miei genitori sono stati soli contro lo Stato, contro la burocrazia. Ho telefonato all'avvocatura dello Stato per chiedere notizie e mi hanno mandato al diavolo dicendomi che avrebbero parlato solo con il legale. Abbiamo lottato affinché riconoscessero a Biagio lo status di vittima della mafia. Mio fratello è morto perché è stato investito da un'auto militare che scortava un magistrato. Ma è stato tutto inutile».

L'Avvocatura dello Stato, con la voce dell'avvocato Maurizio Mango, dopo essere stata tirata in ballo sul giornale dice: «La sentenza ci è stata notificata l'8 luglio scorso e appena dieci giorni dopo abbiamo scritto al ministero della Difesa per provvedere al pagamento. Adesso il responsabile è il ministero». Mango smentisce anche di essere stato contattato da Vincenzo Siciliano: «Non è nostra abitudine mandare al diavolo la gente che ci chiama, se fossimo stati interpellati, avremmo spiegato come stavano le cose».



Un'immagine del film «La scorta» di Ricky Tognazzi

Paralizzato in seguito a un'iniezione chiede risarcimento di un miliardo e mezzo

«Quel farmaco mi ha rovinato»

Si inietta un farmaco per alleviare i dolori di una sciatalgia e si ritrova in pochi giorni totalmente paralizzato. Solo dopo il medicinale verrà cancellato dal prontuario perché ritenuto pericoloso. Protagonista della vicenda è proprio un medico, Giuseppe Marcelletti, che fino a 4 anni fa esercitava ad Ospedaletto di Coriano, alle porte di Rimini. Ha fatto causa all'azienda produttrice e chiede un risarcimento di un miliardo e mezzo. Processo a Padova il 25 marzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

RIMINI

Aveva un leggero dolore, una cosa da nulla che, forte della sua esperienza di medico, si era autodiagnosticato come sciatalgia. Giuseppe Marcelletti, oggi 64enne pensionato ma allora (siamo nel '92) dottore di base ad Ospedaletto di Coriano, ha rovinato nel suo armadio in cerca del farmaco adatto. Qualche giorno prima un informatore farmaceutico gli aveva lasciato un campione di Sygen 40 mg fiale, esattamente quello che gli serviva. Se l'è iniettato convinto che fosse il rimedio

adatto e invece da lì sono cominciati tutti i guai che avrebbero trasformato una persona in salute, attiva e ancora relativamente giovane in un invalido al cento per cento.

«Dopo la puntura - spiega Marcelletti ricordando la terribile prova affrontata 4 anni fa - ho avvertito forti disturbi in tutto il corpo, difficoltà nelle articolazioni, carenze respiratorie. I sintomi si sono rapidamente aggravati e nel giro di 5 giorni ero completamente paralizzato. I muscoli respiratori secondari e i nervi periferici avevano

smesso di funzionare. Sono vivo per miracolo ma la mia esistenza non è più quella di prima: non esercito, mi muovo a fatica, riesco a stare in piedi per pochi attimi poi perdo l'equilibrio». In ospedale a Rimini gli diagnosticano una patologia gravissima: sindrome di Guillan-Barre, polinevrite contemplata tra gli effetti «indesiderati» del farmaco. «Devo ammettere - precisa Marcelletti - che non conoscevo a fondo il medicinale, lo avevo prescritto ai miei pazienti nei casi in cui lo consigliava lo specialista. Solo in seguito all'iniezione ho letto nel foglietto illustrativo che tra le controindicazioni c'era anche quella che mi ha rovinato. Significa che l'azienda produttrice era al corrente dei rischi a cui sottoponeva chi seguiva la terapia del Sygen», il medico sostiene che la paralisi è intervenuta a causa dell'iniezione, per l'azienda produttrice (la Fidia di Abano Terme) la malattia era invece già in atto e nulla andrebbe imputato al Sygen. Non è comunque l'unico, Marcelletti, ad avere avuto guai con quel-

la medicina. La letteratura medica indica altri casi analoghi sparsi per il mondo, in Germania quella molecola è stata eliminata dal prontuario farmaceutico nel 1989, in Italia succede la stessa cosa nel 1993. Troppo tardi per Marcelletti che nel frattempo si è impegnato in una battaglia legale contro l'azienda produttrice. Qualche tentativo di transazione c'è stato ma senza che approdasse a nulla.

Così la causa civile contro la Fidia approderà nell'aula del tribunale civile di Padova il prossimo 25 marzo. Marcelletti ha chiesto un risarcimento altissimo, un miliardo e mezzo. Ma non si nasconde che sarà uno scontro difficilissimo. Anche perché la vicenda ha assunto contorni da giallo: «In realtà per dimostrare il rapporto tra causa (il farmaco) ed effetto (la paralisi) basterebbe la campionatura di sangue che mi è stato prelevato dopo l'evento. Solo che quel campione è sparito, in ospedale non c'è più. Mi resta comunque l'esito delle analisi, che ritengo siano più che sufficiente».

SALTA INTIM.

Fino al 30 novembre l'attivazione del GSM è gratis. Risparmi 238.000 lire. TIM conviene sempre.

Gra-zie.

TIM
Telecom Italia Mobile

+

+



I vostri valori sono i nostri valori.

l'Unità



Giornale + videocassetta
un film di Sergio Leone
«C'era una volta il West»
con C. Cardinale, H. Fonda
J. Robards, C. Bronson

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

ANNO 73. N. 261 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 2 NOVEMBRE 1996 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

Il premier: non c'è nessun problema con la maggioranza

Prodi: «Non esiste un rischio elezioni»

D'Alema gli scrive: «Solidarietà»

Un po' di ottimismo non farebbe male

LUIGI BERLINGUER

È UN CURIOSO PAESE il nostro. Alcune cose importanti stanno camminando tutto sommato positivamente, e tuttavia l'opinione pubblica è bombardata da messaggi sensazionalisti e pettegolezzi circa conflitti esasperati, così da risultarne confusa e disorientata in preda alternativamente a disgusto o ad amarezza.

L'inflazione scende come non mai, il deficit pubblico si riduce, calano i tassi di interesse, l'ingresso in Europa è ormai una prospettiva ragionevolmente concreta; e tuttavia la gente percepisce tutto il contrario.

La bicamerale per le riforme fa passi avanti, si è aperto un dialogo interessante sulla revisione costituzionale; e tuttavia del nostro dibattito politico il paese percepisce soltanto una presunta inconcludenza fino a risultarne sempre più confuso.

A tutto questo si aggiunge ora nuova confusione con la presunta contrapposizione fra governo e bicamerale, addirittura fra Prodi e D'Alema: siamo al grottesco.

Come si fa a pensare che il governo sia contrario alle riforme costituzionali? Che lo sia proprio ora che esso è costretto a verificare ogni giorno l'insufficienza dell'attuale sistema politico, del processo maggioritario, del suo rapporto col Parlamento e con l'attività di produzione legislativa (specie dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale sui decreti legge) - proprio ora che, al contrario, il governo è l'organo costituzionale più interessato alle riforme?

Tutto il paese ha bisogno di radicali cambiamenti costituzionali. Il divario fra la gente comune e le istituzioni è troppo profondo e preoccupante, e l'inconcludenza delle procedure di decisione o l'incompletezza del sistema maggioritario - se non risolti - rischiano di portarci verso derive bonapartista: ci pensino i nostalgici della democrazia rappresentativa di vecchio stampo, immemori forse di come l'immobilità e l'arcaicità istituzionali hanno portato sempre a sbocchi autoritari. Sono proprio le forze di progresso le principali interessate alle riforme, e l'attuale governo con esse. Ma lo è anche l'attuale minoranza, perché il cambiamento istituzionale è necessario anche a lei, sia in una prospettiva di successo elettorale futuro sia nello svolgimento serio e responsabile del suo ruolo di opposizione.

Ed è soprattutto motivo di soddisfazione per noi che in questo momento l'iniziativa politica sia nelle mani della sinistra, che sia Massimo D'Alema a sollecitare il paese in questa direzione, nel naturale ruolo che spetta ad una grande forza politica, soprattutto perché forza di governo.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. «L'ho detto molte volte, non c'è nessun problema tra me e la maggioranza, non fatemelo ripetere ancora». Il presidente del Consiglio Romano Prodi commenta con poche battute la posizione espressa dall'esecutivo del Pds su governo, riforme e rapporti con la minoranza. «Non succede assolutamente niente - dice - e non si corre affatto il rischio di elezioni anche perché nessuno se le può permettere». E a chi gli chiede cosa pensi di quanto scritto da D'Alema in una lettera a *la Repubblica*, risponde:

«Non ho dato un'occhiata a niente». Sulle vicende di questi giorni il segretario del Pds Massimo D'Alema interviene con una lettera a Prodi: «Caro Romano - si legge - l'altro giorno ci siamo incontrati a palazzo Chigi e ieri ci siamo sentiti per telefono: sia tu sia io sappiamo che il tono e la sostanza delle nostre conversazioni non corrispondono in nulla a quanto riportato oggi dai giornali. Me ne rammarico, e ti prego di accogliere i miei sentimenti di amicizia, stima e solidarietà».

ARMENI CAPITANI PAOLOZZI SACCHI URBANO
ALLE PAGINE 3 e 4

IL CASO

In Svizzera esercitazioni anti-Padania

■ Allarme rosso: in diverse città elvetiche stanno manifestando simpatizzanti ticinesi del «Movimento padano», dietro di loro si presenta un supporto militare della Padania. La Svizzera rafforza i confini meridionali... e scatta l'esercitazione militare. Il comandante Frederic Greub e il suo Panzerbataillon, il 27 settembre, hanno «combattuto» contro le «camicie verdi» di Bossi. Lega infuata, ma dalla Svizzera arrivano le scuse ufficiali.



ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 5



L'anziana donna nel suo letto trasformato in gabbia nel ricovero di Pozzuoli

Ciro Fusco/Ansa

Chiusi in gabbia nell'ospizio di Pozzuoli

CLARA SERENI

L A FANTASIA umana non ha limiti, davvero. Per questo, l'ironia che i nomi producono ha talvolta risvolti macabri. Si chiama ad esempio «Nuovi incontri» la casa-albergo di Pozzuoli dove un'irruzione della polizia ha messo in luce la situazione di 25 persone cui ogni possibilità di autonomia, movimento e - appunto - incontro è stata annichita dalle sbarre, fino a costruire attorno e sopra i loro corpi una vera e propria gabbia. Le condizioni igieniche della struttura non sono apparse particolarmente drammatiche, contrariamente a quanto è spesso accaduto per manicomi pubblici e privati, per case di riposo dai nomi dei pari tranquillizzanti, per strutture variamente tese a liberare la società dei cosiddetti normali dai propri aspetti più scomodi e dolorosi, e anche - se del caso - dalle questioni semplicemente fastidiose: alla persona ritratta in questa foto

sconvolgente, ad esempio, si voleva impedire, «semplicemente», di girare per i corridoi di notte, quando - come capita a tanti - non riusciva, per sue ragioni, a dormire. Ma di contenzione rigida comunque si tratta, e il rispetto di alcune norme igieniche non cancella l'offesa all'essere persone. Un'offesa che si perpetua in tante strutture collettive, ma anche nel chiuso di molte case, dove per esasperazione o per interesse i deboli - anziani, handicappati, matti - vengono privati di dignità ma anche di beni patrimoniali.

Per questo, un caso come quello di Pozzuoli non pone soltanto il problema di maggiori controlli sulle strutture, ma mette in risalto altri nodi tuttora irrisolti. La prima questione, di fondo, è se la società che vogliamo costruire intende o no farsi carico dei diritti di cittadinanza di tutti, o se quando si parla - come fa tra gli altri l'Unione europea - di coesione sociale si intende farsi carico non degli «ultimi» ma soltanto dei penultimi, di coloro cioè cui ben assestati provvedimenti pos-

SERVIZIO DI MARIO RICCIO A PAGINA 9 SEGUE A PAGINA 2

Commenti stizziti dal pool milanese: il banchiere l'abbiamo anche maltrattato

L'ira di Di Pietro: fuori le carte Il Gico: Pacini pagò per uscire da Mani pulite

50 anni di sacerdozio

L'amarcord del Papa davanti alla folla

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 8

■ Antonio Di Pietro lancia la sfida alla Finanza: «Fuori le carte e vediamo il gioco. Basta con lo stillicidio di notizie. Diffido chiunque ad associare il mio nome a qualsivoglia ipotesi di favoritismi e coperture nei confronti di Pacini Battaglia». Gli investigatori del Gico, però, pur stretti nel riserbo ribadiscono che nei dossier consegnati ai magistrati ci sono riscontri e documentazioni precise: ovvero la prova che le ormai famose frasi di Pacini Battaglia

«S'è pagato per uscire da Mani pulite»; «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato» - avevano fondamento. Su queste ed altre frasi di Pacini Battaglia si basa infatti il nuovo maxi-rapporto della Finanza in cui si analizzano le coperture istituzionali di cui avrebbe goduto il banchiere pisano. Dalla procura di Milano D'Ambrosio: «Non commento notizie che potrebbero anche non essere vere». Il pool: «nessun favore a Pacini».

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI
A PAGINA 7

Un film di Sergio LEONE con Clint EASTWOOD Lee VAN CLEEF Gian Maria VOLONTÈ

7

SABATO 9 NOVEMBRE
PER QUALCHE DOLLARO IN EU

IL COMMENTO

Lo Zaire sta morendo Spingiamo l'Onu ad intervenire subito

GIAN GIACOMO MIGONE

IN QUESTI GIORNI, in queste ore, si sta verificando ciò che da tempo era scritto nelle colline intorno ai Grandi Laghi, nei campi profughi, nei poveri villaggi delle regioni più povere del mondo. La lenta ma inesorabile disintegrazione dello Zaire di Mobutu, il genocidio ruandese, il carattere nettamente minoritario dei successivi governi in Burundi e nello stesso Ruanda, la guerra civile strisciante in atto, con base operativa proprio nello Zaire, l'afflusso crescente di armi nella zona in cui ormai si affrontano zairesi e ruandesi non potevano che produrre altre tragedie, carestie e violenze di dimensioni impossibili da calcolare. E in questo marasma sono

SERVIZI DI T. FONTANA A PAG. 15 SEGUE A PAG. 2

Multato ricorre e vince Viaggiare in treno senza obliterare si può

■ ROMA. Novità per chi viaggia in treno. Le Ferrovie dello Stato sono state condannate a restituire 28.500 lire di multa, più interessi del 10% e 158mila lire di spese legali, ad un cittadino che non aveva annullato il biglietto prima di salire sul convoglio Roma-Milazzo. Lo ha stabilito il giudice di pace della Capitale, Franco Paci, accogliendo le giustificazioni del viaggiatore distratto, ma accusando anche le pecche delle Fs che, ora, correranno ai ripari. Le ragioni della sentenza pro-cittadino infatti vanno ricercate nella poca chiarezza dell'obbligo a «obliterare» e nelle scarse indicazioni sul biglietto. Inutili quindi le campagne pubblicitarie pur svolte dalle Ferrovie sulla stampa e alla tivù. Adriano Celentano era simpatico. Ma, secondo il giudice, poco convincente.

FABRIZIO RONCONE
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA Nel Bronx

Il *Tempo* ERA VICINO al Palazzo. Sto cercando di portarlo dalla parte dei cittadini». Così Maurizio Belpietro, nuovo direttore del quotidiano romano, spiega la sanguinolenta scia di titoli *pulp* (esempio: «Prodi ruba sui matti») della sua gestione. Se dare del ladro e del porco a destra e a manca significa «stare dalla parte dei cittadini», c'è da chiedersi quali cittadini frequenti Belpietro, e in quale Bronx dello spirito li incontri. Non che ciascuno di noi, frequentando i bar e i crocicchi del paese, non si imbatta sovente in qualche livoroso ossesso convinto che siano tutti farabutti e scemi, tranne lui. Però insomma, capita perfino di incontrare persone educate e riflessive, che dicono buongiorno e buonasera e comprendono, nel loro lessico, perfino tracce di pensiero. Ma si sa: il mercato prevede, oggi, una buona dose di specializzazione. E fa sì che per ogni nicchia, compresa quella dei maneschi, esista un prodotto apposito. Così che se qualcuno «ruba sui matti», altri fanno la cresta sull'odio. Sono comunque forme di speculazione sui disturbi dei più indifesi. Non sta bene.

[MICHELE SERRA]

PTM®

Personal Time Management

più che un'agenda

Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277

Sabato 2 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Il sindaco promuove il bando per trasformare lo zoo
Il Comune manterrà la quota di maggioranza

«Bioparco Spa» In vendita le azioni

«Cercasi capitali per trasformare zoo in bioparco». L'annuncio, pubblicato sui giornali, è del sindaco Rutelli. Si riferisce al bando, in scadenza a metà dicembre, per vendere le azioni della società incaricata di trasformare il vecchio e triste asilo di animali in gabbia di Villa Borghese in una moderna struttura di studio e di ricreazione, con negozi, librerie, bar, ristoranti, sull'esempio della Villette a Parigi. Ci sarà anche una clinica per animali feriti o malati.

NOSTRO SERVIZIO

■ «A.A.A. Cercasi partners privati per nuovo zoo di Roma». È il sindaco della capitale Francesco Rutelli a fare in questi giorni da *testimonial* per il lancio sul mercato dell'operazione Bioparco, ovvero l'operazione che porterà alla trasformazione dell'attuale vecchio zoo di Villa Borghese in un moderno complesso scientifico-culturale dotato di centri multimediali ma anche di punti di ristoro, librerie e giftshop. Un parco, appunto, che in questo modo sia capace anche di produrre denari, al pari di strutture ricreative e didattiche come La Villette a Parigi, però in questo caso con una specializzazione verso il mondo degli animali.

Il bando comunale, pubblicato su alcuni giornali, fissa al 15 dicembre il termine per presentare le richieste di partecipazione da parte dei privati interessati a partecipare all'affare. I partners - specifica l'annuncio - dovranno dichiarare la propria disponibilità a sottoscrivere le azioni della Spa che gestirà il Bioparco. Per entrare nella società, che ha un capitale iniziale di tre miliardi, si potrà detenere un pacchetto di quote che va da un minimo del 10 e fino ad un massimo del 25% del capitale stesso. La Bioparco spa nasce proprio con lo scopo di realizzare e poi di gestire il nuovo zoo utilizzando le strutture mobili e immobili dell'attuale giardino zoologico di cui però non avrà la proprietà. E anche il pacchetto di controllo della società di gestione resterà ancora in mano pubblica. Il Comune, cioè, si manterrà azionista di maggioranza con il 51 per cento delle azioni.

«Il nuovo bioparco - precisa l'inserzione firmata da Rutelli - sarà un complesso di carattere scientifi-

co-culturale finalizzato alla conservazione delle specie rare ed alla divulgazione delle tematiche zoologico-ambientali». E sarà dotato di strumentazione multimediale e di servizi al pubblico come, appunto, bookshop - cioè librerie specifiche -, bar, ristoranti, negozi di gadget e giochi collegati in qualche modo al parco e agli animali.

Diminuiranno nel frattempo gli animali in gabbia (i mammiferi dovrebbero passare da 80 a 20 specie), mentre quelli che resteranno avranno a disposizione spazi più ampi e confortevoli. E ci saranno itinerari formativi dotati anche di supporti telematici e interattivi, dal cd-rom alla realtà virtuale.

A Tor Vergata 8 giorni in più per iscriversi

Qualche giorno in più per chi avesse accumulato ritardo nell'iscriversi all'università. La buona notizia, è per studenti e studentesse della seconda università romana. Infatti è stata prorogata al 15 novembre la scadenza, precedentemente fissata al 6 dello stesso mese, dei termini previsti per le immatricolazioni ed iscrizioni ad anni successivi al primo per l'anno accademico 1996-97 all'università di Tor Vergata. Lo ha reso noto l'ufficio stampa dell'Ateneo, che però ha anche comunicato che per le immatricolazioni ai corsi universitari il cui accesso avviene per concorso, le scadenze previste dai rispettivi bandi rimangono invariate.

Il Campidoglio punta poi ad una gestione economica più efficiente grazie anche al contributo di sponsor privati. Queste le linee guida per cambiare lo zoo di Roma, già pe altro illustrate nel giugno scorso quando il Comune ha presentato l'operazione Bioparco in occasione dell'approvazione definitiva della delibera da parte del consiglio sulla costruzione della nuova casa dei circa 1.150 animali che attualmente vivono nella struttura di Villa Borghese. «Lo zoo - è stato detto in giugno - potrebbe così andare, tra due o tre anni, in attivo: ora costa 12 miliardi l'anno e con i biglietti se ne recuperano solo due o tre». L'operazione volta ad eliminare il passivo annuo di 9 miliardi di lire sarebbe inoltre a costo zero per il Comune. Per la progettazione del parco e di tutte le attività che dovrà contenere si sarebbe offerta infatti, gratuitamente, un'importante associazione ambientalista statunitense. Secondo lo studio alla base dell'operazione - il cosiddetto *masterplan* - il giardino dovrebbe ospitare prevalentemente animali compatibili con l'ecosistema ed il clima di Roma, animali feriti ed in cattività da sottoporre a terapie di recupero. La trasformazione dell'attuale struttura in società per azioni permetterà l'ingresso di capitali privati (si è detto tra gli altri dell'Enel e della romana Acea).

E anzi proprio l'Enel insieme alla Lipu dovrebbe occuparsi di creare una vera e propria *nursery* per piccoli rapaci e altri uccelli che si sono persi nella metropoli. Meno orsi o leopardi, dunque, pinguini o macachi e più gufi e civette. Mentre dovrebbe rimanere un nutrito drappello di licaoni che, pare, hanno un habitat assai simile a quello che può essere ricreato a Roma. L'affare Bioparco sembra dover tornare comodo anche a loro: avranno più spazio e più confort grazie alle nuove entrate da sponsor e da capitali privati. Così come una branca dello zoo si occuperà più da vicino di animali feriti e malati compreso quelli provenienti dai circhi, da curare e possibilmente da riabilitare alla vita selvaggia per essere poi liberati in zone di ripopolamento.



Monteforte/Ansa

Coppa Uefa «Giallo» sulle monete sequestrate

■ Il Codacons (Associazione per i diritti dei consumatori) ha inviato una lettera aperta al questore di Roma per chiedere che fine abbiano fatto le monete che gli spettatori dell'incontro di Coppa Uefa Roma - Karlsruhe di martedì scorso non hanno potuto portare all'interno dello stadio Olimpico.

Le monete sequestrate agli spettatori dell'incontro di calcio sono infatti al centro di un piccolo giallo. Il segretario del Codacons, Patrizio Pavone, afferma che all'associazione sono arrivate numerose segnalazioni, tutte dello stesso tenore: spettatori che lamentavano il fatto di essere stati perquisiti, al momento di entrare allo stadio, prima di varcare i cancelli, e di essere stati ripuliti di tutte le monete spicchiole che avevano nelle tasche. «Le monete - scrive Pavone al questore - venivano sequestrate, senza fare alcun verbale e soprattutto senza che le stesse venissero restituite all'uscita dallo stadio». La partita, seguita con passione, ha registrato un pieno di presenze. Stadio superaffollato. Pubblico delle grandi occasioni. E di conseguenza, affollamento agli ingressi. Necessari, dunque, i controlli. In Questura negano l'esistenza di una specifica disposizione che prevede il sequestro, dalle tasche dei cittadini, delle monete spicchiole, prima della partecipazione a un avvenimento sportivo. O meglio, dicono, una disposizione c'è, ma è completamente diversa: per motivi di sicurezza, in genere, si invitano gli spettatori a non entrare nello stadio con quantitativi consistenti di monete e si sollecita il cambio delle monete in banconote. La norma è giustificata dal fatto che in più di un'occasione, sacchetti pieni di monete sono stati lanciati dagli spalti. Sacchetti lanciati per ferire, che diventano pericolosi al pari dei proiettili. Anni fa un calciatore del Cagliari, Longo, ebbe la carriera spezzata da un fatto del genere: fu colpito a un occhio da una moneta lanciata in campo. E il danno fisico fu irreparabile. Bene, le norme in vigore, ma le monete sequestrate? È escluso che le monete siano state sequestrate - dicono in Questura - forse nella ressa e nella fretta di entrare, qualche spettatore, non avendo la possibilità di cambiare le monete di cui era in possesso, può aver deciso spontaneamente di liberarsene depositandole all'ingresso.

Nuova Opel Astra SW

1.7 Diesel

Freebay Climatic
nuovo motore diesel
"Soft Turbo" 68CV

L. 345.000
al mese

L. 27.020.000*

Scelta
Opel



Anticipo in contanti	29 rate mensili	Ultima rata (rifornanziabile)
10.808.000	345.000	12.159.000



Con **Airbag**, Climatizzatore, Alzacristalli elettrici anteriori, Chiusura centralizzata, Antifurto Immobilizer, Cinture di sicurezza con pretensionatore e barre laterali di protezione, Filtro antipolline e ricircolo aria interna, Sedili posteriori reclinabili separatamente, Sedile guida regolabile in altezza, Fendinebbia, Sospensioni regolabili, Predisposizione radio con altoparlanti, Paraurti in tinta con la carrozzeria, Retrovisori esterni regolabili e sbrinabili elettricamente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsia preferenziale
per ricambi ed assistenza.

OPEL

L'alluvione colpì duramente la città d'arte: oltre 1500 opere danneggiate. Le testimonianze dei protagonisti di un recupero senza precedenti



«Quel povero Cristo salvato dalle mie mani»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. La fotografia, in grande formato, occupa il centro della parete. Mostra un giovane con la barba che spruzza del liquido da una specie di pompetta su di un dipinto. L'opera d'arte non si distingue bene, perché la foto la ritrae in tralice, ma è il Cristo di Cimabue, il capolavoro che il 4 novembre del '66 subì la furia delle acque dell'Arno, quando queste eruppero dalle spallette e travolsero tutto: la città, la gente e l'arte. Il Cristo sofferente divenne il simbolo della tragedia, ma anche della capacità di recupero della città. La tavola di Cimabue fu salvata con un restauro che è rimasto nella storia anche perché furono sperimentate tecniche pionieristiche, con risultati eccellenti.

E ricorriamo alla foto. Il giovane con la barba che sta spruzzando dell'antibiotico per bloccare la crescita delle muffe è il restauratore del Cristo: Massimo Seroni. Aveva appena 23 anni, allora, ed era «un ragazzo di bottega». L'alluvione del '66 lo colse nel bel mezzo di un trasloco, e in quelle prime ore dopo la grande onda si aggirò per la città in bicicletta facendo la spola fra i due appartamenti. Poi però non resistette e andò a vedere quello che era successo al laboratorio di restauro, a Santa Croce, alle chiese e ai musei. E lo spettacolo, dove l'acqua, la melma e la nafta erano arrivate alle opere d'arte, era agghiacciante.

Massimo Seroni apre una cartellina che contiene delle fotografie, appena appena ingiallite. In una si vedono quattro o cinque giovani, tutti restauratori: sorridono con i loro camici bianchi inzacccherati, ai piedi portano degli stivaloni. La foto è stata scattata il 6 novembre, l'operazione di salvataggio era già iniziata, nel giro di un mese, un mese e mezzo le opere danneggiate, 350 tavole e 1200 tele, sarebbero state staccate e radunate.

Niente volti affranti, però, di fronte alla tragedia si reagisce con forza d'animo, e con l'entusiasmo di chi, giovane, è stato sfidato dalla cattiva sorte, e vuole mostrare quello di cui è capace. Un'altra fotografia, una partita di pallone. «Questi siamo noi - indica Seroni - e gli altri sono i restauratori venuti da tutto il mondo. Risultato, due a uno, per noi». Un'altra foto finisce sul tavolo: mostra una specie processione, il crocifisso del Cimabue viene portato a braccia da una piccola folla lungo un viale alberato, sembra una rievocazione della salita al Golgota, qui invece il Cristo sta andando a Boboli, dove è stato allestito un laboratorio di fortuna con un ambiente climatizzato e dove sarà curato amorevolmente.

Come spesso accade a chi è abituato a usare le mani e non la parola, Seroni non è molto a suo agio quando deve raccontare come ha vissuto quei primi momenti in mezzo alla melma e alla nafta. «Certo, che ci ho messo dentro le mani e non era un bello spettacolo! - esclama - Non c'era solo il fango, ma anche il freddo, il buio. Il pericolo, qualche volta era segnalato, altre volte no. Sul sagrato di Santa Croce era stato messo un cartello: "Melma alta". Bisognava stare molto attenti. Ci avevano dato un paio di stivali e stop. E entrare in Santa Croce con tutte quelle tombe andate sott'acqua,

beh se lo immagini lei...». Il 6 mattina Seroni e i suoi giovani colleghi vengono spediti dall'allora soprintendente Procacci e dal direttore del laboratorio di restauro Baldini a fare una ricognizione e a intervenire d'emergenza sui casi più gravi.

È Santa Croce l'epicentro del disastro con il suo Cristo di Cimabue completamente corroso dal fango, il «ferito illustre». La leggenda narra che si cercò di ripescare i pezzettini del dipinto con un colino da tè. «È vero, ma non si trovarono», racconta Seroni. «Quello che mi ricordo di quei primi momenti è la lucidità. Ci sono stati anche degli episodi di contestazione. Io fui fra quelli che quando videro arrivare il presidente della Repubblica gli gridarono: "Ma che sei venuto a fare? togli quel cappottino e dacci una mano". Ma la lucidità non è mai venuta meno. Ad esempio Edo Masini, che era il mio maestro, e altri con lui, allestirono in un batter d'occhio quel laboratorio di Boboli, come ricovero d'emergenza, e il laboratorio della Fortezza, che diventò operante nel giugno del '67 e che oggi è conosciuto in tutto il mondo».

Ma di quei momenti Seroni ricorda anche l'entusiasmo. «Avevamo tutti una gran voglia di fare qualcosa di concreto per questa nostra città. Firenze era nel cuore di tutti, come dimostra lo straordinario afflusso di persone che volevano dare una mano. I famosi angeli del fango erano giovani che facevano turni di 24, 48 ore. Non chiedevano niente a nessuno, perfettamente coscienti di lavorare su opere che appartenevano a tutti. A mezzogiorno si mettevano in comune i panini e si mangiava tutti insieme. E magari poi scoprivi che quelle persone così alla mano erano direttori di musei, avevano incarichi importanti». Anche i restauratori arrivarono da ogni angolo del mondo: era un enorme cantiere dove si parlavano tante lingue diverse: «Ci sentivamo l'ombelico del mondo. Per me è stata un'esperienza importantissima. Oggi se uno volesse imparare tutto quello che ho imparato io in quei giorni dovrebbe fare il giro del mondo».

Intanto iniziava il restauro del Cristo di Cimabue. Seroni è quasi insofferente di tutta l'attenzione che è riservata a quest'unico capolavoro. «Lavori di quella difficoltà ce ne sono stati altri. Ma è toccato a lui divenire un simbolo: le sue ferite parlavano del disastro subito da tutta l'arte di Firenze. Era l'uomo messo in croce, che cade a pezzi, di fronte alla violenza della natura. Ma capisco anche la contestazione. Si diceva: "Pensate anche agli altri poveri cristii!"».

Esistono molte analogie fra la medicina e il restauro. «A volte è come stare in una tenda d'ospedale sul fronte di guerra. Portano un ferito con la gamba spappolata, che si fa? Occorre intervenire chirurgicamente - spiega Seroni - Nel caso del Cristo l'onda si era abbattuta su una tavola che aveva già settecento anni. Insomma non era nelle condizioni migliori per parare il colpo e aveva assorbito una quantità enorme d'acqua. Il legno si era dilatato in maniera esagerata, il gesso e la colla scioliti. L'intervento è delicatissimo: «Non era facile



Massimo Seroni durante il restauro del crocifisso di Cimabue

Bazzecchi

bloccare il degrado e recuperare quello che era stato portato via. La soluzione fu separare il legno dalla tela. In questo modo abbiamo potuto risanare il legno e consolidare la pittura. Poi le parti sono state rimesse insieme però fra di loro è stato inserito tramite dei pemi e delle molle un elemento intermedio, una lastra di resina poliestere di spessore inferiore al millimetro, che tiene gli elementi insieme ma non li vincola: cioè se il legno si muove il movimento non viene trasferito alla parte dipinta». Prima di arrivare al Cimabue avevano fatto molte prove. «Esigevano da noi soluzioni rapide e drastiche, però affidabili. E dire che al capzelletto di Cimabue vennero i più grossi cervelli del mondo. Guardavano sconsolati il Cristo e dicevano: la cosa migliore è la-

sciare le cose come stanno, e torneranno a posto da sole».

Seroni a causa del Cristo ha subito anche delle accuse: lo hanno imputato di aver agito in modo troppo disinvolto, perché l'operazione di trasferimento della pellicola pittorica da un supporto a un altro comporta la distruzione di alcune parti: «E io rispondo: andate in Santa Croce e ditemi quello che vedete... le opere sono lì dopo trent'anni e stanno ancora piuttosto bene».

L'alluvione non è però un capitolo chiuso. Ci sono ancora molte opere da restaurare. La grande stagione del restauro che culminò nella mostra del '72 si esaurì: «Forse si è perso il ritmo, l'entusiasmo. O forse i finanziamenti». Nella voce di Seroni c'è una punta di amarezza.

«Non asciugate i libri» Fu un'idea vincente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Dal fango dell'alluvione nacque la moderna scienza del restauro, dall'onda lunga di quelle acque melmose e maleodoranti risorse con nuove funzioni e capacità l'Opificio delle pietre dure. Ma nei giorni in cui ragazzi e ragazze spalavano nel fango, si adoperavano per salvare tutto quanto era possibile salvare, nacquero anche degli amori. Alcuni sono durati una vita. Come quello dell'allora studente di lettere e oggi soprintendente dell'Opificio delle pietre dure Giorgio Bonsanti: nella facoltà di lettere, tra le aule e gli scaffali rovinati della biblioteca, Bonsanti e la ragazza che sarebbe diventata sua moglie, Donata Orsi Battaglini, si conobbero, scambiarono i primi sguardi complici. «Sì, fu un'alluvione truffaldina» ammette lei. Bonsanti annuisce. Ricorda la preoccupazione, la paura, la sensazione della morte di una città, della ferita mortale inferta al patrimonio culturale, il feto per le strade, come ricorda con un sorriso, pur nella drammaticità, il clima di solidarietà tra chi ce la metteva tutta nel dare una mano. Suo padre era Alessandro Bonsanti, l'intellettuale alla guida del Gabinetto Vieusseux. Non per niente l'esperienza di Bonsanti figlio si divise tra il recupero dei libri prima, quello delle opere d'arte poi.

Cosa ricorda di quel novembre?

«Lì per lì fu terribile. Ricordo uno scenario alla «Blade runner», la melma, le carogne di gatti e cani. Ma nell'insieme fu anche esaltante. Intendo tra noi ragazzi: si stava tutti insieme, in un'atmosfera allegra, ci davamo da fare. Certo, non lo fu per chi fu veramente colpito, perché era disperato».

Come fu la giornata del 4?

Era festa e con la squadra di Lettere dovevamo andare al campo Padovani, di fronte allo stadio. Pioveva e non se ne fece niente. Tornai a dormire e mi svegliai una telefonata di un'amica. Io stavo alla Badia fiesolana ed ebbi subito la percezione del problema del Vieusseux, dove la quasi totalità dei libri stava nei sotterranei. Mio padre era nello studio e allora scendemmo in città. All'angolo tra via Ginori e piazza San Lorenzo ci fermammo davanti a un flusso d'acqua fortissimo che scrosciava da via Cavour. L'acqua era alta 30-40 centimetri e cresceva. Era impressionante. Tornammo indietro, a casa, cercammo impermeabili, stivali di gomma, secchi. Fuori città il telefono funzionava ancora, per cui cercammo contatti. Il giorno dopo mio padre e io scendemmo a piazza Strozzì. Era coperta dall'acqua. L'80% dei libri del Vieusseux, che stava nei sotterranei, era finito sott'acqua. Al momento pensammo che erano irrecuperabili. E pensammo: questa è la fine dell'istituto».

Dopo cosa faceste?

Il lunedì tornammo di nuovo lì. C'erano già gli impiegati più giovani e attivi, Mauro Fabbrì, Alessandro Fondelli, e Umberto Giunti, distaccato dal Comune. Tirammo a sorte su chi di noi doveva scendere nei sotterranei. Toccò a Giunti. Lo legammo con una corda, si immerse fino alla vita. Nei giorni successivi l'acqua defluisce e iniziò il recupero per sostituirlo e, considerando i tempi della burocrazia, se non facciamo una convenzione rischiamo di dover chiudere il laboratorio. Il problema del ricambio è vitale. Non basta la formazione professionale.

avuto febbri reumatiche e non potei mai fare il bagno. Dopo l'alluvione ero guarito.

Come si comportò suo padre?

Gli arrivavano fortissime pressioni per non recuperare i libri, tanti pensavano che non conveniva. Non era la Biblioteca nazionale o la Marciana, era una biblioteca circolante dell'800. Invece lui decise per il recupero. Ad esempio la collana dei Gialli Mondadori. Inoltre nessuno era esperto nel recupero dei libri, non era mai successo prima. Mio padre ebbe l'intuizione, corretta, di non asciugare in fretta ma volle un prosciugamento lento e progressivo. Così coprimmo i pavimenti del piano terra, del primo e secondo piano e dell'altana di Palazzo Strozzì di libri ad asciugare. Mesi dopo andarono alla Certosa del Galluzzo. Erano più o meno 250.000.

Lavorò sempre per il Vieusseux?

No, dopo il primo mese passai a lavorare con Ugo Procacci, soprintendente alle gallerie, cioè alle mie materie. Mi mandarono alla Limonaia a Boboli. Il mio compito era misurare le variazioni di dimensione delle tavole, di controllare la stabilità».

Da dove venivano i dipinti?

Per lo più dalle chiese. I musei non furono molto colpiti tranne, lo Home, Casa Buonarroti, il laboratorio di restauro degli Uffizi, a pianterreno. Subì molti danni Santa Croce. Due quadri, una Deposizione di Francesco Salviati di metà Cinquecento e un Cristo del Bronzino sono ancora al laboratorio dell'Opificio. Per non dire del Crocifisso di Cimabue. Ma bisogna ricordare che in molti casi i problemi si sono presentati anni dopo, soprattutto a causa dell'umidità che era penetrata nelle pareti».

Cosa ha significato per la città l'alluvione?

Un punto di non ritorno per la diffusione delle botteghe d'artigianato in Oltrarno. Dopo hanno ripartito, ma in numero ridotto, senza più la capillarità di un tempo. Vorrei però notare una cosa. Con il senno di poi è sorprendente come non allora non furono adottati provvedimenti legislativi o finanziari commisurati al disastro, diversamente da quanto è accaduto per terremoto. Probabilmente questo è accaduto perché i fiorentini non hanno voluto chiedere, nel tradizionale desiderio di farcela da soli. Ed è stato un punto di non ritorno soprattutto per quel patrimonio artistico diffuso nelle chiese».

Gli effetti sulla scienza del restauro?

Paradossalmente l'alluvione ha funzionato come una molla potentissima per aumentare le conoscenze. Per gli affreschi e i dipinti murali si sono inventate tecnologie tuttora in uso e che si sono imposte nel mondo. Ha conosciuto un nuovo sviluppo il settore dei marmi e delle pietre, prima poco frequentato, dove fu vitale il contributo del Victoria & Albert museum di Londra. Dall'alluvione soprattutto è nato l'Opificio moderno: senza l'urgenza di recuperare il patrimonio artistico non avremmo avuto la legge del '75 che unificò sotto l'istituto i vari laboratori di restauro statali della città».

Cosa resta ancora da fare?

Molto. Anzi, c'è da fare molto più di quanto comunemente si immagini».

«Così la pergamena battè la carta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

libro, estremamente avanzato non solo per l'applicazione del restauro ma anche sul piano, diciamo così, archeologico, dello studio dei materiali. L'alluvione, semmai, ci costrinse ad una sorta di salto di qualità, facendoci passare dall'intervento sul libro «prezioso», al restauro «di massa». Insomma, eravamo in guerra. E dalla sera alla mattina, ci siamo trovati con intere biblioteche allo sfascio: il Vieusseux, la Biblioteca nazionale centrale, l'Archivio di Stato. L'intera memoria storica del nostro Paese era sott'acqua. Ho fatto un calcolo, erano settanta biblioteche. Da un censimento dell'Unesco del 1968, risulta che l'alluvione ha sommerso circa 50 milioni di volumi, di documenti, di preziosi materiali, se consideriamo tutta la valle dell'Arno e lo stesso Veneto, anch'esso colpito dalla furia delle acque».

Quanti libri sono passati per le sue mani? Chilometri. E quanti ancora ne devono pas-

sare. Pensi che come GabinettoVieusseux abbiamo restaurato circa sessantamila volumi. Una quantità enorme se si considera che, nel restauro, nonostante la sofisticazione degli strumenti, quello che conta è ancora la mano e il cervello. E ne dobbiamo ancora restaurare 135 mila mila. Circa quattro chilometri lineari che giacciono alla Certosa del Galluzzo.

Ricordo come erano le cantine delle abitazioni del centro storico: una melma puzzolente impastata di petrolio nella quale affondarono anche migliaia di libri. Quali difficoltà incontraste, che so, per il recupero di un codice miniato?

Le sembrerà incredibile, ma il problema maggiore lo incontriamo per i libri moderni. In particolare per quelli in carta patinata, che richiedono interventi lunghi e costosi e che comportano talvolta anche esclusioni

dolore. Il restauro della carta moderna è molto più difficile del documento antico. Una carta del Quattrocento sembra fabbricata ieri, una del 1960 non la si può sfiorare che si sbriciola. E materiale nato malato, quindi più fragile. In questo senso ci siamo trovati in una situazione anomala. Eravamo abituati al restauro del libro antico, abbiamo dovuto imparare il recupero del volume moderno. Vede, io sono tra coloro che non vogliono pensare solo al restauro del materiale alluvionato che, in definitiva, è in qualche modo, «fortunato», perché ha sempre avuto la precedenza. C'è un problema di conservazione di un materiale prezioso che ci arriva in continuazione e che dobbiamo salvare. Penso, ad esempio, ai circa 800 mila documenti raccolti in un centinaio di fondi, inesistenti prima dell'alluvione, e che oggi costituiscono uno degli archivi più

importanti d'Italia. È un approccio nuovo al recupero e, quindi, alla conservazione».

Quanta consapevolezza c'è nelle istituzioni di questa vostra responsabilità. Lo chiedo perché vedo che dovete combattere non solo con la pochezza dello spazio, ma anche del personale.

Già. Subito dopo l'alluvione arrivarono a centinaia i collaboratori volontari, vennero da tutto il mondo. Noi arrivammo a 112 persone. Oggi il nostro personale è di cinque restauratori, a cui si aggiungono cinque tirocinanti che vengono da fuori, ma che restano con noi per tre mesi. In rilegatoria avevamo due collaboratori e oggi ne abbiamo solo uno che a dicembre se ne andrà in pensione. Dovremo fare un concorso per sostituirlo e, considerando i tempi della burocrazia, se non facciamo una convenzione rischiamo di dover chiudere il laboratorio. Il problema del ricambio è vitale. Non basta la formazione professionale.

In questo campo ci sono informazioni, metodologie, esperienze che chiedono un lungo tirocinio, senza di che è difficile passare il testimone».

Lei sta lanciando un appello drammatico.

Le assicuro che girando per gli archivi, per le biblioteche della nostra civiltà Toscana, l'emergenza continua. Ci sono chilometri di documenti, che sono la nostra storia e che non si possono neppure toccare, altrimenti si sbriciolano. Il nostro laboratorio di restauro, che opera all'interno del servizio di conservazione, è come una sala chirurgica in tempo di guerra. Ora c'è bisogno di un piano sanitario, che non preveda solo la sala chirurgica. E ci occorre spazio. Penso al materiale ancora da recuperare, a quei 135 mila volumi in stato di abbandono, e penso a gran parte di quelli che abbiamo già recuperato che sono tutt'ora a rischio. Con l'alluvione si salvò solo il materiale della sala Ferri del Vieusseux. Tutta la parte che era negli scantinati, fu sommersa dall'acqua e dal fango. È un patrimonio immenso che, da quel giorno, non può ancora essere utilizzato. Dobbiamo trovare lo spazio perché dalla Certosa torni nella sua casa».

■ FIRENZE. «Dottor Coppedè, vorrei che tornasse con la memoria a quel mattino del 5 novembre 1966, quando improvvisamente prese coscienza di una tragedia dalle proporzioni immense. Cosa provò? Disperazione, impotenza, rabbia?». Maurizio Coppedè, direttore del servizio di conservazione del Gabinetto Vieusseux, cerca una definizione che, evitando la retorica degli «angeli del fango», corrisponda a quel lontano stato d'animo. «Annichimento», risponde dopo un attimo. «L'improvvisa consapevolezza di trovarmi in mezzo ad una guerra. Sì, l'alluvione è stata una guerra. Qualcuno si meraviglia e ancora oggi, dopo trent'anni ci chiede: "Ma come state ancora restaurando?" Ebbene sì. Il nostro lavoro continua, con pazienza nella pochezza dei mezzi e dello spazio», dice indicando il suo minuscolo studio al piano terra di via Maggio al numero 43.

Malgrado le difficoltà, comunque, di strada ne avete fatta tanta, conquistandovi una reputazione di prim'ordine nel mondo.

Non dimentichiamo che non partivamo da zero. Fin dal 1938 esisteva in Italia un Istituto, oggi Istituto centrale per la patologia del

ROMA. Riusciranno ad entrare in funzione i nuovi strumenti di politica industriale - contratti d'area, patti territoriali, intese di programma - che potrebbero dare impulso a una nuova fase di sviluppo nel Mezzogiorno?

Il quesito non è generico, né si riferisce a quel «male antico» che sembra colpire ogni politica finora vista verso l'Italia meridionale, consistente nello scarto incolmabile tra propositi, progetti e realizzazioni. La domanda si riferisce a una questione più stringente, cioè all'operatività degli strumenti sanciti dal patto per il lavoro firmato il 24 settembre da governo, imprenditori e sindacati, che del resto è stato uno dei punti su cui ha rischiato di naufragare il rapporto tra governo Prodi e sindacati.

Il patto per il lavoro

Sarà anche vero che il patto per il lavoro «non ha precedenti in Europa, se si fa eccezione del Libro bianco di Delors», come dice il responsabile per il Mezzogiorno della Cgil, Mario Sai. Ma è altresì vero che, per inserire almeno i contratti d'area nei collegati alla Finanziaria, Cgil, Cisl e Uil hanno dovuto puntare i piedi in sede di confronto con il governo.

Ora, si sta lavorando alla definizione di un testo, di cui si occuperebbe il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, ma già incominciano a sorgere i problemi. C'è chi teme che si tiri da una parte e dall'altra una coperta troppo stretta, e che la «task force» diretta da Gianfranco Borghini - che finora ha avuto potestà gestionali sulla partita delle aree di crisi - spinga a esclusivo vantaggio dei contratti d'area, e a scapito dei patti territoriali, la destinazione delle risorse finanziarie.

A ciò bisogna aggiungere che, comprendendo delle deroghe amministrative e dovendo con ogni probabilità essere contenuto all'interno del decreto Bassanini, è probabile che anche il ministro della Funzione pubblica voglia dire la sua.

C'è poi da approfondire il confronto con Rifondazione comunista che chiede garanzie legislative anche nelle aree di crisi non siano consentite deroghe ai minimi contrattuali.

Mediazione difficile

Insomma, almeno per i contratti d'area si è a uno di quei passaggi delle discussioni nei quali il punto di mediazione è vicino ma non per questo meno faticoso da raggiungere.

«L'importante - commenta Sai - che si faccia presto, perché il contratto d'area, che è lo strumento concepito per quelle aree in cui ci sono stati fenomeni di crisi industriale fortissima e una conseguente perdita del posto di lavoro, deve essere in grado di diventare operativo nel giro di pochi mesi».

Sorge, tuttavia, il legittimo sospetto che, fatta la legge, come è avvenuto tante altre volte nel Mezzogiorno, manchino le necessarie intese, i progetti, e l'organizzazione adatta a far muovere le cose.

Negli ambienti di governo sono, comunque, fiduciosi. Per quanto riguarda i contratti d'area, la fase istruttoria è a uno stadio soddisfacente di avanzamento. Le aree di crisi sono 32, individuate con decreto del ministero del Lavoro; di queste 13 hanno un finanziamento complessivo già assegnato di 260 miliardi, tramite la legge 236/96; 4 aree (Brindisi, Crotone, Manfredonia e il Sulcis Iglesiente) sono pronte a stipulare e a rendere operativo il contratto, essendo già disponibili le aree per gli insediamenti, la definizione dei progetti d'investimento e le società per la sovvenzione globale.

Per i patti territoriali il Cnel nella sua azione di monitoraggio ne ha già dal canto suo licenziati 17, tra i quali Enna e Siracusa dovrebbero fare da

GENOVA. «Entrare in Europa si è sacrosanto. Ma sarebbe tragico entrarci esibendo "in attivo", in crescita, la cifra dei morti sul lavoro».

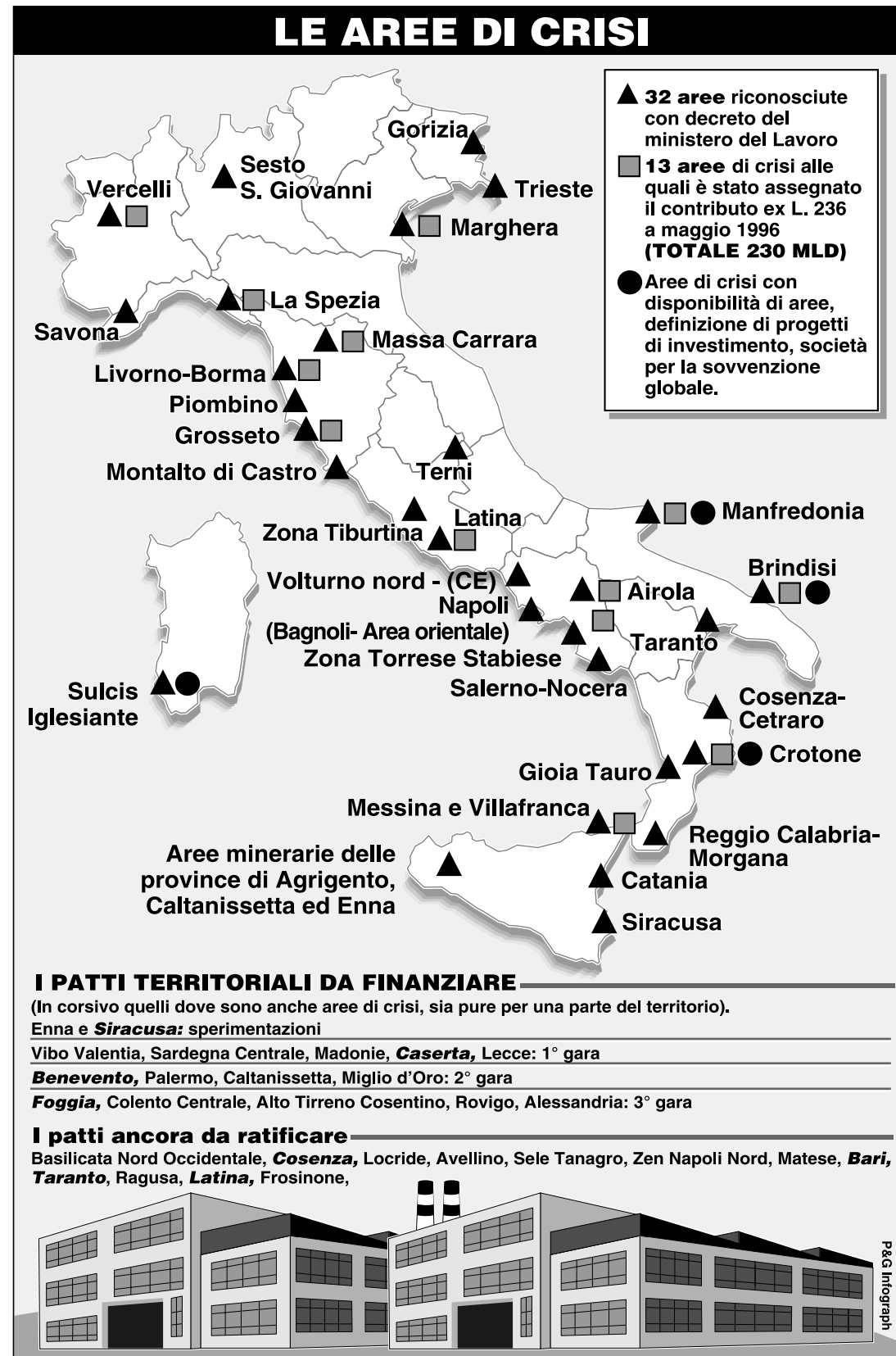
Vincenzo Allicino, del consiglio di fabbrica del Cantiere navale di Sestri ponente, ha la voce incrinata dall'emozione. Al microfono del convegno nazionale sui temi della sicurezza e della prevenzione contro gli infortuni - organizzato lunedì scorso dalla Quercia all'Acquario di Genova e introdotto da una relazione della parlamentare pidessina Grazia Labate - Allicino parla anche a nome dei sei compagni di lavoro morti poche settimane fa a bordo della «Snam Portovenere».

Il caso «Portovenere»

Morti non per caso, dice Allicino, e certo non solo per il probabile errore umano nell'uso improprio dell'impianto antincendio ad anidride carbonica. Morti anche per colpa della stessa logica per cui, ad esempio, all'interno del cantiere di Sestri - dove operano, senza sicu-

Appello dei panificatori Cerchiamo 5mila giovani

I panificatori italiani non riescono a trovare almeno 5 mila giovani disposti ad intraprendere «l'arte bianca». A tanto ammonta infatti la disponibilità di questo antico settore, che conta 30 mila aziende con 300 mila addetti ed un fatturato di 10 mila miliardi di lire, superiore addirittura - tanto per fare un esempio - a quello del tanto decantato comparto della moda. A lanciare l'«allarme occupazione» è stato Antonio Marinoni, presidente della Federpanificatori. «Noi offriamo lavoro, non posti di lavoro» ha puntualizzato mettendo in rilievo la componente professionale di questo mestiere ben retribuito. Ma nonostante ciò, i giovani italiani sono restii a raccogliere l'invito dei panificatori, che non nascondono le difficoltà a far fronte al lavoro quotidiano. A rendere più pesante la situazione, ha aggiunto Marinoni, «c'è la carenza di scuole di specializzazione per panificatori. Dobbiamo portare in Europa aziende vive, all'avanguardia, con una forza economica che possa competere con i nostri colleghi europei». Ed intanto nei panifici italiani di notte ad impastare e mettere in forno il pane ci sono sempre più lavoratori di altri paesi. Non solo, ma complicare la vita di questa categoria - che recenti statistiche hanno collocato al terzo posto tra i contribuenti che pagano le imposte - oltre alla carenza di personale c'è anche la burocrazia. «Il nostro è un settore troppo bersagliato e bistrattato da norme non correttamente applicate, da circolari interpretative emanate con troppa facilità e da una disattenzione generalizzata» ha aggiunto Marinoni. A tutto questo si aggiunge un diffuso malumore nei confronti della legge finanziaria '97 tanto da indurre la Federpanificatori a rompere la sua tradizionale riserbo e a promuovere per i prossimi giorni la spedizione di milioni di cartoline di protesta (già affrancate), da parte di panificatori e clienti, alla presidenza del Consiglio.



Rinascere l'industria al Sud?

Contratti d'area, patti territoriali, accordi di programma, in via di definizione i nuovi strumenti per lo sviluppo

Delineati gli strumenti per i nuovi interventi di politica industriale per il Sud. Contratti d'area, patti territoriali, accordi di programma sono una strumentazione per superare le inerzie delle normali procedure amministrative. La novità che li accomuna: il ricorso alla concertazione tra pubblico e privato e tra le parti sociali. Riusciranno a sollecitare un decollo mai avvenuto? A colloquio con Mario Sai, responsabile per il Mezzogiorno della Cgil.

PIERO DI SIENA

battistrada in via sperimentale. Il pericolo più grande può venire, se non si arrivano subito misure legislative chiare, dal fatto che le amministrazioni locali, soprattutto nel Mezzogiorno, si mettano a correre appresso a tutti gli strumenti possibili, nella speranza che in questo modo un finanziamento pubblico, qualunque esso sia, potrà essere interceduto.

Quanto grande sia questo pericolo è testimoniato indirettamente dal fatto che il ministro dell'Industria,

Pierluigi Bersani, non perde occasione per sottolineare la necessità che la legge specializzi i diversi strumenti.

La stessa preoccupazione è condivisa da Mario Sai. «Guai - dice il responsabile per il Mezzogiorno della Cgil - se ora tutti concentrano le loro aspettative sui contratti d'area. Si farebbe solo confusione e si sottovalterebbero le potenzialità dei patti territoriali, uno strumento ideato in Italia, e a cui l'Europa guarda con l'attenzione».

IL DIZIONARIO

Contratto d'area. È lo strumento principale di politica industriale previsto dal patto per il lavoro. Esso dovrà essere applicato nelle aree di crisi industriale, prioritariamente nel Mezzogiorno. Il contratto d'area ha lo scopo di creare condizioni ottimali per attrarre nelle aree in questione investimenti nel campo dell'industria, dell'agroindustria, dei servizi e del turismo. Prevede un accordo di programma-quadro che definisce le procedure in deroga alla legislazione ordinaria per quel che riguarda gli adempimenti amministrativi, gli strumenti urbanistici, i poteri sostitutivi e le funzioni di arbitro. Il contratto nelle aree prescelte deve essere stipulato entro 60 giorni e coinvolgere, secondo le modalità previste per i patti territoriali, istituzioni locali, il sistema bancario, e le parti sociali. Queste ultime possono stipulare accordi: sull'inserimento dei giovani nelle nuove attività, azioni di pari opportunità, pacchetti formativi per il reinsertimento di disoccupati di lunga durata, cassintegrati, lavoratori in mobilità.

Patti territoriali. Programmi di insediamenti produttivi, nei quali prevalgono le piccole e medie industrie e le imprese artigianali. Esso sono il frutto di una progettazione su basi concertative tra istituzioni locali, banche e parti sociali. Usano fondi pubblici a patto che ci siano investimenti privati disponibili. Il giudizio di fattibilità dei patti è fatto dal Cnel che è stata anche l'istituzione che li ha proposti.

Accordi di programma. È stato il principale strumento di politica industriale previsto nell'ultima fase dell'intervento straordinario, usato ad esempio per l'insediamento della Fiat di Melfi. Deve ritornare a una sua collocazione nella nuova normativa.

Convegno del Pds a Genova dopo la tragedia della nave «Snam Portovenere»

Sicurezza, una legge inapplicata

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

rezza e senza sindacato, 130 ditte d'appalto con 450 dipendenti complessivamente - crescono di pari passo gli straordinari e gli infortuni. Il sindacato, dice ancora Allicino, deve fare meglio il suo mestiere, pretendendo ad esempio, l'applicazione immediata e l'estensione della 626; lottando contro l'impunità dei responsabili degli infortuni; ribadendo in tutte le sedi che pensare di abbattere i costi di produzione risparmiando su sicurezza e prevenzione è un calcolo sbagliato.

Calcolo sbagliatissimo, gli fa eco il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato, rivelando i dati drammatici della non-sicurezza sui posti di

lavoro: 900 mila infortuni l'anno, mille e duecento dei quali mortali, con un costo complessivo - senza contare il prezzo del sangue e del dolore - di 41 mila miliardi, più della finanziaria 1996. «Siamo indietro, molto indietro, sulla prevenzione - ha poi aggiunto - perché manca il coordinamento tra i servizi competenti: i relativi sistemi informatici, quando ci sono, non dialogano tra di loro; gli organici sono del tutto insufficienti: basti pensare che l'ispettorato del lavoro può contare solo su 88 tecnici a fronte dei 1088 previsti. Dunque ora ci vogliono i fatti: adegueremo gli organici degli ispettori del lavoro, sia accelerando

la mobilità ministeriale e interministeriale, sia inserendo nella finanziaria la deroga, per questo settore, del blocco delle assunzioni; e renderemo obbligatorio il coordinamento tra i diversi sistemi e strutture che si occupano di prevenzione».

Treu: attuare la 626

Un'altra promessa la fa il ministro del Lavoro Tiziano Treu. «La 626 - ha detto - si configura come intervento organico e sarà attuata nella sua completezza, vincendo le resistenze che oggi ancora si registrano, anche all'interno della pubblica amministrazione». E subito gli ha risposto il sindaco di Genova Adriano Sansa: «Sulla messa in sicurezza delle strutture comunali

non chiederemo proroghe al Governo. Dobbiamo però metterci d'accordo sui tempi e sulle procedure. L'impegno di spesa, 700 miliardi, è spaventoso». «Se la sicurezza è un tema trascurato - conclude Alfiero Grandi, responsabile nazionale del Pds per il lavoro - la colpa è un po' di tutti. Dell'amministrazione che non fa applicare le norme esistenti, delle imprese che barattano la competitività con la tutela dei lavoratori, e del sindacato che non riesce ad imporre con forza sufficiente la difesa della salute. Proprio per questo la 626, che di fatto impone alle varie parti il metodo del confronto, rappresenta una scommessa da vincere a tutti i costi».

Un mese fa è scomparso prematuramente

ORAZIO ITALIA lasciando un vuoto incolmabile. La mamma Antonina, il fratello Vincenzo, la cognata Giuseppina, le nipotine Martina e Marianna lo ricordano con struggente rimpianto a quanto lo conobbero e stimarono. Roma, 2 novembre 1996

Indipendenti della Clinica Mendicini rinnovano il loro profondo cordoglio alla collega Sapienza Antonina ad un mese dalla prematura morte del figlio

ORAZIO ITALIA Roma, 2 novembre 1996

2-10-1996 Antonio e Luciano ricordano con rinnovata stima

ORAZIO ITALIA e si stringono con un profondo cordoglio alla sua famiglia. Roma, 2 novembre 1996

La famiglia Terranova, ricorda con immutato affetto

MARIA PURCHEDDU e

ROBERTO ALUNNI Nel decimo anniversario della loro scomparsa. Roma, 2 novembre 1996

Anita e Norma Casadio, Clara Giorgini e Sergio Casadio, nella ricorrenza della giornata dei defunti ricordano con immutato affetto i loro cari

IVO - QUINTO - OLGA CASADIO Campiano (Ra), 2 novembre 1996

Nella commemorazione dei defunti, in memoria dei nostri cari con requiem e in ricordo dell'indimenticabile morte di

ENRICO BERLINGUER e di tanti grandi compagni scomparsi, Curcetti e familiari sottoscrivono per l'Unità Milano, 2 novembre 1996

Nella commemorazione dei defunti e nel 3° anniversario della scomparsa della cara

DORIS FERRARI TAVAZZI e nell'11° anniversario della scomparsa del caro

FELICE FERRARI il cognato Curcetti con la moglie Adalgisa Ferrari, i figli e i familiari, la ricordano uniti a tutti i cari defunti con requiem. Sottoscrivono per l'Unità. Lodi, 2 novembre 1996

I compagni e le compagne della UdB del Pds «Bassi» partecipano al dolore di Tina e di tutti i famigliari per la scomparsa del caro compagno

GIUSEPPE BRANDI ne ricordano, con grande stima, l'impegno, l'onestà, la generosità. Comunicano che i funerali civili avranno luogo sabato 2 novembre, alle ore 11.00, in via Mac Mahon 89. Milano, 2 novembre 1996

Gianfranco, Renée e Sivana Santin ricordano l'amico e compagno

GIUSEPPE BRANDI ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia. Milano, 2 novembre 1996

ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 5 novembre (ore 17).

Il Calendario del Popolo in collaborazione con il **manifesto, LIBERAZIONE e l'Unità**

Dibattito sulla mostra storico-documentaria
Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia
introduce
Luciano Canfora
discutono
Armando Cossutta
Massimo D'Alema
Valentino Parlato
Partecipa il curatore della mostra **Gianni Giadresco**
Lunedì 4 novembre, ore 18.00 - 20.00
Roma, Libreria Internazionale *il manifesto* - Via Tomacelli, 144
La mostra resterà aperta fino al 9 novembre

Realizzata in 100 esemplari, ora la mostra è anche in vendita, ma viene data ancora IN OMAGGIO alle organizzazioni che versano prenotazioni degli oltre 120 libri offerti con volume riservato dal 30% all'80%. Per informazioni rivolgersi a

Teti Editore Via Rezia, 4 - 20135 MILANO
Tel. 55015575/84 - Fax 55015595

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE (min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Gulin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

IL VOTO AMERICANO

■ CHICAGO. «Senza sonno e senza respiro». Così Bob Dole descrive quella che, nelle prossime 72 ore, sarà la sua offensiva finale. Ed assai evidenti sono, almeno in termini geografici, i frutti di quest'ultimo impegno: un raid elettorale che - comizio dopo comizio, aeroporto dopo aeroporto - lo porterà dalle metropoli della East Coast al sole della California, passando per le tropicali bellezze della Florida, le immense pianure del Midwest, le montagne del Colorado ed i deserti del Nevada. Ma sul piano più strettamente politico questo «giro d'America in tre giorni» sembra ormai, con tutta evidenza, rispondere assai più ad un'ultima esigenza psicologica che ad una frenetica ricerca della vittoria. Quasi che il «vecchio guerriero» - come con una punta di compassione i media da tempo chiamano il candidato repubblicano - volesse, con quest'ultima ed insonne pugna, mettersi in pace con sé stesso. «Dovessi perdere - ha detto giorni fa Dole rispondendo alla domanda di un intervistatore televisivo - non mi buttere dalla finestra. Ho fatto tutto quello che era possibile fare...».

Ragioni d'una sconfitta

Una sorpresa è sempre possibile, ripetono in queste ore, con affettata prudenza, tutti gli esperti. E, nel ripeterlo, immancabilmente cominciano ad elencare le ragioni della prossima sconfitta di Bob Dole. Il «vecchio guerriero», dicono, non ha mai avuto una sola chance di vittoria perché mai è stato in grado di spiegare alla gente le ragioni della sua candidatura. E perché troppe di quelle ragioni erano in effetti state - durante la corsa - abilmente copiate dal suo avversario. Dole, aggiungono, ha di fatto «corso contro se stesso», appesantito da troppe zavorre: quella della disastrosa d'una «rivoluzione repubblicana» i cui contenuti e la cui forma non aveva mai sostanzialmente condiviso; quella di un'età anagrafica e politica troppo onerosa per riflettere una riconoscibile volontà di rinnovamento. E quella, infine, d'una strategia elettorale che troppo palesemente sventolava - nella forma d'una repentina conversione alla «supply-side economics» - bandiere che non gli appartenevano.

La verità è che, in questa sua ultima ed «eroica» carica, Bob Dole è già completamente solo. Come vogliono le regole della strategia militare, il grosso delle truppe repubblicane già è arretrato a difesa di fronti considerati più difendibili ed essenziali. Ovvero: già si è, per ordini superiori o per autonoma iniziativa degli ufficiali, attestato lungo la «linea del Piave» della maggioranza congressuale conquistata nel '94. Ed a suonare le trombe della ritirata è stato due settimane fa «con linguaggio prudente ma chiarissimo» lo stesso presidente del partito, Haley Barbour. «Se Clinton, Dio ci perdoni, dovesse essere rieletto - ha detto Barbour nel corso di una conferenza stampa a Washington lo scorso 22 ottobre - l'ultima cosa che gli americani possono desiderare è consegnargli un assegno in bianco...».



Il candidato repubblicano Bob Dole, a sinistra, con gli ex presidenti George Bush e Gerald R. Ford

Savoia/Ap

Dole lancia l'ultimo assalto

Ma il vero scontro si gioca sul Congresso

Nell'approssimarsi della volata, Bob Dole annuncia un'ultima ed «insonne» offensiva. Ma la verità è che il grosso delle truppe repubblicane già si è ritirato dietro un'ipotetica linea del Piave, a difesa della maggioranza congressuale in pericolo. Chiaro il messaggio ad un elettorato che, in questa corsa senza emozioni, sembra aver riscoperto le virtù del «potere diviso»: non date a Clinton un assegno in bianco.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

Non era comunque, quello di Barbour, un grido disperato. Data per scontata la vittoria di Clinton, da settimane, ormai, l'attenzione del media si è spostata dalle elezioni presidenziali a quello che è considerato il vero centro dello scontro: la battaglia per Capitol Hill. Poiché è qui che, in effetti, martedì prossimo si deciderà quali forze e quali equilibri guideranno l'America nei prossimi quattro anni. E perché è qui, anche, che i repubblicani hanno ancora, per unanime giudizio, una più che discreta chance di difendere quel che resta d'una «rivoluzione» che è stata sconfitta dalla propria arroganza, ma che - come più che legittimamente sostengono i suoi mallevadori - continua oggi a permeare di sé il dibattito politico (nonché la piattaforma elettorale di Bill Clinton).

Sul piano delle cifre il senso di questa battaglia è presto riassunto.

Per riconquistare, oltre alla Casa Bianca, anche la maggioranza congressuale persa nel '94, i democratici hanno bisogno di guadagnare 19 seggi nella House of Representatives (che si rinnova nella sua totalità), e tre al Senato (dove si rinnovano 34 dei 99 seggi).

Seggi vacanti

Un'impresa possibile, ma - ma nonostante i venti favorevoli - complicata da molti fattori. Uno su tutti: tanto alla Camera quanto al Senato i seggi resi «vacanti» dal ritiro dei titolari appartengono in maggioranza a democratici. Ed i campi di battaglia si trovano in buona parte al Sud, un terreno ormai da tempo più favorevole ai repubblicani. La corsa è sul filo del rasoio. E, a questo punto, dicono gli esperti, molto dipende dai dati dell'affluenza alle urne.

Ma, sul piano politico, questo è

probabilmente il fenomeno che più da forza alla «ritirata strategica» annunciata da Barbour: l'elettorato americano sembra in effetti, in questo finale di campagna, aver riscoperto le virtù di quello che, fino a non molto tempo fa, veniva spregiativamente chiamato «gridlock» o, i termini ancor più cupi, «paralisi istituzionale». Vale a dire: i vantaggi del «potere diviso» tra una Casa Bianca in mano democratica ed un Congresso in mani repubblicane. Due settimane orsono, un sondaggio del New York Times ha rivolto agli elettori una semplice domanda: supponendo che Clinton vinca le elezioni presidenziali, da chi vorreste che Capitol Hill fosse controllata? Il 41 per cento ha risposto dai democratici, il 48 per cento dai repubblicani.

È un curioso approdo quello di queste elezioni che la vicinanza dell'anno 2000 voleva fossero «storiche». Dopo aver vissuto quattro anni di presidenza Clinton ed aver visto in faccia la «rivoluzione» di Newt Gingrich, il popolo americano sembra aver deciso di tenersi un presidente di cui, dicono sondaggi, «non si fida», ma nel cui pragmatico fregolismo politico individua il «male minore». E - probabilmente - di controllarlo attraverso un Congresso di cui, negli ultimi due anni, ha imparato ad aver paura. Non è molto rispetto alle attese del terzo millennio. Ma è anche tutto quello che passa il convento.

Il presidente sui finanziamenti

«È ora di cambiare sistema»

Niente più denaro da cittadini stranieri o da filiali americane di società straniere. Il presidente Bill Clinton si espresso ieri in favore di un divieto totale per i partiti politici statunitensi di ricevere finanziamenti legati ad interessi non nazionali. «Oggi è legale per i due partiti (democratico e repubblicano, ndr) ricevere contributi da imprese che appartengono a società straniere e da persone che vivono negli Stati Uniti legalmente, ma non sono cittadini americani - ha detto Clinton, parlando in un comizio elettorale in California -. È tempo di mettere fine a questa pratica». Ed ha aggiunto, davanti ad una folla di diverse migliaia di persone radunate nel parco del campus universitario di Santa Barbara: «È necessaria una riforma draconiana del sistema di finanziamento dei partiti». È la prima volta che Clinton prende pubblicamente posizione sulla questione dei contributi ai partiti da quando è scoppiato lo scandalo del versamento nelle casse democratiche di fondi d'origine dubbia, utilizzati per finanziare la campagna elettorale di Clinton prima al Congresso e poi alla Casa Bianca. Secondo rivelazioni di stampa, il partito democratico avrebbe sollecitato ed ottenuto finanziamenti da parte di persone e società originarie di paesi asiatici, ed in particolare della Corea del sud, di Taiwan e dell'Indonesia. «Incidente» di percorso che il candidato repubblicano alla Casa Bianca Robert Dole, assai poco quotato nei sondaggi pre-elettorali, ha tentato di sfruttare a suo vantaggio coniano il nome del nuovo scandalo, «Asiagate» o ancora «Indogate», con espliciti richiami a pregressi scandali presidenziali per screditare l'integrità morale di Clinton. Lo stesso Dole non è immune dal vecchio vizio, legale ma di dubbia correttezza politica: in passato ha intascato finanziamenti da parte di sostenitori stranieri residenti negli Stati Uniti. Anche il senatore repubblicano ha proposto il 20 ottobre scorso una riforma del sistema di finanziamento dei partiti, che includeva il divieto per i partiti americani di accettare versamenti legali ad interessi stranieri.

LA SCHEDA

Otto sfide decidono la partita

DAL NOSTRO INVIATO

■ Ecco una breve sintesi delle corse congressuali che, probabilmente, decideranno - soprattutto al Senato - gli esiti della battaglia per Capitol Hill.

Massachusetts

Lo scontro, incertissimo, vede John Kerry (uno dei più visibili e validi tra i senatori democratici) difendere il proprio seggio dall'assalto di William Weld, popolare governatore dello Stato. La notorietà e la fotogenia dei due protagonisti (entrambi giovani, belli e ricchi) ha fatto di questa corsa una delle più intensamente seguite dai media americani.

New Jersey

Un democratico moderatamente liberale, Robert Torricelli, ed un repubblicano ultraconservatore, Richard Zimmer, si contendono il seggio che fu dell'assai noto democratico Bill Bradley. Lo scontro è stato tra i più aspri e costosi di tutta la campagna.

Georgia

Guy Millner, uomo d'affari repubblicano, contro Max Cleland, segretario di stato democratico. Il seggio apparteneva al democratico Sam Nunn. Ed i repubblicani hanno eccellenti possibilità di farlo proprio.

Kansas

Il seggio che fu di Bob Dole potrebbe, il prossimo 5 di novembre, passare in mani democratiche. La ragione? Sam Brownback, candidato repubblicano, è troppo a destra per una stato che storicamente predilige i moderati. E la sua avversaria democratica, Jill Docketing potrebbe beneficiarne.

Minnesota

Il più «liberal» dei senatori democratici, Paul Wellstone, contro un repubblicano ultraconservatore, Rudy Boschwitz. La corsa, carica di implicazioni «ideologiche», è sul filo del rasoio.

Texas

Victor Morales, un «davide» democratico che fa campagna da solo a bordo d'un vecchio camioncino, sfida un autentico «golia» dell'establishment repubblicano: il senatore Phil Gramm. Ed i sondaggi gli concedono qualche remota possibilità di vittoria.

New Hampshire

In uno degli Stati più conservatori, un democratico moderato, Dick Swett, potrebbe strappare il seggio a Bob Smith, senatore repubblicano molto a destra.

Georgia

Nel suo distretto per la Camera, lo speaker Newt Gingrich, deve difendersi dall'assalto di Michael Collins. Ed una sua sconfitta potrebbe rappresentare il degno suggello del fallimento della «rivoluzione repubblicana». □ *Ma.Ca.*

IN PRIMO PIANO

Nel North Carolina le famiglie di tradizione democratica sognano la vittoria del Gop

Nelle terre del tabacco Clinton è il nemico

■ GREENSBORO (North Carolina). Entrare in una piantagione di tabacco in questa stagione - il raccolto che giace da due settimane, i lavoratori stagionali tornati a casa, i sacchi allineati pieni di foglie trattate, morbide, gialle - è come entrare in una gigantesca scatola di pregiatissimi sigari, un odore pungente misto all'odore di bosco, al profumo della terra rivoltata per piantare i nuovi semi, a quello dell'orto dietro la casa padronale.

Il momento del raccolto

Qui tutte le piantagioni rappresentano una famiglia. Le Corporation cominciano dopo il raccolto, dalla distribuzione alla manifattura all'esportazione e ridistribuzione del prodotto finito: decine di varietà di sigarette, tabacco da pipa, tabacco da masticare. La famiglia Troxler, Steve, Sharon e i loro due figli, mandano avanti la piantagione di duecento ettari con l'aiuto per il raccolto di dodici «stagionali». Appartiene ai Troxler dal 1700. Ed è così, anno più anno meno, per tutte le altre fattorie.

DALLA NOSTRA INVIATA

MANNI RICCOBONO

I Troxler e le altre sei famiglie della contea (circa 180 famiglie nello Stato) hanno ancora molto potere. Democratici, non voterebbero Clinton neanche se facesse una legge a favore delle sigarette. Ma non in un pugno di voti familiari consiste il loro potere: loro, i coltivatori, con la loro storia e tradizione, le loro chiese e le loro immutabili idee, sono l'identità del North Carolina. Ne influenzano l'anima come se la sfamassero. E non è più vero.

È cambiata la situazione economica. Le cifre parlano chiaro. L'agricoltura del tabacco che una volta dava da mangiare al 60 per cento degli abitanti dello stato ora ne mantiene (al limite inferiore nella scala dei redditi da produzione agricola), insieme all'indotto, solo il 20,3 per cento. Al primo posto tra le industrie produttrici di reddito c'è il settore tessile, poi le costruzioni e l'industria del legno. C'è una sola manifattura nella zona, la Lorillard Tabacco Co.

a Greensboro. La RJR, corporation che domina lo stato, quella che produce le Winston, fa ancora enormi profitti (come le «sorelle» Philip Morris e Brown and Williamson) ma ne distribuisce assai pochi nello stato. Compra il tabacco e il lavoro altrove, dove costano tanto di meno.

Ma il legame culturale e politico intorno alla foglia di tabacco sembrano immutabili. Tutta la regolamentazione del fumo e la campagna nazionale anti sigarette sono il nemico liberticida. Perfino per Sharon, 40 anni, scattante biondina con i tratti e i colori del meridione d'America. Non è una fumatrice. «Ma quello che trovo insopportabile - dice - è che non lascino la scelta alla gente. Quando i miei figli andavano a scuola qui, a due passi da casa tornavano a casa chiedendo se era vero che noi vivevamo sulla morte degli altri. Così insegnavano le maestre. Tabacco uguale morte. No, loro non fumano. Penso che la loro sia la scelta miglio-

re. Ma resta una scelta. Tra poco non potrà esserlo più. Fumare sarà un reato».

È il ritorno dei politici. Jesse Helms, senatore che rivuole il seggio per la quinta volta; Howard Cobble, deputato repubblicano in carica da un decennio; perfino il governatore democratico Hunt... Un coro che accenna la libertà di fumare con quella di pregare il proprio dio. La scelta di fumare.

Libertà di scelta

Ma non la scelta di abortire. Sharon e Steve mettono il tabacco in cima al loro sistema per scegliere il candidato. Al secondo posto l'aborto. Al senato non hanno dubbi. Jesse Helms - «Voterò Dole presidente - dice Steve - è vecchio (quanto Helms) ma tant'è... non ho altra scelta. Clinton è un estremista. Dio non voglia che abbiano ragione i sondaggi. Perché non abbandonare la tradizione democratica allora e passare ai repubblicani? «Forse ma non ancora. La mia famiglia è stata sempre

democratica e nella nostra cultura i repubblicani sono associati con i ricchi, il capitale finanziario. I democratici invece si associano al lavoro. Sa quali sono i miei ritmi? Sette giorni la settimana, sedici ore al giorno». Non ha senso cercare di capire cosa ne pensano gli stagionali. Non sono più qui. «Ogni anno l'associazione coltivatori ci manda dei contadini messicani per il raccolto. Perché non assumiamo americani? Agli americani non interessa lavorare, tanto hanno il Welfare che paghiamo sempre noi con le maledette tasse. Il raccolto vuol dire 18 ore al giorno di sudore... il Welfare ti dà 200 dollari al mese e te ne puoi stare a casa a ciondolare e a ubriacarti...».

I messicani, arrivano con un visto che dura cinque mesi, guadagnano cinque dollari e 50 centesimi l'ora. Un po' di più del salario minimo quando scatterà l'ultimo aumento previsto che lo porta a cinque dollari e quindici centesimi. Sharon ci mostra le vecchie roulotte dove li sistemano. «Brava gente - dice - cerchia-

mo di avere sempre gli stessi e diventiamo, da maggio al quindici ottobre, una grande famiglia».

A fare i conti in tasca alla famiglia, pagate le assicurazioni varie, il lavoro e gli imprevisti non resta molto. Ci sono le tasse (benché gli sgravi fiscali siano spropositati a confronto con altre categorie di coltivatori), la necessità di reinvestire nella piantagione, le scuole dei figli; ci sono gli imprevisti (come il guasto in una delle cabine in cui si seccano le foglie, un quintale di tabacco andato in malora). Quest'anno il loro raccolto è stato anche sfiorato dall'uragano Fran. «Per tutti qui nella zona il danno è stato enorme e infatti vendiamo le diverse qualità allo stesso prezzo. È la nostra prerogativa quando il raccolto va male».

Nonostante ciò i Troxler non pensano di vendere o affittare la piantagione e nemmeno di cambiare, a poco a poco la coltivazione. «Siamo gli unici, noi del tabacco - spiega Sharon - a restare indipendenti. E quei pochi coltivatori che non han-

no alle spalle una Corporation agricola vedono profitti magrissimi, inferiori nettamente ai nostri. Noi abbiamo solo il tabacco ma sulla nostra piantagione non ci sono ipoteche».

Fondi ai repubblicani

Così marcia ancora il vecchio Sud: etica del lavoro, della tradizione, della religione. A fare i conti in tasca ai partiti nazionali, dalla foglia gialla e molle che riposa nel sacco di iuta dritti nelle tasche dei repubblicani finiscono i contributi elettorali. Non dei Troxler né degli altri coltivatori, non se lo potrebbero permettere. Ma dalle Corporation sì: in sei mesi il settore agricolo nel suo complesso ha versato nelle tasche dei repubblicani 9 milioni e mezzo di dollari. Una cifra non male se si pensa che ai democratici ha dato due milioni di dollari. La Philip Morris è la principale beneficiaria dei repubblicani; seconda è RJR; al quinto posto c'è la Us Tobacco Co. Al sesto la Brown and Williamson Tobacco Corporation.

+

+

Francavilla Fontana, la denuncia di nove genitori
Una alunna: «Ci chiudeva gli occhi col nastro adesivo»

Legati e torturati dalla maestra

Legate per ore alla sedia con le braccia dietro le spalle, a volte schiaffeggiate, altre volte costrette a rimanere faccia al muro per tutta la durata della lezione o a subire altri tipi di sevizie. Sono i «metodi educativi» che per anni una maestra avrebbe impiegato in una scuola elementare di Francavilla Fontana. I genitori delle bambine hanno raccontato i fatti ai carabinieri, che hanno denunciato la maestra per sequestro di persona e maltrattamenti.

ROSARIA GALASSO

FRANCAVILLA FONTANA (Br). «Ma cosa vi fa la maestra? «Ci lega alla sedia e ci tira i capelli. E quando pensa che qualcuno stia spiando sul quaderno del compagno ci mette del nastro adesivo sugli occhi».

Sono ricorsi ai carabinieri i genitori degli alunni di una terza elementare di Francavilla Fontana. I loro figli, hanno raccontato ai militari, sarebbero stati da tempo sottoposti alle «sevizie» di una delle tre insegnanti che compongono il modulo didattico della loro classe, una vecchia signora di 60 anni che, da sempre, avrebbe «educato» i suoi alunni seguendo fedelmente i «sani metodi di insegnamento del passato». La scoperta, per le famiglie dei ragazzi, sarebbe stata agghiacciante. All'inizio pensavano che i loro figli scherzassero, che esagerassero nel commentare qualche tiratina di orecchie o qualche buffetto, ma poi, qualcuno, avrebbe trovato le conferme nei segni lasciati sul loro corpo, e dunque sarebbe andato dritto ai carabinieri per mettere fine ad una situazione quasi inverosimile.

Le punizioni

L'insegnante, per il momento, è stata denunciata con le accuse di sequestro di persona e abuso dei mezzi di correzione e della disciplina. Anche se fino a questo momento non ci sarebbero prove certe della sua colpevolezza.

Secondo quanto di è potuto apprendere, i genitori si sarebbero rivolti ai carabinieri dopo aver ricevuto una «tepidia accoglienza» dal direttore didattico prima e dal provveditore agli studi poi. «I nostri figli spiegano al militare che li riceve - vengono «sevizati» da una delle loro maestre».

L'allarme scatta immediatamente e tutti i genitori della classe vengono convocati in caserma per ulteriori conferme. Il sostituto procuratore del tribunale di Brindisi apre un'inchiesta. E con le testimonianze dei genitori si delineano le accuse che oggi pendono sull'insegnante.

Fino ad ora sono nove i genitori che hanno confermato i maltrattamenti subiti dai propri figli. «Un giorno - racconta una giovane madre - mia figlia è venuta a casa dicendo che gli faceva male la testa

perché la maestra le aveva tirato i capelli. Io le ho chiesto di farmi vedere esattamente dove le facesse male e mi sono trovata fra le mani una ciocca di capelli. Glieli aveva quasi strappati a sangue».

I racconti degli alunni

Le «torture» non si sarebbero però fermate ai capelli. Secondo quanto raccontato dai ragazzi, la donna avrebbe tenuto per ore in ginocchio - dietro la lavagna - gli alunni più vivaci, arrivando al punto da legarli sulle proprie sedie, impedendogli l'uso delle mani. E per chi «osava» dare una sbirciatina sul quaderno del compagno di banco sarebbero stati guai, perché la donna avrebbe chiuso loro gli occhi con dello scotch che, fissato anche alla bocca, avrebbe evitato ai più «furb» di suggerire all'alunno in difficoltà.

L'altra mattina i carabinieri di Francavilla Fontana hanno effettuato un'ispezione nell'istituto, non trovando però l'insegnante al proprio lavoro. Al suo posto ce ne sarebbe stata un'altra, che alla vista dei militari, sarebbe svenuta dallo spavento, forse perché già conscia dei motivi della loro presenza.

Secondo quanto si è potuto intuire, qualche insegnante avrebbe sospettato che la vecchia maestra mettesse in atto metodi pochi educativi con i suoi alunni, senza però immaginare che si potesse spingere a tanto.

L'indagine muove ora i suoi primi passi, e qualche genitore, per evitare ulteriori traumi ai propri figli, avrebbe deciso di allontanare i ragazzi da quella sorta di «lager» tanto da presentare - almeno per il momento - un certificato medico che gli assicuri l'assenza dalla classe in criminata.

I ragazzi dovrebbero essere ascoltati a giorni da uno psicologo. In presenza del magistrato, il medico dovrà accertarne l'attendibilità e vedere se hanno subito traumi psicologici. Segnali inquietanti, comunque, sembrano già esserci. La prova sarebbe custodita nei quaderni degli stessi alunni: la loro scrittura sarebbe apparsa tremolante e confusa solo in presenza di quella maestra, per ritornare perfettamente leggibile con le altre insegnanti del modulo didattico.

Scavalca il muro per recuperare il pallone Ferito a fucilate

Un ragazzo di 18 anni è stato ferito da una fucilata caricata a pallini nel tentativo di recuperare il pallone finito in un terreno recintato. Cristian Perra, 18 anni di Capoterra (Cagliari), è ricoverato all'ospedale Brotzu, in città, dove i medici gli dovranno estrarre gli oltre 200 pallini della «rosa» esplosa dal fucile di Balloo Baire, 78 anni di Capoterra, ex guardia venatoria. I sanitari hanno assegnato al ragazzo una prognosi di 10 giorni di cure. L'anziano pensionato ha affermato di aver scambiato il ragazzo per un ladro e di non essersi accorto della presenza del pallone. I carabinieri lo hanno denunciato a piede libero per lesioni. L'episodio è avvenuto durante la scorsa notte in un centro agricolo residenziale ad una ventina di chilometri da Cagliari.



Un carabiniere davanti alla casa di riposo per anziani a Pozzuoli dove è stata trovata una donna bloccata nel letto trasformato in una gabbia

Fusco/Ansa

Anziana chiusa in gabbia Blitz in una «casa di riposo» a Pozzuoli

Nel corso di un blitz in una casa di riposo di Pozzuoli (Napoli), i carabinieri hanno trovato un'anziana donna in un letto di contenzione circondato da sbarre e chiuso da una grata di ferro. Un dipendente e uno dei titolari della «Nuovi incontri» sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona e violenza privata. La «casa-albergo» (non è stata sequestrata) ospita 23 pensionati, che sborsano un milione e 200mila lire al mese.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

POZZUOLI (Napoli). Quei lievi disturbi psichici la costringevano a scendere dal letto ogni dieci minuti, a camminare avanti e indietro lungo il corridoio. Ma i suoi passi pesanti, specialmente di notte, potevano dare fastidio agli altri ospiti della casa di riposo. Per eliminare lo «sconcio», qualcuno ha pensato di risolvere il problema ingabbiando il letto della vecchia pensionata con tanto di sbarre di ferro coperte da una grossa grata di metallo. A porre fine alla segregazione di Rina R., dall'apparenza età di 80 anni (non c'erano i registri con i nomi dei vecchietti), sono stati i carabinieri che, ieri mattina, hanno fatto un'irruzione nella casa-albergo «Nuovi incontri» di via Castagnaro, alla periferia di Pozzuoli, un

comune alle porte di Napoli.

Una dipendente, Antonietta Maione di 43 anni, e uno dei titolari della struttura, Giuseppe Forte di 42, sono finiti in carcere con l'accusa di sequestro di persona, violenza privata e abuso di mezzi di correzione. Altri cinque lavoratori (tra cui c'è anche chi ha svelato i presunti maltrattamenti che sarebbero avvenuti nella casa di riposo) sono stati denunciati in stato di libertà.

Imprigionata a letto

Quando ha visto i militari, l'anziana donna è scoppiata in lacrime: «Grazie, grazie per avermi fatto uscire», ha sussurrato a uno dei sottufficiali che la stava finalmente liberando da quella prigione. Gli investiga-

tori, che hanno definito «discrete» le condizioni igieniche della casa di riposo, non escludono che, in passato, la chiusura dei letti con le sbarre orizzontali sia stata effettuata anche per altri pensionati ospiti della «Nuovi incontri». I titolari della struttura non parlano: «Venite mercoledì prossimo alle ore 13, e vi diremo tutto», taglia corto Gennaro Varriale, uno dei gestori. Poi il responsabile della casa-albergo per anziani, tutto d'un fiato afferma: «Ma quale segregazione, qui i vecchi stanno un amore, erano solo sbarre sanitarie quelle che circondavano il letto di Rina. Vedrete che presto tutto si chiarirà». Ma i carabinieri insistono: «La donna era in una sorta di gabbia, proprio come si tengono gli animali selvaggi».

Al momento, la magistratura non ha disposto la chiusura della casa-albergo che ospita, ad un milione e duecentomila lire, ventitré anziani. Nei prossimi giorni i pensionati saranno sottoposti a visite mediche. Gli investigatori vogliono accertare soprattutto se le persone ospitate nella casa di riposo di via Castagnaro siano autosufficienti. La «Nuovi incontri» ha infatti un'autorizzazione per poter accogliere solo vecchietti in buona salute.

Dalle prime indagini, invece, sa-

rebbe emerso che alcuni anziani hanno bisogno di assistenza assidua e di cure mediche. I carabinieri hanno riferito che al momento del blitz c'era un pensionato privo di una gamba, mentre altri presentavano segni sia pure lievi di squilibrio mentale. Alcuni di questi anziani avrebbero trascorso lunghi periodi in ospedali psichiatrici. Si indaga anche per accertare eventuali responsabilità dei loro familiari.

Gli arresti

A denunciare nei giorni scorsi i presunti maltrattamenti che avrebbero all'interno della casa-albergo di Pozzuoli è stato un ex dipendente, Angelo Simeoli di 35 anni, licenziato qualche mese fa perché avrebbe fatto entrare di notte, e in più occasioni, alcuni suoi amici nella casa di riposo. In particolare, l'uomo ha raccontato ai carabinieri che Rina R. veniva tenuta sul letto di contenzione coperto dalla grata di ferro. Ai primi di ottobre sono cominciate le indagini. Alcuni militari, travesti da operai, con la scusa di ripare un guasto alle linee telefoniche, sono entrati nella casa-albergo via Castagnaro ed hanno «fotografato» alcuni ambienti della struttura. L'altro giorno i carabinieri hanno quindi chiesto ed

ottenuto alla Procura di Napoli un decreto di perquisizione.

L'irruzione è avvenuta ieri mattina, poco dopo le 8, quando alcuni militari si sono piazzati davanti al cancello, mentre altri sono entrati dentro la casa-albergo, dove c'erano ventitré anziani, tra cui Rina R., la ottantenne tenuta in gabbia. Dopo aver liberato la donna, gli investigatori hanno arrestato Giuseppe Forte, il contitolare dell'ospizio e l'impiegata Antonietta Maione, gli unici operatori a quell'ora presenti nei locali.

Alcuni dei vecchietti hanno riferito ai militari che solo periodicamente venivano visitati da un medico esterno chiamato dai proprietari della «Nuovi incontri». Nella segreteria della casa di riposo non sono stati trovati i registri con i nomi di tutti gli ospiti, ma solo qualche quaderno con su scritto le medicine da somministrare ai ricoverati.

Una perizia tecnica è stata disposta per controllare l'autenticità dei certificati medici di autosufficienza dei vecchietti che, altrimenti, non avrebbero potuto essere accettati nella casa-albergo «Nuovi incontri», dove continuano a vivere ventidue pensionati, sborsando un milione e duecentomila lire al mese.

Genova, il ragazzo si era rifugiato da una zia. La famiglia lo ha convinto

Killer per lo scooter si costituisce

Si è costituito, facendosi raggiungere dalla polizia nel suo rifugio presso una parente, il diciannovenne Giuseppe Gaglianò, ricercato per l'assassinio di Gianluca Traverso, freddato da un colpo di pistola al cuore in mezzo alla folla dello «struscio» serale. Il ragazzo, che si sarebbe pentito del suo gesto, ha fatto anche ritrovare l'arma del delitto. Il gravissimo fatto di sangue era maturato nel clima di scontro tra due compagnie di giovani per questioni di viabilità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Alla fine di quattro giorni di fuga, aveva finito per nascondersi - come un bambino impaurito, dopo una marachella troppo grossa - in un rifugio familiare, caldo e confortante. In casa di una zia, che abita a Mombisaggio, frazione di Tortona, in provincia di Alessandria. A spingerlo fin là erano stati certamente gli incessanti appelli dei genitori: «Fatti sentire, fatti trovare, costituitisci, è l'unico modo che hai per non aggravare la tua posizione, per evitare una condanna pesantissima». E là, l'altra

notte alle tre, Giuseppe Gaglianò, di 19 anni, accusato di avere freddato con un colpo di pistola al cuore un ragazzo più o meno della sua età, «colpevole» di avere litigato con lui, si è consegnato ai poliziotti partiti da Genova per arrestarlo dopo la telefonata conclusiva della «resa».

Il delitto era stato consumato nel tardo pomeriggio di lunedì scorso, in mezzo alla folla dell'isola pedonale di Sestri ponente. Due gruppi di giovani, che da qualche giorno covavano ruggine dopo litigio per una ba-

nale questione di viabilità, si erano scontrati per la terza volta, a cazzotti e a male parole, e all'improvviso Giuseppe Gaglianò aveva estratto una pistola e aveva fatto fuoco contro Gianluca Traverso, di 23 anni, uccidendolo sul colpo.

La fuga

Subito dopo Gaglianò se l'era data a gambe, accompagnato dal fratello minore Cristian (un anno meno di lui), ma numerosi testimoni avevano consentito agli inquirenti, di identificare il presunto assassino in tempi record.

Altrettanto rapidamente, e cioè fin dalle prime battute, alla polizia impegnata nelle ricerche aveva fatto sponda la famiglia del ricercato. Appelli indiretti, attraverso i media, e forse anche tenativi diretti, nel corso di qualche telefonata o con qualche altra forma di contatto. In tutti i modi il quarantottenne Ercole Gaglianò, padre di Giuseppe, ha cercato di indurre il figlio a porre fine alla rischiosa latitanza, e alla fine di una

non facile e angosciosa «trattativa» lo ha convinto. Assicurandogli ovviamente la massima solidarietà e presenza della famiglia. Non a caso, l'altra notte a Mombisaggio, quando il ragazzo si è costituito nelle mani del vice questore di Genova Giuseppe Goman, aveva accanto a sé i genitori e l'avvocato difensore Vittorio Pendi-

La resa

Qualche ora prima, come concreta avvisaglia della resa imminente, erano state fornite agli inquirenti le indicazioni utili a rintracciare l'arma del delitto: una 357 magnum che la polizia ha trovato all'interno di un secchio pieno di sabbia, abbandonato per la strada a poca distanza dal portone di casa Gaglianò. Una 357 che - a quanto si è appreso dalle prime indiscrezioni trapelate - sarebbe stata rubata qualche giorno fa nell'abitazione di un metronotte, conosciuto recente e occasionale del giovane Giuseppe. E che sarebbe risultata caricata con proiettili calibro



Giuseppe Gaglianò, a sinistra, mentre viene condotto in carcere

Zeggiol/Ansa

All'origine di tutto, esattamente una settimana fa, c'era stato un piccolo stupido sgarbo nel traffico urbano: Gaglianò, in auto, aveva tagliato la strada ad un motorino su cui viaggiavano Traverso e un suo amico. Le proteste e i successivi litigi avevano presto coinvolto le compagnie dei protagonisti, assumendo i contorni di una sfida da manuale tra «buoni» e «cattivi».

Le due bande

«Buoni» quelli del gruppo di Traverso, ragioniere in attesa di lavoro e calciatore dilettante. «Cattivi» - specialmente dopo l'assassinio di Gianluca - quelli del gruppo di Gaglianò, ragazzo fragile e difficile, con alle spalle qualche precedente penale e diversi tentativi di suicidio. Un ragazzo segnato anche da una storia familiare tormentata: i suoi erano emigrati in Liguria dalla Calabria per sfuggire alla sanguinosa faida di Taurianova, che nel 1978 era costata la vita al nonno di Giuseppe, ucciso a colpi di lupara.

38. Una 357 rubata, e munizionata così potentemente, per l'occasione? Cioè in vista di una resa dei conti, accuratamente programmata, con gli avversari del gruppo «nemico»? E delle domande cruciali cui dovranno rispondere gli inquirenti per ricostruire con esattezza il delitto

di piazza Ranco. L'altra ipotesi, meno inquietante e, al momento, più accreditata, è che lunedì sera i due gruppi si siano trovati di fronte del tutto casualmente, e che lo scontro concluso tanto tragicamente, non sia stato premeditato né dall'una né dall'altra parte.

Sabato 2 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

A Sesto 25 miliardi per bonificare l'area Falck
Il sindaco Penati: «Evitati abbandono e degrado»

Un volto moderno all'ex città fabbrica

Da ex città delle fabbriche a città moderna, vivibile e produttiva. Col decreto Bagnoli approvato dalla Camera e ora al vaglio del Senato a Sesto arrivano 25 miliardi con cui avviare finalmente la bonifica dell'ex area Falck. Soddiafazione in Comune. Sarà l'Agenzia Nord Milano a gestire i fondi pubblici. Entro breve dunque dovrebbe partire il grande progetto di risanamento e riutilizzo di un milione e mezzo di metri quadrati. E con esso il rilancio dell'occupazione.

ROSSELLA DALLÒ

■ Sesto San Giovanni è a un passo dalla vittoria. Con il voto di fiducia espresso in questi giorni alla Camera, il cosiddetto «decreto Bagnoli», che ingloba anche il risanamento dell'ex area industriale Falck, passerà ora al vaglio del Senato per la conversione definitiva in legge. A Palazzo Madama, comunque non dovrebbero sorgere particolari problemi per varare il dispositivo, visto che l'Ulivo gode di un miglior rapporto di forze che a Montecitorio. In Comune a Sesto e nella stessa dirigenza Falck c'è aria di ottimismo. Anche il senatore Antonio Pizzinato, sottogretario al Lavoro che si è battuto per far rientrare Sesto nel decreto Bagnoli, ha dichiarato alla stampa la sua soddisfazione per questo risultato. «Costituisce un passo avanti per il rilancio della zona nord-est di Milano», ha detto il viceministro. E ha quindi invitato gli enti locali e tutti i soggetti interessati a darsi da fare per non perdere questa occasione.

Il primo ad esserne convinto è il sindaco Filippo Penati. «Questo è un segno tangibile ottenuto dalla

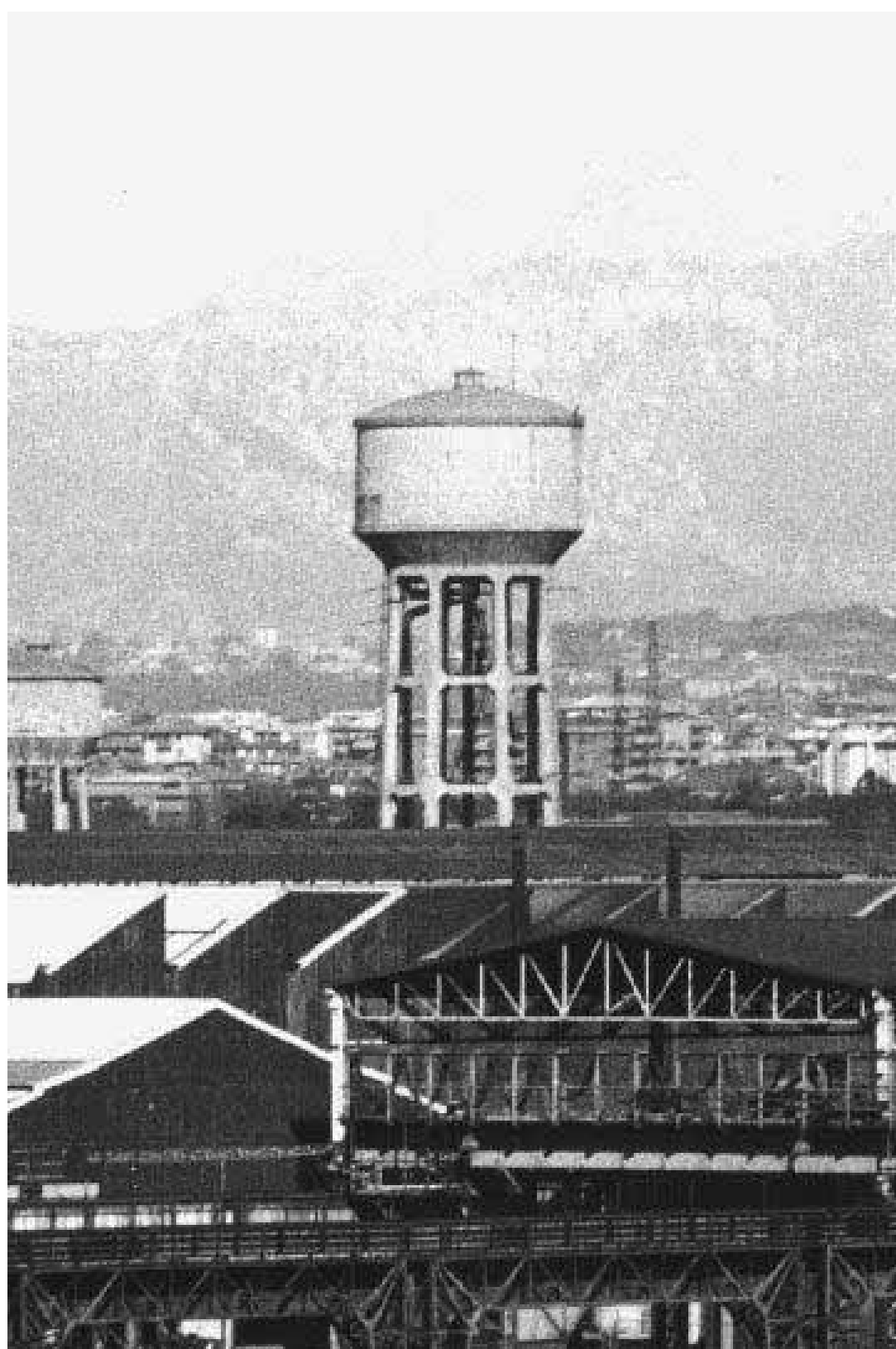
città di Sesto San Giovanni - ha commentato - che permetterà di accelerare i processi di riutilizzo dei suoli inutilizzati della grande industria per migliorare la qualità ambientale e la vivibilità, evitando un lungo periodo di abbandono e di degrado». Il decreto contempla infatti lo stanziamento di 25 miliardi, indispensabili per far partire il piano di bonifica delle aree dismesse.

Questi fondi saranno affidati all'Agenzia di sviluppo Nord Milano, una società a capitale misto nata per dare impulso agli insediamenti produttivi e all'occupazione nel comprensorio tra i comuni di Sesto, Cinisello, Bresso e Cologno Monzese. Sarà l'Agenzia, dopo la stipula di un protocollo ad hoc, a gestire e distribuire lo stanziamento che tutte le parti in causa sono d'accordo di utilizzare su aree «destinate a diventare spazi pubblici, quali parchi, giardini, eccetera». In ogni caso «si tratta - ha detto ancora Penati - di un provvedimento che dà certezza di finanziamento alle bonifiche sulle aree industriali dismesse con conseguenze positive sull'occupazio-

zione e sul recupero dell'ambiente urbano». I 25 miliardi, naturalmente, non saranno sufficienti a coprire tutti i costi del risanamento di un milione e mezzo di metri quadrati, ma sono l'ossigeno che ci vuole per far scattare l'operazione. Al resto poi dovrà pensare anche la Falck.

Quando in gennaio, dopo ben novant'anni di esistenza, le sirene hanno suonato per l'ultima volta, fra i quasi mille operai delle acciaierie c'era, nonostante tutto, l'ottimismo della speranza. La lunga vertenza della Falck infatti si è chiusa con un accordo che prevede un futuro di lavoro non solo per buona parte delle tute blu lasciate a casa, ma anche per molti altri. Innanzitutto 130 operai a turno stanno già da tempo frequentando i corsi di formazione professionale per imparare le tecniche della bonifica, e altri 100 sono impegnati nello smantellamento dei grandi capannoni.

Nel milione e mezzo di metri quadrati lasciati liberi dall'acciaieria è inoltre previsto che sorgano nuove attività di piccola e media industria e commerciali, centri congressi e aree di socializzazione oltre a un notevole spazio da adibire a verde pubblico. In proposito la Falck ha presentato una bozza di progetto «multimediale», affidata all'architetto Kenzo Tange. Si tratta ancora solo di un'idea che deve essere meglio definita, precisano in Comune. Ma certo questa è la traccia su cui anche l'Amministrazione intende muoversi per dare un nuovo volto moderno e vivibile all'ex città delle grandi fabbriche.



Una veduta dell'area Falck

De Bellis

Impianto rifiuti Ex Maserati La Innse rompe «Resta il Tar»

«Non resta che attendere con serenità il pronunciamento del Tar». Così la Innse, l'azienda adiacente al mega impianto di separazione dei rifiuti che sorgerà nei capannoni della ex Maserati, ha «preso atto» che il confronto al tavolo tecnico, che avrebbe dovuto trovare soluzioni per l'impianto si è esaurito senza risultato. Secondo l'Innse naturalmente, le maggiori responsabilità del nulla di fatto sarebbero del consorzio di aziende proprietarie e delegate alla gestione dell'impianto, che «rifiuta anche solo di prendere in seria considerazione ogni ipotesi di miglioramento tecnico che comporti costi economici». D'altra parte le istituzioni non hanno saputo fornire adeguate garanzie per la tutela della salute dei lavoratori dell'Innse e delle decine di migliaia di cittadini di Milano e Segrate.

Forum di sindaci Via libera all'Ente sovracomunale

Il Forum ha detto sì. 160 sindaci della provincia di Milano hanno dato il via libera alle procedure per giungere alla costituzione dell'Area metropolitana, la nuova entità istituzionale che avrà compiti di programmare e governare lo sviluppo del territorio in particolare per quanto riguarda le grandi infrastrutture e i problemi sovracomunali. Il tutto senza mortificare l'autonomia e le prerogative dei Comuni. Fra pochi giorni sarà costituito un Comitato formato da 25 sindaci in rappresentanza dei 188 Comuni milanesi. Compito del nuovo organismo, che avrà il supporto di una équipe di tecnici e di esperti, individuare le opzioni programmatiche sulla base delle quali si costituirà la Conferenza dei sindaci dell'Area metropolitana, l'organo di governo della nuova entità istituzionale per la cui realizzazione il disegno di legge del ministro Napolitano fissa un termine di sei mesi.

Il «multato» l'ha incontrato e schiaffeggiato Botte al controllore Atm

ROSANNA CAPRILLI

■ Un controllore Atm è stato malmenato perché ha dato la multa a un passeggero che non aveva pagato il biglietto. È successo l'altro pomeriggio alla stazione «Repubblica» della linea Tre della metropolitana. Filippo F., 34 anni, non ha riconosciuto il passeggero né si ricorda di averlo multato.

Tutto accade nel giro di brevissimo tempo. Intorno alle 16.15, il controllore sta parlando con un collega, quando si avvicina uno sconosciuto, avrà una quarantina d'anni, ha i capelli corti, color castano, parla con uno spiccato accento napoletano. E senza tanti preamboli comincia con le male parole. «Eccolo qui il pezzo di m... che mi ha fatto la multa». E senza dare ai due la possibilità di replica, inizia a menar le mani. Filippo F.,

viene colpito con un qualche schiaffo, un paio di pugni e con una piccola antenna. Istantaneamente il controllore alza il braccio e si para il volto. La mano destra, infatti, resta segnata da qualche graffio.

Tutto avviene con una rapidità tale, che i due impiegati dell'Atm non hanno nemmeno il tempo di reagire. L'aggressore, compiuta la sua «vendetta» fugge prima che gli altri abbiano lanciato l'allarme. Il signor Filippo F., riferendo i fatti alla polizia, dice di non avere memoria di quel volto. Né tantomeno si ricorda dove e quando l'ha multato.

Il controllore dell'Atm, recita il rapporto di polizia, dopo l'aggressione si sarebbe fatto «referare» in ospedale. Ma non si conosce l'esito della visita, né la prognosi.

È il secondo episodio in intol-

ranza per banali ragioni viarie nel giro di pochi giorni. Ben più grave naturalmente è l'episodio accaduto l'altra notte. Due automobilisti imbufaliti si sono fronteggiati per una precedenza non rispettata. Ma in questo caso la violenza di Lionello Rabai, 34 anni, grafico pubblicitario, ha superato ogni limite. Dopo una breve discussione in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 5 novembre - dalle ore 9 alle 12.30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala Ceramica.

Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili.

Il Posto Le offerte di lavoro

Le offerte di occupazione nelle amministrazioni e negli enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede esclusivamente la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 5 novembre - dalle ore 9 alle 12.30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala Ceramica.

Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili.

Non sono ammesse deleghe. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tessero di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità.

La stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale. L'offerta per questa settimana è decisamente povera: solamente una richiesta in tutto.

Ospedale Maggiore di Milano. Richiesta n. 220 per un posto (1 - in numero doppio 2) di ausiliario specializzato addetto ai servizi socio assistenziali, da inquadrare al livello 3. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

L'INTERVENTO

«Area metropolitana, attenti al peso di Milano»

GIUSEPPE FOGLIA

■ L'intervento del vicepresidente della Provincia di Milano, Ugo Targetti sull'Unità di domenica 27 ottobre sollecita qualche riflessione che vorrei qui mettere in comune.

È noto che la legge 142 ha fallito in alcune sue parti. Due eclatanti inadempienze riguardano l'avvio della costituzione delle aree metropolitane e la questione relativa alle competenze dei cosiddetti «enti intermedi». Il dibattito degli anni 70 (Compressori o Province) è stato superato (a favore delle ultime) solo nominalmente. In realtà tra i Comuni e la Regione permangono diversi livelli istituzionali; Province, consorzi, Usl, assemblee dei Sindaci per bacini di traffico e così via. Tutto ciò crea innumerevoli e diversi tavoli di concertazione che creano diseconomie di ordine politico e finanziario e mettono in crisi pesantemente ogni disegno che si ponga come obiettivo principale la costruzione del sistema dell'unicità del governo del territo-

rio. La via d'uscita di tale ginepraio di contraddizioni istituzionali può essere rappresentata, nella nostra realtà, da una rapida evoluzione del processo di trasformazione verso una nuova autorità metropolitana. Ora è tempo di accantonare le titubanze e di passare con impegno alla fase concreta. L'obiettivo è anzitutto uno: anticipare un reale avvicinamento delle funzioni pubbliche ai cittadini in un quadro di maggiore efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa e di governo.

Intendo semplicemente dire che, consumato senza esito il termine ultimo che la Regione doveva rispettare in forza della legge 142, altri devonno e possono farsi carico del problema nello scenario più vasto della ridefinizione del ruolo e delle funzioni degli Enti verso un ordinamento fortemente decentrato ed autonomistico. E chi se non gli amministratori provinciali, dal presidente ai dirigenti, possono mettere in campo idee e

proposte operative? Allora, ad esempio, si avvia un periodo di sperimentazione nel corso del quale tutti possano comprendere cosa può significare (o meglio, a cosa e a chi può essere utile) la «Città metropolitana».

Si prenda il disegno di legge Napolitano e, con le cautele legali del caso, si cominci a sviluppare azioni della Provincia come se la proposta fosse già legge. Il Forum dei sindaci è stato l'occasione per confermare che la provincia di Milano non vuole essere un orpello che appesantisce il già complesso lavoro dei Comuni, bensì la testa dell'ariete che vuole sfondare le porte dell'immobilismo, della conservazione e della ritualità.

Per conquistare il consenso dei Comuni ci vuole, oltre ad un buon programma e ad un serio personale politico, una buona dose di intraprendenza. Ci vogliono proposte credibili soprattutto per risolvere la questione Comune di Milano. Ed è giusto chiedere ai partiti ciò che pensano al riguardo. Se si consente una

analogia, la Città metropolitana potrebbe essere come un immenso condominio ove i singoli condomini intervengono nelle decisioni in funzione dei millesimi di proprietà assegnati. Il voto del Comune di Milano, proprietario di quasi la metà del palazzo, sarebbe determinante persino per decidere il colore dello zerbino da posare nell'androne dell'ingresso!

Chi, a cuor leggero, deciderebbe di abitare nella stessa casa ove l'inquilino più ricco ha deciso di investire di arazzi le proprie stanze ma, nello stesso tempo, obbliga tutti gli altri a convivere con il rumore continuo del motore dell'ascensore, chi con il puzzo proveniente dai sottostanti locali della spazzatura, chi con il cigolio del portone d'ingresso ondeggiante per l'andirivieni?

Questo è un po' l'imbarazzo (chiamiamolo così) vissuto da molti Comuni di fronte alla prospettiva «metropolitana». Le forze politiche devono dare risposte a cominciare da questa questione.

Quale occasione migliore può esserci se non quella costituita dalla prossima scadenza elettorale amministrativa di Milano? Nei programmi elettorali si dovrà dire con chiarezza quale funzione devono avere i Consigli di Zona. Ancora 20 o solo 7, come propone Formentini? Ma fossero anche 7, con quali poteri?

Dunque: Consigli di Zona o Municipalità di 150/200.000 abitanti in condizione di intervenire rapidamente ed efficacemente sui problemi dei cittadini ma anche disposti a dialogare «pariteticamente» con i Comuni dell'Amministrazione provinciale.

Questa, a mio parere, è una delle scommesse: non operazioni di ingegneria istituzionale ma atti che concretamente portano alla applicazione del principio di sussidiarietà. In altre parole, atti che possano rendere più efficace l'azione dei Comuni sul proprio territorio e meno «oppressiva» quella delle altre istituzioni.

*Responsabile Enti locali del Pds di Milano

Finanziaria

Negozi in lutto per protesta

Un negozio d'abbigliamento (chiuso un mese fa) sarà parato a lutto mentre in altri cinquemila esercizi saranno esposti cartelli sul tipo dei manifesti funebri: sono queste le iniziative previste per oggi a Milano per protesta contro la finanziaria. Le iniziative sono state annunciate dai responsabili di dieci associazioni di commercianti. Oltre al negozio chiuso, che si trova in via Pianell, «in tutte le zone della città, più di 5.000 negozi esporranno - si legge in una nota dei commercianti - cartelli listati a lutto non per esprimere il solito lamento per le maggiori tasse, ma la nostra preoccupazione per l'aumento della recessione e della conseguente disoccupazione che la finanziaria sicuramente provocherà». I responsabili delle «associazioni di via» chiedono poi alle autorità competenti e agli organismi sindacali di categoria «una maggior protezione nei confronti delle aperture indiscriminate della grande distribuzione e delle abituali aperture domenicali delle strutture commerciali dell'hinterland».

Iacp via Barzoni

Polemiche sull'autogestione

Guerra di firme tra inquilini nel quartiere popolare di via Barzoni 4-6. Al centro della contesa il progetto dell'esperienza di autogestione - nel caso specifico affidata ad un amministratore - o il ritorno sotto la gestione dello Iacp. Nei giorni scorsi, durante una conferenza stampa di Giuseppe Criscuolo, rappresentante della Cisl e responsabile della quinta zona Iacp, alcuni inquilini dello stabile avevano criticato il funzionamento dell'autogestione di via Barzoni presentando una raccolta di firme per tornare sotto lo Iacp. Ora è stato invece sottoscritto da altri 101 inquilini un documento con lo scopo opposto, definito «la risposta democratica alle provocazioni mosse da una minoranza di agitatori». Coloro che vogliono mantenere l'autogestione sostengono che in questi due anni «è stato possibile realizzare lavori ed interventi su servizi manutenzione e riscaldamento che difficilmente si sarebbero realizzati con lo Iacp come amministratore». Quanto all'accusa secondo cui negli stabili autogestiti si verificherebbero più casi di morosità, si risponde che gli amministratori di autogestioni «hanno solo poteri amministrativi e non legali» e non possono quindi far altro che documentare periodicamente i casi all'Istituto, il quale peraltro non interviene.

Tangenti a Monza

Ultime richieste di archiviazione

Dopo quasi quattro anni e mezzo la procura di Monza ha praticamente chiuso ogni inchiesta sulla Tangentopoli monzese. Il sostituto procuratore Walter Mapelli, ha firmato la richiesta di archiviazione per le ultime marginali posizioni rimaste ancora aperte nella maxiinchiesta. Il bilancio di questi quattro anni ha visto complessivamente circa 280 persone indagate per l'intreccio fra politica e affari che toccava praticamente ogni aspetto della vita cittadina, dall'edilizia agli appalti, dalle aziende municipalizzate all'ospedale. L'inchiesta sulle tangenti a Monza ha interessato anche la raccolta dei rifiuti, i cimiteri, le licenze commerciali sui supermercati, le affissioni pubblicitarie. Il Comune di Monza ha ottenuto 2,5 miliardi di risarcimenti.

Rapinatori in banca

Obbligano il ruspista a rompere la vetrata

Hanno obbligato il manovratore di una ruspa ad abbattere la vetrata di una banca, hanno fatto il colpo e si sono allontanati prendendo come ostaggi altri due operai impegnati in alcuni lavori alla rete del gas metano nelle vicinanze dell'agenzia Cariplo al villaggio Snia di Cesano Maderno. Protagonisti tre banditi, uno dei quali ha minacciato con la pistola Mario Rinaldi, 45 anni, di Zogno (Bergamo), costringendolo ad abbattere con la pala meccanica la vetrata della banca. I complici hanno quindi obbligato i colleghi del manovratore a salire sulla loro auto, con la quale si sono allontanati con un bottino di otto milioni di lire consegnati dai cassieri. Poco dopo i malviventi hanno rilasciato gli ostaggi e sono fuggiti.

Sardegna, crisi alla Regione Polemica nella maggioranza

Una crisi gravissima si è aperta alla Regione sarda con le dimissioni di Federico Palomba - eletto per tre volte alla massima carica istituzionale - il quale ha accusato la sua maggioranza di centrosinistra di aver voluto la crisi, di averlo, in sostanza, costretto ad abbandonare. Lo sbocco della crisi è di difficile soluzione, anche per i complicati meccanismi elettorali. La polemica investe in pieno la maggioranza dove si anniderebbe, secondo Palomba, il partito trasversale della crisi e i suoi rapporti con Rifondazione comunista.

In questa situazione è in pericolo anche la tenuta della coalizione che entro brevissimo tempo dovrà esprimere un nuovo presidente, dato per scontato il non ricorso alle urne. I nomi tra cui scegliere sono quelli indicati in campagna elettorale, nel '94, da ciascun partito della coalizione: il più gettonato è quello di Gian Mario Selis, del Ppi, il quale però è l'attuale presidente dell'assemblea regionale. Gli altri sono Massimo Fantola del Patto e Linalba Ibbà del Psd'Az. I progressisti hanno già espresso Palomba.

Martedì si riuniranno i capigruppo per decidere il calendario dei lavori con riferimento ai 15 giorni previsti dallo statuto per eleggere il nuovo presidente.



Romano Prodi alla Camera. Accanto, Gianclaudio Bressa. Sotto, da sinistra, Maurizio Gasparri e Bettino Craxi

Claudio Onorati/Ansa

Prodi: «Non ho problemi»

E D'Alema gli scrive: sai che ti stimo

ROMA. «Non succede assolutamente niente», rassicura Prodi da Bologna. È chiaramente stanco di dirlo il presidente del Consiglio, ma lo ripete ancora: «L'ho detto molte volte, non c'è nessun problema fra me e la maggioranza. Non fatemelo ripetere ancora». E poi per concludere, per tagliare con discorsi che hanno dominato le pagine dei giornali per una settimana: «Non si corre assolutamente rischio di elezioni, anche perché nessuno se lo può permettere».

Qualche ora dopo il presidente del Consiglio ha ricevuto una lettera da Massimo D'Alema. Una lettera indirizzata a lui, ma in realtà inviata ai giornali e all'opinione pubblica. Una smentita di quello che è stato scritto in questi giorni sullo «scontro Prodi-D'Alema», sui dissensi fra i due leader, il capo del governo e il capo del maggior partito della coalizione, a proposito dei rapporti con l'opposizione e della riforma istituzionale. I giornali sbagliano: scrive il segretario del Pds, «me ne rammarico assai e ti prego di accogliere i miei sentimenti di amicizia, di stima e di solidarietà». Parole necessarie dopo che le di-

«Non ci sono rischi di elezioni perché nessuno può permetterselo». Quindi «non c'è nessun problema fra noi e la maggioranza». Romano Prodi lancia un messaggio al Pds e all'opinione pubblica dopo le polemiche vere e presunte fra lui e il segretario del Pds. Oggi, sui rapporti nella maggioranza e con l'opposizione, a Firenze intervorrà Veltroni. Intanto Bianco si schiera con il premier e il suo diritto di «denunciare gli eccessi ostruzionistici del Polo».

RITANNA ARMENI

chiarazioni di alcuni dirigenti del Pds avevano irritato non poco il presidente del Consiglio. Così con una dichiarazione e una lettera, complice il week-end di Ognissanti, si vorrebbe conclusa una polemica che vera o presunta ha occupato la scena politica per una intera settimana. Ma sarà veramente conclusa? Molti sono i segnali che fanno pensare il contrario. Oggi, intanto, a Firenze parlerà il vicepresidente del Consiglio Veltroni e dirà la sua giocando quel ruolo di raccordo che ha cercato di giocare finora. E domani? Domani i problemi si ripresenteranno esattamente come ieri. Del resto la dichiarazione del

presidente del Consiglio sotto la sua apparente bonomia e ovvietà contiene un messaggio politico preciso che Prodi invia proprio a D'Alema e al Pds. «Non c'è pericolo di elezioni - afferma - perché nessuno può permetterselo». Nessuno, appunto, nemmeno il Pds, che ha affermato di ritenere più importanti le riforme della durata del governo. Perché se questo governo cade - manda a dire Prodi in un messaggio solo apparentemente rassicurante e non polemico - e si va alle elezioni, quali sarebbero le conseguenze sulle forze politiche che oggi sostengono il governo? Come potrebbero giustificare di fronte al

paese la fine della solidarietà di una maggioranza così faticosamente costruita e raggiunta? Romano Prodi è spesso irritato, ma ha una fondamentale sicurezza: è molto difficile per il momento mettere in crisi il suo governo. Al suo attivo ha non solo quello che ha apertamente dichiarato e cioè la impossibilità di nuove elezioni nell'immediato futuro, ma anche alleati forti. Sono sicuramente suoi alleati, in questo tentativo di costruire un governo stabile che non si lasci scalfire da una intesa forte con l'opposizione che passi attraverso la riforma istituzionale, i Popolari, Rifondazione e i Verdi. Tutte e tre queste forze vedono male quello che giudicano il tentativo di «iniciuio» del segretario del Pds. E sono pronte, sia pure per motivi diversi, a sostenere il tentativo di Prodi di rafforzare il suo governo anche attraverso una contrapposizione più netta con l'opposizione.

Il motivo del partito di Bertinotti è chiaro: una riforma elettorale voluta dai due maggiori partiti sarebbe inevitabilmente di tipo maggioritario e conterrebbe il rischio di un forte ridimensionamento della pre-

senza dei partiti minori come la stessa Rifondazione e i Verdi. Una posizione sostanzialmente analoga quella dei Popolari, che però aggiunge un atteggiamento di maggiore adesione ai contenuti e alla politica portata avanti da Romano Prodi. Anche ieri il segretario del partito, Gerardo Bianco, pur riconoscendo «la buona fede di D'Alema che non vuole l'iniciuio» e che «si preoccupa di creare il clima per fare le riforme», difende a spada tratta l'atteggiamento duro che il presidente del Consiglio ha adottato nei confronti dell'opposizione. «È pieno diritto di Prodi - ha detto - denunciare gli eccessi ostruzionistici da parte del Polo e sono del tutto fuori luogo le critiche su questo al capo del governo da parte di settori della maggioranza». È rivolto direttamente al segretario del Pds. «D'Alema ripete che il centro sinistra fallirebbe se non si facessero le riforme, quasi che fosse il centro sinistra l'elemento di freno al processo riformatore. Non è così, l'Ulivo è il motore delle riforme, e il centro sinistra è aperto al confronto. Non è un contributo alla chiarezza mettere in dubbio queste cose».

L'INTERVISTA

Bressa: il leader del Pds dice cose condivisibili La stampa fa confusione

«La forza del governo è nella capacità di dialogare con il Parlamento». L'on. Bressa, già coordinatore dei comitati Prodi, sdrammatizza lo scontro fra presidente del Consiglio e opposizione. E aggiunge: «Il governo deve migliorare i suoi rapporti con le Camere. Sarà utile per recuperare un clima più disteso con l'opposizione, ma anche per evitare frizioni dentro la maggioranza». «D'Alema? La sua posizione è chiarissima e la giudico positivamente».

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «No. Credo che sia stato un grande fraintendimento sul quale i giornali hanno costruito scenari, retroscena, scontri, guerre sotterranee che non esistono. La parola sabotaggio che Prodi ha usato era forte, ma non voleva certamente negare i diritti dell'opposizione». L'on. Gian Claudio Bressa, già coordinatore dei comitati Prodi, cerca di smorzare i toni della polemica che in questi giorni è scoppiata tra il capo del governo, l'opposizione e le fibrillazioni che si sono aperte in seno alla maggioranza.

Dunque è solo un equivoco?

Credo che Prodi volesse richiamare l'opposizione ad impegnarsi con responsabilità a cambiare i regolamenti regolamenti che bloccano la funzionalità del Parlamento. L'opposizione dice che i regolamenti vanno cambiati quando si saprà la futura forma



di Stato. Ragionamento che si può condividere, ma allora il Polo dia subito il via alla bicamerale anziché frenare e rinviare.

Il problema di Prodi non è solo con l'opposizione. Anche i rapporti con la sua maggioranza sembrano mostrare incrinature.

Sì, c'è qualcosa che deve essere registrato. Ma non vedo niente di drammatico. Quello che sta succedendo mi sembra appartenere alla normale dialettica interna di una coalizione. Ci sono stati dei momenti di frizione, ma sono arrivati subito il chiarimento e l'intesa. Quello che sta succedendo sono tutti assentiamenti che rientrano in una fase di rodaggio che però deve finire al più presto. Prodi sa benissimo che la forza del governo è nella capacità di dialogare con il Parlamento, con la maggioranza, ma anche con la minoranza.

E' però fuori discussione che le ultime uscite del presidente del consiglio hanno inasprito i rapporti con l'opposizione proprio nel momento in cui si prepara il tavolo comune per le riforme.

Credo che al Polo vada riconosciuto il diritto di esercitare l'op-

posizione come vuole, quindi anche con l'ostruzionismo dal momento che i regolamenti lo permettono. Il problema è di capire se il Polo vuole veramente intravedere un confronto per fare le riforme oppure no. Faccio un esempio: sul decreto per Bagnoli che era un provvedimento voluto anche da Berlusconi quando era presidente del consiglio, l'opposizione ha fatto un gran chiasso, la Lega ha praticato l'ostruzionismo. Sicuramente in quell'atteggiamento c'era anche una dose di strumentalizzazione visto che era un decreto emesso dal governo di Berlusconi.

Ha visto la lettera con cui D'Alema spiega che dietro l'angolo non c'è nessun inciucio fra lui e Berlusconi per scalzare Prodi?

D'Alema ha espresso ancora una volta cose che va dicendo da tempo. Con molta chiarezza, come gli riesce di fare spesso, mi pare che abbia sgombrato il campo da quelle che sono state le interpretazioni di questi giorni e che i giornali hanno amplificato. Trovo positivo l'intervento di D'Alema e concordo con le cose che sostiene. Ha ragione quando dice che le riforme rafforzano la democrazia e quindi anche il governo.

Per lei sarà chiaro, ma Prodi sembra tradire qualche nervosismo.

Ma non è vero. Nel caso della polemica con l'opposizione si è caricata di toni una frase infelice che non aveva comunque nessun intento di irriverenza verso il Parlamento o le minoranze.

Qual è la strada per recuperare un rapporto più disteso con l'opposizione?

Bisogna che il governo migliori i suoi rapporti con il Parlamento. Questo consentirà di sbloccare i rapporti con l'opposizione, ma anche di superare quello scollamento che c'è stato tra azione di governo e azione della sua maggioranza.

Appunto, la maggioranza: al suo interno sembrano esservi diversità che potrebbero portare anche a delle rotture. Secondo lei il governo sta rischiando una crisi?

In questo momento il rischio di una crisi è inesistente. E dentro la coalizione non vedo nessuna diversità di prospettiva politica vera fra governo e sua maggioranza parlamentare. Vi sono sensibilità diverse che dipendono dai ruoli che ciascuno ha.



Il Polo si prepara alla manifestazione di sabato prossimo

An a Berlusconi: attento alle sirene di Massimo

ROMA. Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An, attacca Prodi, ma solleva al tempo stesso una polemica tutta interna al Polo, che ha per principale destinatario Berlusconi: «Non vorrei che qualcuno anche nel centrodestra si facesse irretire dalla sirena-D'Alema che con la Bicamerale tenta soltanto di portare acqua al mulino del governo». «La Bicamerale - sostiene Gasparri - è solo un regalo all'Ulivo, serve per lasciare Prodi a palazzo Chigi». Ma il senatore del Ccd, Francesco D'Onofrio, si lancia a sua volta in una battuta sarcastica che sembra di senso opposto: «La lettera di D'Alema a Prodi è comprensibile, soprattutto perché cade alla vigilia del giorno dedicato ai defunti». Il Polo, dunque, appare tutt'altro che unito nelle linee che stanno dietro al suo attacco al governo, a partire da questa Finanziaria che vedrà l'opposizione portare in aula qualcosa come quattromila emendamenti, praticamente la gran parte di quelli che furono giudicati inammissibili dalla commissione Bilancio e che ora, rivisti, ver-

PAOLA SACCHI

ranno presentati in aula. Gianfranco Fini, che la prossima settimana, nel quadro della preparazione della manifestazione del 9 novembre a Roma, incontrerà le più importanti categorie produttive, aveva parlato di attacco frontale in Parlamento del Polo al governo su questa finanziaria. E ieri Gasparri ha rincarato la dose dicendo che l'opposizione «ha il dovere morale e politico» di far cadere questo governo. Mentre l'altro coordinatore di An, Fiori, afferma che «è un dovere patriottico votare contro la Bicamerale». Diverse, invece, sembrano le voci venute dal Ccd e dal Cdu. Mastella insiste sulla necessità di un governo di larghe intese e parla di «allargamento della maggioranza» e Angelo Sanza del Cdu parla di «atteggiamento corretto di D'Alema sulle riforme». Ma «il dialogo - dice Sanza - viene reso difficile dalle provocazioni di Prodi nei confronti dell'opposizione, così si alza la tensione». E Casini, segretario del Ccd, riferendosi al discorso del governa-

to Fazio, «E lo stesso destino - sentenza Armaroli - toccherà a un presidente del Consiglio, come Prodi, che continua a commettere errori a bizzeffe. Quando afferma che l'opposizione pratica il boicottaggio dice una grossolana bugia che il presidente Violante non ha avuto difficoltà a rendere manifesta». Clemente Mastella, presidente del Ccd, invece, dopo aver criticato il governo Prodi («Non è solo un generale senza truppe, ma finisce per dare al paese una permanente idea di precarietà»), afferma che il Ccd potrebbe assumere un atteggiamento di tregua nei confronti del governo «se si ipotizzasse la ricerca di nuovi equilibri politici e parlamentari, a patto però che di qui a qualche tempo davvero si inizi a discutere con serenità su un nuovo premier ed una maggioranza molto più larga di quella che c'è». Infine, per quanto riguarda le riforme, ieri Mario Segni, che aveva bocciato l'incontro D'Alema-Polo, ha detto che il segretario del Pds «è coraggioso, ma non basta riscrivere la seconda parte della Costituzione».



Il viaggio degli «ex» ad Hammamet

Craxi: il Psi non s'improvvisa

ROMA. «Se amici e compagni mi vengono a trovare, li vedo volentieri». Così Bettino Craxi, da Hammamet, ha commentato la notizia che oggi una cinquantina di esponenti dell'ex Psi, guidati da Margherita Boniver e Paris Dell'Unto, arriveranno in Tunisia per incontrarlo. La delegazione italiana sarà composta per metà da ex dirigenti e per metà da militanti di base. «Sono moltissimi i militanti che vorrebbero recarsi da Craxi per tornare a intrecciare i nodi di un discorso politico interrotto. Questa è solo una prima iniziativa che si intreccia con la rinnovata voglia di far politica dell'ex segretario socialista», spiega Boniver. Ma intanto proprio lui, Bettino Craxi, che rivedrà i suoi fedelissimi a Tunisi e non ad Hammamet, mette in guardia dalle improvvisazioni: «Non credo che si possa improvvisare la ricostruzione di un partito. Ritengo peraltro che la tradizionale forma partito sia ormai superata. Un partito frutto di improvvisazione andrebbe incontro a magri risultati». Per Craxi bisogna ripartire dalla base, dall'area sociali-

sta, democratica, liberale che sente la necessità di una nuova organizzazione, perché è da qui, «non da operazioni di vertice, che possono nascere gli uomini e le donne, le idee e le forze che dovranno cercare non solo una loro rinnovata identità rispetto alle esigenze di una società e di uno stato profondamente in crisi».

Comunque, nonostante le speranze di Dell'Unto, Boniver e di quanti saranno oggi in Tunisia (non De Michelis che, con tanti processi pendenti, teme di finire in galera, non Ugo Intini, secondo cui il viaggio non è opportuno), «non è ipotizzabile un ritorno di Bettino Craxi nella politica attiva». Lo afferma Bobo, figlio dell'ex segretario socialista. Craxi junior precisa che il viaggio di oggi è fatto a titolo personale, «non c'è nulla di politico, si tratta solo di un gruppo di amici che ha voglia di rivedere Bettino Craxi». Bobo ricorda che suo padre è un uomo malato, ma che ciò nonostante «conserva la lucidità necessaria per vedere come vanno le cose nel Paese. Per questo è pre-

cupato. In ogni caso spera di tornare in Italia tornando in possesso dei diritti civili e politici». Anche Boniver sottolinea le condizioni sanitarie di Craxi criticando la decisione del tribunale che dopo la perizia medica riconosce che «Craxi è malatissimo, ma che può restare a curarsi in Tunisia. Questo è atroce». Su questo viaggio interviene anche Luca Josi, segretario della Giovane Italia, il quale sostiene che «se i socialisti, e non solo, guardano a Tunisi è semplicemente perché non si trova altro a cui guardare qui da noi». Viaggio privato o viaggio politico che sia Craxi è ovviamente contento del fermento che agita i suoi amici, vogliosi di ricostituire il Psi, massacrato dalle inchieste giudiziarie e dalle condanne per illeciti e tangenti. E a tutti dice: «Ogni tentativo di uscire da una situazione assai più che opprimente andrà sicuramente incontro a una montagna di difficoltà che potrà essere superata solo con un grande lavoro e un grande coraggio e quindi, ripetuto, senza improvvisazioni e scorciatoie illusorie».

Albert Uderzo, figlio di immigrati italiani, si racconta mentre Parigi celebra il mitico fumetto

PARIGI Era lunedì scorso al Bois de Boulogne, giusto a fianco del giardino zoologico. Lì sorge un edificio moderno e severo, il «Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari». La vecchia Francia ne conta a bizzeffe, dagli arazzi di Gobelins ai secolari torchi per vino. È un museo consacrato nientemeno che all'«antropologia storica e sociale dall'anno Mille ai giorni nostri». Si rivisita il millennio appena trascorso, si tocca con mano la vita degli «ateliers» di falegnameria del '700 o quella dei contadini angioini del '400. Ma lunedì era giornata speciale. Il museo ospitava per la prima volta non oggetti e testimonianze ma un mito contemporaneo. Mito fondatore, a sentire il direttore, dell'immaginario nazionale. Gargantua? Clodoveo? Nossignori. Asterix. Proprio lui. Il baffuto nanerottolo che teneva in scacco le legioni di Giulio Cesare. L'amico del venturo Obélix e di Idefix. L'abitante di quel villaggio bretone che resistette, unico nel continente, al rullo compressore imperiale con l'aiuto della magica pozione che rendeva tutti forti, fortissimi, imbattibili. Un destro del nanerottolo al mento del centurione e paf, il centurione schizzava fuori dalla sua armatura, proiettato nei cieli di Bretagna. Un fumetto, sì, un celeberrimo fumetto assurdo agli onori delle «tradizioni nazionali».

Ad inaugurare la mostra, lunedì scorso, c'era il ministro della Cultura Philippe Douste-Blazy e a fargli da cicrone Albert Uderzo, uno dei due padri di Asterix (l'altro, René Goscinny, è morto nel '77). Uderzo è un atletico signore biondo alla soglia dei settant'anni che deve aver trovato da qualche parte la magica pozione del suo fumetto, perché ne mostra parecchi di meno ed ha l'aria di continuare a divertirsi come un matto. La sua storia, come quella di Asterix, è una favola. Dice: «Quando con René l'abbiamo inventato non pensavamo certo ad un simile successo, e tantomeno a finire in un museo. Non conoscevo la ricetta della pozione magica. Sono convinto che René, lassù da qualche parte sulla sua nuvoletta, sia proprio contento di tanti riconoscimenti». E aggiunge: «Adesso farò un tour di Gallia, insomma un tour de France, per incontrare i bambini, i nostri principali lettori. Per me è essenziale ascoltare i bambini. Fanno domande molto più pertinenti degli adulti».

Un grande classico

Le avventure di Asterix sono state vendute dal '61 ad oggi in 280 milioni di copie e tradotte in 77 lingue. Un record, un grandissimo classico. E anche un pozzo di San Patrizio.

Albert Uderzo è stato a lungo tra i primi contribuenti di Francia. Ha potuto soddisfare la sua passione: le Ferrari. René Goscinny non capiva. Per lui la macchina era un affare su quattro ruote che doveva andar piano, non oltre i sessanta, e avere un gran baule per le valigie di sua moglie. Uderzo ha potuto prendersi una splendida casa in campagna. Ancora una volta il suo socio non capì. La campagna gli faceva orrore, «tutto quel verde», che noia. Sapeva a malapena che le fragole «crescono in terra, come le pere». Per dire quanto i due fossero diver-



Il papà di Asterix «La mia vita in terra di Gallia»

Vita e avventure di Albert Uderzo, padre di Asterix. Il mitico nanerottolo bretone conosce ormai gli onori della consacrazione nazionale ed è ospite del Museo delle Arti e tradizioni popolari. Gli inizi del figlio di emigrati italiani, l'amicizia con René Goscinny, l'altro padre di Asterix, la ricchezza inattesa goduta senza sensi di colpa, la passione per le Ferrari. E oggi, nel centesimo anniversario del fumetto, il trentesimo album dell'eroe anti-Cesare.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

si, e che forse lì stava la ricetta magica della loro pozione. Altra curiosità: nessuno dei due è un «gallico», nessuno dei due vanta le celtiche origini di Asterix. Goscinny era di padre polacco e di madre ucraina vittima dei pogrom. Uderzo è figlio di italiani immigrati da Oderzo, tra Veneto e Friuli. All'anagrafe, racconta, è registrato con il nome di Alberto, non Albert, perché suo padre falegname non riusciva proprio, nel '27, a sbarazzarsi di quella «così italiana. Quella mano così

felice nel disegno? Fin da piccolo, un vero dono di dio. Un'illustrazione delle favole di La Fontaine uscì un coro di «oooh» a scuola e in famiglia. Un tratto preciso e fantasioso, prodigioso per quell'età. Qualche problema con i colori, perché il padre del coloratissimo Asterix è daltonico. Lo era ancora di più da piccolo. Se ne accorse quando sua madre gli chiese un giorno: «Bello il tuo disegno, ma perché hai fatto l'erba tutta rossa?». Il difetto con il tempo si attenuò, ma ancora oggi

Sopra il titolo
«ritratto di famiglia»:
Obélix, Uderzo
Asterix,
Goscinny (l'autore
dei testi) e Idefix
Accanto, la copertina
di una raccolta
uscita nel 1963:
Asterix ei Goti

Uderzo si avvale dell'aiuto di «coloristi» quando disegna. Goscinny lo prendeva in giro. Ma tra i due non c'era problema. Raccontava Goscinny: «In ventitré anni ho avuto una sola discussione con Uderzo. Quando arrivò il successo con Asterix venne da me per rinegoziare il nostro contratto. La faccia lunga e l'espressione chiusa, mi disse: "Guadagno troppo rispetto a te". Il signor Albert Uderzo non parla l'italiano e se ne rammarica: «Parlo un po' di dialetto veneto, quello sì.



Come mia madre, un «patois» franco-veneto». In una enorme biografia illustrata che gli hanno dedicato racconta di quando era un piccolo «rital», uno dei termini spregiati con i quali si indicavano gli italiani negli anni Trenta. Racconta di una famiglia di vicini che ospitava un piccolo spagnolo storpato dai bombardamenti tedeschi e italiani durante la guerra civile. Gli mancava una gamba e si muoveva con le stampelle. Un giorno qualcuno gli disse puntando il dito verso Uderzo: guarda, quello è un «macaroni». E il piccolo spagnolo gli sputò in faccia, perché per lui gli italiani erano tutti fascisti. «Provai allora - racconta Uderzo - il sapore amaro dell'impotenza e dell'ingiustizia». Ma aggiunge che questo fu il solo incidente razzista nel quale incappò. E che per il resto la sua infanzia fu felice, la famiglia serena tra Clysous-Bois e poi Parigi. L'ambizione del piccolo Uderzo era singolare. Non voleva diventare né pompiere né gendarme, ma clown. Come il

suo idolo, Achille Zavatta. È affascinato da Walt Disney e Topolino, che occupava una striscia sul «Petit Parisien». Non ha neanche quattordici anni quando comincia a collaborare a due giornali, Junior e Fillette. Poi lavori diversi, durante la guerra. Nel '45 la prima storia a fumetti, Flamberge. Impieghi trovati sugli annunci dei giornali, all'epoca si usava così. La prima paga lasciò di stucco papà Silvio, che aveva sempre considerato quello del disegnatore di fumetti un mestiere per morti di fame: 5mila franchi per una pagina. I disegnatori erano bestie rare. In famiglia si festeggiò. Aneddoti di quegli anni? A tonnellate, perché Uderzo è uomo di grande spirito, di humour dolce quanto ironico. Racconta per esempio di quella volta che per «France Dimanche», giornale popolare e sensazionalista, disegnò la storia di Paul Dellapina. Chi era costui? Una specie di Robin Hood della cronaca nera parigina alla fine degli anni '40. Lo chiamavano «il

gangster gentleman». Rubava solo ai ricchi, specie nelle villone di Neuilly-sur-Seine. Legava e imbavagliava i domestici sommergendoli di scuse, cambiava i pannolini e cullava i bebè che si mettevano a strillare durante le sue incursioni. Capì anche che gli desse il biberon. Uderzo ricostruì sul giornale il percorso di una delle bravate di Dellapina: dove, come e quando era riuscito a rubare. Qualcuno, in base ad una legge dell'epoca, ravisò nel disegno un incitamento al furto. Il giudice, benché divertito, non poté fare a meno di infliggergli seimila franchi di multa. Fu l'unico problema di ordine legale che Uderzo dovette affrontare nella sua lunga carriera.

Il sodalizio con Goscinny

Nel '51 l'incontro risolutore con Goscinny. Era meno dotato di Uderzo nel disegno, ma era provvisto di un humourbordante. I due fecero comunella. Li chiamavano Stanlio e Ollio. Nella vita di Uderzo fece irruzione Ada dai grandi occhi verdi, la compagna della sua vita, la madre dei suoi figli, anch'essa figlia di italiani. Nel '59 i due disegnatori, reduci da qualche rovescio professionale, vogliono inventare qualcosa di completamente nuovo. Racconta Uderzo: «Volevamo fare qualcosa di francese, per reagire contro l'afflusso di folklore americano. Non che lo rifiutissimo, aveva incantato la nostra infanzia. Ma pensavamo di avere anche noi delle risorse nel nostro patrimonio». René gli chiese di recitargli «i grandi periodi della storia». Albert cominciò dal paleolitico, e quando arrivò ai Galli René disse alt. Da Vergingetorix ad Asterix il passo fu breve. La storia ufficiale, quella della conquista totale e definitiva della Gallia ad opera di Giulio Cesare, venne allegramente cornificata. C'era stato in verità un villaggio bretone...L'avventura straordinaria era cominciata. Era nato Asterix, eroe (per la magica pozione) e anti-eroe (per l'aspetto ridicolo). Di lì a poco il generale De Gaulle, per una volta in vena di scherzi, tenne un consiglio dei ministri chiamando ciascuno dei membri del governo con un nome tratto dalle storie di Asterix. Successo e notorietà diventarono valanga, i soldi entrarono a palate. Uderzo non si scompone. Dice che lui e Ada vissero la ricchezza senza sensi di colpa, godendosi da matti. Jaguar, Lamborghini, Ferrari per lui. Grandi «couturier» per lei. E champagne per tutti gli amici. Perché in fondo l'anima giocherellona era rimasta quella.

In questi giorni Albert Uderzo pubblica il trentesimo album di Asterix, intitolato «La Galère d'Obélix». C'è dentro, tra gli altri, un Kirk Douglas nella parte di Spartacus, pardon, Spartakis. Uderzo sottolinea inesausto: «Non faccio pedagogia, ma solo finzione divertente». Si rende conto, sempre stupefatto, dei processi di identificazione che le sue storie inducono nello spirito nazionale: «Sono rimasto molto sorpreso nell'apprendere che vicino ad Erquy, sulle Cotes-d'Armor, c'è una penisola che rassomiglia come una goccia d'acqua al villaggio di Asterix, con le tre rocce nel mare che ho disegnato. Oltretutto vi hanno trovato dei resti romani...A volte mi domando se non sono io stesso una reincarnazione». Chissà.

Ex first lady cinese mette all'asta dote per mamme povere

PECHINO La vedova del presidente della Repubblica popolare cinese Liu Shaoyi, ucciso trent'anni fa dalle guardie rosse di Mao Zedong, ha messo all'asta pezzi d'antiquariato della sua dote per donare il ricavato ai poveri. Lo ha annunciato ieri Pechino la figlia Liu Tingting, vicepresidente della Sungari International Auction Company. All'asta, che si svolgerà a Pechino l'11 e il 12 novembre, saranno battuti ottocentotrenta pezzi, tra cui quattro preziose porcellane di Wang Guangmei, vedova di Liu Shaoyi. Le porcellane, che hanno un prezzo iniziale minimo di sessantamila yuan (oltre dieci milioni di lire), sono gli unici pezzi che le sono stati restituiti dopo la fine della rivoluzione culturale. Tutto il resto della sua ricca dote è andato perduto. Figlia di un ministro della repubblica all'inizio del secolo, Wang Guangmei è oggi presidente del «programma felicità», organizzazione fondata nel 1987 per aiutare le «mamme povere». Ci sono almeno sessantacinque milioni di persone che vivono sotto la soglia della povertà in Cina, tra queste 10 milioni sono delle mamme, afferma il foglio illustrativo del programma. La Sungari, di proprietà del ministro del Commercio, è una delle società d'aste più importanti in Cina.

Maestra di musica muore per difendere il suo «Stradivari»

BERLINO Un'insegnante di musica di Brema è morta in seguito ad un'aggressione organizzata da un allievo per derubare la del prezioso Stradivari di trecento anni, del valore di due miliardi di lire, che era in suo possesso. La donna, che aveva sessant'anni, pur esponendosi alle critiche degli altri colleghi della scuola, che non nascondevano la propria disapprovazione, continuava ad impartire lezioni di violino anche ad uno studente romano di ventun anni, evidentemente molto dotato, che lei aveva «scoperto» sulla strada e che aveva aiutato in diverse circostanze. Persuaso da un amico della sua stessa nazionalità e più anziano di lui che l'affare avrebbe fruttato parecchi soldi senza troppi rischi, l'allievo si era prestato ad organizzare l'aggressione ai danni della sua insegnante. Ma non poteva prevedere il tragico esito. Infatti lunedì scorso il complice si è appostato ad aspettare la donna in una stazione di periferia, e quando questa si è affacciata su una scala, l'ha stratonata violentemente per strapparle l'astuccio con il violino. La donna però è caduta, riportando ferite mortali alla testa. La polizia ha arrestato i due rumeni, che peraltro soggiornavano in Germania illegalmente.

Del 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Altan
Teatrino italiano
Monologhi, dialoghi, battute
d'un umorismo travolgente e amaro.
I personaggi di Altan recitano l'Italia contemporanea

il Mulino

CGIL Area Diritti di Cittadinanza e Politiche dello Stato **CGIL** FUNZIONE PUBBLICA

CITTADINANZA E DEISTITUZIONALIZZAZIONE OLTRE IL MANICOMIO
1996: Chiusura degli ospedali psichiatrici

Intervengono:
L. Agostini - N. Aspesi - M. Bolognesi - R. Canosa - F. Carella - M. Cozza
P. Di Berto - C. Fanelli - M. G. Giannichedda - B. Leone - D. Luciani - T. Losavio
C. Martini - E. Muggia - P. Nerozzi - F. Pavanello - G. Pugliese - C. Sereni

Intervento del ministro della Sanità: **on. Rosy Bindi**

Roma, 8-9 novembre 1996
Teatro dell'ex ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà
(P.zza S. Maria della Pietà, 5)

Abbonatevi a
l'Unità

Montesacro, trovate pistole e casacche della polizia Il «custode»? Un ragazzo di 22 anni, ora in carcere

Armi e divise a casa Piano di sequestro?

Due pistole semiautomatiche, munizioni, casacche con la scritta «Polizia», palette e un lampeggiatore in dotazione alle forze dell'ordine. E, soprattutto, un silenziatore. Sono stati trovati dai carabinieri in un palazzo di Montesacro, custoditi da Roberto Dorè, 22 anni, che è stato arrestato. Si ritiene servissero per una rapina. Ma il silenziatore non fa escludere ipotesi più inquietanti: un accessorio del genere, infatti, per una rapina è del tutto superfluo.

FELICIA MASOCCO

■ Due pistole perfettamente funzionanti e un silenziatore. Armi pronte a far fuoco, non solo per una rapina: per un reato del genere, infatti, il silenziatore diventa del tutto superfluo. Sul rinvenimento, da parte dei carabinieri della compagnia Montesacro, le ipotesi si affollano, ma al momento rimangono tali. Quel che è certo è che le armi erano custodite da Roberto Dorè, 22 anni, nella cantina condominiale di un palazzo popolare in via Finardi. Erano nascoste sotto un cumulo di calcinacci, riposte in pezzuole oleate, dentro sacchetti di nylon. Due pistole semiautomatiche di cui una da guerra, di provenienza estera: entrambe con la matricola contraffatta e modificate per consentire l'applicazione del silenziatore. Vicino c'erano munizioni, due casacche con la scritta «Polizia», un lampeggiante per autovettura e una palette per segnalazioni in uso alle forze dell'ordine.

Tutto il necessario, insomma per fare un colpo, forse una rapina «attrezzata» come quella che un mese fa è stata commessa nella zona Nord Est della città, nella quale si usarono accessori del tutto simili a quelli trovati. Le indagini sono state avviate proprio a seguito di quel fatto, l'ultimo di una serie che da qualche tempo sta minando la sicurezza dei quartieri periferici della città, non solo per l'uso di armi - pratica

che un tempo era un'eccezione, oggi non più -, ma proprio per l'uso di divise e attrezzi in dotazione alle forze dell'ordine.

Appostamenti e pedinamenti alla fine hanno portato a Roberto Dorè che, nonostante i suoi 22 anni, ha alcuni precedenti per rapina e stupefacenti ed è considerato dagli inquirenti «un elemento di spicco del panorama criminale della periferia della Capitale». Nella sua abitazione sono stati sequestrati anche una decina di grammi di cocaina. Anche per questo è stato arrestato, quattro giorni fa, e condotto nel carcere di Regina Coeli. Ma l'attenzione dei carabinieri è focalizzata sulle armi e sul silenziatore. Si attende che gli esami balistici rivelino se siano state usate o no negli episodi su cui si indaga. E non è l'unica verifica che si intende fare. C'è da capire a quale colpo le armi erano destinate e perché fossero pronte, eventualmente, anche per uccidere.

Qualunque sarà l'esito delle indagini, fin da ora i carabinieri ipotizzano che l'arrestato avesse dei complici, faccia parte di un'organizzazione all'interno della quale abbia fatto il salto di qualità, da malavitoso di periferia a qualcosa di più. Ipotesi. E per questo i reati di detenzione di armi e di sostanze stupefacenti a fine di spaccio non gli sono contestati in associazione.

Donna aggredita per rapina e sbattuta contro un'auto

Nel portafoglio aveva poco denaro, addosso qualche monile di poco valore. Un bottino davvero magro, ma al ladro sarebbe bastato anche solo quello, e pur di averlo ha braccato la sua vittima, l'ha afferrata per i capelli e con violenza le ha fatto sbattere la testa più volte contro una macchina. È successo l'altra sera in via di Tor Marancia, all'altezza degli uffici dell'Automobil club. La malcapitata, Patricia Hawlebski di 39 anni, ha resistito all'aggressione, si è divincolata e si è messa ad urlare con quanto fiato aveva. Temendo che le grida della donna potessero richiamare l'attenzione di qualche automobilista di passaggio, il rapinatore alla fine si è deciso ad allentare la presa e si è dato alla fuga, a piedi. Dolorante, la donna ha chiesto e ottenuto soccorso. È stata accompagnata al Cto della Garbatella dove ha rifiutato il ricovero, tornandosene a casa con una prognosi di 15 giorni. E per una vittima che salva i valori ma ci rimette fisicamente, un'altra ne esce illesa ma appiadata. Ieri pomeriggio, intorno alle 16, Massimiliano Cese se ne stava tranquillo dentro la sua Golf Wolkswagen, in sosta su viale Somalia. Un uomo, a volto scoperto, si è avvicinato al finestrino e minacciandolo con una pistola gli ha intimato di scendere. Massimiliano Cese non ha potuto far altro che assecondarlo. Il ladro ha quindi preso il suo posto alla guida dell'auto, ha girato la chiave della messa in moto e si è allontanato a tutta velocità.



Un sequestro di armi

Nuova Cronaca

Frosinone Bossoli in una corsia d'ospedale

■ Bossoli di pistola nel bagno del pronto soccorso e siringhe usate per iniettarsi la droga lasciate qua e là nei corridoi dell'ospedale.

Succede a Frosinone, dove una decina di giorni fa gli agenti della polizia di Stato hanno perquisito i locali del nosocomio dopo il ritrovamento di quattro bossoli di una Beretta 7,65. A fare la scoperta è stato un addetto alle pulizie dell'ospedale, che ha trovato i proiettili in un cestino dei rifiuti del pronto soccorso e ha subito avvertito il 113.

L'episodio è avvenuto il 20 ottobre scorso ma la polizia, dopo aver disposto una perquisizione a tappeto in tutti i locali dell'ospedale del capoluogo - che ha portato alla scoperta di alcune siringhe usate da tossicodipendenti e abbandonate in giro - ha preferito non divulgare la notizia per poter controllare con discrezione i pazienti, i dipendenti e i loro parenti.

Accertamenti che proseguono anche ora, nel tentativo di capire chi e perché abbia abbandonato quei bossoli, ancora al vaglio della polizia scientifica per le prove di laboratorio. Sicuramente chi lo ha fatto temeva di incappare in un controllo della polizia. Ed è probabile, ipotizzano gli inquirenti, che si tratti di qualcuno che non aveva il porto d'armi e non poteva quindi giustificare il possesso dei proiettili. Ma non si esclude nessuna altra ipotesi, come quella che i quattro bossoli fossero in realtà un sinistro avvertimento per qualcuno che lavora o che è ricoverato nell'ospedale.

Le indagini, però, non sembrano affatto facili, anche perché il luogo dove sono stati rinvenuti le pallottole era facilmente accessibile a tutti.

Gran Sasso Due romani salvati dai vigili

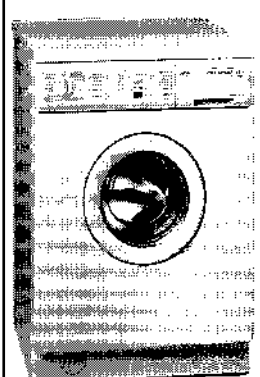
■ Prima una grande paura. Poi, con l'arrivo dei soccorsi, la fine di un incubo. Così si è conclusa per il meglio l'arrampicata di due escursionisti ieri sulle cime del Gran Sasso. Tutto era incominciato nella mattinata quando due uomini, Flavio Pescosolido, di 29 anni, e Michele Josia (22), entrambi di Roma sono rimasti bloccati, al momento del rientro al campo base, su una grande lastra di ghiaccio del Corno Piccolo (2.655 m), sul Gran Sasso d'Italia.

Fortunatamente subito si sono innescati i primi soccorsi. Dopo una richiesta di intervento, arrivata alla base di Campo Imperatore, sono partite immediatamente le prime squadre di soccorso alpino della Guardia di Finanza. E l'azione di recupero è stata poi facilitata dall'intervento di un elicottero dei vigili del fuoco arrivato prontamente da Pescara. I vigili del fuoco hanno prima avvistato le due persone che poi prontamente sono state recuperate e trasportate in salvo ad una quota più bassa dove erano ad attendere altri soccorsi.

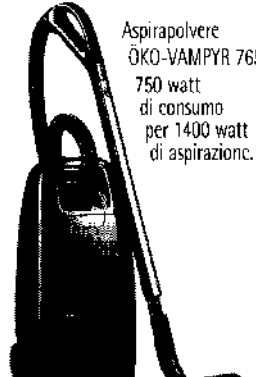
L'avventura dei due escursionisti era iniziata nelle prime ore della mattinata di ieri quando erano partiti da Campo Imperatore. I due uomini poi avevano preparato la salita sul Corno Grande dalla «direttissima», scegliendo invece per la discesa il versante Nord. A causa della neve ghiacciata però poi si sono trovati in difficoltà, e non essendo muniti di attrezzature adeguate, sono rimasti intrappolati nel canale ghiacciato. Ad accorgersi delle grida di aiuto sono stati alcuni alpinisti che hanno dato a loro volta l'allarme. I due escursionisti sono stati riportati a valle in perfette condizioni di salute.

MAZZARELLA E AEG DICONO SI'.

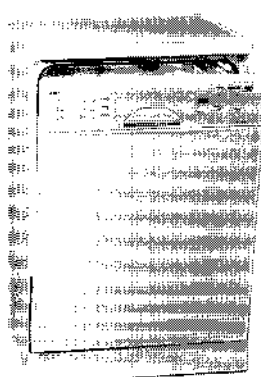
SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.



Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773
Roma - Via Tolomaida, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE AEG



AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Molajani, 46

A cura dei bibliotecari del Dipartimento di Filologia Greca e Latina della Sapienza

CORSO DI BIBLIOTECA

- Storia delle biblioteche
- Cataloghi e loro consultazione
- Aspetti giuridici e uso del computer nelle ricerche

Inizio del corso: venerdì 8 novembre alle ore 19
Quota di iscrizione di L. 10.000

PDS Centro Storico
Biblioteca "Prima della pioggia"
Circolo culturale "Mella"



Informazioni al
68803897 (ore 17-20)
via dei Giubbonari, 38

ASSOCIAZIONE Cineforum «CULT MOVIES»

Via Tarquinio Viperia n. 5 tel. 58209550
Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA 1996/97
NOVEMBRE inizio proiezione ore 20.30

- Venerdì 1 **Sebastiano** GB 1976
di **Derek Jarman** (v.o. sott. It.)
- Lunedì 4 **Rapina a mano armata** Usa 1994
di **Stanley Kubrick**
- Venerdì 8 **P. P. Pasolini «In corto» It.**
La ricotta 1963 - La terra vista dalla Luna 1966 - Che cosa sono le nuvole? 1967 - Le sequenze del fiore di carta 1968 - Le mura di Sanà 1970
- Lunedì 11 **Crooklin** Usa 1994
di **Spike Lee**
- Venerdì 15 **Il posto delle fragole** Sv. 1957
di **Ingmar Bergman**
- Lunedì 18 **L'odio** Fr 1995
di **Mathieu Kassovitz**
- Venerdì 22 **Othello** Usa 1952
di **Orson Welles** (v.o. sott. It.)
- Lunedì 25 **A Better tomorrow** H. K. 1986
di **Monk Kong J. Woo** (v.o. sott. It.)
- Venerdì 29 **Ordet** Dan. 1955
di **Carl Theodor Dreyer**

Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa £. 3.000
- Una proiezione £. 3.000
- Abbonamento a 6 proiezioni £. 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» v.le Vigna Pia, 16 - tel. 5593254

«Gli Amici di Talia» e Marco Valsania
presentano

Programmazione mattutina (per le scuole) al

CINEMA EDEN

Piazza Cola di Rienzo, 74 - Metro A Lepanto
Inizio proiezioni ore 10.00 - Biglietto unico L. 7.000

NOVEMBRE 1996

Martedì 5

Le affinità elettive
di P. e V. Tavian

Mercoledì 6

Pole Pole
di M. Martelli

Giovedì 7

Fuga dalla scuola media
di T. Sollondz

Venerdì 8

La mia generazione
di W. Labate

Sabato 9

Le onde del destino
di L. Von Trier

In collaborazione con
l'Unità

Informazioni e/o prenotazioni presso «Gli Amici di Talia»
Tel. 35496537 - 35496848

N.B.: il programma è soggetto a variazioni in base alle prenotazioni. È necessaria la prenotazione telefonica. Gli insegnanti accompagnatori hanno diritto all'ingresso gratuito.

in Arno



Il 4 novembre 1966 le acque invasero il centro di Firenze. Una tragedia che commosse il mondo e mobilitò lo slancio di una straordinaria solidarietà



DALLA PRIMA PAGINA

Cosa insegnò

civilissima bellezza; da oggi noi combatteremo con maggior slancio la battaglia per l'edificazione di un mondo di giustizia e di pace. Questo era lo spirito che ci animava, questo era lo spirito con cui gli «angeli del fango» vennero a centinaia da ogni parte del mondo, questa era la speranza che ci cantava dentro. «Io sono sicuro» - scrisse il segretario generale dell'Onu U Thant - che l'alluvione del 1966 sarà ricordata soprattutto come il disastro che dimostrò che le forze della natura non possono sopraffare lo spirito e gli sforzi di cooperazione pacifica dell'uomo». [Mario Primicerio]

Quel giorno via Dell'Orto a San Frediano era percorribile solo con il canotto

Red Giorgetti

Il sindaco Piero Bargellini scava nel fango

Giorgio Potti

Nella pagina accanto il laboratorio di restauro del Gabinetto Vieusseux

Gianni Pasquini

■ Ore e ore di angoscia per sapere, capire, scoprire tutto quello che era successo. Firenze, all'improvviso, è un po' come scivolata fra le mani di tutti noi. Inutile tentare di telefonare e l'Autostrada del Sole era chiusa a Nord e a Sud. I treni fermi e immobili, niente corrente elettrica e le colonne di soccorso dei vigili del fuoco, partite in gran fretta da Roma e da Bologna, non erano riuscite a superare le gigantesche «pozzanghere» di acqua limacciata che stringevano la città in una morsa terribile. Insomma, possibile che tutta la nostra «modernità» non fosse in grado di trovare una qualche risposta a quello che stava avvenendo? Davvero l'Italia era spezzata in due? Possibile che gli elicotteri, gli aerei, i soldati, la polizia e i carabinieri, non sapessero a che santo votarsi? In redazione avevamo provato, per ore, a chiamare Firenze con la teleselezione, e i telefoni. Poi avevamo chiamato a casa dei parenti, degli amici, dei redattori, dei conoscenti, della Prefettura, del Comune, dei vigili del fuoco. Niente da fare. Linee mute, morte, «staccate», silenziose. Come se una grande mano avesse deciso di strappare tutto: fili, cavi, collegamenti, binari, strade, viottoli.

Riandiamo a quelle ore, tra ricordi privati e di lavoro. Al giornale, gli inviati erano già partiti, ma poco dopo alcuni di loro avevano fatto sapere che la città era irraggiungibile. La radio e la televisione, imperterrite, continuavano a trasmettere ridicole e det-

tagliatissime cronache sui festeggiamenti ufficiali del 4 novembre, e su Firenze solo qualche vago accenno e poi i grandi silenzi. Chi aveva, come me, famigliari in città, era stato autorizzato dal giornale ad una immediata partenza. Prima di tutto, ovviamente, il soccorso ai parenti. Poi, se fosse stato possibile, si doveva dettare qualche servizio da qualunque parte e su qualunque cosa. Così, la sera, con mio fratello ci preparammo in gran fretta e partimmo. Avevamo caricato la macchina - chissà perché - con grandi filoni di pane, pacchi di pasta e montagne di bottiglie di acqua minerale. Dai tempi della guerra, c'era rimasta addosso questa mania. Anche allora, negli anni bui dell'occupazione nazista, dei bombardamenti e nei giorni dell'«emergenza» sotto i colpi di mortaio e dell'artiglieria, pane e acqua erano preziosi. La vita, non sapevamo niente, in quelle ore, della nostra città e dei nostri cari. Poi eravamo nei «fortunati» e «splendidi» anni Sessanta.

Le urla nel buio

Che poteva mai essere successo? Ma non dimenticammo pane e acqua e fu un gran bene. Non smetteva un attimo di piovere. Deviammo dall'Autostrada del Sole e tra mille provinciali e stradine, raggiungemmo Montespertoli, poi Scandicci, e poi Firenze s'interrogava sulla propria decadenza. Uno sguardo al passato suggeriva una riflessione che accomunava Firenze a tutte le altre città dalla storia illustre: la misura del passato è così alta che il presente ci sfi-

Wladimiro Settimelli

svestita, coperta da teli impermeabili, ci veniva incontro e urlava di fermarsi. Ogni volta scendevamo e dal buio, giù in basso, sentivamo arrivare verso di noi, una specie di terribile e incomprensibile ansimare: come uno spaventoso respiro affannato e il rumore orrendo di acque impetuose che correvano nel buio chissà verso dove. Quella notte tra il 4 e il 5 novembre sembrava non voler finire più. Il giorno non arrivava mai. Indietreggiammo lentamente con l'auto. Qualcuno ci aprì di colpo lo sportello e un uomo, bagnato dalla testa ai piedi, gridò: «Voi con la macchina, andate a prendere i Bastianelli. Sono sul tetto di casa da tutta la notte e chiedono aiuto. Lui spara con il fucile da caccia da ore per far sentire che sono vivi e aspettando di essere presi. Difficile spiegare che noi dovevamo tornare indietro e scendere su Firenze da piazza Gavinana per raggiungere l'Africo e arrivare a casa dei genitori. Ancora altre ore di viaggio sotto la pioggia e in un caos angoscioso. Sempre buio e sempre gente disperata ad ogni incrocio e a ogni angolo. Scendemmo, finalmente, da Bagno a Ripoli, dal Bandino e verso piazza Gavinana. Poi, imboccammo la strada per l'Africo. Incrociamo qualche anfibo dei vigili del fuoco e gruppi di persone con le materasse sulle spalle, un po' di sedie, un televisore. Altri, con bambini in braccio coperti da pezzi di

plastica e i genitori con in mano le torce elettriche guardavano lontano. Solo allora cominciammo a capire. Piano piano, sotto la pioggia battente, continuavamo a marciare con l'acqua che cresceva sotto le ruote dell'auto. Chiedemmo: una donna giovane e con il viso e i capelli bagnati si chinò verso la macchina e urlò: «Ha dato di fuori l'Arno, stiamo scappando tutti: un c'è scampo. Si muore, si muore».

Tronchi, acqua, gasolio

Intorno, dopo il primo incrocio, macchine rovesciate, tronchi d'albero e fango, fangere e Bastianelli. Sono sul tetto di casa da tutta la notte e chiedono aiuto. Lui spara con il fucile da caccia da ore per far sentire che sono vivi e aspettando di essere presi. Difficile spiegare che noi dovevamo tornare indietro e scendere su Firenze da piazza Gavinana per raggiungere l'Africo e arrivare a casa dei genitori. Ancora altre ore di viaggio sotto la pioggia e in un caos angoscioso. Sempre buio e sempre gente disperata ad ogni incrocio e a ogni angolo. Scendemmo, finalmente, da Bagno a Ripoli, dal Bandino e verso piazza Gavinana. Poi, imboccammo la strada per l'Africo. Incrociamo qualche anfibo dei vigili del fuoco e gruppi di persone con le materasse sulle spalle, un po' di sedie, un televisore. Altri, con bambini in braccio coperti da pezzi di

e ovunque acqua, acqua. Un lago in tempesta spaventoso e terribile e in mezzo a quel lago, sotto un cielo cupo e carico di pioggia, la nostra città angosciata e stremata: ecco Santa Maria del Fiore, la torre di Santa Croce, il massiccio cubo della Biblioteca Nazionale. Eppoi, laggiù le casine. Sotto di noi, il Ponte Vecchio che andava non da un Lungarno all'altro, ma dall'acqua ad altra acqua senza soluzione di continuità. Uno spettacolo tremendo che stringeva il cuore e faceva salire il pianto in gola. Proseguimmo. Trovammo i parenti e tutti i ragazzi della casa del popolo che su barconi improvvisati portavano farina verso la pamocchia. Là, il prete panificava per tutti insieme ad alcuni amici. Ogni tanto, ancora dai tetti delle case contadine di Campi, Sesto, Osmannoro, si sentivano i colpi di fucile di chi chiedeva di essere soccorso. Ed era tutto un correre, chiamarsi, aiutarsi, abbracciarsi e piangere.

Con i parenti avevamo finito. Ora, era il momento di girare, guardare, scrivere e raccontare. In mezzo al fango e al dolore, tra i mucchi di carcasse di auto e le serrande dei negozi sventrati, vidi quella mattina del 5 novembre, migliaia di fiorentini al lavoro. Gli artigiani in ogni angolo, pulivano, combattevano con il fango, tirando fuori dalle botteghe poche cose inzuppate dalla poltiglia. Lavoravano stanchi e distrutti, ma con gli occhi pieni di una sfida antica. Che ci faceva quel gran barcone, sotto le logge

degli Uffizi? Le bottegucce del Ponte Vecchio avevano porte e finestre trasformate in occhiele piene di legni, tronchi e sudiciume. Tutto a pezzi, tutto distrutto. Il Lungarno era crollato nel fiume, tutto a pezzi e tutto distrutto.

Arrivai in Santa Croce, sotto un grande cielo azzurro, mentre i frati e un gruppo di storici dell'arte stavano tirando su dal fango, con grandi funi, il crocifisso del Cimabue. Solo l'acqua sciaguattava sotto gli stivali. Intorno, un gran silenzio. Alcuni soldati, sull'attenti, saltavano e i vigili del fuoco si voltavano ai caschi. Un gruppo di giovani volentieri che stavano entrando era ammucchiato vedendo quel grande crocifisso coperto di fango che stava di nuovo tornando in alto.

L'autobus del pane

Fuori, proprio in quel momento, due o tre autobus dell'Ataf, erano arrivati carichi di pane. Mille mani si erano levate per quel pane, verso i soldati che stavano dentro. La lotta contro il fango, la tragedia, la battaglia per rinascere, erano appena cominciate. Alla Biblioteca Nazionale, qualche attimo prima avevo parlato con tanti di quei ragazzi che portavano all'aria i libri dai depositi sotterranei. Ti guardavano con aria stupita e adirata i ragazzi. Ma quale giornalista? Vieni qui e lavora insieme a noi, se vuoi davvero bene a questa città. Era quello che dicevano i loro occhi. Tu, dopo qualche in-

CHE LA CITTÀ FOSSE ferita a morte, si sentiva da lontano. Un greve odore di materia in decomposizione raggiungeva l'autostrada e le campagne. Eravamo partiti da Roma in due, sfidando il malaugurio: non vi mettete in viaggio, perché le strade sono interrotte, a Firenze non si arriva. Sulla macchina avevamo caricato bottiglie di acqua minerale, scatole di carne, medicinali di pronto intervento. La voce era questa: la città è sommersa, le dighe a monte sono crollate, l'Arno, gonfiato dalle acque venute giù senza ostacoli attraverso monti e colline disboscate, aveva rotto gli argini e la piena si era riversata nelle vie e nelle piazze.

Lungo l'autostrada incontrammo solamente una colonna militare. «Si passa?». Un soldato rispose: «Si passa, ma è un disastro. Si soffoca, non sentite?». Era un odore misto di gasolio e di vecchie cose disseppellite. Aumentava via via che la distanza diminuiva. Quando scendemmo in città da San Gaggio e Porta Romana, quel tanfo ci avvolse. Lo spettacolo era molto simile a quello di vent'anni addietro, quando, raggiunto Palazzo Pitti, per entrare in città bisognava passare di là dalle macerie di via Guicciar-

dini e, oltre il Ponte Vecchio, di Por Santa Maria. Non c'erano macerie, ma fango rigurgitato dalle cantine. E l'odore dell'alluvione resterà per anni.

La sorpresa fu quella che poi si ripeté in tutto il mondo. La gente era calma, parlava sottovoce, riusciva persino a mostrarsi elegante in quegli abiti infangati. La domanda era sempre la stessa: «Che cosa hai salvato?» e anche la risposta non variava: «Niente». I pianterreni e i negozi erano sventrati, e quello che contenevano era chissà dove, risucchiato dall'Arno, o era esibito impudicamente sui marciapiedi. Si facevano le prime conte: era più facile fare il bilancio delle cose rimaste. La sorpresa era doppia perché proprio in quel torno di tempo Firenze s'interrogava sulla propria decadenza. Uno sguardo al passato suggeriva una riflessione che accomunava Firenze a tutte le altre città dalla storia illustre: la misura del passato è così alta che il presente ci sfi-

Ottavio Cecchi

gura. Presa in questo paragone, la città si era ripiegata su se stessa. L'inondazione aveva risvegliato antiche energie, e un orgoglio di cittadini troncava il piagnisteo riportando alla luce una nascosta volontà capace di porre ripari e argini (parole di Machiavelli) alle malefatte di quanti, a Roma e a Firenze, avevano trascurato la forza della natura e dell'incuria.

Rimboccarsi le maniche è un detto retorico, ma mai fu giusto come in quei giorni a Firenze. I cittadini, le maniche se le rimboccarono veramente, e si vedeva: ognuno aveva il suo daffare per sé e per gli altri. Tutti rasparono nel fango per salvare il salvabile. Non fu soltanto una somma di volontà individuali: fu un'organizzazione di comitati che si mosse con intelligenza e rapidità.

Se la città non avesse reagito così che ne sarebbe oggi del Cristo di Cimabue o dei

codici della Biblioteca nazionale? La memoria segue un percorso. L'itinerario comincia dal cuore più antico, quello che la mafia ha colpito ai giorni nostri: Lungarno degli Archibusieri. Arco delle Carozze, via dei Georgofili, via Lambertesca, gli Uffizi... L'Arno aveva rotto anche a quell'altezza, di qua e di là; di là, via Guicciardini fino a piazza Pitti era andato sott'acqua. Si usciva dal centro più antico seguendo il segno umido del livello raggiunto dall'inondazione. A occhio e croce, più di tre metri. «Ha visto che disastro in Santa Croce?». La memoria rimanda l'eco delle voci, delle domande e delle risposte: «Più di qui?», «Peggio». Si cerca la via più agevole, ma prima si corre alla chiesa di Santo Stefano al Ponte. È spalancata, dentro qualcuno si muove nell'oscurità. È dunque vero che si conosce per via di shock e sorprese. L'abitudine nasconde.

Nel fango venne l'ora della riscossa

Per conoscere il bene perduto non era bastata la guerra. Nessuno, poteva pensare che trent'anni dopo l'inondazione le bombe della mafia avrebbero rinnovato il dolore.

Le grandi porte di Santa Croce erano chiuse. Non fu inutile continuare a bussare perché alla fine qualcuno venne ad aprire. Il Cristo di Cimabue era disteso per terra nel corridoio della navata centrale.

Uno dei primi dispacci lo aveva dato per perduto. Invece era salvo, era là davanti a noi. Danneggiato in modo forse irreparabile, ma salvo. C'era di che farsi prendere da una particolare sindrome stendhaliana: le nostre non erano *sensations célestes*, ma rabbie impotenti. Quel Cristo non è andato perduto grazie a un sapiente restauratore.

È qui davanti una fotografia dell'alluvione presa dalla prospettiva delle colline. Si vede la Biblioteca nazionale invasa

dalle acque. Quando non rimase che fango, cominciò uno di quei pellegrinaggi che fanno storia, e anche leggenda e mito. Gli anni Sessanta si prestano alle mitologie. Testimoni quali fummo, vorremmo riportare quel fatto alla nuda cronaca. Si è già detto che a darsi da fare per tempo furono i comitati dei cittadini, riuniti nelle sedi dei partiti e nelle parrocchie. I primi a calarsi nei pozzi della Nazionale furono pochi gruppi di ragazzi e ragazze. Il primo libro che passò di mano in mano fino a un carrello che lo avrebbe portato fuori fu un ammasso grondante acqua, fango e gasolio. La prima voce che echeggiò in quel disastro fu quella di una ragazza: «Forza gente, chi mi dà una mano?». In quella voce risuonò (sia detto fuori da ogni interessata e arbitraria periodizzazione per decenni) il Sessantotto antiautoritario, destinato a prolungarsi fino alla caduta del muro di Berlino.

Oggi chi entra alla Nazionale di Firenze e chiede un libro deve sapere che quel libro fu salvato dalla distruzione da migliaia di ragazzi accorsi da tutto il mondo.

Pieno successo dello sbarco della società dei trattori a Wall Street

New Holland in Borsa 1.600 miliardi alla Fiat

Enel, il progetto di Tatò punta su nuovo statuto e servizi di tlc

Una riorganizzazione dell'Enel basata su tre divisioni principali con piena autonomia contabile in cui saranno concentrate rispettivamente le attività di produzione dell'energia elettrica, di trasmissione e di distribuzione. E la creazione di una quarta divisione per sovrintendere a tutte le strutture di servizio e di sviluppo, con lo scorporo e la trasformazione in società per azioni di alcuni significativi rami d'azienda. Sono queste, secondo il settimanale «Il Mondo» - le linee guida del piano di riorganizzazione e ristrutturazione dell'Enel messe a punto dall'amministratore delegato Franco Tatò. Il progetto prevede - secondo il Mondo - la «societarizzazione per tutte le strutture di servizio tecnico gestionali da perseguire con immediatezza per servizi di tlc, servizi informativi e per l'attuale direzione esteri, da focalizzare sulla vendita di servizi e integrare con attività analoghe svolte dall'attuale direzione delle costruzioni». Il piano prevede anche un forte impatto sulla struttura occupazionale del gruppo, dove «un numero compreso fra 15 e 20 mila unità su 93.500 dipendenti dovrebbe cambiare funzione o luogo di lavoro». Tatò e il presidente Chicco Testa, infine, si apprestano a proporre all'assemblea dei soci una serie di modifiche allo statuto, come l'ampliamento dell'oggetto sociale dell'Enel anche alle tlc.

Si è concluso con successo il debutto alla Borsa di Wall Street della New Holland, società del gruppo Fiat specializzata nella produzione di trattori e ruspe. Dai mercati internazionali sono giunte richieste tre volte superiori all'offerta. Con questa operazione arrivano nelle casse di Torino quasi 1.600 miliardi: una importante boccata di ossigeno per il bilancio del gruppo nel '95, a compensazione del calo delle vendite di auto.

DARIO VENEGONI

MILANO. I trattori della Fiat hanno fatto ieri debutto al New York Stock Exchange di Wall Street. Un debutto coronato da pieno successo, a quanto risulta dalle prime indicazioni del più importante mercato azionario del mondo. Dal collocamento di 46 milioni e mezzo di azioni della New Holland la casa torinese incasserà nel giro di pochi giorni oltre un miliardo di dollari (e cioè circa 1.600 miliardi di lire), quanto mai utili a raddrizzare un bilancio penalizzato dalla frenata nelle vendite delle auto.

L'operazione, annunciata da tempo, sembrava sul punto di essere rinviata all'anno prossimo, ma lo sfavillante andamento della Borsa di New York, che ha segnato in queste settimane un record dietro l'altro, ha rimesso le ali al progetto, consentendo alla New Holland di debuttare alla grande.

La società, nata dalla fusione tra le attività nel settore agricolo-movimento terra della Fiat (la ex Geotech) con l'analoga divisione della Ford (la Ford New Holland, appunto) è assai conosciuta non solo in Europa, ma anche oltre Oceano: Nord America e Europa, infatti, pe-

zioni rispetto a quelle che la Fiat intendeva effettivamente cedere.

Così, quando si è trattato di stabilire il prezzo, la Fiat ha potuto tenerci largamente sopra i minimi indicati nelle prime indicazioni al mercato. Torino aveva parlato di un prezzo compreso tra i 20 e i 23 dollari per azione; giunti al dunque ha scelto una cifra a metà tra i due estremi, 21,5 dollari. E per tutto il primo giorno di quotazione, anche grazie all'accorta linea di difesa costruita attorno al titolo, quel prezzo è stato agevolmente tenuto, e anzi spesso migliorato.

La Fiat manterrà attraverso una sub-holding di diritto olandese il pieno controllo della società, con poco meno del 70% dei titoli con diritto di voto. Le azioni collocate ieri sono state destinate per il 70% al mercato americano e per il restante 30% a tutti gli altri mercati, Italia compresa. Non è prevista, invece, una quotazione del titolo anche a Milano. A Torino ricordano in proposito che 4 delle 5 maggiori società internazionali del settore erano già quotate a Wall Street; con l'arrivo della New Holland adesso il quadro è completo.

Anche gli stabilimenti (22) sono sparsi un po' in tutto il mondo, dagli Usa al Canada, dall'Europa all'America Latina e all'Asia.

Un presidente americano

A migliorare la sensazione che si tratti per gli americani di una ditta «di casa», è venuta nell'ultima settimana anche la nomina alla presidenza di Lloyd Bentsen, ex sottosegretario al Tesoro nell'amministrazione Clinton. Una mossa che si è rivelata azzeccata, e che ha ulteriormente migliorato il clima di positività attesa che ha accompagnato l'intera operazione.

Nelle scorse settimane, nel corso delle quali l'offerta Fiat è stata illustrata agli investitori istituzionali nelle principali piazze finanziarie internazionali, a Mediobanca e alla Goldman Sachs, coordinatori dell'operazione, sono giunte prenotazioni per un quantitativo triplo di



vettore realmente competitivo in grado di affrontare la fase di transizione dal monopolio alla concorrenza». Alitalia Team inizia la sua attività con una flotta di 21 aeroplani: 14 Airbus A321 e 7 MD80.

In arrivo due Boeing 767

Il 15 novembre e il 15 dicembre arriveranno due Boeing 767. Nel corso del prossimo anno la flotta sarà ulteriormente arricchita fino ad attestarsi, il primo aprile 1997, a 6 Boeing 767, 17 Airbus A321 e 10 MD80. Riguardo agli assistenti di volo, il loro reclutamento ha privilegiato l'assunzione di ex stagionali «scelti comunque con criteri di selettività basati su valutazione della prestazione e rispondenza al profilo (attitudine commerciale) tenendo anche conto della esigenza di avere risorse con base Milano». Entro l'inizio di dicembre, l'Alitalia Team dovrebbe avere in forza circa 300 assistenti che dovrebbero aumentare a 650 per l'aprile 1997. Gli assistenti saranno coordinati inizialmente da circa 90 responsabili che diventeranno 150 il prossimo aprile. Questi responsabili, in parte arriveranno dalla compagnia madre, un'ulteriore quota sarà arruolata tra gli ex dipendenti di Avianova ed è anche previsto che tale funzione possa essere affidata a ex stagionali «particolarmente validi». Per ora i piloti rimarranno in forza all'Alitalia anche se è stato predisposto il testo di un accordo sindacale per poter dare corso ai passaggi nell'HCC.

Il nuovo personale

Il chiarimento degli aspetti giuridici e le garanzie gestionali (liste anzianità, durata aspettativa, transizioni, ecc.) contenute nell'intesa, dovrà consentire, nei tempi previsti, il passaggio dei piloti A321 e la verifica della disponibilità dei piloti addestrati per il 767. Uno dei criteri di selezione dei piloti per l'MD80, fanno presente all'Alitalia, sarà costituito dalle vocazioni per la Base Milano. Riguardo alle rotte, all'Alitalia sostengono che «non sono previste estrapolazioni di settori particolari della rete» e comunque «il passaggio di interi settori, come gli Airbus A321 e i Boeing 767, consente di massimizzare l'efficienza e di non provocare alterazioni della rete».

Partono i primi aerei della compagnia

Decollano i voli Alitalia-Team

ROMA. Decolla la nuova compagnia a basso costo Alitalia Team. Ieri per la prima giornata operativa erano previsti due voli: alle 13 e 10, l'AZ 322 da Roma a Parigi, «operato» con un Airbus A321, mentre alle 15 parte da Roma un MD80 diretto a Berlino con la sigla AZ 430. E a comandare il volo per Berlino sarà lo stesso presidente dell'Anpac, Augusto Angioletti. Alitalia Team, di fatto è la nuova denominazione dell'Avianova dalla quale eredita le licenze, le abilitazioni e tutti i ruoli che l'ordinamento prevede per la responsabilità di esercente del trasporto aereo». La nuova compagnia è una delle due società a basso costo, Hcc (high competitive carrier) previste dal piano di risanamento e rilancio

della compagnia di bandiera. «Il contenimento dei costi è stato realizzato - spiega il segretario generale della Filt-Cgil, Paolo Brutti - con un nuovo contratto per piloti e gli assistenti di volo. Un contratto - prosegue il dirigente sindacale - che rappresenta l'embrione di un nuovo contratto nazionale valido per tutte le compagnie aeree nel quale le norme di utilizzazione del personale sono state rese competitive con quanto già esiste nelle compagnie degli altri paesi. Insomma - chiarisce Brutti - siamo riusciti a introdurre maggiore elasticità, un abbattimento del costo per ora volata senza intaccare i valori assoluti delle retribuzioni. Tutto ciò - conclude il leader della Filt-Cgil - ha permesso di creare un nuovo

E le agenzie chiedono la riorganizzazione del settore

Ippica, un business di quasi 5 mila miliardi

NAPOLI. L'ippica da lavoro a 50.000 persone, l'indotto fornisce un'occupazione ad un migliaio di lavoratori. «E se si riordinasse il settore e si accettassero alcuni progetti che abbiamo elaborato si potrebbero creare oltre 8.000 posti di lavoro», sostiene Maurizio Ughi, presidente della Snai, la società che riunisce tutti i «proprietari» delle 330 agenzie ippiche, che tra l'altro, via satellite, manda le immagini delle corse nelle Agenzie e che dispone di una rete telematica da far invidia ai colossi della comunicazione.

Un moderno sistema tv

«Abbiamo un sistema modernissimo», sostiene Ughi, «che ha sfruttato tutte le risorse della tecnologia, dal collegamento via satellite alle fibre ottiche. Questo consente di effettuare le scommesse in tempo reale, elimina qualsiasi distorsione nel gioco in quanto c'è un unico totalizzatore e le quote sono comunicate immediatamente. Insomma tutto questo sistema rende il gioco trasparente e ci consente di fornire ai clienti in tempo reale le variazioni delle quote e le informazioni sulle scommesse e il nostro canale televisivo, Snai Sat, fornisce sugli schermi le immagini delle corse, il tutto con un costo ridottissimo per gli utenti, appena l'1,20%, mentre normalmente per questo genere di servizi si arriva fino al 6%».

Il settore non è tranquillo. Il governo, ha inserito un articolo nella finanziaria, il 60, che non soddisfa gli operatori delle Agenzie. «Noi non abbiamo problemi in quanto liberalizzazione o una riforma complessiva del settore - prosegue Ughi - anche l'aumento dell'onere impositivo è accettato con un sacrificio doveroso, ma noi ci chiediamo perché il settore delle scommesse ippiche deve passare dal ministero dell'Agricoltura a quello delle Finanze, mentre il Totocalcio resta al Coni? Non ci troviamo alcuna logica. Si faccia un riordino della materia, si crei un coordinamento unico del settore scommesse, ci si dia la possibilità di allargare a mille punti il nostro settore e ci saranno

Gli italiani, nel 1995, hanno scommesso 17.932 miliardi ed il 28% di questa somma, pari a 4.950 miliardi l'hanno «investita» nell'ippica. Le 330 agenzie ippiche raccolgono il 64% di questa cifra. Sul passaggio al ministero delle Finanze, previsto dalla Finanziaria, gli operatori hanno dubbi. «Preferiremmo un riordino globale del settore», sostiene Maurizio Ughi, presidente della Snai che riunisce le 320 agenzie ippiche italiane.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

vantaggi per tutti: dall'erario che vede aumentare le entrate, alla gente che potrà trovare un lavoro».

Un'accusa che non va giù allo Snai è quella di aver costituito un monopolio.

«Il monopolio lo ha lo Stato - sostiene Ughi - noi siamo concessionari. Qualcuno sostiene anche che siamo contro il libero mercato. Niente di più falso. Abbiamo, invece, l'impressione che si stia facendo una cosa tanto per farla senza sapere bene neanche cosa fare, e si dicano cose che poi, alla prova dei fatti, non sono assolutamente vere».

Le corse di cavalli, che sono alla base delle scommesse, sono attualmente finanziate, nella quasi totalità, proprio dalle Agenzie Ippiche e dall'Unire. Esiste una proporzione fra gettito delle scommesse e premi delle corse. «I proprietari partecipano alle corse in base ai premi e l'aumento dei premi attira più proprietari, ma anche maggiori scommettitori, il che significa una crescita del settore, compresa quelle delle entrate per le casse dello Stato».

Con la riforma proposta - sostiene il presidente Snai - cosa accadrà, chi deciderà e su quale base, l'aumento dei premi? Cosa significa controllo? Non c'è, secondo noi, chiarezza, e ci sembra manchi anche una filosofia di fondo».

La Snai servizi

Il vero business legato alle scommesse è quello dei «servizi». La «Snai servizi» gestisce il settore per le sue agenzie ad un prezzo contenuto. «Perché noi forniamo un ser-

vizio a noi stessi - spiega Ughi - e quindi non puntiamo a creare grossi attivi. Nonostante quota dell'1,2%, estremamente bassa, noi non solo rientriamo nelle spese, ma i nostri bilanci risultano ampiamente positivi».

«I bilanci sono attivi»

Ora abbiamo l'impressione - sostiene Ughi - che proprio su questo settore ci sia qualcuno che «ci ha messo gli occhi» e stia sollevando polveroni ad arte per impedire un riordino serio, veramente serio, della materia».

Una base per la discussione di una riforma potrebbe essere la convenzione fra Unire e Agenzie Ippiche che tra l'altro prevede norme antitrust e trasparenza societaria. «Esattamente il contrario di quello che qualcuno dice che noi vorremmo fare. Deve essere ben chiaro che i primi che vogliono la massima trasparenza, la massima chiarezza, siamo noi - incalza Ughi - come siamo i primi a volere che si faccia una riforma del settore. Ma deve avere una logica, seguire una filosofia di sviluppo. Invece l'attuale proposta ci sembra fumosa e messa sulla carta senza avere una visione globale del problema». La soluzione? «Basterebbe avere un incontro coi responsabili della riforma, aprire un tavolo di dialogo, sentire le ragioni di chi opera ed in questo modo non sarebbe qualcosa «calato dall'alto», ma terrebbe conto della globalità del problema. Si troverebbe sicuramente una soluzione, con vantaggio per tutti», conclude Maurizio Ughi.

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.

Gerusalemme nuovo quartiere ebraico nella parte araba

La Corte Suprema di Gerusalemme ha dato il via libera alla costruzione di un altro quartiere ebraico nella contesa zona est della città. È una decisione destinata a far crescere la rabbia dei palestinesi che sperano di far diventare Gerusalemme Est la capitale di un futuro Stato di Palestina. Il nuovo quartiere ebraico, secondo i media israeliani, si chiamerà Har Homa e sarà costituito di 6.500 unità abitative edificate su 185 ettari di terra contesa da israeliani e palestinesi. Come fece l'anno scorso con il ricorso presentato dai proprietari arabi del terreno, la Corte Suprema ha respinto anche quello presentato da un israeliano residente sul posto. In quasi trent'anni di occupazione, Israele ha condotto una massiccia politica di insediamenti per cui la popolazione ebraica ormai supera i 150 mila residenti palestinesi di Gerusalemme Est. La tensione resta alta anche a Hebron: la polizia israeliana teme che i coloni ultranzisti, come hanno più volte minacciato, possano occupare alcuni edifici della città per impedire il ridispiegamento dell'esercito. I poliziotti si stanno attrezzando per neutralizzare i coloni più estremisti. «Non possiamo escludere la nascita di una nuova organizzazione clandestina ebraica», ha dichiarato al quotidiano «Haaretz» Yossi Levy, un ufficiale della polizia israeliana.



Il presidente serbo Milosevic circondato dai suoi sostenitori

Filipovic/AP

Milosevic vince nei sondaggi Belgrado alle urne, l'opposizione al 30%

I sondaggi dicono che la coalizione guidata da Milosevic vincerà le elezioni politiche nella federazione serbo-montenegrina. A questa è assegnato il 45% dei consensi, all'opposizione riunita nel raggruppamento *Insieme* solo il 30%. Gli anti-Milosevic non hanno avuto spazio su tv e giornali e, soprattutto, a pochi giorni dal voto di domani, hanno perso il candidato più carismatico, l'economista Avramovic, costretto ad uscire di scena anzitempo.

FABIO LUZZO

La paura non porta lontano. Saranno moltissimi i serbi che domani andranno alle urne carichi dei propri incubi quotidiani. Il problema principale a Belgrado, come altrove nella repubblica federale di Serbia e Montenegro, è sbarcare il lunario giorno per giorno. E scegliere tra uomini contro e uomini di governo spesso spinge alla rassegnazione, tipo l'uovo oggi meglio della gallina domani. La paura non porterà lontano. Secondo l'ultimo sondaggio disponibile, elaborato dall'Istituto di scienze sociali della capitale, la coalizione guidata dal Partito socialista serbo di Slobodan Milosevic otterrà il 45% dei voti, l'opposizione il 30%. Tanto basta ai primi per riconfermarsi al potere altri quattro anni e avere la maggioranza assoluta dei seggi nel parlamento federale (si voterà anche per il rinnovo del parlamento del Monte-

negro, dei venti deputati montenegrini della camera federale, e in molte grandi municipalità). Milosevic è comparso pochissimo in pubblico durante la campagna elettorale, ma questo primo voto del dopo-guerra e del dopo-fine embargo internazionale serve semplicemente a verificare la sua leadership. Non è popolare, non lo è più da molto tempo, ma vincerà, seppur senza trionfo l'uomo forte di Belgrado. Ha dalla sua la neutralità dell'Occidente, che, così come accadde per Tudjman, ha tutto l'interesse a che la stabilizzazione nell'area si compia con Milosevic saldamente al ponte di comando: così chiusi, dunque, sulle sotterranee e palesi illegalità poste in essere dal regime. Qualcuno ha udito levate di scudi per la quasi impossibilità dell'opposizione di accedere alla televisione pubblica o sui giornali? Non siamo affatto

nel tempio balcanico della democrazia. Milosevic, dalla sua, ha modificato ad arte la ripartizione dei collegi elettorali, portandoli da 12 a 36, garantendosi, con un sistema elettorale misto maggioritario-proporzionale e lo sbarramento del 5%, la maggioranza dei seggi senza avere la maggioranza dei voti. Ma questo accade anche da noi, è il meno che gli si possa rimproverare.

Slobodan ha lasciato che scendesse in campo la moglie a curare la sua immagine. Il Partito socialista serbo (47 seggi su 138 nel parlamento uscente) si è alleato con lo Jul, una sorta di Grande assemblea di cocchi di sinistra ex comunisti (si contano in esso 23 piccoli raggruppamenti), nato nel '93 e presieduto dalla moglie di Milosevic, la signora Mira Markovic.

Alleanza familiare

Lei è stata la reginetta della campagna elettorale, che si è chiusa ufficialmente giovedì a mezzanotte. Lo Jul ha condotto una propaganda a tappeto rispolverando la diffusione di materiale politico casa per casa, e facendo grande mostra di mezzi sui giornali; ha condotto il ballo anche sul gran mezzo televisivo, sul canale pubblico, ma soprattutto su *Pink tv*, una rete il cui proprietario è un giovane ufficiale dell'Armata federale. La signora Mira ha, con un

crendendo imbarazzante, legato l'immagine di suo marito a quello della grande potenza americana (ha pubblicamente fatto sapere di aver spedito il suo ultimo libro alla signora Hillary Clinton). La pace e la prosperità garantisce la coalizione (completata da Nuova democrazia i cui pochi seggi sono stati determinanti nella scorsa legislatura).

Obiettivo non impossibile con la cassa di nuovo piena, visto che gli uomini del Partito socialista serbo hanno le mani dappertutto. È forse questo il più serio tallone di Achille dell'opposizione. Si tratta di una coalizione formata dal Movimento di rinnovamento serbo dello scrittore Vuk Draskovic, dal Partito democratico serbo di Vojislav Kustunica, dal Partito democratico di Zoran Djindjic e dall'Alleanza Civile della signora Vesna Pesic. Hanno scelto di chiamarsi *Insieme*. Il gruppo, abbastanza eterogeneo che raggruppa nazionalisti moderati (a cui sono giunti gli auguri della dama di ferro serba a Pale, la signora Biljana Plavcic, fedelissima del criminale ricercato Radovan Karadzic) e antiliberisti della prima ora, ha perso il suo personaggio più carismatico ad una settimana dal voto.

L'ex governatore della Banca centrale, Dragoslav Avramovic, 76 anni, uomo molto popolare per la

sterzata draconiana che seppe imporre all'economia della federazione nei duri anni dell'embargo e per il suo carisma rimosso da Milosevic, avrebbe subito fortissime pressioni, forse anche dall'estero si dice a Belgrado, per ritirare la sua annunciata candidatura a capo della coalizione d'opposizione. Un colpo durissimo alle fondate speranze di *Insieme* che ha perso la migliore carta di credito per dimostrare come uscire dalla «catastrofe», così dicono, in cui Milosevic ha portato il paese. «Scegliete tra la sopravvivenza e la catastrofe», ha detto Kustunica nel comizio di chiusura. Per gli arrabbiati ultranazionalisti serbi non c'è che votare Vojislav Seselj, che si era anche offerto di denunciare Milosevic all'Alja.

Risparmi scomparsi

Gli argomenti ideologici sembrano però servire a poco. Moltissimi serbi, ad esempio, attendono di sapere chi li risarcirà dei soldi, copiosi, che quattro anni fa, hanno dato alla *Dafina*, una signora (ancora una) che fece fortuna con una banca privata che assicurava il 10% di interesse mensile, e in valuta. Per un po' la cosa ha funzionato. Poi la *Dafina* è scomparsa con tutta la cassa e i risparmi dei belgradesi. La signora Milosevic ha promesso che i serbi riavranno i loro soldi.

In Russia 25mila minori costretti a prostituirsi

Più di 25mila adolescenti sono costretti a prostituirsi a Mosca, a San Pietroburgo e nelle altre grandi città russe. A rivelarlo è il quotidiano *Rossiiskaia Gazeta* citando fonti di polizia. I giovani, ragazze e ragazzi, hanno un'età tra i 12 e i 14 anni, vengono «ceduti» al cliente in cambio di un compenso che oscilla tra i 400 e i 700 dollari. I punti di contatto tra gli sfruttatori e i clienti sono la piazza davanti al teatro Bolshoi, su cui si affaccia anche l'hotel «Metropol», e dall'altra parte il «National», un altro albergo a cinque stelle. Tra i clienti ci sono molti occidentali che arrivano nella capitale russa con occultati «sex-tour». La prostituzione minorile a Mosca è controllata da una ventina di gruppi, specializzati in questo campo, che agiscono sotto le direttive delle principali organizzazioni criminali, scrive il giornale aggiungendo che le vittime sono in genere figlie di disoccupati, di alcolizzati, di profughi. Quando era ancora in vita l'Urss, il cliente sorpreso con una minorenne rischiava la pena di morte.

Il leader di Pale sul Monte Athos?

«Karadzic in monastero»

Morto o costretto ad una clausura forzata? Secondo l'ultimo flusso di notizie incontrollate Ratko Mladic sarebbe morto. Lo scrive il *Tirana news* in edicola oggi. Ma, a sentire la tv greca *Ant1* il generale e Radovan Karadzic progetterebbero di ritirarsi nel monastero di Hiliandari, sul monte Athos, dove sarebbe impossibile l'esecuzione dell'arresto ordinato dal Tribunale dell'Aja. La morte di Mladic è stata smentita dai suoi commilitoni.

Sul monte Athos o al suo funerale? Si è consumata ieri un'altra giornata di notizie contrastanti sulla salute e il destino del generale serbo Ratko Mladic, ricercato per genocidio e crimini contro l'umanità dal Tribunale internazionale dell'Aja. Secondo il settimanale albanese *Tirana news*, lo stesso che la scorsa settimana lo aveva dato in coma irreversibile, il nostro sarebbe morto: alle 22,57 del 29 ottobre nel suo rifugio di Aleksinac. La consecutio medica sarebbe ineccepibile se nelle stesse 24 ore al televisione greca *Ant1* non avesse diffuso la notizia che Mladic e Karadzic sono attesi a braccia aperte, nei prossimi giorni, dai monaci del monte Athos, che li sottrarrebbero *sine die* all'arresto.

Il crescendo di grottesche notizie sulla salute del generale deve aver irritato alla lunga i suoi più fedeli commilitoni. Sin qui avevano taciuto (perché la malattia di Mladic è apparsa e scomparsa diverse volte). Davanti alla morte è giunto il primo sussulto. Una fonte attendibile che ha chiesto l'anonimato, ha dichiarato all'*Arna* che il generale non sta in buona salute, è vero, ma non è affatto morto. «D'altronde sarebbe molto difficile tenere nascosta una notizia così se fosse vera», ha risposto la fonte militare serbo bosniaca. «Il generale è ammalato, ma non risulta che sia così grave - hanno fatto sapere dal comando serbo bosniaco di Hans Pijesak - In quest'ultimo caso sarebbe stato trasferito presso l'ospedale militare di Belgrado dotato di sofisticate apparecchiature e non ricoverato in un qualsiasi ospedale della Serbia centrale».

Quale interesse possa avere un settimanale albanese a dare per morto il generale è sin qui oscuro. Sta di fatto che il *Tirana news* vien fornendo dozzina di particolari da una settimana, citando

bollettini medici, accreditando una sindrome maniaco depressiva di cui sarebbe stato vittima Mladic prima del passaggio al «definitivo stato di coma irreversibile a quello di morte cerebrale causato da arresto cardio-circolatorio conseguente ad avvelenamento per scorretta somministrazione di psicofarmaci». La morte, dunque. Da cadavere il boia di Srebrenica non interesserebbe più a nessuno e calerebbe il silenzio. Su di lui e su Radovan Karadzic, di cui tra un po', essendo scomparso dai *pourparler* delle diplomazie internazionali così come c'era entrato, ci si dimenticherà che è stato la mente politica e strategica dello spietato assedio di Sarajevo. Perché Mladic viene dato morto, mentre Karadzic è scomparso, e terribilmente, la cosa non pare fare notizia. La televisione greca ce li dà prossimi a varcare le esclusive porte del monastero sul monte Athos. Ma anche qui siamo ad un si dice alquanto rocambolesco. Non si sa quale sia la fonte di *Ant1*, benché tutti i giornali ellenici abbiano ripreso con vasta eco la notizia. Sul piano ufficiale, c'è solo da registrare la dichiarazione del ministro degli Esteri greco che ha semplicemente fatto sapere di non essere a conoscenza della cosa. Il monastero di Hiliandari, sul monte Athos, è tradizionalmente occupato da monaci ortodossi serbi, dove già avrebbono trovato rifugio alcune decine di ex soldati serbi della Bosnia, che smessa la divisa ora si dedicano a modesti e umili lavori.

Invocando l'autonomia del monte Athos, dove non è possibile entrare senza un permesso speciale, Karadzic e Mladic eviterebbero di presentarsi davanti al Tribunale internazionale dell'Aja. Al loro arresto in Bosnia Erzegovina nessuno aveva mai creduto. □ F.L.

DeBaKey regala a Eltsin una sofisticata apparecchiatura anti-crisi da bypass

Macchinari Usa per salvare Boris

I preparativi per l'intervento sul cuore di Eltsin sono finiti. Le prodigiose attrezzature americane attendono il disco verde dei cardiocirurghi russi. L'operazione, secondo tutti, avrà luogo la prossima settimana. Altre sei-sette settimane e la Russia otterrà un Eltsin nuovo di zecca. L'unico problema - ha detto un cardiologo moscovita - è la lunga anestesia con l'ipotermia che potrebbe provocare un'alterazione delle cellule cerebrali.

PAVEL KOZLOV

Mosca. Giorni da cardiopalmo, quelli venturi, almeno per la Russia dei politici fino a che si saprà il risultato dell'operazione di Boris Eltsin. Tutto e tutti sono pronti all'intervento di «riparazione aortocoronaria»: paziente, squadra chirurgica con a capo il professor Renat Akciurin, sala operatoria al Centro cardiologico moscovita (e l'altra, di riserva, all'ospedale clinico centrale) che funziona in «regime speciale», presidiato già da qualche giorno - ci ha detto ieri l'as-

sistente del direttore cioè dell'accademico Ciasov - da guardie della vigilanza presidenziale. Anche le attrezzature che ora sono veramente al completo. Compresa una nuovissima apparecchiatura cardiologica che mantiene in vita il paziente qualora sorga una situazione di crisi durante il bypass che ha portato a Mosca Akciurin dopo la sua recente visita alla clinica americana di Houston. Lo ha rivelato, in un'intervista al quotidiano *Moskovskij komsomollets*, il primario stesso, il

patriarca della cardiologia mondiale Michael DeBaKey che arriva in questo week-end a Mosca per consigliare i colleghi russi durante e dopo l'intervento. L'apparecchio, ultimo grido del progresso medico americano, «rimarrà a Mosca e se ne potranno servire altri pazienti».

DeBaKey ha sostenuto che l'operazione si può ormai svolgere in qualunque momento a partire dalla prossima settimana essendo stati superati gli sbalzi residui della salute di Eltsin: una forte anemia e una disfunzione della tiroide. «Mister Eltsin - secondo l'88enne luminare - è ben preparato». La riabilitazione postoperatoria del presidente potrebbe durare sei-sette settimane che DeBaKey è disposto, «se occorrerà», a passare accanto a Eltsin. Che tutto sia predisposto a dare il via ha confermato anche il portavoce del Cremlino Yastrzhembskij. I consulti medici si tengono ogni giorno e benché la data non sia

fissata, si potrebbe decidere da un giorno all'altro. Tuttavia, non è escluso che il giorno e l'ora dell'intervento non siano resi pubblici in anticipo ma si sappiano all'ultimo momento. Su questo insisterebbe il capo dell'équipe Akciurin. «La stampa sarà informata sull'inizio dell'operazione», ha precisato il portavoce.

Yastrzhembskij, inoltre, ha sottolineato che nessuno specialista straniero sarà presente nella sala operatoria ed ha dissipato le voci su una eventuale trasmissione diretta televisiva: «L'intervento non è uno show». Circa la data l'agenzia confidenziale della *Komsomolskaja pravda* ha citato il coordinatore medico del presidente Mironov che parla del 6 novembre, e comunque non oltre il 10. Si è appreso ieri che Eltsin aveva delegato quattro giorni fa al premier Cemomyrdin il diritto di firmare, in vece sua, accordi sul decentramento dei poteri con singole regioni russe.

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Il Novecento e il balletto

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine

COMUNITÀ MONTANA ALTO TEVERE UMBRO

Città di Castello 8-9-10 novembre 1996

17ª MOSTRA DEL TARTUFO

GASTRONOMIA CULTURA FOLKLORE

Renzi

Comunità Montana Alto Tevere Umbro

Epidemia di polio: nessun pericolo per l'Italia

L'epidemia di poliomielite scoppiata in Albania non rappresenta alcun pericolo per la popolazione italiana, sostengono i medici. Nel nostro Paese, infatti, è in vigore da trent'anni un efficace programma di vaccinazione. Perché ci sia la possibilità che un agente infettivo si diffonda, occorre una certa quota di persone suscettibile a contrarre l'infezione. Quando invece c'è un programma di vaccinazione «ad alta copertura», la malattia non circola e anche i possibili non vaccinati sono a rischio zero. Si può parlare di rischio teorico qualora, come nel caso dell'epidemia albanese, l'agente infettante venga reintrodotto dall'esterno. Ma in Italia dal '66 in poi tutti i neonati dall'età di tre mesi sono vaccinati obbligatoriamente. Nei novanta giorni precedenti, i piccoli sono protetti naturalmente dagli anticorpi trasmessi dalla madre. Anche per i nati prima del 1966, che oggi hanno più di trenta anni, non si può parlare di rischi. Con gli anni molti di loro si sono immunizzati naturalmente ed altri è molto probabile che siano stati vaccinati dopo l'entrata in vigore dell'obbligo. Un margine di rischio c'è, invece, per i figli degli immigrati non vaccinati le cui condizioni di vita dal punto di vista igienico sanitario non siano buone.



Il Palazzo di Giustizia di La Spezia

Stefano Carofei/Sintesi

Di Pietro: «Fuori le carte»

Il ministro sbotta: «Mai favorito Pacini»

«S'è pagato per uscire da Mani pulite»; «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Su queste ed altre frasi di Pacini Battaglia si basa il nuovo maxi-rapporto del Gico in cui si analizzano le coperture istituzionali di cui avrebbe goduto il banchiere pisano. E la polemica scoppia. Di Pietro è sbottato: «Basta con lo stiticcio delle notizie, fuori le carte e vediamo il gioco». Reazione dura anche di Gerardo D'Ambrosio: «Cercano di delegittimare il pool».

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

Uomini delle istituzioni, magistrati, politici, ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza. E poi una serie di «riscontri oggettivi» a partire dalle frasi ormai celebri di Pierfrancesco Pacini Battaglia: «La verità è che per uscire da Mani pulite noi s'è pagato» e «Di Pietro e Lucibello m'hanno sbancato». Il che vuol dire che gli investigatori del Gico non hanno ritenuto affatto che molte delle frasi pronunciate dal banchiere fossero stupidaggini o vanterie ma che celassero la vera storia delle anomalie di alcuni processi di Tangentopoli, a partire da quello sulla Cooperazione. E hanno indagato fino a produrre un dossier assai voluminoso. Un rapporto esplosivo, si intuisce dalle poche indiscrezioni che circolano: un rapporto che sta già provocando un ve-

spazio. Perché viene chiamato in causa Antonio Di Pietro, ex magistrato simbolo di «Mani pulite», che ora sfida il Gico a «mostrare le carte». E nel rapporto si parla anche dell'avvocato Lucibello, difensore di Pacini.

Inserata Di Pietro ha commentato le indiscrezioni in modo piuttosto deciso: «Diffido chiunque ad associare il mio nome a qualsivoglia ipotesi di favoritismi e coperture nei confronti di Pacini Battaglia. Basta con lo stiticcio pilotato di notizie. Fuori le carte e vediamo il gioco». Parole dure sullo «stiticcio di notizie» sono venute anche dal procuratore aggiunto, Gerardo D'Ambrosio.

Ma quali sono i «riscontri oggettivi» di cui parlano i finanziatori del Gico? Sostanzialmente le protezioni di cui ha goduto Pacini Battaglia, grande elemosiniere della prima Repubbli-

ca, che è riuscito a navigare tra le tempeste giudiziarie senza riportare troppi danni, evitando il carcere e riuscendo a far archiviare molti dei procedimenti a suo carico, come quello sulla Cooperazione. Nel rapporto del Gico gli spunti non mancano. A partire dai riferimenti a Di Pietro. Ad esempio non è considerata priva di significato l'intercezione in cui Pacini parla con un interlocutore dell'amico milanese di Porta Pia (a Porta Pia c'è il ministero dei Lavori pubblici, ndr) e mostra di sapere - con grande anticipo - una notizia riservatissima come le dimissioni di Mario Cicala dalla carica di capo dell'Ufficio legislativo del ministero. Come poteva saperlo? Pacini non ha potuto sostenere che anche in questo caso si trattava di una vantarella, perché a conoscenza di qualcosa di segreto. E allora? Nel rapporto si analizzano i legami di Lucibello con Di Pietro e con Pacini Battaglia. E si individua in questo un possibile «canale» attraverso il quale il banchiere poteva essere a conoscenza di notizie riservate su Di Pietro.

C'è poi la vicenda, ben più nota, del maggiore dei carabinieri D'Agostino, grande amico di Di Pietro e stretto collaboratore del giudice Paraggio nell'inchiesta sulla Cooperazione. Di rapporti Di Pietro-D'Agostino-Lucibello - Pacini Battaglia già si

parlava nel dossier ricattatorio ritrovato nel rifugio parigino di Mach di Palmstein. Ma proprio D'Agostino fu uno degli ufficiali incaricati di seguire la vicenda. Poi è stato scoperto che il maggiore ha ricevuto un prestito di 700 milioni per acquistare un appartamento proprio da Pacini Battaglia, ossia uno dei suoi ex indagati. Perché? I finanziatori si sono soffermati a lungo su questa vicenda. La frase «s'è pagato per uscire da Mani pulite» potrebbe anche essere inquadrata in questo contesto.

Del resto le anomalie poi riscontrate sull'intera vicenda della Cooperazione, hanno convinto i finanziatori che le frasi di Pacini Battaglia andavano lette con attenzione. Ad esempio, in più passaggi, il banchiere spiegava di aver salvato il potentissimo faccendiere libico, Omar Yehia dall'inchiesta sulla Cooperazione: «Se non era per me, a quest'ora Omar era nella merda fino al collo». C'è poi il «giallo» dei rapporti Di Pietro-Paraggio, là dove l'ex pm aveva chiesto al suo collega romano di non «sovrapporsi» nell'indagine su Pacini Battaglia, perché l'uomo già collaborava con Milano. Il risultato è stato che, in questo balletto, la posizione di Pacini è stata archiviata a Roma, mentre a Milano i verbali del suo interrogatorio sono finiti nel cimitero Eni: si è salvato, per dirla in

maniera più brutale.

Ma nel dossier del Gico si fa riferimento anche ad un'altra inchiesta romana in cui compare la figura di Di Pietro: agli atti è stato allegato un verbale nel quale il pm romano Giorgio Castellucci (ora indagato, ndr) titolare dell'inchiesta sull'Alta velocità, spiegava al Gip Sarzana il perché, in relazione a tre appalti, aveva evitato di estendere le indagini sui politici. «È stato Di Pietro - sosteneva Castellucci - a dirmi che io non avrei dovuto interessarmi di quell'aspetto della vicenda sulla quale poi avrebbe indagato lui». Naturalmente la versione di Castellucci è di parte. Tuttavia il Gico ha consigliato i pm spezzini ad andare a fondo anche in questa vicenda, per verificare se molte delle verità sulla Tav emerse ora potevano essere scoperte già alcuni anni fa. E ieri Pacini Battaglia è stato ascoltato per quattro ore in una caserma dei carabinieri. A quanto sembra, l'interrogatorio - che sarebbe stato effettuato dal pm Paolo Mancuso - era relativo alle indagini napoletane sull'Alta velocità. Mancuso, però, raggiunto telefonicamente, ha smentito di aver incontrato il banchiere.

E adesso? Si attendono «tempeste» a breve. Nonostante le festività. Lorenzo Necci e Pierfrancesco Pacini Battaglia, del resto, vennero arrestati di domenica.

Lettera dell'ex ministro De Lorenzo

«Dimenticato da giornali e tv»

De Lorenzo scrive ai giornali invocando un «diritto di difesa» anche da parte dei «mass media». Lunedì e martedì sarà interrogato nel processo su «Sanitopoli». Non manca l'attacco al pool di Mani pulite («il mio ex segretario ha dovuto ammettere di aver scritto il memoriale con l'aiuto di Di Pietro») e ai magistrati napoletani che non avrebbero seguito nessuna delle piste che potevano provare la sua innocenza.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. È stato assolto qualche giorno fa nel processo per le mazzette sui «lettori ottici», ma quasi nessun giornale ha dato spazio a questa prima sentenza favorevole all'ex parlamentare liberale.

Forse per questo ieri, Francesco De Lorenzo, ex ministro della sanità sotto processo davanti alla settima sezione penale del tribunale di Napoli, ha preso carta e penna ed ha scritto ai direttori di numerosi quotidiani, alle agenzie di stampa, ai direttori delle reti televisive e radiofoniche, invocando una maggiore attenzione per il processo a cui viene sottoposto. «Il diritto alla difesa per i processi che hanno rilevanza pubblica _ sostiene con forza l'ex ministro _ deve essere riconosciuto dai mezzi di informazione».

Non manca una stoccata al pool di «mani pulite», con un riferimento alle dichiarazioni del suo ex segretario Marone il quale avrebbe ammesso davanti ai magistrati di aver scritto il memoriale contro De Lorenzo «con l'aiuto» di Di Pietro.

«È emerso _ scrive ancora l'ex ministro _ che nessuna delle tante piste, che avrebbero portato a svelare il complesso mondo della sanità e dei farmaci, è stata battuta dai Pm di Milano, nè, successivamente, da quelli di Napoli».

E non contento aggiunge: «si è riscontrato con certezza assoluta, che non una lira dalle agenzie pubblicitarie, nè prima, nè dopo la campagna contro l'AIDS è stata data a me personalmente, nè per sostenere la mia attività politica». Sono argomenti importanti, fondamento del processo, ma di questo, è la tesi di De Lorenzo, nessuno ha tenuto conto oppure ha riferito.

Lunedì e martedì prossimi l'ex ministro della Sanità, sederà ancora una volta sulla sedia dei testimoni per rispondere, questa volta, alle domande dei suoi legali di fiducia dopo aver risposto nel corso di cinque udienze, a quelle della parte civile e del Pubblico Ministero.

Sono già trenta le ore di «botta e risposta» alle quali si è sottoposto l'ex esponente politico liberale, mentre il dibattimento (che lo vede unico imputato, dato che la posizione di un centinaio di «coimputati», è stata stralciata e il processo per loro non è stato ancora stabilito) ha superato la quota delle settanta udienze. L'interrogatorio dell'imputato da parte del-

la difesa potrebbe essere «l'occasione propizia per far conoscere e comprendere meglio l'andamento di un processo che nel bene e nel male, è comunque di estremo interesse per l'opinione pubblica», afferma De Lorenzo, chiedendo una presenza di rappresentanti dei mezzi di comunicazione.

De Lorenzo, lamentando una scarsa attenzione dei «media» sul dibattimento a cui viene sottoposto, non sembra avere tutti i torti. Il processo che lo vede imputato è cominciato sotto i riflettori dei «media», accresciuti dall'incertezza sulla scarcerazione dell'imputato. Il culmine si ebbe proprio nell'udienza in cui la difesa di De Lorenzo ottenne per il suo assistito gli arresti domiciliari. Dopo la concessione della libertà all'imputato il processo sembra aver perso interesse, anche perché le udienze sono diventate noiose e ripetitive, con tanti coimputati seduti sulla sedia dei testimoni per pochi istanti, appena il tempo per dichiarare: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere».

Acqua inquinata a Villasmundo Ricoverate 21 persone

Le analisi effettuate dal Laboratorio di igiene profilassi di Siracusa hanno confermato che l'acqua della condotta idrica di Villasmundo, frazione di Melilli, a 30 di chilometri da Siracusa, è inquinata da coliformi fecali forse a causa di un'infiltrazione delle acque nere della condotta fognaria in quella idrica. L'allarme è scattato ieri dopo che numerosi abitanti della frazione, che ha una popolazione di circa quattro mila persone, sono state costrette a ricorrere alle cure dei medici accusando violenti dolori addominali. Attualmente, secondo dati del comune di Melilli, sono 21 le persone ricoverate all'ospedale di Augusta con sintomi di gastroenterite acuta. Le loro condizioni non destano comunque alcuna preoccupazione. Il vicesindaco di Melilli Giuseppe Nicosia ha invitato tutti i medici della città a raggiungere i locali della guardia medica di Villasmundo per mettersi a disposizione degli abitanti della frazione. E ancora allo studio un piano per riformire di acqua gli abitanti con l'impiego di autobotti.

Inchiesta «Phoney Money», sequestrati documenti a Roma

Perquisite Fs e Stet

NOSTRO SERVIZIO

■ AOSTA. Nell'ambito dell'inchiesta Phoney Money-Lobbying, il pubblico ministero di Aosta David Monti ha disposto la perquisizione negli uffici direzionali della Stet e delle Ferrovie dello Stato a Roma. Gli uomini della polizia hanno sequestrato numerosi documenti che, però, non sono ancora giunti alla procura di Aosta. L'operazione, come ha confermato lo stesso Monti, è stata compiuta giovedì. «È sempre per la stessa cosa», si è limitato a dire il magistrato ai cronisti.

Associazione segreta

La perquisizione ed il sequestro di documenti nei due enti sono avvenuti quindi contestualmente alla notizia che Ernesto Pascale, amministratore della Stet, è stato raggiunto da un avviso di garanzia nel quale Monti ipotizza il reato di costituzione di associazione segreta (previsto dalla «legge Spa-

dolini» dell'82 approvata dopo lo scandalo della loggia segreta P2). Lo stesso reato che il pubblico ministero aostano ha contestato alcune settimane fa a Lorenzo Necchi.

Il filone di indagine denominato «Lobbying» era partito dall'inchiesta «Phoney money», riguardante un giro di titoli di stato non negoziabili che sarebbero stati trattati tramite la complicità di funzionari bancari di molti paesi.

La nota di Ferramonti

Per l'inchiesta «Lobbying» sono indagati anche alti ufficiali della Finanza, l'ex leghista Gianmario Ferramonti e Enzo De Chiara, un italo americano molto introdotto negli ambienti politici americani, italiani e consulente di numerose aziende pubbliche del nostro paese.

E l'ex leghista Ferramonti ha diffuso ieri una nota in merito al-

l'avviso di garanzia ricevuto giovedì dal capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, il generale Nicolò Pollari. Dichiarò Ferramonti: «Apprendo dai giornali che sarei stato avvisato dal generale Pollari di avere il telefono sotto controllo. Tale notizia è destituita di ogni fondamento e, come già verbalizzato in passati interrogatori, non ho mai conosciuto il generale Pollari».

«Non sono il capo»

«Tutta l'inchiesta Phoney Money - prosegue Gianmario Ferramonti - è una grande buffonata: è partita da una truffa inesistente ed è arrivata ad una lobby della quale io, che sarei uno dei capi, non so nulla, come è emerso da oltre trenta ore di interrogatori». Questo dice l'ex leghista Gianmario Ferramonti, attaccando frontalmente un'inchiesta delicatissima. I magistrati di Aosta, evidentemente, la pensano diversamente. Le indagini proseguono.

Boom del contrabbando nelle librerie, soprattutto al Sud. Evasione per cento miliardi

«Libri di testo, così la truffa»

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. L'altro giorno a Roma la Guardia di Finanza ha denunciato 22 persone e sequestrati 2.500 libri scolastici venduti illegalmente perché «copie omaggio» e, dunque, fuori commercio. Sono le copie che le case editrici - attraverso la rete dei rappresentanti - fanno avere agli insegnanti per l'adozione. Decine di migliaia di testi che non rimangono negli scaffali delle biblioteche, ma che attraverso giri nemmeno troppo tortuosi finiscono nelle librerie e sulle bancarelle dei libri usati. L'inchiesta romana ha scoperto soltanto una piccola fetta di un contrabbando fiorentemente colpisce gli autori dei libri, gli editori, i librai onesti, il fisco. Gli stessi finanziari dell'operazione romana hanno spiegato che il «commercio delle adozioni» si traduce in un'evasione fiscale di almeno cento miliardi l'anno, perché gli incassi delle vendite illegali non entrano nella contabilità ufficiale dell'esercizio commerciale. Anzi di più, perché

bisogna calcolare anche i diritti d'autore non versati.

Ci sono aree del Paese - quelle meridionali soprattutto - dove il contrabbando di libri sembra aver assunto proporzioni inaudite. E capitato, in passato, che librai onesti abbiano denunciato il commercio illegale. Uno di questi è Raffaele Foschini, libraio di Frattamaggiore, in provincia di Napoli.

Signor Foschini, le cose stanno come dice la Guardia di Finanza di Roma?

«Sì, è così e anche peggio: l'adozione dei testi scolastici è diventata una cosa viziosa. Ci sono case editrici e agenti che, pur di far scegliere i loro libri, promettono agli insegnanti la consegna gratuita dei testi per i figli. Intendiamoci: non tutti gli insegnanti cedono a queste promesse e non tutte le case editrici praticano questi metodi per promuovere la propria merce, ma il fenomeno esiste ed è così diffuso da essere considerato

normale.

Ma non sono metodi costosi?

Certo che questi sistemi costano, ma gli editori si rifanno sul prezzo di copertina dei libri. Ma nel settore ci sono altre e più gravi illegalità.

Lei si riferisce a quanto portato all'onore della cronaca dalla Guardia di Finanza. Può spiegare il meccanismo del contrabbando?

Tutto inizia a gennaio, quando i rappresentanti delle case editrici iniziano a frequentare le scuole per proporre i testi che, poi, i docenti adotteranno a maggio. La seconda tappa è l'invio, a casa degli insegnanti, delle «copie saggio» per farle visionare. Nelle abitazioni dei professori si accumulano decine e decine di testi. Uno viene adottato e tutti gli altri restano all'insegnante. A questo punto, alcuni professori si rivolgono a librai compiacenti per rivendere questi libri non commerciabili. I testi vengono, infine, proposti sottobanco alle famiglie per l'acquisto a un prezzo leggermente inferiore a quello di copertina. Le proporzioni di

questo contrabbando sono spaventose e i danneggiati sono i rivenditori onesti e il fisco, perché i libri sono venduti in nero. Il fenomeno è dilagante nel Mezzogiorno, ma non è una nostra prerogativa. Il commercio illegale - come dimostra l'indagine di Roma e come suggerisce l'esperienza personale - prospera anche nel centro-nord.

E la sua esperienza, signor Foschini, le suggerisce qualche rimedio?

Si possono fare un paio di cose semplici. Intanto, obbligare le case editrici a inviare i testi da visionare presso le scuole e non a casa degli insegnanti. I libri non adottati dovrebbero poi essere restituiti agli editori e da questi ritirati. Ancora più radicale è un altro rimedio: i testi mandati in visione possono essere soltanto degli estratti dell'opera. Il contrabbando verrebbe stroncato sul nascere. Non mi sembra difficile. Spero che il ministro Luigi Berlinguer dedichi attenzione a questo problema. Gliene sarebbero grati editori puliti, insegnanti coscienti e librai onesti.

D'Alema e Berlusconi, protagonisti de «La svolta»

Vespa: «Non esiste il libro dell'inciucio»

I politici sotto la lente d'ingrandimento di Bruno Vespa con il suo «La svolta». L'ex direttore del Tg1 racconta i big politici che ha conosciuto. «D'Alema è quello che è cambiato di più. Il Cavaliere? Se non fosse così perfezionista...». E l'inciucio, di cui Vespa passa per una specie di Gran Sacerdote? «Non esiste, è una polemica da pollaio. Ma i due leader devono lavorare insieme per restare diversi. Come fecero Togliatti e De Gasperi...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dunque è questo volume color verde petrolio la «Bibbia dell'inciucio»? Qui poggeranno le mani D'Alema e Berlusconi per giurare che... E questo qui è il Gran Sacerdote che tenta di far convolare a giuste nozze il capo pedisimo e quello italoforzuto? Ci maligna sopra «l'Espresso», lo certifica Curzio Maltese... Bruno Vespa ride divertito, cucciola con occhiate affettuose il libro («La svolta», Mondadori editore), mormora: «Davvero una straganza, questa storia...». L'ex direttore del Tg1 e padrone di casa a «Porta a porta» sospira soddisfatto: «Non si capisce per quale ragione il capo della maggioranza e il capo dell'opposizione, che sanno benissimo che il futuro dei loro partiti è legato a un diverso assetto costituzionale, non debbano lavorare insieme per rimanere diversi...». Quel ruolo di alto sensale politico, in fondo, non gli dispiace e gli si addice. «Sembra Clinton alla Casa Bianca tra Rabin e Arafat», scrive Maltese. Vuole sfottere, ma in fondo è una lode. Tra convegni e conferenze, dal salotto dell'Angiolillo ai saloni carichi di Rubens della principessa Pallavicini, da casa Berlusconi allo studio di D'Alema,

che, ma se non si mettono d'accordo quei due...».

Il gioco delle coppie

Quattro protagonisti e tre coppie della politica italiana. Vogliamo provare a vedere come funzionano, Vespa? Già che ci siamo, via con quella reale, Massimo&Silvio... «Due persone che più diverse non si potrebbero immaginare, ma anche due persone che hanno scoperto di essere leali. Il loro segreto - e Letta ha avuto un merito notevole - è che non si sono mai dati una fregatura, e da tempo si lanciano segnali di affidabilità. Berlusconi tiene molto alla sua parola; D'Alema ripete spesso: io sono una persona seria. E poi...». E poi? «L'esperienza del governo Maccanico li ha segnati tutti e due. A D'Alema è andata bene, a Berlusconi è andata male, ma questa è solo una fase transitoria. Il segretario del Pds già li



Bruno Vespa

Andrew Medichini/Master photo

“Quante se ne dicevano Togliatti e De Gasperi! Però la Costituzione poi l'hanno fatta”

ha dato prova di grande coraggio; il Cavaliere l'ha data all'inizio, non l'ha data alla fine, anche perché a un certo punto neanche Buttiglione lo seguiva più... Insomma, si può fare... Seconda coppia, quella regnante: Prodi&D'Alema. «Uhm, fidanzamento in crisi... Un matrimonio celebrato ma non consumato, di famiglia. Sono sempre vissuti in camere

sempre di camere separate si tratta. E anche in questo caso, nel letto matrimoniale vedo poca gente...». Insomma, se non si decidono a consumare il Cavaliere e l'uomo di Botteghe Oscure, siamo a un desolante, casto disastro.

Il ferroviere più bravo

Ma chi è il più bravo, direttore?

«Secondo me, se Berlusconi non si preparasse sarebbe formidabile. È troppo perfezionista, di una serietà paradossale. Una volta glielo dissi: "Cavaliere", abbia pazienza, parli come le viene". Ha comunque una capacità comunicativa straordinaria. D'Alema è quello che ha fatto più grossi passi nel più breve tempo. Dalla sera in cui si è deciso che si andava alle elezioni ha girato la carica: è diventato meno ironico, meno tassativo, meno stoffante, ha cancellato punte di arroganza intellettuale che aveva. Ha capito che da dirigente di un partito con certe tradizioni è diventato il candidato che deve parlare ad altra gente - e ad altra gente si parla in modo diverso. Anche Fini ha una grande facilità di comunicazione, pure Bossi è un grandissimo comunicatore...». E quelli che invece

rimproverano Prodi hanno ragione? «No, non deve migliorare, al suo pubblico va bene così. Se cambiasse non sarebbe più Prodi...».

Sulle poltrone di «Porta a porta», nelle pagine del libro, tutti i protagonisti si incontrano. E tutti Vespa li ha incontrati. Per avere, alla fine, quale impressione? «Be', D'Alema è quello che dà l'idea di tenere meglio il timone in mano. Anzi, per usare la replica che diede una volta a Berlusconi, che si lamentava di non aver trovato il volante di Palazzo Chigi - "Caro Berlusconi, Palazzo Chigi non è un'automobile, è la centrale di una stazione ferroviaria" -, il segretario del Pds ti dà l'impressione di chi non fa deragliare il treno». Hai detto un prospero: se uno deve viaggiare... E il Cavaliere, che tipo di ferroviere? «Ti dà l'idea di un viaggio più divertente,

ma può darsi, anche se non lo so, che a metà percorso Buttiglione gli faccia il solletico e magari si distrae...». E Fini? Non tiriamo fuori il treno che arriva in orario, che non è il caso... «Però gli interessa che sia così e che nessuno faccia il solletico a Berlusconi». Anche perché il suo convoglio è attaccato a quella locomotiva, no? «Non c'è dubbio. La storia non consente scorciatoie. Fini ha ancora il problema del riconoscimento internazionale di An. Ha ragione D'Alema quando dice che il suo problema è l'Europa: finita l'anomalia comunista, rischia di cominciare quella di Fini, nonostante gli enormi sforzi fatti...».

Io, Forlani e Demattè...

Torna a rimirare la sua creatura di cellulosa, il direttore. Racconta: «Per tutto questo devo ringraziare il professor Demattè, gli dovrei devolvere una parte cospicua dei miei diritti d'autore...». E perché mai? «Perché nel '93, quando decisero che la mia faccia in video avrebbe turbato la coscienza civile degli italiani, ebbi il tempo di pensare al mio primo libro...». Al ricordo, Vespa fa ancora la faccia scura: «Sono un ingenuo...». Be', credergli? Continua: «Mi dimisi da direttore senza trattare nulla, chiesi solo di tornare a fare il cronista». E invece? «Porca miseria: ero papa, torno frate, fatemi entrare nel convento. Uno lava, uno cucina, uno fa un'altra cosa... Fu molto doloroso il giorno in cui fui l'unico testimone dell'incontro a San Giovanni, dopo le bombe mafiose, tra Scalfaro e il Papa. Chiesi ad Albino Longhi, che era il mio direttore, se potevo fare un pezzo...». E Longhi? «Mi disse di farlo fuori campo, in modo che non si vedesse la mia faccia».

Tu comunque ti portavi dietro questa nomea da democristiano impenitente, da forlaniano al cubo... La faccia di Vespa si fa ancora più scura: «I miei superiori sanno benissimo che non ho mai partecipato ad una riunione di partito. Forlani, in tutta la mia vita, l'ho incontrato cinque volte, di cui tre dopo le sue e le mie dimissioni. E con lui o con altri, di Rai non ho mai parlato...». Poi torna felice a rimirare «La svolta»: «Un libro di politica non arriva mai a tirature così elevate...». Be', con l'inciucio... «E dai, macché inciucio...».

Era un poeta sensibile, è stato uno scrittore



polemico e controcorrente, è rimasto sempre un intellettuale lucido e acuto, è

ancora un regista anticonformista e la sua opera è sempre di stretta attualità. Il



meglio della sua opera in una raccolta unica e rara: cinque indimenticabili film e un CD con le



più belle poesie di Pasolini

lette dall'autore. Un omaggio ad una delle personalità più complesse e sincere della scena culturale



italiana.

“Alcune cose si vivono soltanto; o se si dicono, si dicono in poesia.”

Ves Vespa Pasolini



PI

UNA VIDEO-COLLEZIONE D'AUTORE

BMG VIDEO

PRIMEFILM. Vai col «seguito»: Vincent Perez al posto di Brandon Lee e il ritorno di Benvenuti

Il Corvo gracchia ancora, ma sembra un fantasma...

ALBERTO CRESPI

La serialità cinematografica sfonda una nuova frontiera. Cosa lega *Il corvo 2* al film capostipite? Solo il corvo, appunto. O, per meglio dire, l'idea: i morti possono tornare sulla terra - e sai che novità! - a compiere vendetta; li accompagna il simpatico volatile del titolo, e sono riconoscibili dalla faccia coperta di biacca e dagli occhi bistrati di nero. Tutto qui. Per il resto, rispetto al *Corvo 1* del '94, cambia tutto. Cambia il regista: Tim Pope, videomaker al servizio dei Cure, al posto di Alex Proyas. Cambiano tutti gli attori, a cominciare ovviamente dal protagonista: morto in tragiche circostanze Brandon Lee (proprio sul set del primo film, e ricorderete che la pellicola venne completata rielaborando le sue immagini al computer), al suo posto c'è il francese Vincent Perez. Ma non è un problema, perché cambiano anche - e qui è la novità più grossa - i personaggi: la storia è analoga solo nell'ambientazione, una metropoli devastata, zozzissima e perennemente notturna.

Ormai, anche i fumetti di James O'Barra c'entrano relativamente: l'alto in circolazione, legato al film, non è nemmeno opera sua, e come dicevamo è scomparso il personaggio di Eric Draven, il chitarrista non-morto che tornava a chiedere vendetta. Del resto, era inevitabile. Hanno un bel dire i produttori, sul materiale distribuito alla stampa: «Il primo "Corvo" ha completato la sua storia». La verità è che, morto il figlio di Bruce Lee, o si mandava tutto a carte e quarantotto, o si tirava fuori dal cilindro un nuovo coniglio. Ecco dunque l'idea: nella stessa metropoli di un tempo, con il labile legame di un unico personaggio (Sarah, la bambina ora divenuta donna, e quindi anch'ella iriconoscibile...), un padre torna dall'aldilà per ven-

dicare sé e il figlio. Ashe (Vincent Perez) è stato ucciso da una banda di balordi, assieme al figlioletto, perché avevano assistito a un omicidio. Quando riemerge dalle acque della baia, accompagnato dal corvo e con le stimmate del caso, Ashe va alla ricerca dei killer. Li becca uno per uno, secondo le tappe canoniche del «film di vendetta»: e li elimina nei modi più stravaganti, fino al duello finale con il cattivo supremo.

Sapete com'è: la trama, in questi film, è sempre la stessa. Ciò che conta, è l'atmosfera, l'ambientazione, il *décor*. In questo, *Il corvo 2* è filologicamente corretto, tanto da indurre al sospetto che molte inquadrature siano avanzate di lavorazione dal *Corvo 1*. Analoghe le scenografie post-industriali, analoga la fotografia in penombra, analoga l'invadenza della colonna sonora, analogo il frenetico montaggio in stile videoclip. Eppure, manca qualcosa. Non è solo il fatto che un capitolo 2 troppo simile al capitolo 1 ha comunque un'aria di *déjà vu*. Non è solo che i cattivi sono stereotipati, a cominciare da Iggy Pop, grande cantante che attraversa la scena con lo sguardo torvo, i muscoli incartapecoriti e la faccia da caricatura di se stesso.

Vi sembrerà paradossale, in un'operazione «modulare» del genere, ma a nostro parere manca

Il corvo 2

Titolo..... **The Crow: City of Angels**
Regia..... **Tim Pope**
Sceneggiatura..... **David S. Goyer**
Fotografia..... **Jean-Yves Escoffier**
Scenografia..... **Alex McDowell**
Nazionalità..... **Usa, 1996**
Personaggi e interpreti
Ashe..... **Vincent Perez**
Sarah..... **Mia Kirshner**
Curve..... **Iggy Pop**
Judah..... **Richard Brooks**
Roma: **Ambassade, Atlantic, Broadway, Citak, Empire**
Milano: **Corso**



Brandon Lee. O forse il suo personaggio. La fortissima carica romantica del primo film, che riusciva a diventare struggente sia pure nella confezione ultra-tecnologica. E poi, per una di quelle misteriose alchimie che nel cinema accadono senza un perché, Brandon Lee era probabilmente un attore modesto ma aveva carisma; Vincent Perez, che per altro è truccato in modo da sembrare Brandon Lee, è sicuramente un interprete più completo ma il carisma non si compra al supermercato. Come diceva Totò, c'è chi può e chi non può. *Il corvo 2* non può.



Sabrina Ferilli e Alessandro Benvenuti nel film «Ritorno a casa Gori». In alto, Vincent Perez nel «Corvo 2»

Riecco casa Gori «Parenti serpenti» intorno alla salma

MICHELE ANSELMINI

A suo modo è un «seguito», ma si può gustarlo anche senza aver visto il primo capitolo, quel *Benvenuti a casa Gori* a sua volta ritagliato da una *pièce* teatrale nella quale Alessandro Benvenuti ricopriva tutti i ruoli. Sei anni dopo l'ex-giancattivo riunisce di nuovo la famiglia Gori, ritagliandosi per sé il ruolo di Luciano, pamucchiere arricchito e infelicamente marito che sogna per le figlie un'istruzione alla francese. Se l'altra volta i veleni familiari si scatenavano attorno a un pranzo di Natale, adesso è una veglia funebre a catalizzare il gioco al massacro: e così attorno alla bara di Adele Papini coniugata Gori assistiamo allo srotolarsi di un complicato intreccio di sentimenti e perfidie. Anche se siamo a Pontassieve, nel cuore della Toscana, la famiglia messa in scena da Benvenuti e dai suoi sceneggiatori (Ugo Chiti e Francesca Marciano) rimanda a un'Italia piccola borghese che travalica i confini regionali-dialettali. Nell'orchestrazione del ritratto corale viene da pensare un po' al dimenticato *Parenti serpenti* di Monicelli, però Benvenuti sfodera - in più - una sensibilità surreale, trasognata, che introduce degli elementi di linguaggio fantastico nella tessitura realistica. Come nel caso della risolta, ancorché rischiosissima, sequenza «a effetti speciali» che mostra casa Gori vista dalle stelle, simile a un teatro di posa: lo sguardo della cara estinta (è una fantasmatica Ilaria Occhini) si posa affettuosamente sui vivi, pronta a cogliere segreti, confessioni, paure.

Un po' come succede (ma in chiave tragica) in *Fratelli di Ferrara*, il luttuoso evento svela a poco a poco un intrico di rancori mai sopiti: l'indomita Bruna (Athina Cenci) medita, seppellita la sorella, di mollare il marito invertebrato (Alessandro Haber) per un bel-

laccio impomatato; il vedovo inconsolabile Gino (Carlo Monni) affoga nel risentimento verso il vecchio Annibale (Novello Novelli) lo spettro della solitudine; Luciano e Sandra (Alessandro Benvenuti e Sabrina Ferilli) tornano vestiti come cretini da una vacanza in Africa che doveva servire a raddrizzare il matrimonio; Danilo, il figlio balordo della morta (Massimo Ceccherini), nasconde nell'imbottitura della bara la refurtiva di una rapina... Attorno ad essi una selva di parenti, amici e conoscenti, compresi un masturbatore folle spiritosamente incarnato da Vito e un vecchio concittadino tornato (ricco?) dall'Argentina.

Così, tra bambine che si chiamano Samatha o Futura, poster di Zuzzuro e Gaspere, infatuazioni buddhiste mal digerite, si precisa il piccolo mondo di provincia caro al cineasta toscano. Incattivito, sconfitto e meschino, anche se nell'epilogo un soffio di speranza sembra alitare sulla sconosciuta famiglia Gori. Più sorvegliato che in *Io il tardivo*, Alessandro Benvenuti si conferma regista interessante e personale; magari, visto che è bravo, potrebbe fare a meno di polemizzare con una supposta «mafia culturale di sinistra» che gestirebbe la Mostra di Venezia. Se c'è l'ha con qualcuno, faccia i nomi, altrimenti stia zitto.

Ritorno a casa Gori

Regia..... **Alessandro Benvenuti**
Sceneggiatura..... **Alessandro Benvenuti**
Ugo Chiti, Francesca Marciano
Fotografia..... **Daniilo Desideri**
Nazionalità..... **Italia, 1996**
Personaggi e interpreti
Luciano..... **Alessandro Benvenuti**
Sandra..... **Sabrina Ferilli**
Bruna..... **Athina Cenci**
Libero..... **Alessandro Haber**
Gino..... **Carlo Monni**
Danilo..... **Massimo Ceccherini**
Roma: **Admiral, Ariston, Augustus, Capitol, Excelsior, Paris...**

Taradash in favore di «Radiozorro»

Marco Taradash, membro della Commissione parlamentare di vigilanza, ha chiesto al presidente della Commissione Francesco Storace di convocare il direttore di Radiori per chiedere i motivi della sospensione del programma di Oliviero Beha *Radiozorro*.

«Buona domenica» Salta «Mobil Tv»

Roberto Russo e Paolo Armillotta, i due comici che all'interno di *Buona domenica* (su Canale 5) conducevano «Mobil Tv», notiziario da un immaginario condominio, hanno annunciato ieri che la loro parentesi è stata cancellata, senza apparente motivo, dalla trasmissione condotta da Maurizio Costanzo e Fiorello. Il curatore di *Buona domenica* Stefano Magnaghi ha risposto che ai due è stato chiesto di portare nuove idee.

Si scioglie il gruppo rock degli Stone Roses

Il gruppo rock inglese degli Stone Roses si è sciolto. Lo scorso aprile era morto in un incidente il chitarrista John Squire, e di recente il bassista Gary Mounfield, detto Mani, aveva deciso di lasciare la band. Ieri da Manchester il cantante Ian Brown ha diffuso un comunicato: «Dopo aver passato gli ultimi dieci anni nel settore d'affari più sporco dell'universo, è un piacere annunciare la fine degli Stone Roses».

Oasis: un contratto da 5 miliardi per Noel Gallagher

Noel Gallagher, compositore e chitarrista degli Oasis, ha firmato con la Sony un contratto da cinque miliardi di lire, che assicurerà alla major giapponese i diritti su tutte le canzoni che Noel scriverà per i prossimi due album, che li faccia o meno con gli Oasis. L'accordo è un nuovo smacco per il cantante, Liam Gallagher, che in settembre, quando gli Oasis sembrava stessero per sciogliersi, si era lamentato di guadagnare meno del fratello.

Di che film ti senti oggi?

Scegli la tua emozione in videocassetta dal grande catalogo degli Scudi.

«Specie Mortale». Venti anni fa fu mandato un messaggio nella spazio. Ora la risposta è arrivata con la bellissima Sil (la modella canadese Natasha Henstridge), tanto affascinante quanto pericolosa per tutta l'umanità.

In videocassetta a € 32.000.

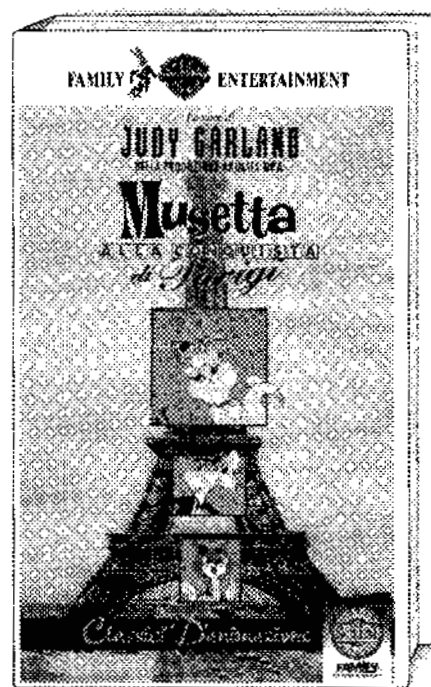
«Trilogia dell'Uomo Ombra»: «L'Uomo Ombra», «Dopo l'Uomo Ombra» e «Si riparla dell'Uomo Ombra». William Powell e Myrna Loy interpretano la coppia di detective più eleganti e divertenti del cinema, in tre storie fitte di brividi, misteri, punteggiate, come sempre, da un ironico e raffinato umorismo.

In videocassetta a € 25.900 cad.

«Musetta alla conquista di Parigi». Musetta è una dolce gattina campagnola che sogna di andare a vivere a Parigi. Cominciano così le sue avventure, firmate dal grande Chuck Jones (creatore di Willy il Coyote), che sono un gioiello d'animazione dalla trama emozionante e dalle musiche incantevoli.

In videocassetta a € 29.900.

Gli Scudi sono distribuiti da Warner Home Video.



EMOZIONI ASSOLUTAMENTE DA AVERE

Per sapere dove trovare «Gli Scudi»

167-728341

CAMPIONATO. La Lazio si gioca tutto nella sfida con la rivelazione dell'anno

L'alchimista Zeman al bivio di Vicenza

A cavallo tra caso e necessità, la Lazio si trova al bivio di un'annata già disastrosa. Domani incontra il Vicenza, rivelazione dell'anno e squadra dal gran gioco. Cragnotti vuole la vittoria altisonante. Come? Ci pensi Zeman...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non c'è niente di più prevedibile che l'imprevedibile Lazio. Un gioco di parole per raccontare una squadra, quella di Zeman, talmente squinternata ed estrosa da rischiare di diventare scontata. Così alle fiammate eccezionali, alle grandi imprese a furia di gol, sono sempre seguiti i momenti scuri. All'improvviso. A ogni squarcio di sole, una bufera di pioggia. Così dopo le tre vittorie consecutive di campionato e coppe (andata Uefa col Tenerife, campionato col Cagliari e Coppa Italia col Verona), sono seguite le batoste: quella non ipotizzabile in campionato con l'Atalanta, quella tragica in Coppa Uefa con il Tenerife. Soliti tifosi in subbuglio, solita storia dei sogni di gloria infranti e di un ennesimo possibile solito campionato - tra alti e bassi - sostanzialmente senza vincere niente.

Così, nel paradosso del calcio, il Vicenza, squadrone provinciale inventato da Guidolin e diventato la vera rivelazione di questo avvio del campionato, diventa il giusto terreno sul quale mettere alla prova la teoria ossimorica della prevedibilità imprevedibile della Lazio. Cra-

gnotti lo sa, dunque ha chiamato a raccolta i tifosi, avvertendoli del fatto che lui all'Olimpico ci sarà, con la speranza poco segreta di vedere la pallida squadra di Zeman mettere sotto i biancorossi capaci del più celebrato gioco della serie A. E lo sanno anche i fedelissimi della Nord che hanno assicurato il pieno appoggio ai loro beniamini (o ex) seppelliti di gol dai ragazzotti del Tenerife. Ha visto mai...

A questo bivio del destino, dunque, la squadra biancoceleste si trova ancora una volta a sfidare la logica per confermare il suo stello, battendo il Vicenza magari con una grande partita e tanti gol, e rilanciando così (ci sarebbe da giurarci) speranze e illusioni oltre che l'appannata fama dell'alchimista Zeman. A dire il vero, per il momento almeno, il boemo è fermo all'opera al nero. Dell'oro nemmeno a parlare. Per ora. Ma è certo che al filosofico e irrazionale gioco zemaniano si opporranno i lucidi e razionali schemi di Guidolin. Uno scontro tra principi divergenti.

Il tecnico del Vicenza ha coscienza di questa congiuntura astrale. E teme la grande partita che

la Lazio potrebbe tirare fuori dal cilindro. Così sembra orientato a uno schema più prudente, mettendo da parte il collaudato 4-4-2 per un prudentissimo 4-5-1. Otero più al largo, Maini a ridosso dell'unica punta, quel Murgita che spera vivamente di ritrovarsi davanti la stessa difesectoplasma esibita dai biancocelesti alle Canarie. Guidolin frena gli entusiasmi: «La Lazio è una squadra forte come la Juventus, deve solo ritrovare le motivazioni. E se le ritrova all'Olimpico per noi ci sarà da soffrire», ha detto, ripetendo il tormentone augurale del «noi-puntiamo-solo-alla-salvezza». Finché funziona così bene...

Doppia dose di allenamenti, ieri a Formello, per i ragazzi di Zeman. Fatica e sudore. Poi ancora fatica, e ancora fatica, per meglio smaltire le tossine della sconfitta di Tenerife. Tutti pimpanti i giovanotti, tranne quelli infortunati (e non sono pochi). I bene informati parlano di ottimo effetto della «cura Cragnotti», la cui presenza «ingrasserebbe» le energie dei calciatori biancocelesti. Vedremo domani all'Olimpico. In campo dovrebbero scendere i malmessi Nesta e Chamot, con Grandoni e Gattardi a competersi il posto di Negro (fuori fino a metà novembre). Dell'utilizzo di Fish non si parla. Con l'australiano Okon fuori gioco, toccherà ancora a Marcolin la guida geometrica. In attacco forse si rivedrà il tridente Protti-Signorini-Casiraghi. Il capitano rassicura i tifosi: stavolta non si fallirà, per i tifosi, per la società e per il mister. Anche perché un'altra scoppola renderebbe davvero precario il terreno sotto i piedi del boemo, nonostante le rassicurazioni di Cragnotti.



L'allenatore della Lazio Zdenek Zeman

Bartoletti

FUORICAMPO

Cocchieri e cavalli: la carrozza diventa sport

LUCA MASOTTO

«Il mio cocchiere ha fatto il giro dell'isolato in 20 secondi. E il suo, signor barone?». Più o meno erano questi i discorsi che si facevano agli inizi del 1900, quando la vita scorreva piano ma uguale era l'iperbole della sana competizione. Le famiglie bene di Milano e delle maggiori metropoli mitteleuropee si divertivano così a presentare con orgoglio il loro cocchiere e far sapere in giro che aveva appena stabilito il record del quartiere. In fondo lo sport classico è stato sempre colpito dall'ossessione moderna della misurazione delle performance.

Così si allestirono gare e tornei più o meno ufficiali fino a quando nel 1970 uno dei maggiori estimatori «cocchieri» d'alto rango, il duca Filippo di Edimburgo, non si ostinò per fame un campionato del

mondo delle carrozze. La dizione esatta è «tiro a quattro», specialità di estrema difficoltà insieme alla pariglia, regolarmente riconosciuta dalla Fei (federazione equestre internazionale). Il gioco si è fatto sport diventando rapidamente qualcosa di meno elitario del polo e del salto ostacoli, quantomeno più divertente e spettacolare. C'erano 80 mila spettatori paganti il mese scorso a Waregem (Belgio) per la 14esima edizione della rassegna irlandese che il maltempo aveva fatto slittare di alcuni giorni creando inevitabili difficoltà organizzative. Quindici nazioni iscritte, la maggior parte europee con gli Stati Uniti presenti con i loro cowboy a dare un tono country e diffondere la polverosa atmosfera delle sconfinite praterie d'oltreoceano. Ma non c'è

davvero nulla di carnevalesco o folkloristico: sono gare «vere» e intense che sfiancano i cavalli e i guidatori. Tre prove in tre giorni seguendo il regolamento classico del concorso di completo di equitazione: apre il dressage (addestramento) con un punteggio sulla figura, segue la maratona in campagna di 27 chilometri attraverso guadi e barriere, chiude la gara ad ostacoli, ovvero una complicata ginkana tra i birilli. Le carrozze vengono pesate e controllate come una macchina da formula uno dalle strumentazioni sofisticate e delicate: doppio circuito frenante, retardatore di sterzata, freni a disco.

Altro che, il mezzo spartano che portava in giro le signore ingioiellate, quello è un ricordo sbiadito. E anche il costo è di... qualità: una carrozza da competizione può arrivare a 25 milioni, più di una spider

di seconda mano. Da tenere sempre in perfetto assetto: carreggiata e pesi devono essere in piena regola. Non inferiore al metro e 30 la distanza tra i lati esterni delle ruote e la carovana non deve superare i 600 chilogrammi a vuoto. A realizzare i migliori «assalti» alla diligenza conquistando ori e onori sono stati i paesi dell'Est. E non a caso. Prima della caduta del muro di Berlino l'equitazione era in buona parte gestita dalle cooperative che addestravano i cavalli per il mercato dell'ovest. Così Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia si trovavano con quadripedi di ottima qualità, ben allenati e cocchieri di prim'ordine e in cima alla classifica. Poi si sono fatti avanti tedeschi e belgi, rispettivamente vincitori sia nell'individuale che a squadre nelle ultime due edizioni, con i britannici a ruota. È un'affascinante prova d'orchestra.

Cinque cervelli e cinque orientamenti: il cocchiere e i quattro cavalli devono essere una mente sola, un corpo unico» è la filosofia di Francesco Ajosa, capo equipie «azzurro» ai mondiali.

L'Italia (la gestione nazionale è affidata alla Fise tramite il Gruppo italiano attacchi), trascorso un ventennio alla finestra, ha iniziato a difendersi girando l'Europa in carrozza. E dopo aver debuttato nel '94 a Den Haag (Olanda) non entrando in classifica, ha realizzato un confortante decimo posto con i suoi due cocchieri tricolori, Francesco Mattavelli di Solbiate, piazzatosi di ciottesimo sui 44 iscritti e Carlo Mascheroni di Gussano, giunto 34esimo.

Appuntamento per la rivincita a Dublino '98 o magari nel 2000 in Italia se la Fei riuscirà ad imporre la candidatura.

FEDERCICLISMO INTERNAZIONALE

La difesa di Verbruggen «Tutti i corridori dopati? No, è un'esagerazione»

«Il dossier sul doping? Non esito a definirlo un caso ridicolo, figlio del giornalismo dello scoop»: l'olandese Hein Verbruggen, presidente dell'Unione ciclistica internazionale, commenta così lo scandalo che sta investendo il ciclismo, scandalo tirato fuori da un'inchiesta de *la Gazzetta dello Sport*. Verbruggen, che è anche membro Cio, ieri dal Lussemburgo ha parlato brevemente della vicenda del dossier-Donati, un lungo studio che denuncia la diffusissima utilizzazione dell'eritropietina fra i ciclisti professionisti, ma che è stato inspiegabilmente tenuto nascosto dal Cio per 30 mesi. Secondo Sandro Donati, il 70-80 per cento dei ciclisti sarebbe dopato. «Non c'è alcuna prova», ha detto Verbruggen, facendo finta di conoscere i tanti segnali che arrivano dal ciclismo (mezze confessioni, denunce, segnalazioni di addetti ai

lavori) e che in sostanza danno conforto alla tesi di Donati.

«È semplicemente la storia che si ripete - ha detto Verbruggen sempre parlando del dossier Donati - già dieci anni fa per gli anabolizzanti e cinque anni fa per il cortisone ci troviamo di fronte ad accuse analoghe. Ora tocca all'Epò. Ogni volta è stato trovato il sistema per neutralizzare quelle sostanze, ma ogni volta c'è stato chi ha strillato che non si faceva nulla». Verbruggen, nella sua poco credibile difesa d'ufficio al mondo del ciclismo, s'è comunque lasciato sfuggire qualche ammissione: «Certamente c'è uso di sostanze proibite, ma nessuno arriva con prove reali. Quindi non voglio partecipare a questo tipo di discorso. Certo ci sono anche dei medici sleali, ma da qui al dire che tutti si dopano ce ne corre».

Tutto13

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

BOLOGNA-ROMA

1 25%
X 50%
2 25%

Rossoblu' reduci dalla sconfitta del S. Paolo, Roma fuori dalla Coppa Uefa. Una situazione che consiglia ai due tecnici di rischiare troppo. Nella Roma ancora fuori Thern e Carboni, nel Bologna rientrano Marocchi e Bresciani.

CAGLIARI-PERUGIA

1 40%
X 25%
2 35%

La filosofia dei due tecnici è agli antipodi ma entrambi cercheranno la vittoria. Pareggio improbabile: con gli umbrì in campo non è mai uscito il segno X. Mazzone ha problemi di formazione: ancora indisponibile Lonstrup, squalificato Silva.

JUVENTUS-NAPOLI

1 50%
X 35%
2 15%

Un 5-0 secco al Rapid Vienna in Champions League ha solo parzialmente cancellato l'amarezza di Lippi per il pareggio dell'Olimpico sabato scorso. Simoni può contare anche su Beto. Del Piero in campo dal 1° minuto.

LAZIO-VICENZA

1 45%
X 25%
2 30%

I biancoazzurri non possono più sbagliare dopo il rocambolesco 3-5 di Tenerife. Il Vicenza fuori casa ha realizzato 5 gol, uno in più della Lazio in casa. La lista degli infortunati di Zeman sembra non finire mai: Negro, Okon, Nesta e Casi

MILAN-ATALANTA

1 70%
X 15%
2 15%

Dopo la sconfitta di Firenze, il Milan si è rilanciato in Champions League. L'Atalanta ha colto con la Lazio la prima vittoria stagionale. Tra i rossoneri non ci sarà Eranio, squalificato. L'ultimo pareggio a S. Siro risale al 27 aprile del 1986.

PARMA-FIORENTINA

1 33%
X 34%
2 33%

Partita da "tripla". I padroni di casa sono sull'orlo della crisi dopo l'eliminazione in Coppa Italia, Coppa Uefa e le tre sconfitte in campionato. Fiorentina in crescita dopo il passaggio di turno in Coppa delle Coppe.

SAMPDORIA-PIACENZA

1 50%
X 30%
2 20%

Gli emiliani non hanno mai preso punti a Genova contro la Samp. Mutti non ha problemi: tutti abili. Eriksson forse recupera Mihajlovic. Al posto dello squalificato Balleri dovrebbe giocare, nel ruolo di terzino destro, Sacchetti.

UDINESE-REGGIANA

1 45%
X 30%
2 25%

Il tecnico dei friulani Zaccheroni deve sostituire gli squalificati Bia e Rossitto, ci sarà spazio per Pierini e Giannicchedda. Tre sconfitte su tre in trasferta per la Reggiana. Rientra Grun. Solo in 2 delle 29 gare dirette in A da Bolognino hanno

VERONA-INTER

1 30%
X 35%
2 35%

Una sconfitta (Bologna), un pareggio (Cagliari) e una vittoria (Roma) per il Verona al Bentegodi. L'Inter è uscita stanca (ma vincente) dalla trasferta di Coppa. Tra i nerazzurri in attacco la coppia Ganz-Zamorano. Gregori e De Vitis in dubbio.

FOGGIA-PALERMO

1 40%
X 40%
2 20%

Solo in un'occasione i rossoneri non hanno colto i tre punti allo "Zaccheria". Il Foggia non perde in casa dal 10 marzo del '96. Per il Palermo 2 pareggi e 2 sconfitte in trasferta. Burgnich deve rinunciare a Giovanni Tedesco.

LECCE-BARI

1 30%
X 40%
2 30%

Il Bari è in serie positiva da sei giornate, il Lecce è in testa alla classifica grazie a sette vittorie in otto giornate. Un derby che non si conclude in parità - in gare di serie B - dal 27 febbraio '83. In dubbio il tedesco Doll.

SPEZIA-ALESSANDRIA

1 25%
X 40%
2 35%

Serie C/1, girone A. I piemontesi occupano la sesta posizione in classifica con 12 punti. Spezia quint'ultimo a quota otto. In questa stagione l'Alessandria non ha mai vinto in trasferta (e a La Spezia non lo ha mai fatto). Liguri reduci da tre X.

AVELLINO-FERMANA

1 45%
X 30%
2 25%

Serie C/1, girone B. Gli irpini (10 punti) hanno interrotto domenica scorsa una serie di 3 sconfitte, i marchigiani in trasferta hanno vinto all'esordio (a Roma con la Lodigiani) e poi hanno subito 3 ko per 1-0. Non ci sono precedenti.

È UNA SCOMMESSA FACILE CHE DÀ GRANDI SODDISFAZIONI.
BASTA ENTRARE IN UN'AGENZIA IPPICA, "PIAZZARSI" DAVANTI AI MONITOR, SCEGLIERE UNA CORSA E UN CAVALLO. VINCI SE IL TUO CAVALLO ARRIVA TRA I PRIMI DUE IN CORSE DA 4 A 7 CAVALLI O TRA I PRIMI TRE CON 8 O PIÙ.

ADDESTRA L'INTUITO E GIOCA IL PIAZZATO.

PARTENTI. E UNA SCOMMESSA DOPO L'ALTRA, L'INTUITO SI AFFINA E AUMENTANO LE POSSIBILITÀ DI VINCERE.
VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.

AGENZIE IPPICHE IN ITALIA

Sentenza condanna le Ferrovie a risarcire passeggero
«L'obbligo di timbrare il biglietto è poco pubblicizzato»

Fs, si può viaggiare senza «obliterare»

Novità per chi viaggia in treno. Le ferrovie dello Stato condannate a restituire 28.500 lire di multa, più interessi del 10% e 158.000 lire di spese legali, ad un cittadino che non aveva obliterato il biglietto prima di salire sul convoglio. Le ragioni della sentenza? Poche indicazioni sul biglietto. E inutili e insufficienti le campagne pubblicitarie pur svolte dalle Ferrovie sulla stampa e alla tivù. Adriano Celentano era simpatico. Ma, secondo il giudice, poco eloquente.

■ ROMA. Sentite: le ferrovie dello Stato sono state condannate a restituire 28.500 lire di multa, più gli interessi del 10% e ben 158.000 lire di spese legali, ad un cittadino che non aveva obliterato il biglietto prima di salire sul treno. Proprio così: quello in stazione non ha timbrato il biglietto, e il giudice gli ha dato ragione. Niente male, come notizia. Soprattutto se pensate a tutte le volte che siete arrivati sotto il treno con la lingua di fuori, mentre i vagoni già si muovevano e voi vi siete ricordati, all'improvviso, di quel biglietto. Se siete tornati indietro a timbrarlo, avete fatto male. Lo dice il giudice, lo dice.

Il viaggiatore «distratto»

È il giudice di pace di Roma, Franco Paci. Il quale, accogliendo il ricorso presentato dall'avvocato Carlo Rienzi, presidente del Codaccons, e firmato da Giuseppe Caravello, viaggiatore «distratto» nella tratta da Roma a Milazzo, ha condannato, appunto, le ferrovie dello Stato a restituire al passeggero la multa che gli era stata imposta dal controllore che lo aveva trovato con il biglietto non obliterato.

Le ragioni della sentenza di condanna sono sostanzialmente queste: la mancanza di sufficienti indicazioni scritte e chiare sul biglietto stesso circa l'obbligo di obliterarlo, e le insufficienti spiegazioni presenti pure nelle campagne pubblicitarie svolte dalle ferrovie sulla stampa e alla tivù; campagne belle e costose, con Celentano simpaticissimo, che però non avrebbero spiegato abbastanza la possibilità di multe per il passeggero scorretto.

Niente male, come notizia. Eppure, non sembra suscitare emozioni in questa stazione Termini stretta nel rumore assordante di un pomeriggio di grande transito, di treni che vanno e che vengono, con molta gente vestita di nero, il nero del lutto, che si fonde con il giallo e il bianco dei crisantemi. È incredibile, ma non gliene importa niente. Niente. Tu gli racconti questa sentenza e loro sorridono, fanno spallucce, guardano per terra, camminano dritto. Giovani e anziani e militari e sposini e pendolari di professione fanno la faccia di chi non aveva alcun bisogno di questa sentenza. Tutti, o quasi,

ammettono di averci preso l'abitudine. Di aver imparato, insomma, a timbrare il biglietto.

La fila

E dicono la verità. Basta appostarsi. Alla stazione Termini, di macchinette obliteratrici, color arancione, ce ne sono due per ogni colonna, all'inizio di ogni binario. E tu li vedi che vanno a mettersi in fila, bravi, composti, disci-



Clandestini prima notte di tregua a Lampedusa

Ancora una giornata di tregua per l'emergenza clandestini a Lampedusa. Una notte tranquilla che ha permesso, ieri mattina, di fare un bilancio dell'operazione anti-clandestini. Nel 1996, la Guardia di finanza ha arrestato 23 persone, sequestrato 15 imbarcazioni e tre sono state respinte in acque internazionali, in collaborazione con la Marina Militare. La battaglia d'arresto per gli sbarchi, secondo il capitano della Guardia di finanza Antonino Spampinato, comandante della stazione navale di Palermo, giunta a Lampedusa per coordinare la sicurezza in mare, potrebbe essere durata, ma l'ipotesi che sta prendendo piede è che, dopo i rimpatri immediati dei clandestini rintracciati in acque internazionali, le organizzazioni che gestiscono il traffico di extracomunitari stanno mettendo a punto nuovi sistemi per poter arrivare più tranquillamente sulle coste italiane. Una tregua che non fa abbassare la guardia alle forze impegnate nell'«operazione Lampedusa».

plinati. Quello che posa le valigie, quello che si siede sul muretto. Uno che sbadiglia, una che guarda l'orologio, sbuffa, ma resta lì, in coda.

Sospira Antonio Anzini, controllore delle ferrovie dello Stato: «Hanno imparato, hanno... no, ce ne sono davvero pochi che tirano via dritto, che salgono senza timbrare il biglietto...». Hanno imparato: ma come? «Beh, io sto qui in frontiera... ma credo proprio che sia stata azzeccata la pubblicità di Celentano... se la ricordate?».

L'abitudine

In partenza l'«intercity» delle 17,05 per Milano-centrale. Binario 7. Ecco il ragioniere Angelo D'Antoni. Sorride: «No, non mi fa fatica timbrare il biglietto... e poi, guardi, queste macchinette obliteratrici sono l'unica cosa che non manca nelle stazioni italiane...». Dietro di lui una ragazza; Francesca De Sio. Un bel sorriso, per dire: «Mah, mi sembra un piccolo esercizio di correttezza che non costa alcuna fatica... e poi, senta: magari qualche difficoltà poteva crearsi in Inghilterra, o in Svizzera, dove i treni sono precisi al secondo... ma qui, anche se trovi una piccola fila davanti alla macchinetta, che problema c'è? Qui i treni portano sempre dieci, venti, trenta minuti di ritardo...».

I pendolari

Sotto la motrice dell'«espresso» per Reggio Calabria, ecco un controllore che scuote la testa: «Non so cosa possano farci i passeggeri con questa sentenza...». Scusi, e perché? «Beh, perché io che il treno me lo faccio avanti e indietro per tutto il viaggio, e controllo, e verifico... beh, credo proprio di poter dire che i passeggeri non fanno gli sbadati...». A no? «No... la percentuale di gente che rispetta il regolamento è altissima... ci sono pochissime eccezioni...». E chi riguardano? «Mah, guardi, forse nemmeno dovrei dirlo...». Forza... «Sono certi pendolari che non obliterano... ma è gente che conosco bene, li vedo tutti i giorni da mesi, da anni... con certi ho pure il saluto e... beh, insomma, a quelli nemmeno me la sento di fare la multa... è brava gente, magari saltano sul treno all'ultimo...».

Passa e ridacchia storto un venditore di caffè e panini. Sapete come sono le loro feste. Li conosco. Avanti e dietro sul treno, camminando veloci, vagoni dietro vagoni, scomparendo agli occhi dei controllori dentro le nicchie del bagno e poi subito fuori, per vendere ancora e non pagare né biglietto né multe. Simpatici e furbi, alla faccia delle Ferrovie e di Celentano. «Obliterare? Dotted, accatatevi un caffè... è il migliore, da qui a Palermo...». □ F.R.



Luciana Mari ripresa durante un'intervista effettuata mentre era in carcere

Del Castillo/Ansa

Era accusata di aver ucciso il marito durante una vacanza sull'isola del Pacifico

Vanuatu grazia Luciana Mari «Sono libera, è finito un incubo»

Il processo di primo grado contro Luciana Mari, la cittadina italiana condannata all'ergastolo dal Tribunale di Vanuatu (isola del Pacifico del sud) perché accusata di essere il mandante dell'omicidio del marito, l'imprenditore perugino Franco Picchi, è stato annullato. La donna è stata rimessa in libertà ed il presidente della Repubblica di Vanuatu le ha già annunciato la grazia. «Sono libera, capisci?, libera», sono state le prime parole della donna.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Luciana Mari è libera. Il suo incubo, durato diciotto lunghissimi mesi, finalmente è finito. Ora Luciana è felice e stordita. E come si fa a non essere felice dopo aver trascorso cinquecento quaranta giorni rinchiusi in una lurida cella di un carcere nella lontana isola di Vanuatu, nel Pacifico del sud, con addosso una condanna all'ergastolo perché accusata di essere stata il mandante dell'assassinio di suo marito, l'imprenditore perugino Franco Picchi. Come non essere felici dopo aver appreso che la Corte d'Appello le ha dato ragione, annullando il primo processo. Un processo che per mesi Luciana aveva definito scandaloso, fasullo, truccato. Questo era ciò che le faceva più rabbia. Alla sua innocenza si poteva credere o non credere, ma la giustizia, il sacrosanto diritto alla difesa,

anche nell'angolo più nascosto di questa terra, non poteva essere calpestato ed ignorato. E questo è quello che è accaduto a Luciana Mari.

Processo annullato

Ora i giudici della Corte d'Appello hanno detto a chiare lettere che il dibattimento di primo grado è da ritenersi nullo perché viziato da gravi incongruenze e contraddizioni giuridiche. E non hanno risparmiato severissime critiche al magistrato che istituì il processo contro Luciana, il quale avrebbe rinviato a giudizio e poi condannato la donna senza aver avuto nelle mani uno straccio di prova, e dando per buone testimonianze rivelatesi poi fasulle e frutto di pura fantasia. Ma c'è di più: ora quello stesso magistrato rischia, per la sua leggerezza nella conduzione

dell'inchiesta, ed anche per un'altra vicenda, un trasferimento punitivo.

In queste ore Luciana, dopo aver riacquisito la libertà, è ospite del console onorario di Vanuatu, Therese Traverso, che sin dall'inizio ha seguito la triste vicenda della Mari.

«Torno a casa»

È lì che l'ha raggiunta telefonicamente un collega dell'Ansa di Perugia al quale Luciana Mari, commossa e frastornata, ha manifestato tutta la sua gioia. «Sono libera, capisci, libera. Posso andare dove voglio e, finalmente, appena mi ridaranno il passaporto, potrò tornare a casa per riabbracciare il mio piccolo Francesco». Francesco è il figlio che la Mari ha avuto sei anni fa da Franco Picchi. «Gli ho parlato pochi minuti fa - ha raccontato tra le lacrime Luciana - e gli ho detto che la mia gamba finalmente è guarita e che presto tornerò da lui. Una bugia alla quale forse Francesco non crede più». Ma poco importa. Lei è riuscita a sopravvivere ed a superare questa tremenda vicenda pensando al suo bambino, che in questi mesi è vissuto con la sorella di Luciana, Paola, a Lugnano in Teverina, un piccolo paese dell'Umbria, vicino a Giove, dove invece vivono i genitori della Mari.

Al telefono Luciana Mari racconta ancora la sua "meravigliosa giornata" e le tante belle notizie che l'hanno travolta. Racconta della prima decisione della Corte d'Appello di ridurre le pene agli altri tre imputati del processo; poi della richiesta del presidente della repubblica di Vanuatu di volerla incontrare e dell'annuncio, datole personalmente dal Capo dello Stato, che entro o Natale le sarà concessa la grazia. Infine, al ritorno in tribunale, la lettura del verdetto: processo annullato e concessione della libertà dietro cauzione. Un processo che però forse non si rifarà affatto perché contro Luciana non vi sarebbero elementi sufficienti per imputarla del grave reato. Ma chi, e perché, ha ucciso Franco Picchi: «questa - dice Luciana - è una domanda da un milione di dollari. Sono mesi che me lo chiedo, ma non so darmi una risposta. So soltanto che nessuno potrà più ridarmelo».

Non ce la fa a parlare, a raccontare la sua felicità, l'anziano padre di Luciana. Riesce soltanto a dire che in casa c'è un via vai di gente. È la gente di Giove che nell'innocenza di Luciana non ha mai smesso di credere. Ed è comprensibilmente soddisfatto anche il parlamentare Giuseppe Giulietti che della vicenda Mari ne aveva fatto un caso nazionale.

Napoli

Rapinato console venezuelano

■ NAPOLI. Il console generale del Venezuela a Napoli, Gilberto Alcalá Perdomo, di 62 anni, è stato rapinato nella zona collinare di Capodimonte mentre si trovava insieme con la moglie Carmen, di 38 anni. Il diplomatico venezuelano e la moglie stavano percorrendo salita di Capodimonte a bordo della loro auto, una «Mercedes», quando si sono avvicinati due giovani su una potente motocicletta. Uno di loro ha sfondato un lunotto posteriore della vettura con un corpo contundente, forse una pietra, e subito dopo ha afferrato due borse che erano sui sedili, contenenti documenti e denaro. I rapinatori si sono allontanati. Il console venezuelano ha dato l'allarme alla polizia, che ha affettuato una battuta in tutta la zona alla ricerca dei malviventi. Le ricerche però non hanno avuto esito.

Il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno che istituisce aree riservate alla prostituzione

Verona avrà le zone a luci rosse

«Zone a luci rosse» in città, dove incanalare di notte lucciole e clienti? Il consiglio comunale di Verona ha votato un ordine del giorno di An che impegna la giunta a reperirle e attrezzarle: il parcheggio dello stadio, certe aree della zona industriale... Approvate, dalla maggioranza fra Lega e Polo - impegnata da un paio d'anni in ruvide crociate d'ordine - altre richieste: ritorno delle case chiuse, multe alle prostitute vestite indecentemente.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. Il più onesto, ad occhio, è Luigi Pisa, presidente della commissione cultura, consigliere del Ccd. Questo agosto, memorabile intervento in consiglio comunale a difesa del Festivalbar, sbottò come da verbale: «Non me ne frega niente che il Festivalbar porta lattine. Porta giovani, porta belle fighe. Sì, sì, a me piace la figa, punto e basta». Poteva essere completamente d'accordo, adesso, con la nuova guerra dichiarata dalla «sua» maggioranza, contro la prostituzione?

tanti altri...».

Avrete intuito toni e livello del dibattito svoltosi l'altra notte, a Verona. Il comune - maggioranza di fatto fra Lega e Polo - è partito per la sua terza crociata, dopo quelle contro immigrati e gay. Tocca alle lucciole. E giù mozioni su mozioni, tutte approvate, rivolte alla giunta. Impedire transito, sosta e fermata nelle ore notturne «nelle vie frequentate dalle prostitute», sperando che quest'ultime emigrino «in altri Comuni».

Multare le auto dei clienti. Multare per «offesa alla pubblica decenza» le lucciole in abiti particolarmente succinti. Chiedere al Parlamento l'abrogazione della legge Merlin.

Toni da crociata

Fin qui, poco di nuovo rispetto a tante città, anche se spicca l'assoluta assenza di altre misure d'interesse «sociale». L'ultima pensata, però, arriva da An: chiedere al Parlamento «una normativa che preve-

da l'obbligo normativo di esercitare la prostituzione in luoghi appositamente individuati», e intanto impegnare la giunta comunale a darsi già da fare... Approvata.

«Aree a luci rosse» in città? Sicuro. «E adesso tocca a noi sfrenare la fantasia, trovare il modo», sospira l'assessore comunale di An avv. Massimo Galli Right: «Bisognerà riuscire ad incanalare prostitute e clienti verso determinate zone». Come? «Con apposita segnaletica stradale». Chissà che simboli compariranno... E le aree? «Andranno individuate, forse nella vecchia zona industriale. Forse il parcheggio dello stadio: è grande, largo, tranquillo, facilmente raggiungibile anche via autostrada senza dar fastidio ai residenti».

Scelta delle aree

Ci lavoreranno su, nelle prossime settimane, sia la giunta che due commissioni consiliari. E intanto i promotori delle mozioni hanno aderito anche a «Sos Italia», il comi-

tato che raccoglie firme per i due referendum che puntano a reintrodurre le case chiuse e accelerare l'espulsione degli extracomunitari clandestini. È l'ennesimo scontro duro. Anche perché a Verona c'è una certa compenetrazione fra eletti in consiglio comunale ed associazioni cattoliche integraliste. La prima crociata del consiglio comunale risale a due anni fa: Lega ed An proposero di tagliare ogni contributo comunale a Caritas, sindacati e tutte le altre associazioni di volontariato impegnate nell'assistenza agli immigrati extracomunitari.

Guerra anche ai gay

Un anno fa la guerra dichiarata ai gay, al grido di battaglia, lanciato dal leghista Romano Bertozzo: «Con loro faremo come coi capponi». Contro il «razzismo alla veronese» vi fu una mobilitazione nazionale, sfociata in un corteo. Ed anche il procuratore Papalia avviò un'inchiesta per istigazione al razzismo.

Crotone

Si cercano dispersi alluvione

■ CROTONE. Non sono stati ancora ritrovati i corpi di Michela Cicchetto, 22 anni, e Luca Tavano, di 23, due dei sei giovani rimasti vittime della violenta alluvione che si è abbattuta su Crotone il 14 ottobre scorso e causata dallo straripamento del fiume Esaro. Ieri mattina, 19 squadre di volontari, composte da circa 400 persone giunte anche dai comuni del circondario, rispondendo all'appello di don Pino Caiazza, parroco della chiesa di Tufo Bernabò - il quartiere che insieme a quelli di Gesù e Gabelluccia ha subito i maggiori danni - si sono uniti nelle ricerche alle forze dell'ordine ed agli uomini della Protezione civile, setacciando la zona compresa fra le località Farina, Trafinello e Lampanaro. Le ricerche, fino a sera, non hanno tuttavia dato alcun esito. Oggi, alcuni volontari, continueranno a cercare.

Sabato 2 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

PERCORSI URBANI

Viale Tunisia, due vasche all'avanguardia

CARLO PAGANELLI

L'è dove c'era il treno ora sorge una piscina. Potrebbe cominciare così la storia della piscina comunale Cozzi (viale Tunisia 35).

Il centro natatorio - dedicato alla memoria di Roberto Cozzi, medaglia d'oro al valor militare della prima guerra mondiale - viene costruito nel 1935, dove, fino ai primi anni Trenta, quando viale Tunisia era denominata via Ippolito Rosellini, correva ancora il tracciato ferroviario, proveniente dalla vecchia stazione Centrale, situata in piazzale Fiume, l'attuale piazza della Repubblica. Tolti i binari, il largo rettilineo viene dedicato alla regina Elena, e, solamente nel Dopoguerra, assumerà il toponimo di viale Tunisia.

L'imponente edificio, a pianta rettangolare, di circa cinquanta metri per settanta, occupa l'intero isolato compreso tra le vie Zarotto, Manunzio, Aprile e viale Tunisia. Il volume esterno, elementare e compatto, è rivestito in mattoni su cui risaltano le cornici degli avancorpi e degli ingressi in marmo chiaro.

Il centro della costruzione è occupato dalla sala delle vasche per il nuoto: una poco profonda per i principianti, l'altra destinata ai più esperti e alle gare di tuffi e nuoto. La maggiore (metri 33,33 x 20,30), fino a qualche anno fa era considerata valida per gare olimpioniche.

Progettata dall'ingegner Luigi Lorenzo Secchi, la «Cozzi» è un edificio simmetrico. Ai lati delle vasche, lungo i lati maggiori del rettangolo della pianta, sono disposte le tribune per il pubblico, sotto cui sono ricavati gli spogliatoi a rotazione; sul lato minore, dalla parte dell'ingresso, si trovano le incastellature dei trampolini e le piattaforme in cemento armato per i tuffi da cinque e dieci metri.

La copertura della sala centrale è composta da pilastri e mensole in



L'edificio della piscina Cozzi in viale Tunisia

cemento armato, su cui insistono capriate a traliccio in acciaio. L'illuminazione diurna è assicurata da lucernari e da grandi finestre laterali. Un tempo, i lucernari potevano aprirsi grazie ad un sistema a cremagliera. Particolare cura è stata riservata al contrasto tonale fra le vasche e l'ambiente circostante. La delicata tonalità dell'acqua - ottenuta con piastrelle verdi che rivestono i bacini - contrasta con la decisa matericità del marmo di Siena del basamento delle tribune.

Realizzata secondo criteri monumentalistici propri del Venten-

nio, quando l'architettura era utilizzata a scopo propagandistico e per produrre consenso, la «Cozzi» è però un esempio positivo dal punto di vista dell'impiantistica, realizzata con una tecnologia avanzata, per quei tempi. A cominciare dall'impianto che assicura il riscaldamento sino a quelli destinati al circolo e alla depurazione delle acque, aggiornati tecnicamente e messi a norme solamente un paio d'anni fa.

L'edificio è rimasto pressoché integro, a parte la volta della sala delle vasche. Le vetrate del grande sof-

fito sono state sostituite con incongrui pannelli di «Ondulux» verdi e gialli. Responsabile della Divisione urbanistica dell'ufficio tecnico municipale, Luigi Lorenzo Secchi ha svolto un'intensa attività di coordinamento durante l'attività di elaborazione di piani varianti per l'assetto del territorio urbano del capoluogo lombardonegli anni Trenta e Quaranta.

Nel periodo tra il 1944 e il 1945 ha diretto i lavori di ricostruzione del Teatro alla Scala, semidistrutto durante l'incursione aerea dell'agosto 1943.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Meravigli, 12; corso di Porta Vittoria, 36; viale Monte Grappa, 7; corso di Porta Ticinese, 98; via Ponte Seveso, 31; piazza Bausan, 3; via Palanzone, 32 (ang. via Ormatto); via Espinasse, 30; via Foppa, 5; via Ripamonti, 15; via Volvinio, 25; corso Buenos Aires, 36 (ang. via Broggi, 1); viale Monza, 43/B; piazza Costantino, 1; piazzale Udine, 8; piazzale Piola, 1; via Compagnoni, 24; via S. Gimignano, 30 (ang. via Tuberosse); piazza Zavattari (ang. viale Murillo, 33); via Quinto Romano, 14; via Lomazzo, 44 (ang. via Proccacci, 28); via Mascheroni, 16.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque

Giomate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalazioni guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366



PROGRAMMI DI OGGI

SABATO 2 NOVEMBRE 1996

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 CARTONI ANIMATI
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 DONNE - talk show al femminile. Conduce Lorenza Sala
- 15.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
- 20.30 CAMPIONATO PRIMAVERA 96/97 - Milan-Monza
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 ANTEPRIMA SPORT - magazine sportiva
- 24.00 BATMAN - telefilm
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 VIDEO TOP - musicale
- 3.30 ALIBI - varietà sexy
- 4.00 VIDEO TOP - musicale
- 5.00 ALIBI - varietà sexy

QUADRARE I CONTI?
CI VORREBBE UNA
FORMULA MAGICA.

NEI SUPERMERCATI COOP
LOMBARDIA DAL 24 OTTOBRE
AL 9 NOVEMBRE.

Un esempio dei nostri prezzi:

PASTA ALL'UOVO COOP
pappardelle n.402, tagliatelle n.295-
297-298, gr. 250
(il kg. 4.106) - 1 pezzo 1.540 3 pz. **3.080**

RISO ROMA SCOTTI
kg. 1
(il kg. 2.593) - 1 pezzo 3.890 3 pz. **7.780**

OLIO DI MAIS GIGLIO ORO
lt. 1
(il lt. 2.193) - 1 pezzo 3.290 3 pz. **6.580**

CARCIOFI ALLE ERBE PONTI
gr. 280
(il kg. 11.547) - 1 pezzo 4.850 3 pz. **9.700**

FARCITOAST POLLI
gr. 285
(il kg. 6.877) - 1 pezzo 2.940 3 pz. **5.880**

CRACKERS INTEGRALI MISURA
gr. 480
(il kg. 5.125) - 1 pezzo 3.690 3 pz. **7.380**

SUCCO DI FRUTTA YOGA
pera, pesca, albicocca, brick lt. 1
(il lt. 1.593) - 1 pezzo 2.390 3 pz. **4.780**

ACQUA FRIZZANTE S.BENEDETTO
lt. 1,5
(il lt. 306) - 1 pezzo 690 3 pz. **1.380**

BARBERA D'ASTI LA CACCIATORA
lt. 1,5
(il lt. 2.924) - 1 pezzo 6.580 3 pz. **13.160**

CAFFÈ SEGAFREDO
macinato, gr. 250
(il kg. 10.640) - 1 pezzo 3.990 3 pz. **7.980**

TEA STAR
20 filtri, gr. 35
(il kg. 41.714) - 1 pezzo 2.190 3 pz. **4.380**

CANESTRELLI DI SASSELLO
gr. 250
(il kg. 6.266) - 1 pezzo 2.350 3 pz. **4.700**

DENTIFRICIO PASTA DEL CAPITANO ml. 75
(il lt. 26.133) - 1 pezzo 2.940 3 pz. **5.880**

FAZZOLETTI SCOTTEX
10 pacchetti
1 pezzo 2.380 3 pz. **4.760**

DETERSIVO PER PIATTI SPLENDY
lt. 1,5
(il lt. 973) - 1 pezzo 2.190 3 pz. **4.380**

AMMORBIDENTE AVA
lt. 1,5
(il lt. 1.146) - 1 pezzo 2.580 3 pz. **5.160**

SPECK RIGAMONTI
busta, gr. 100
(il kg. 35.666) - 1 pezzo 5.350 3 pz. **10.700**

YOGURT SAPORI YOMO
2 vasetti da gr. 125 cad.
(il kg. 7.013) - 1 pezzo 2.630 3 pz. **5.260**

CERTOSINO GALBANI
gr. 170
(il kg. 11.686) - 1 pezzo 2.980 3 pz. **5.960**

SFOGLIAVELO AL PROSCIUTTO CRUDO RANA gr. 250
(il kg. 13.973) - 1 pezzo 5.240 3 pz. **10.480**

PIZZAIOLA LOCATELLI
gr. 125
(il kg. 12.693) - 1 pezzo 2.380 3 pz. **4.760**

PROSCIUTTO COTTO FERRARINI
al banco tradizionale
il kg. 34.800 sc. 33,33% **23.200**

MORTADELLA CASA MODENA UNIBON al banco tradizionale
il kg. 15.900 sc. 33,33% **10.600**

SALAME CACCIATORE NEGRONI
al banco tradizionale
il kg. 31.800 sc. 33,33% **21.200**

CUORI DI CARCIOFO OROGEL
gr. 450
(il kg. 9.555) 6.450 sc. 33,33% **4.300**

SALVO ESAURIMENTO SCORTE

3
3
X
2

sconto 33,33%

Su una
ampia
scelta di
prodotti.

coop
LA COOP SEI TU.

La Lega lancia da Varese la battaglia anti-Finanziaria. «Né il Nord né il Sud vogliono il Lazio»

Pagliarini: manuale per evadere le tasse

■ VARESE. Grande fermento di iniziative leghiste. Per il varo dell'«offensiva padana» i capi nordisti hanno scelto la festa della Lega lombarda, sulle rive del lago di Varese. Ieri il clou, con riunioni a catena del governo provvisorio e del parlamento sotto i grandi tendoni che da giorni ospitano la festa, frequentata da migliaia di simpatizzanti. C'è stato anche un corteo, in costume dei popoli padani, per le vie del centro di Varese, con la prima sfilata pubblica delle camicie verdi.

Antifisco. Sul tema, è stato messo a punto il primo manuale di resistenza fiscale. Si tratta per ora di una specie di numero zero, elaborato da Pagliarini. Proprio l'ex ministro del Bilancio spiega che «dalla prossima settimana, circolerà il vademecum definitivo, con prefazione del professor Gianfranco Miglio». Le finalità dell'iniziativa sono semplicissime: «Invitare i contribuenti padani a un gesto di coraggio per contrastare le inique pretese dello Stato ladrone». Così nel libretto, rigorosamente con copertina verde, vengono spiegati i modi con cui esercitare l'obiezione. O attraverso manovre di compensazione per chi vantasse già crediti dallo Stato, o attraverso il rifiuto delle cosiddette spese immorali dello Stato, quali: auto blu, giubileo, Banco di Napoli, falsi invalidi. Siccome chi decidesse di obiettare incorrerebbe

in multe, ecco il suggerimento. Che l'obiezione venga fatta per piccole cifre, così il segnale della protesta risulterebbe ben chiaro, senza troppe spese...Esempio: un lavoratore dipendente padano che volesse contestare una delle «voci immorali», il caso dell'auto blu, dalla sua dichiarazione dei redditi dovrebbe sottrarre 35 mila lire, specificandone le ragioni. Una multa per questa cifra sarebbe cosa irrisoria...Il conteggio delle iniquità è stato calcolato sulla base della divisione del gettito fiscale della Padania per il numero degli abitanti.

Roma. Curiosità: il territorio fiscale italiano è stato diviso in tre parti. C'è la Padania, poi c'è il Sud o «Italia propriamente detta» e infine compare una nuova realtà: il libero territorio del Lazio. «Una divisione necessaria - spiega Pagliarini - perché Roma e il Lazio rappresentano sostanzialmente l'apparato statale italiano...che nessuno, né Nord né Sud, vuole più mantenere».

Europa. Bossi vede avvicinarsi il giorno in cui verrà scritta una carta comune dei popoli indipendenti d'Europa. Ieri ha parlato di questo con i vari rappresentanti dei movimenti autonomisti europei. Tutti d'accordo con Bossi: «Toccherà ai popoli costruire un'Europa libera e democratica, non qualcosa di superstatuale e quindi superfascista o peggio...».



Un momento della prima «Festa nazionale della Padania» che si è svolta ieri a Varese

Ferraro/Ansa

«Sarò a Roma, a trattare» Bossi: il governo non va, e la Bicamerale...

«Sono stato a Roma, ho parlato con molti leader e ho capito che la «faccenda governo» non dura, o come diciamo noi in Padania «dura minga»...», Umberto Bossi «vede» Prodi in difficoltà sulle riforme. Così ora il Senatour punta sulla Bicamerale che «deve partire»: «A Berlusconi e D'Alema ho detto: «fatela e la Lega sarà lì, a trattare fra la legalità italiana e quella padana». Per il capo del Carroccio restano «alti i rischi di inversione autoritaria e antidemocratica».

CARLO BRAMBILLA

■ VARESE. Umberto Bossi fa il suo ingresso sotto i megatendoni della festa nazionale della Lega lombarda verso le 16,30. È un tripudio. Si può ben capire, qui, in riva al Lago di Varese, gioca in casa. Oltre ai suoi scatenati sostenitori, lo attendono decine di rappresentanti di movimenti e partiti indipendentisti europei. E' l'ennesimo contatto per la costituzione di una carta comune, una sorta di intesa internazionale dei popoli. Prima di aprire il convegno pomeridiano-serale, il Senatour si attenda in una minuscola roulotte, sistemata dietro il palco. Scherzando subito coi giornalisti: «Mi raccomando non cominciate a scrivere

che abbiamo il quartier generale in un camper. Mica siamo come Craxi... Questa è una «roulottina» piccola piccola, di quelle che usano le famiglie padane per fare una scampagnata...». Tra una battuta e l'altra, Bossi fa il punto della situazione. «Ci aspetta una battaglia dura...ma sarà la Padania a spuntarla...».

Allora, onorevole Bossi, è stato per due giorni a Roma...Ha avuto occasione di incontrarsi con qualche leader?

«Sì, ho visto e parlato un po' con tutti...».

E da questi colloqui che cosa ha ricavato?

«Dura minga...»

Che cosa non dura?

«Ma il Governo, ovvio».

E perché non starebbe più in piedi?

«Perché pur incassando la Finanziaria, si bloccherà sulle riforme...Il fatto è che tutto il sistema politico italiano è in ritardo. Non trova risposte sulla strada della riforma dello Stato. Basta guardare come cerca di stroncare la questione padana. O fanno finta di niente e negano il problema. Oppure scelgono di scatenarci addosso la magistratura, i servizi, la polizia. In tre mesi hanno imbastito contro di me quasi duecento procedimenti giudiziari...».

Sempre stando alle difficoltà del Governo, non è che sta pensando ai non facili rapporti tra D'Alema e Prodi?

«Se quei due litigano, non mi meraviglia, ma io non posso farci niente. Il nodo gordiano resta quello delle riforme, o qualcuno si decide a tagliarlo oppure tutto si ingabuglierà sempre di più. Poi arriva la Bicamerale che in qualche modo svuoterà il Governo».

Quindi adesso lei punta sulla Bicamerale?

Dico semplicemente a Berlusconi e D'Alema: «Fatela e io sarò lì», perché la Lega sarà sempre lì a trattare fra la legalità italiana e quella padana. Ecco perché ritengo un progetto pericoloso quello di chi sostiene la necessità di far sparire la maledetta Lega. Chi batte questa strada non solo è antidemocratico, ma sogna anche una soluzione autoritaria per l'Italia, magari sostenuta dall'uomo della provvidenza. Un pericolo che D'Alema conosce benissimo».

Ma se la Bicamerale per partire avesse bisogno dei voti della Lega, che fareste?

«Non ci abbiamo pensato...».

Via, onorevole, lei aveva detto recentemente che non c'erano pacchetti di voti leghisti a disposizione...

«Resto convinto che sarà Forza Italia a fornire l'appoggio decisivo per l'avvio della Bicamerale. Per quanto ci riguarda, contenterò molto quel che ci sarà dentro a quel progetto di riforma. Quello che chiede la Padania è arcinoto: il riconoscimento dell'autodeterminazione e della sovranità politica. Se poi il problema è fra Bicamerale sì, Bicamerale

no, ritengo che la Bicamerale «deba» mettersi in moto. In caso contrario aumenterebbero i rischi di inversione autoritaria, anche perché se salta questo passaggio, non mi sembra che ci sia niente d'altro all'orizzonte. Che poi D'Alema punti sulla Bicamerale per dare qualche tocco di belletto qua e là allo Stato italiano, la cosa non ci riguarda. O meglio non riguarda la Padania che marcerà implacabile verso l'indipendenza. Chi vuole cancellare la Lega, sbaglia i conti. Ma sbaglia ancora di più chi vuole addirittura cancellare l'identità della Padania».

Che cosa impedisce la via delle riforme?

«Vedo il solito tentativo di rimettere in pista, sotto nuova forma, la Dc, La Chiesa, intendo le gerarchie ecclesiastiche, sta manovrando forte in questo senso... Ma ormai c'è una crisi di sistema generale, mondiale. E l'Italia ha le sue peculiarità...Comunque, ripeto, lasciare tutto così com'è, senza riformare lo Stato, è molto, molto pericoloso. E la grande Padania, soluzioni autoritarie italiane, non solo non potrebbe mai accettarle, ma sarebbe anche in prima fila nel combatterle...».

IL CASO

Un'esercitazione militare nel Ticino. E le scuse all'Italia del governo elvetico

E la Svizzera teme l'invasione «padana»

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Non c'è più religione. La Svizzera, paese neutrale per antonomasia, il cui territorio non fu mai violato nemmeno dai panzer del terzo Reich, fa un'esercitazione militare immaginando un'invasione straniera. E, sorpresa nella sorpresa, la simulazione prevede che a sconfinare armi alla mano nel Canton Ticino sia un esercito «padano» verosimilmente capitanato da Erminio Boso e Bobo Maroni.

Incredibile ma vero. Dopo la tre giorni sul Po in camicia verde, il comandante del Panzerbattalion elvetico «F DIV 2», Frederic Greub, avrebbe organizzato dei «corsi di ripetizione militare» decidendo di rafforzare i confini meridionali. Anche se l'iniziativa non è piaciuta al ministro della difesa di Berna che ha costretto il suo Paton transalpino a chiedere scusa. Il leghista Borghesio apprezza le scuse e si chiede ironicamente come mai a Berna temano più l'esercito padano che quello di Roma. Que-

stione di inefficienza italiana o di buon rapporto col Vaticano che ha le guardie svizzere? Sembra una notizia uscita da Scherzi a parte. Invece è arrivata ieri sui tavoli di tutti i quotidiani, con tanto di dispacci di agenzia, ed è pure oggetto di interrogazione parlamentare.

Ma andiamo con ordine. Il 10 ottobre, a neanche un mese dalla proclamazione in Laguna della «Repubblica federale padana», sulle alpi bernesi si svolge un'esercitazione militare. Lo scenario immaginato dai militari d'Oltralpe è il seguente: simpatizzanti ticinesi del «Movimento padano» manifestano in varie città svizzere. A loro sostegno giunge un supporto militare della Padania. Dunque occorre rafforzare le difese a sud. Un Risiko alle gemme di pino inventato da qualche buontempeone in divisa? Mica tanto. A dispetto del pacifismo oplitico dei nostri cugini cantonali, noti ai contemporanei più per le banche di Lugano, l'Emmen-

thal e le piste di fondo di Saint Moritz che per le lontane imprese di Guglielmo Tell, nella vicina Confederazione si fanno esercitazioni vere e proprie. Si chiamano «corsi di ripetizione militare» e sono tenuti a parteciparvi periodicamente tutti i cittadini sotto i cinquant'anni.

In Italia la notizia è stata resa nota dal deputato leghista Mario Borghesio il quale, come detto, ne ha fatto oggetto di interrogazione al nostro ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Il governo italiano per il momento tace. A Romano Prodi probabilmente premono più i chiarimenti di D'Alema che le scuse dei graduati elvetici. Ma a Berna confermano tutto. Le autorità svizzere ammettono che un battaglione ha recentemente simulato la difesa del proprio territorio da un'invasione dell'esercito padano: «Era uno scenario sbagliato» dicono imbarazzati. E il comandante Greub, criticato dal suo governo, rivolge le sue scuse «a tutto il personale e organizzazioni turbate dal tema dell'esercitazione». E annuncia che

si scuserà «formalmente presso le forze armate italiane». «Normalmente ci serviamo di colori per definire gli eserciti amici e nemici. Non volevamo far torto a nessuno usando quel nome». Insomma, un errore in buona fede. E dal Dipartimento militare di Berna fanno sapere che dal primo ottobre scorso c'è un ordine del Capo di Stato maggiore che impone di evitare in questi casi riferimenti geografici e/o politici. Ma ormai la frittata è fatta.

L'episodio viene commentato tra gli altri dal presidente della Lega dei Ticinesi, Giuliano Bignasca, il quale, pur ribadendo le simpatie del suo movimento per la Lega di Bossi, non ha gradito lo scenario delle manifestazioni popolari ipotizzate dal comandante Greub. «La Lega ticinese dice Bignasca - si solleverebbe solo se il tasso di povertà dovesse raggiungere livelli insostenibili e se la gente non avesse più niente da mangiare». Come dire, la rivoluzione non si fa per le camicie verdi, ma solo se si è al verde.

Quanto alla Lega Nord, Borghesio ha l'aria d'aver rivolto l'interrogazione più per polemizzare con Roma che con Berna. «Quella del governo svizzero è una risposta seria, corretta e tempestiva - dice - non ci illudiamo di avere una risposta altrettanto seria dal governo italiano». L'amicizia con «l'inimitabile democrazia elvetica», insomma non è in discussione. «Anche se - fa notare maliziosamente Borghesio - l'Europa intera si chiederebbe come mai la Svizzera non si è mai posta il problema di un eventuale pericolo da Roma, mentre se lo pone a soli due mesi dalla nascita della Repubblica padana». La risposta del deputato leghista è surreale: «Ciò significa che per gli svizzeri l'efficienza dell'esercito padano è cosa nota». Borghesio non entra nei dettagli. Ad esempio non spiega se nel rancio delle truppe padane ci siano polenta taragna o prosciutto Rovagnati. E soprattutto resta un interrogativo inquietante: in una guerra fra comaschi e zurighesi con chi si schiererebbe il professor Miglio?

L'INTERVISTA

Rusconi a Prodi: «Dovresti essere più deciso sul Nord»

Il professor Gian Enrico Rusconi da tempo «studia» Romano Prodi, dall'inizio della campagna elettorale, dai dibattiti televisivi. E oggi al premier, «troppo parlamentarista», suggerisce di portare «una controffensiva globale del governo», che finora «è risultato troppo confuso». Promosso in politica estera, rimandato per quella interna: è troppo incerto. «Come dimostra anche la polemica con D'Alema di questi giorni».

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Nei dibattiti televisivi della campagna elettorale, l'avversario Berlusconi lo guardava atteggiando le labbra a un sorriso beffardo. Come a dire: non reggi il confronto. Anche nell'Ulivo, anche a sinistra, il candidato premier Romano Prodi appariva a certuni poco convincente: è serio, ma non brilla, non dà un'immagine vincente. Impressioni che presumibilmente si sono dovute correggere.

Romano Prodi ha guidato il centro sinistra alla vittoria. Il «tranquillo» Prodi è colui che sa incrociare la lama da pari a pari con Chirac, che bacchetta quegli esponenti del nord-est che gli sembrano persi in lamentazioni improduttive. È il responsabile dell'esecutivo che risponde a muso duro ai dirigenti della Confindustria spintisi ad

agitare la minaccia dello sciopero fiscale, e a volte non fa mistero di muoversi su una lunghezza d'onda che non è la stessa di quella dell'alleato D'Alema. Un Prodi leader "a sorpresa"? Parte di qui la riflessione del professor Gian Enrico Rusconi.

Qual è la sua opinione?

«Il Prodi che dava l'idea di essere meno comunicatore di Berlusconi ha finito col trarre vantaggio: se l'altro era immagine, lui diventava sostanza. E ha vinto. Devo però dire che gli episodi di grinta appena citati e altri consimili non sono ancora sufficienti a convincermi che siamo di fronte al leader carismatico di una coalizione politica inedita».

Perché? Dove nascono i suoi dubbi?

Sia con Chirac, sia nel caso della cimice in casa di Berlusconi, in cui Prodi ha avuto dapprima una reazione molto allarmata salvo poi defilarsi, e anche nella dura polemica con i commercianti, ho visto più che altro delle uscite umorali. Il dato invece assai più corposo è che il governo risulta confuso nelle proposte di politica fiscale, così come su altri terreni. Quando c'è stato il raduno leghista sul Po il governo non s'è sentito, nulla ha fatto per fermarlo.

Però l'esito di quella giornata, il sostanziale fallimento dell'iniziativa ha dato ragione all'atteggiamento cauto, apparentemente "distratto" dell'esecutivo.

Esattamente. Il presidenzialismo di Fini e altri del Polo, per la verità, è un oggetto un po' misterioso di cui, per confusione o malizia, non si dà mai un'idea precisa, cercando solo di accreditare la tesi semplicistica che risolverebbe tutti i problemi. Ma anche questa è una ragione in più per auspicare che nell'opera quotidiana di governo emerga quello stile, quella personalità di leader che Prodi per altro ha manifestato quando si è trovato a occuparsi di alcune grandi questioni di politica economica.

Vuol fare un esempio?

«Per esempio l'incontro con Kohl sull'entrata della lira nello Sme e la futura partecipazione del nostro paese alla moneta unica europea. In quell'occasione è emerso un leader potenziale che personalmente mi augurerei si rivelasse anche su problemi di politica interna, sui quali ha dato invece sensazione di incertezza e insicurezza. Persino nella recente polemica con D'Alema non si capisce fino a che punto si tratta di posizioni legittimamente diverse ma compatibili, e non invece del segno di una divergenza strategica di fondo».

Si vogliono però regole nuove per avere un'azione più incisiva del governo in un rapporto diverso col Parlamento. Non è questo il compito della bicamerale?

Sì, le riforme spettano alla bicame-



Gian Enrico Rusconi

I programmi di oggi



MATTINA							
7.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [4503918]	7.00 TG 2 - MATTINA. [65901]	7.00 LA FRECCIA NEL FIANCO. Film drammatico (Italia, 1945, b/n). [5081918]	6.00 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas. [9361482]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Tutti svegli con Ciao Ciao. Show: Giochiamo con Ciao Ciao. Show: La posta di Ciao Ciao Mattina. Show: Ancora insieme con... Show. [22071647]	9.00 PAPPA E CICCIA. Telefilm. Con Roseanne Barr. [8579]	6.00 EURONEWS. Attualità. [13096]	7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: cartoni animati. [4427208]
9.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [8821]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Con Tiberio Timperi, Barbara D'Urso. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [70297550]	8.20 LA RAGAZZA DELLA DOMENICA. Film musicale (USA, 1953). [3247647]	6.50 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy. [8310109]	10.15 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [1682918]	9.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [1666]	9.00 MILIONI CHE SCOTTANO. Film commedia (GB, 1969). Con Peter Ustinov, M. Smith. Regia di Eric Till. [4407444]	11.00 LA VOCE DEL SIGNORE. Telenovela. [6111]
9.30 GUARDA COME CRESCONO. Documentario. [8174111]	10.00 TG 2 - MATTINA. [52598]	9.50 ROBIN HOOD L'INVINCIBILE ARCIERE. Film avventuroso (Italia, 1970). [7229802]	7.40 A CUORE APERTO. Telefilm. [5872482]	10.20 BAYWATCH. [7824208]	10.00 PIANETA BAMBINO. Rubrica (Replica). [67918]	10.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Con Giorgio Mastrota. [7033579]	11.00 ACAPULCO BAY. Serie Tv. Con Anthony Newman, Raquel Gardner. [6598]
9.55 L'AUTOMOBILE, IL MITO DEL SECOLO. [7166043]	10.05 GIORNI D'EUROPA. [3024395]	11.15 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [7260463]	8.40 TG 4 - NIGHT LINE. [5944192]	11.30 STREET JUSTICE. [3186689]	10.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [7774]	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. [1043]	12.00 QUINCY. Telefilm. [38208]
10.45 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Donna medicina". Con Jane Seymour. [6844821]	10.35 TGR IN EUROPA. [3081598]	12.00 ROBIN HOOD L'INVINCIBILE ARCIERE. Film avventuroso (Italia, 1970). [7229802]	9.30 CASA PER CASA. Rubrica. Conduce in studio Patrizia Rossetti. [4500821]	12.20 SPECIALE CINEMA. [9828111]	11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. [522111]		
12.30 TG 1. [53734]	11.05 HO BISOGNO DI TE - NOI PER LORO. Attualità. [6514647]	12.15 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [7260463]	11.30 TG 4. [8488869]	12.45 FATTI E MIFATTI. [3525531]			
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Quel bar al 65". [6340294]	12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Conducono Tiberio Timperi, Barbara D'Urso. [61024]	12.15 I DUE COMPARI. Film commedia (Italia, 1955, b/n). [2325444]	12.25 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Claudia Grego. [6467228]	12.50 STUDIO SPORT. [108024]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [5192]	13.00 TG 2 - GIORNO. [76550]	14.00 TGR. Tg regionali. [45666]	13.30 TG 4. [8802]	13.00 CIAO CIAO. [3939956]	13.00 TG 5. [59395]	13.00 TMC ORE 13. [43734]	
14.00 LINEA BUI - VIVERE IL MARE. Rubrica. [2582173]	13.20 TGS - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [238901]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [207550]	14.00 MEDICINE A CONFRONTO DEL SABATO. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. [430663]	14.25 NIENTE PANTICO. [7310208]	13.25 LEZIONI PRIVATE. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [5012734]	13.20 STRETTAMENTE PERSONALE. [365043]	
15.15 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [243482]	14.00 QUEL RAGAZZO DELLA CURVA B. Film commedia [8731840]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [642463]	16.00 CHI C'È C'È. Rubrica. Conduce Silvana Giacomini. [10376]	14.30 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà (Replica). [511005]	13.40 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [7671734]	14.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con David Doyle. [18444]	
15.50 OGGI A DISNEY CLUB. [3902666]	15.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [4975444]	15.15 TGS - SABATO SPORT. All'interno: 15.20 Padova: Ciclo-cross. G.P. Sella Italia; 15.40 Pallavolo maschile. Campionato italiano. Colmar-Porto; 17.30 Catania: Ginnastica artistica. Trofeo Internazionale femminile "Trinidadia d'oro"; 18.30 Rally Rai. [65750482]	17.00 CHI MI HA VISTO? Show. Con Emanuela Folliero. [29024]	16.00 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica. [12802]	15.30 HAPPY DAYS. Telefilm. [80956]	15.00 TAPPETO VOLANTE. Con Luciano Rispoli. [76537]	
16.10 DISNEY CLUB. [3902666]	15.40 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [1004685]	19.00 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [71918]	18.00 IVA SHOW. Talk-show. Conduce Iva Zanicchi. [22937]	16.20 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. [7699802]	16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BOM. Show. [970734]	17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. [87734]	
17.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5464531]	16.40 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. [3598444]	22.45 TGR. Tg regionale. [2954314]	18.55 TG 4. [39314]	17.30 RENE GADE. [27753]	17.25 INVESTIGATORI INVISIBILI. Situation comedy. [338024]	17.50 ZAP ZAP. [1299729]	
18.00 TG 1. [93192]	18.10 SERENO VARIABILE. [415647]	22.55 FORMAT - LA DEA BENDATA. Attualità. [2322579]	19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. All'interno: Cartoni animati. [9824463]	18.30 STUDIO APERTO. [55444]	18.00 NORMA E FELICE. Situation comedy. Con Gino Bramieri, Franca Valeri. [3463]	19.30 TMC NEWS. [47376]	
18.10 SETTIMO GIORNO - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [6950208]	18.45 UN CASO PER DUE. [5590686]		22.55 HERCULES. Telefilm. "Hercules in viaggio per Calidone". Con Kevin Sorbo, Anthony Quinn. [108550]	18.50 KING FU - LA LEGGENDA. Telefilm. [1356579]	20.00 I GUASTAFESTE. Varietà. Conducono Massimo Lopez e Luca Barbareeschi. Regia di Egidio Romio. [90432395]	19.45 CONTO ALLA ROVESCIA. Rubrica. [267666]	
18.30 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [13314]	19.55 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [8538043]		22.45 ARMA NON CONVENZIONALE. Film western (USA, 1989). Con Dolph Lundgren, Brian Benben. Regia di Craig R. Baxley. All'interno: 23.30 Fatti e mifatti - Attualità. [3360956]	19.50 VINCA IL MIGLIORIO. Conduce Gerry Scotti. [7328604]	20.50 I GUSTAFESTE. Varietà. Conducono Massimo Lopez e Luca Barbareeschi. Regia di Egidio Romio. [90432395]	19.50 TMC SPORT. [8658531]	
						19.55 SEI FORTE. [9437444]	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [95]	20.30 TG 2 - 20.30. [77043]	20.00 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. Videoraffronti. [63]	20.40 IL DOTTOR ZIVAGO. Film drammatico (USA, 1965). Con Omar Sharif. Regia di David Lean. [7277529]	20.50 HERCULES. Telefilm. "Hercules in viaggio per Calidone". Con Kevin Sorbo, Anthony Quinn. [108550]	20.00 TG 5. [3685]	20.00 LA CASA STREGATA. Film commedia (Italia, 1982). Con Renato Pozzetto, Gloria Guida, Lia Zoppelli. Regia di Bruno Corbucci. [19531]	
20.30 TG 1 - SPORT. [74956]	20.50 L'UOMO DEL PIANO DI SOPRA. Film-Tv (USA, 1994). Con Brooke Shields, Masayé Kato. Regia di Jan Barry. [835192]	20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. Conduce Giorgio Celli. A cura di Natalia De Stefano. Regia di Ezio Torta. [42840]	22.45 PER POCHI DOLLARI ANCORA. Film western (Italia, 1967). Con Giuliano Gemma, Dan Vadis. Regia di Calvin J. Paget. [9166604]	22.40 ARMA NON CONVENZIONALE. Film azione (USA, 1989). Con Dolph Lundgren, Brian Benben. Regia di Craig R. Baxley. All'interno: 23.30 Fatti e mifatti - Attualità. [3360956]	20.30 TG 1 - SPORT. [74956]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [19531]	
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Cloris Brosca. [6229666]	22.40 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: Pensaci, Giacomo. Di Luigi Pirandello. Con Ernesto Calindi. Regia di Antonio Moretti. [7232227]	22.30 MOVING. Rubrica. [76248531]	22.45 MANNIX. Telefilm. [7668241]	22.45 ARMA NON CONVENZIONALE. Film azione (USA, 1989). Con Dolph Lundgren, Brian Benben. Regia di Craig R. Baxley. All'interno: 23.30 Fatti e mifatti - Attualità. [3360956]	20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Cloris Brosca. [6229666]	20.50 I GUASTAFESTE. Varietà. Conducono Massimo Lopez e Luca Barbareeschi. Regia di Egidio Romio. [90432395]	20.30 LA CASA STREGATA. Film commedia (Italia, 1982). Con Renato Pozzetto, Gloria Guida, Lia Zoppelli. Regia di Bruno Corbucci. [19531]
20.50 CARRAMBA! CHE SORPRESA. Varietà abbinato alla lotteria Italia. Conduco da Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [45707647]		22.30 MOVING. Rubrica. [76248531]			20.50 I GUASTAFESTE. Varietà. Conducono Massimo Lopez e Luca Barbareeschi. Regia di Egidio Romio. [90432395]	22.30 TMC SERA. [44376]	22.30 TMC SERA. [44376]
		22.30 MOVING. Rubrica. [76248531]				22.45 GANDHI. Film biografico (GB, 1982). Con Ben Kingsley, Edward Fox. Regia di Richard Attenborough. [88127289]	

NOTTE							
23.15 TG 1. [2054937]	23.20 TG 2 - NOTTE. [2148840]	23.55 TG 3 / METEO 3. [7197647]	0.45 TG 4 - NIGHT LINE. [6535680]	0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7226086]	23.00 TG 5. [72173]	1.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [3424406]	
23.20 SPECIALE TG 1. [212227]	0.40 METEO 2. Previsioni meteorologiche. [72053864]	0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Pugnaro. Campionato italiano Pesai Superpiuma. Usini-Berertz. [4178932]	1.05 MEDICINE A CONFRONTO DEL SABATO. Attualità Rubrica con Daniela Rosati. (Replica). [6407845]	1.40 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica (Replica). [3020425]	23.15 IO SO CHE TU SAI CHE IO SO. Film commedia All'interno: 24.00 Tg 5. [9577821]	2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show condotto da Luciano Rispoli con Rita Forte, Roberta Capua. [9765512]	
24.00 TG 1 - NOTTE. [52945]	0.45 TENERA È LA NOTTE PRESENTA: IN PRINCIPIO ERA IL TEATRO. [7573777]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: Ultimo valzer. Film; La vita appesa a un filo. Film; Thalzinus monk. Film; Moisé e Aronne. Film.	2.40 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Majors. [5094116]	2.00 FOREVER KNIGHT. Telefilm. [4415338]	1.30 LEZIONI PRIVATE. Attualità (Replica). [4794749]	4.00 PROVA D'ESAME. UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.	
0.10 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [7153203]	1.45 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm. [8277628]		3.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Pierce Bronsan, Stephanie Zimbalist. [2840203]	3.00 HIGHLANDER. Telefilm (Replica). [4419154]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show (Replica). [8026357]		
0.20 NON È ROMANTICO. Film drammatico (Italia, 1992). Con M.G. Comunale. [2980898]	2.35 DOC MUSIC CLUB. Musicale. [9637390]		4.20 MANNIX. Telefilm. [7668241]	4.00 IN CAMERA MIA. Film commedia (Italia, 1991). Con Nastassja Kinski, Gianfranco Manfredi. Regia di Luciano Martini.	2.00 TG 5 EDICOLA. [6472999]		
1.55 SABATO SERA. Varietà (Replica). [97145661]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.		5.10 UN AMORE ETERNO. Tn.		2.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [6440390]		
3.05 TG 1 - NOTTE. (R). [3883067]					3.00 TG 5 EDICOLA. [6458319]		
3.35 INCONTRO CON... UOMINI DI SPETTACOLO. Documenti. "Cesare Zavattini".					3.30 ANTEPRIMA. Rubrica.		

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GenStar Development Corporation (C) 1991 - GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - Raitre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+2; 026 - Tvitalia

PROGRAMMI RADIO

24 ORE	DA VEDERE	SCEGLI IL TUO FILM
TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO. 15 Gli ospiti di Luciano Rispoli oggi sono l'attrice Valentina Cervi, una delle interpreti di <i>Ritratto di signora</i> di Jane Campion, il giornalista Claudio Sabetli Fioretti, i cantanti Antonio e Marcello e Nek, Vittorio Marsiglia.	 Gli angeli che salvarono Firenze dal fango 14.50 AMBIENTE ITALIA Tre giorni per ricordare l'alluvione di Firenze	12.15 I DUE COMPARI Regia di Carlo Borghesio, con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo. Italia (1955). 95 minuti. Un venditore ambulante è riuscito, con grandi sacrifici, a mandare la figlia in un collegio esclusivo. Ma la ragazza crede di essere figlia di un riccone, e le sembra normalissimo innamorarsi del rampollo di un industriale. Trama ad equivoci, non originalissima, ma sempre gradevole: e poi ci sono Fabrizi e Peppino - due classiche «spalle» di Totò, che qui si spalleggiano avvicenda - a mo' di garanzia.
OGGI A DISNEY CLUB RAIUNO. 15.50 Pomeriggio con la serie di cartoni fantaspaziali. Continua la battaglia dei Gargoyles: per spezzare l'incantesimo che di giorno li trasforma in statue. Xanatos il cacciatore e Golia si alleano per dare la caccia a Demona che sta facendo strage tra gli esseri di pietra.		20.40 IL DOTTOR ZIVAGO Regia di David Lean, con Omar Sharif, Julie Christie, Alec Guinness. Gran Bretagna (1965). Seconda parte (durata totale 192 minuti). Finisce stasera il kolossal di Lean iniziato ieri sempre su Retequattro. Dal romanzo di Boris Pasternak. Visto in tv, e spezzato in due puntate come un telefilm qualsiasi, perde tutto il suo (relativo) fascino.
NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE. 20.30 Il documentario d'apertura, girato in Africa, racconta la storia delle leonesse sorelle. Poi Celli parla del sesto senso degli animali: meduse, rettili, pesci, cani e gatti. In scaletta anche un filmato sul delta del Po e uno sulle Galapagos.		RETTEQUATTRO 22.45 PER POCHI DOLLARI ANCORA Regia di Giorgio Ferroni, con Giuliano Gemma, Dan Vadis, José Calvo. Italia (1967). 105 minuti. Titolo «alla Leone», ma è uno spaghetti-western meno epico e più ruspante. Un manipolo di sudisti non accetta la resa e assalta forte Yuma. In realtà, il perfido comandante vuol mandare i suoi uomini al massacro solo per imporessarsi dell'oro custodito nel forte. Ma l'eroico tenente Diamond vigila.
HERCULES ITALIA 1. 20.50 Per Hercules non c'è un attimo di pace: questa volta si ritrova in un villaggio maledetto dall'ira di Giunone. E l'eroe riuscirà a scongiurare anche l'anatema lanciato dall'Olimpo sui poveri mortali.		RETTEQUATTRO 23.15 IO SO CHE TU SAI CHE IO SO Regia di Alberto Sordi, con Alberto Sordi, Monica Vitti. Italia (1982). 114 minuti. Tranquillo impiegato di banca scopre per caso che la sua famiglia è piena di drammi e di tradimenti. Molto moralista e molto brutto. Patiti di Sordi, state alla larga, il vostro eroe qui non è al meglio.
SPECIALE TG1 RAIUNO. 23.15 «Italiani brava gente» è un'indagine sull'emigrazione italiana, alla fortuna e ai problemi tra gli emigrati e il paese d'origine. Servizi dagli Usa, dal Sud America e dall'Europa. In studio con Bruno Moberici il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, Mirko Tremaglia, presidente del Comitato parlamentare per gli italiani all'estero, il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara.		
APPUNTI DI VOLO RADIOTELE. 9 Il tema di oggi è il funerale, ma non si parlerà del rapporto con la morte, quanto piuttosto dei rapporti che si instaurano nel momento della perdita di una persona cara.		

Il «beato» Bonolis vince la serata

VINCENTE:
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.32)..... 7.746.000

PIAZZATI:

Beato fra le donne (Canale 5, ore 20.53)..... 5.879.000
Pazza famiglia 2 (Raiuno, ore 20.53)..... 5.354.000
La zingara (Raiuno, ore 20.41)..... 5.287.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.211.000
Pazza famiglia 2 (Raiuno, ore 21.53)..... 4.999.000

Ancora una vittoria per Beato tra le donne, il programma condotto da Paolo Bonolis su Canale 5. Giovedì sera è stato visto da 5.879.000 spettatori (share 24,97). Al secondo posto il film tv *Pazza famiglia 2*, la fiction di successo con Enrico Montesano in onda su Raiuno: i due episodi trasmessi hanno avuto rispettivamente un ascolto di 5.354.000 (20,28) e 4.999.000 (share 21,14). Nella classifica degli ascolti seguono: la partita Sparta-Fiorentina su Raidue (4.808.000, share 18,41 nel primo tempo; 4.854.000, share 19,49, nel secondo tempo); *Con la forza dell'amore* su Retequattro (3.003.000, share 11,70); *I dinamitardi* su Italia 1 (2.938.000, share 11,30); *Interceptor* su Raitre (2.213.000, share 8,54); *Cyborg terminator* su Tmc (556.000, share 2,16). Complessivamente in prima serata le reti Mediaset sono state viste da 11.808.000 (share 46,11), quelle Rai da 11.628.000 (share 45,41). In altri orari, *Striscia la notizia* su Canale 5 e' stata seguita da 7.746.000 (share 31,35), *Verissimo*, il programma quotidiano condotto da Cristina Parodi, sempre su Canale 5, da 2.608.000 (share 22,75).

Gli angeli che salvarono Firenze dal fango

14.50 AMBIENTE ITALIA
Tre giorni per ricordare l'alluvione di Firenze

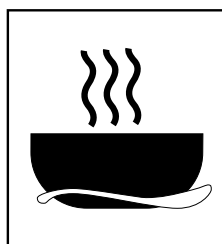
RAITRE
Oggi il primo appuntamento di tre previsti per ricordare il trentesimo anniversario dell'alluvione di Firenze. *Ambiente Italia* ritroverà gli «angeli del fango», cioè i giovani che accorsero nel 1966 per salvare il patrimonio artistico e culturale della città. Seguirà la più grande esercitazione di protezione civile mai realizzata in Italia, con 600 volontari coinvolti e un'indagine sul dissesto idrogeologico che tuttora causa disastri nel paese. Previsti collegamenti a Venezia, Crotone e Alessandria. Domani il programma andrà in onda alle 13.30, lunedì alle 15.30.

quadrato magico. Un programma di Fabrizio Maria Gatta e Francesco Zimeri. 16.15 Respiro; 16.30 Jambalaya. Di Alessandro Portelli. Cura e regia di Cristiana Merli; 17.00 Vedi alla voce: 18.00 Mediterraneo; 19.05 Radiotele Suite; — il Cartellone: 20.15 Arianna a Nasso. 23.14 Quanto è bella la vecchiaia (Replica); 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
Giornali radio: 7; 8; 12.15. Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Pizzarra; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 9.00 Appunti di volo; 10.20 Terza pagina; 10.30 Festival dei Festival; 12.00 Uomini e profeti. 5 parte; 12.45 Note di fiaba; 13.30 Scaffale. A cura di Flavia Pesetti; 14.00 Casa Sontegno; 15.00 Dossier; 15.30 Il

Il Ristorante

La «provocazione» dell'Oca Giuliva cucina del territorio e tanta fantasia



barricata. Da cliente a ristoratore. Curriculum? Sette anni in giro per ristoranti, in Italia e all'estero, da anonimi clienti, annotando pregi e difetti. Ecco allora due salette, otto tavoli in tutto, apparecchiatura curata e una cucina che mette al bando panna, («copre i sapori»), ricola («non se ne può più») e fritti («la cucina è piccola e non ci sarebbe la possibilità di farli espressi»).

Cosa resta nel piatto? Una proposta che attinge al territorio e assembla gli ingredienti con il gusto di chi molto ha visto e assaggiato: strudel di porcini e castagne in salsa di melograno; uovo di oca al tartufo bianco; maccheroncini con guanciale, tartufo nero e pecorino; petto di fagiano al Merlot con crema di olive taggiasche e dadolata di pomodori; mousse di castagne, pere e noci con squaglio di cioccolata. Bella carta dei vini attenta al nuovo.

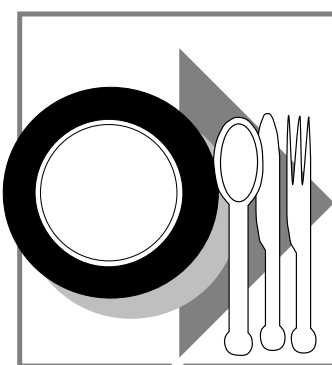
P.S. è vietato fumare. L'Oca Giuliva dice che è meglio così.
Hostaria L'Oca Giuliva - via Cavour, 6 - Fiano Romano - tel. 0765/389134 - chiuso lunedì, aperto solo la sera escl. weekend e festivi - carte di credito: CSI, Visa - coperti 26 - orari di cucina: 13-15/20-22.30. Prezzo medio: 50mila, vini escl. Prenotare.

LA BUONA TAVOLA

■ L'Oca Giuliva, come da copione, si mette in mostra: trionfa sull' insegna, modella le porcellane all'interno, riempie di sé i quadretti alle pareti, fa capolino dall'attaccapanni e dà persino «forma» al cestino del pane. Strizza l'occhio, l'oca, e invita all'assaggio. Che però non è, come vorrebbe copione, vuoto e fatuo. L'arcano è presto spiegato. L'Oca Giuliva è la «provocazione» di Valerio ed Emanuela, una giovane coppia che due anni fa ha deciso di passare «dall'altra parte della

■ **Arancia blu** - via degli Equi, 58 - tel. 4460702 - chiuso lunedì, aperto la sera - coperti 25 - carte di credito: CSI, Visa - orari di cucina: 20.30-00.30. Prezzo medio: 40mila, vini escl. Arancia Blu, cucina vegetariana. Sgombrate il campo dalle prevenzioni e prima di storcere il naso, prestate orecchio e palato ai suggerimenti di Gian Paolo e Fabio. Quiche di porri e mandorle, orecchiette con broccoletti siciliani, olive, capperi e peperoncino; vellutata di zucca e orzo perlato; ravioli di patate e menta con salsa di pomodoro fresco e pecorino sardo; parmigiana di melanzane in crosta, cuscus con ratatouille di verdure, torta di cioccolato fondele con salsa all'arancia amara; parafit di zabaione con salsa al caramello. Ovvero gusto e fantasia a tavola. Incredibile carta dei vini dai ricarichi calibratissimi. Tesseria obbligatoria la prima volta: Arancia Blu è un circolo Arci.

■ **Buchetto** - via Flaminia, 119 - tel. 3201707 - chiuso martedì sera - carte di credito no - coperti 50 - orari di cucina: 11.00/16.00-18.00/23.45. Prezzo medio: 20mila. Si prende il numeretto e si aspetta pazientemente il proprio turno. Lo spazio è piccolo ma la pizza è buona, il prezzo contenuto e l'atmosfera simpatica. Gusti classici e fantasiosi: napoletana, marinara, capricciosa; con il prosciutto; con gorgonzola funghi e salame; con zucchini, gorgonzola e salsiccia. In chiusura dolcezze fatte in casa: ventaglio farcito con crema pasticcera, torta della nonna e torta di ricotta e cioccolata. Da sot-



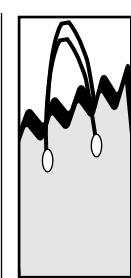
a cura di Laura Mantovano

tolinare l'apertura anche a ora di pranzo.

■ **Da Candido** - v.le Angelico 275/277 - tel. 37517704 - chiuso martedì - coperti 120 - carte di credito tutte - orari di cucina: 12.00-15.00/19.30-24.00. Prezzo medio 25mila, vini escl. Una cucina sana e corretta e un prezzo più che accettabile ne fanno da anni un approdo sicuro. Buoni tutti i fritti e le pizze fra le quali la speciale con mozzarella, bresaola, rughetta e dadolata di pomodoro e quella con fiori di zucca e alici. Ben fatti anche i primi e secondi di scuola romana e i dolci che portano la firma della casa.

■ **Ferrara** - via del Moro/1 - tel. 5803769 - chiuso martedì aperto solo la sera tranne domenica - carte di credito: tutte - coperti 50 - orari di cucina: 12.30-15.00/20.30-01.00. Prezzo medio, vini escl. 35mila. L'ex osteria di via del Moro è oggi un wine bar di classe che porta la firma di Lina e Mary Paolillo, le due sorelle del vino divenute famose nella precedente, minuscola sede di via San Calisto.

Spazi più ampi e più belli (splendida la cantina che merita da sola la visita) ma filosofia immutata. Una meditatissima carta dei vini e «a contorno» una lunga lista di ghiottonerie: passatina di patate con fonduta di formaggio e polpettine di magro, mousses di prosciutto tartufato, pizzoccheri della Valltellina, soufflé ripieno di zucca e gorgonzola, bavarese di melone d'inverno con salsa ai frutti rossi.



La dispensa

■ La baguette da viaggio. Pane appena sfornato di domenica, anche a notte fonda. Dove? Al Drugstore della Stazione Termini, nel sottopasso che porta alla metropolitana. Sì proprio lì dove di solito il passante era investito da ben altri «odori», ora c'è profumo di forno. Baguette, panini, croissant, delizie alla marmellata, muffin, krapfen pieni e «vuoti», strudel, arrivano sul bancone senza soluzione di continuità, 24 ore su 24. È un piccolo ma «sincero» regalo di una città notoriamente avara di servizi.

Un regalo per il viaggiatore non più costretto al triste panino chiuso nella busta di cellophane ma soprattutto per il cittadino per il quale le occasioni di pane fresco «al di di festa» sono ancora pochissime. E il sapore? Più che discreto. Baguette 5.500/5.900 al kg; dolci fra le 1400 e le 1600 lire l'uno.



Regno di Bacco

■ Dell'aglianico, antichissimo vitigno introdotto dai Greci, si dice che potrebbe essere il nuovo top autarchico tra i rossi italiani. Un «rinascimento» in stile Sangiovese. Nell'attesa «testatene» le possibilità con il Taurasi Radici '90. Rubino intenso con sfumature aranciate, ha profumo persistente con note di spezie, tabacco, vaniglia e liquirizia. In bocca è ancora più intenso, con un gusto lunghissimo e ben strutturato. Con carni rosse, piatti speziati e formaggi stagionati si trova perfettamente a suo agio ma è anche uno straordinario vino «da meditazione». Cioè da bere anche da soli, fuori pasto. E anche senza meditare affatto. Taurasi Radici '90 - Michele Mastrobardino - via Manfredi, 8 - Atripalda (AV) - tel. 0825/626123. L. 19.800. A Roma da Chirra via Torino, 133; tel. 485659; aperto fino alle 2.

[Roberto De Viti]

Il capogruppo Bonelli: «Azzerare il piano regionale»

Sette porti per il litorale «Troppi», dicono i verdi

■ Uno, nessuno, o addirittura sette porti turistici per il litorale romano? Sul tratto di costa che va da Fregene a Ostia, da alcuni mesi è cominciata una vera e propria corsa al porto, grazie anche all'effetto incrociato Giubileo-Olimpiadi. Accanto all'approdo abusivo di Fiumara Grande - cresciuto a dismisura fino a diventare, con i suoi 4000 posti barca, il più grande del Mediterraneo - sui tavoli delle amministrazioni locali è piovuta una quantità incredibile di progetti per nuovi porti da realizzare entro il Duemila.

Un approdo a Fregene, ex «perla» del Tirreno, uno a Focene, due porticcioli a mare tra il porto di Fiumicino e Fiumara Grande, un altro a Isola Sacra su 250 ettari e due approdi all'idroscalo di Ostia. A conti fatti, sette porti per appena sette chilometri. Troppi per il capogruppo regionale dei verdi Angelo Bonelli, che ora chiede alla giunta Badaloni di annullare l'accordo di programma sottoscritto nei mesi scorsi dall'assessore ai lavori pubblici Michele Meta, che prevede - dopo anni di rinvii - la realizzazione del porto turistico

di Isola Sacra. «Un'opera faraonica ad altissimo impatto ambientale - dice Bonelli - che oltretutto modifica pesantemente il corso del Tevere». Il progetto in questione prevede circa 3500 posti barca e una serie di opere - tra servizi alla nautica, spazi commerciali e residenziali - di mezzo milione di metri cubi di cemento. E proprio per le sue caratteristiche «faraoniche» sono in molti a credere che il futuribile porto dell'Isola Sacra - oltretutto scavato nel terreno - non verrà mai realizzato, perché troppo costoso anche per i diportisti.

Ma perché azzerare tutte le decisioni fin qui prese dalla Regione? «perché la valanga di progetti presentati devono indurre l'amministrazione regionale a individuare l'area che presenta minori problemi - risponde il capogruppo verde - sulle attuali proposte vi è un'assenza di analisi sull'esigenza del diportismo». Così, Bonelli ha chiesto al presidente della Regione di ritirare la firma dall'accordo di programma per il piano d'area di Fiumicino, in cui è inclusa la realizzazione del nuovo porto. In realtà, ai sette progetti presen-

tati, i verdi preferirebbero la soluzione del porto fluviale, regolarizzando l'approdo abusivo di Fiumara Grande. «Personalmente - spiega Bonelli - sono convinto che questa soluzione racchiuda in sé molti vantaggi. Il porto turistico fluviale prevederebbe la rinaturalizzazione delle sponde, con un banchinaggio «morbido» in legno. Così, poi, sarebbero salvaguardati 300 posti di lavoro, quanti ce ne sono oggi a Fiumara Grande. E infine, un porto di questo tipo favorisce la pratica del diportismo a vela, in particolare perché il basso costo del posto barca - 150-200mila al mese, non è paragonabile al costo nel porto in cemento, che parte dai 60 milioni di lire e a cui bisogna aggiungere altri 7 milioni per la manutenzione delle strutture portuali».

Ma per il ritiro del piano d'area, in realtà, premono in molti. Pochi giorni fa, ad esempio, il consiglio della XIII Circoscrizione ha approvato un ordine del giorno che nei fatti appoggia il progetto di un nuovo porto turistico all'idroscalo di Ostia, chiedendo alla Regione di rivedere le sue decisioni su Fiumicino. □ M.D.G.



Il porto canale di Fiumicino

Nuova Cronaca

Novembre al Teatro degli artisti

Mille metri quadrati per gli spettacoli Cinema, musica e prosa

■ Sarà stata probabilmente la vicinanza dell'Orto botanico a favorire la nascita di una pianta nuova, esotica come *Il Teatro degli Artisti*. Fiorita, nonostante la stagione, da un paio di settimane al civico 14 di via San Francesco di Sales, tra le correnti salubri del Gianicolo e dell'Orto e quelle un po' meno salubri del carcere di Regina Coeli.

Uno spazio vasto, di mille metri quadrati, articolati in due edifici e un cortile, dai quali emana ancora un profumo da area dismessa, con tutto il fascino che solo gli spazi inutilizzati ancora possiedono. Uno spazio in cui gli artisti contemporanei potranno mettersi in scena, ognuno secondo la propria forma espressiva che gli è più consona, dal teatro alla musica, alla danza alla poesia, passando per le arti visive (cinema video) e i nuovi linguaggi. con un occhio di riguardo per l'avanguardia, la ricerca, la sperimentazione. Il tutto allo scopo di completare il ciclo di una moderna impresa culturale, dall'ideazione alla didattica, alla produzione e distribuzione di spettacoli.

Ne scaturisce una programmazione piuttosto intensa: il lunedì ad esempio è solitamente dedicato alle sperimentazioni musicali. Dopo le quattro ore del concerto d'apertura dello storico gruppo Musica elettronica viva, il 4 novembre sarà di scena il duo Antonello Neri - Elena Caronia che fonde le sonorità del piano e delle tastiere con immagini elaborate con gelatine, filtri, effetti; l'11 invece sarà la volta dell'accoppiata Palmeri-Giammarco. In campo teatrale, è in arrivo, dal 5 al 17 novembre, *La cura di Viktor*, uno spettacolo di Alessandra Vanzi (con la partecipazione di Victor Cavallo), costruito su un testo che ricrea una specie di incubo bulgakoviano, in un dialogo tra un medico e un'aspirante uxorifica, ricco di eccessi e paradossi. Per le arti visive è in corso fino al 4 novembre la mostra del gruppo *Filtro*, che raccoglie otto giovanissimi artisti, impegnati a relazionare il corpo e lo spazio attraverso differenti linguaggi. Il numero del Teatro è 68.80.84.38.

[Marco Deseriis]

<p>PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo PROGETTO MusicaDuemila</p> <p>COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali</p> <p>COMITATO PROGETTO MUSICA</p>			
Acquario Romano - P. zza M. Fanti, 47 - ore 21.00 PROGRAMMA DI NOVEMBRE			
<p>domenica 3 novembre <i>Associazione Animato</i> ENSEMBLE AL TER EGO musiche di Romitella, Hölsky, Durville, Hosokawa, Harvey, Casti</p>	<p>domenica 10 novembre Teatro di Documenti - Via Zabaglia, 42 STUDI PER SAGGIO SU: PAN testi di Casularo, Trovalusci musiche di Hotteterre, Saariaho, Debussy, Charamonte, Maderna, Casularo, Trovalusci</p>	<p>sabato 16 novembre <i>Associazione Nuova Consonanza</i> IL VIAGGIO Melologo su testi di Allen Ginsberg Nuova Orchestra Scarlatti musiche di Vandor, E. Morricone, Manzoni</p>	<p>mercoledì 20 novembre <i>Scuola Popolare di Musica di Testaccio/Freon</i> Freon Ensemble musiche di D'Amico, Castagnoli</p>
<p>lunedì 4 novembre <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> WIENER SAXOPHON QUARTETT musiche di Cerha, Xenakis, Donatoni, Engebretsen, Mannino</p>	<p>lunedì 11 novembre <i>Associazione Nuova Forma Sonora</i> Roberto Laneri, <i>canto armonico e sax soprano</i> Stefano Scodanibbio, <i>contrabbasso</i> Alberto Tessoro, <i>multitensione</i> musiche di Scodanibbio, Laneri</p>	<p>domenica 17 novembre <i>Associazione Musica Verticale</i> LA VOCALITA NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE: musiche di R. Bianchini, Pachini, Di Sclapa, Bagella, Wingate Michiko Hirayama canta «Aria» di John Cage</p>	<p>martedì 26 novembre <i>Associazione Nuove Forme Sonore</i> GRUPPO STRUMENTALE NUOVE FORME SONORE musiche di Gavilan, Edlund, Ceccarelli, Sulpizi, Presciutti, Pusceddu</p>
<p>martedì 5 e mercoledì 6 novembre <i>Associazione I Solisti di Roma</i> FUTURISTI E PASSATISTI musiche di Alfano, Casella, Balilla Pratella, Malipiero</p>	<p>martedì 12 novembre - ore 20.30 Istituto Polacco di Cultura - Via Vittoria Colonna, 1 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> Madeleine Shapiro, <i>violoncello</i> musiche di Lara, Berio, Corcoran, Einaudi, Costantini, Carter, Cage, Penderecki</p>	<p>lunedì 18 novembre <i>Associazione Musica Verticale</i> GRAME DI LIONE musiche di Giroudon, Brizzi, Battista, Orlarey, Pusceddu, Guittenoire</p>	<p>mercoledì 27 novembre <i>Associazione Musica Verticale</i> RETROSPIETTIVA DI OPERE VOCIALI PER NASTRO MAGNETICO musiche di Sambin, Palestine, Berio, Stockhausen, Maderna, Ruzzi</p>
<p>giovedì 7 novembre - ore 20.30 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> BANDA MUSICALE DELLA POLIZIA DI STATO musiche di Proccaccini, Billi, A. Morricone, Marrocchini</p>	<p>giovedì 14 novembre - ore 20.30 Accademia di Spagna - P. zza S. Pietro in Montorio, 3 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> Massimo Mazzoni, <i>saxofono</i> Rosco Parisi, <i>clarinetto basso</i> musiche di Manchado, Rueda, Telli, Torre, Basevi, Ermirio, Luque, Poce</p>	<p>lunedì 18 novembre - ore 20.30 Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1 <i>Associazione Nuovi Spazi Musicali</i> Thomas Hlawatsch, <i>pianoforte</i> musiche di Kreutz, Hueber, Chailly, Ebenhöb, Busoni, Wagner, Sebastiani</p>	<p>giovedì 28 novembre <i>Associazione Musica Verticale</i> LA VOCALITA NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE: musiche di Platz, Casti, Nono, Giommoni, Sardo Preghiere della religione Baha'i eseguite dalla cantante persiana Shayesteh Sanai</p>
<p>venerdì 8 novembre L'AVVENIMENTO poema in 12 numeri per voce recitante e pianoforte di Riccardo Riccardi</p>	<p>venerdì 15 novembre <i>Comp. Musicale di Latina/MusicaDuemila</i> Gladys Cohen, <i>soprano</i></p>	<p>martedì 19 novembre <i>Gruppo Strumentale Musica d'Oggi</i> MUSICIE ISLANDESI</p>	<p>venerdì 29 novembre <i>Associazione Musica Verticale</i> KANITORES '96 canti gregoriani e rielaborazioni elettroniche di Ceccarelli, Cipriani, Pappalardo</p>
<p>sabato 9 novembre <i>Associazione Nuova Consonanza</i> SMITH QUARTET DI LONDRA musiche di Nancarrow, Fargion, Bates, Ives, Martland</p>	<p>sabato 23 e domenica 24 novembre <i>Cooperativa La Musica</i> I MARGINI SOTTILI due scene musicali di L. Bianchini e Lupone</p>	<p>lunedì 25 novembre <i>Associazione Nuova Consonanza</i> ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO musiche di Maderna, Petrassi, Gentiluoci, Poce</p>	<p>sabato 30 novembre <i>Associazione Musica Verticale</i> Yumi Nara, <i>soprano</i> Thierry Miroglio, <i>percussione</i> musiche di Werner, Ohana, Matsudaira, Young, Melchiorre</p>

Informazioni: MusicaDuemila - CIDIM tel. 06/68802900 Acquario Card Lire 10.000

Da martedì al Teatro Gnomo

Ionesco Un dialogo con le sedie

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Farsa tragica»: questa la specificazione che Eugène Ionesco appose all'atto unico *Le sedie*, uno dei suoi testi più famosi, scritto nel 1952. Seguendola alla lettera e spingendo contemporaneamente l'acceleratore del riso e il freno del raggelamento, la compagnia teatrale I Fratellini porta da martedì 5 novembre al Teatro Gnomo l'allestimento che è stato salutato dalla critica come una delle edizioni più belle di questa pièce.

Ospite della stagione del CRT, *Le sedie* è lo spettacolo d'esordio dei Fratellini, gruppo di recente formazione il cui nome ricorda quello di una famiglia di artisti circo-censurati celebre in Francia negli anni Trenta. Lo compongono artisti di vasta esperienza: il regista Egisto Marcucci e gli attori Marcello Bartoli e Dario Cantarelli, tutti impegnati nella ricerca sui linguaggi del comico. Per questo spettacolo si è unito a loro anche Ottavio Cournin nella parte dell'oratore muto.

La storia? Si svolge su un faro perso in mezzo al mare e i protagonisti sono due vecchi coniugi che là sono vissuti per decenni. «Con le loro illusioni - dice il regista - il loro delirio, il loro fallimento. E nessuno con cui parlare». Allora, prima che sia troppo tardi, costruiscono una cerimonia: una festa con invitati a non finire a cui potranno comunicare il segreto della felicità e della salvezza del mondo. «Ed ecco - dice Marcucci - una rissa di interlocutori inesistenti alle porte, campanelli che suonano senza sosta, calca, saluti, sedie che invadono il palcoscenico, montagne di sedie e nient'altro chesedie. Così, attraverso il comico e con un procedimento di accelerazione simile alle comiche di Ridolini o al catastrofismo dei Fratellini Marx, Ionesco riesce a farci sentire l'assurdità che corre sotto i discorsi più ovvi, gli slogan, l'automatismo delle conversazioni più vivaci, nonché il terrificante silenzio che sta dietro al diluvio di

Alla Bicocca degli Arcimboldi ultime visite per il 1996

Oggi e domani, per l'ultima volta quest'anno, rimane aperta al pubblico la Bicocca degli Arcimboldi, casato di caccia del XV secolo recentemente restaurato dalla Pirelli, proprietaria dell'area. Costruita nel tipico stile delle case di campagna del primo Rinascimento lombardo, la Bicocca appartiene nel passato a molte famiglie di nobili milanesi: prima a quella degli Arcimboldi, poi a quelle degli Arconati, dei Busca e dei Sormani. All'interno del palazzo si possono ammirare numerosi affreschi e graffiti, alcuni scoperti da poco perché coperti da strati di calce. Da vedere anche fregi, rosoni, festoni e decori, tutti del Quattrocento, restaurati e riportati agli antichi splendori. L'ingresso è libero, l'orario di apertura dalle 9 alle 17, continuato. Viale Sarca 214, informazioni al numero 64425562.

parole in questo mondo di instancabili chiaccheroni. La comicità di Ionesco è così travolgente perché nasce sia dalla constatazione della risibilità della condizione e dei comportamenti umani che dall'esigenza di esorcizzare la disperazione.

Sullo sfondo di una scena bianca e nera disegnata da Graziano Gregori, gli attori (con Dario Cantarelli) *en travesti* nel ruolo della moglie) non devono far altro che rimanere comicamente impassibili per coinvolgere il pubblico in una atmosfera illetteralmente agghiacciante.

Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 24 novembre. Ore 20.30, domenica ore 16, ingresso lire 28.000; ridotto 20.000. Il mercoledì posto unico a lire 18.000.



Anna Magnani in una inquadratura di «Roma città aperta»

De Amicis, da martedì prossimo al 10 novembre una rassegna di opere del regista Rossellini, il cinema della storia

«Voleva un cinema etico, libero da condizionamenti industriali, dagli egoismi e dalle vanità, di cui dovevano essere protagonisti gli uomini «della strada». Era questo il sogno di Roberto Rossellini, che con i suoi capolavori fu il primo a cogliere, senza mediazioni tecniche ed intellettuali, la tensione nuova dell'Italia liberata dal fascismo, anche se delle tendenze neorealiste avvertì presto i limiti, interpretando la difficile ricerca di altre vie di linguaggio e di comunicazione. Nacquero comunque in quella fertile stagione del dopoguerra capolavori senza tempo, quali *Roma città aperta*, *Paisà*, *Stromboli*, *Viaggio in Italia* ed *Europa 51*, che sono ancora oggi punto di riferimento di tanti autori cinematografici del mondo. Il grande maestro fu in particolare

attratto dalla storia, senza la quale nessuna nazione ha futuro. «Il cinema - diceva Rossellini - dovrebbe essere un mezzo come un altro di conservare le tracce di società in via di sparizione». La rassegna «Roberto Rossellini e la storia», organizzata dalla Gialloverde Associazione, e promossa dal Settore Cultura e Spettacolo del Comune di Milano, da martedì 5 novembre a domenica 10, oltre ai classici *Roma città aperta*, *Paisà*, *Germania anno zero*, *Era notte a Roma* e *Il messia*, propone anche opere quali *Luciano Serra Pilota*, 1938, diretto da Goffredo Alessandrini con Rossellini in qualità di aiuto regista e di cosceneggiatore, *Fantasia sottomarina*, 1939, un documentario - ecologico dedicato alle vasche di un acquario, *La nave bianca*, 1941,

un film bellico con il quale Rossellini esordì alla regia. La manifestazione del De Amicis anticiperà la rassegna monografica completa e il convegno intitolato: «Quella parte del cinema chiamata televisione» che si svolgerà nel 1997, a vent'anni dalla morte dell'autore. Al centro del cinema di Rossellini vi è sempre l'uomo, fuori da ogni schema ideologico-politico, come conferma questa iniziativa che evidenzia il rapporto che lo porterà nella fase più matura della sua carriera a dedicarsi al mezzo televisivo con la realizzazione di quei film dedicati alla storia, alla filosofia e alla scienza, facenti parte di un progetto educativo rivolto a coloro che si vogliono interrogare sul futuro della nostra società. «In Italia - afferma Renzo Rossellini,

figlio di Roberto e presidente della Fondazione Rossellini - vi sono oltre a molte opere di mio padre anche altri venticinquemila film da restaurare che dovrebbero essere trasferiti dalla celluloida a supporti più attuali. La nostra proposta è che ogni Comune italiano possa «adottare» almeno un film di Rossellini, con l'intento di poterlo riportare alle condizioni originali».

La rassegna si apre con *Roma città aperta*, *La nave bianca* e *Fantasia sottomarina*, e si chiuderà con *Luciano Serra Pilota*, *Il messia* e *Anno Uno*. In occasione della manifestazione uscirà il libro «Un matrimonio riuscito», autobiografia di Rossellini e su cinquant'anni di cinema italiano, a cura Marcella De Marchi Rossellini.

AGENDA

CAFFÈ CONCERTO. L'appuntamento con i «Pomeriggi musicali, concerti da Salotto e da Caffé» del teatro Nuovo oggi alle 16 propone il tema della musica lirica. Il mezzosoprano Svetla Krasteva e il tenore Giovanni Carpani, accompagnati al pianoforte dal maestro Ilario Nicotra, canteranno arie di Puccini, Rossini e Pergolesi. L'ingresso, 15mila lire, comprende anche, puntualmente alle cinque, una tazza di tè o di caffè oltre a cioccolatini, sachertorte e dolci vari. Piazza San Babila, telefono 76000086.

CABARET. Il Centro territoriale Sociale Scaldasole presenta alle 21.30 uno spettacolo di cabaret a ingresso libero. Via Scaldasole 3/a (zona Ticinese), informazioni al numero 58302055.

BIBLIOTERAPIA. Si parla dei libri e delle loro capacità curative oggi alle 18.30 alla Libreria Ecumenica in Galleria Unione 1, angolo piazza Missori. Calogero Falcone, direttore della libreria, presenta il libro «La quarta via, dialoghi e discorsi secondo l'insegnamento di G. I. Gurdjieff» scritto da C. Ouspensky. Informazioni al numero 878422.

TUTTI PITTORI. Incontro pittorico/poetico, a partire dalle 17, al Centro Culturale Internazionale d'Arte «Sever», in via della Moscova 51. Tutti i pittori e i poeti della domenica potranno portare uno dei propri lavori: la galleria li esporrà gratuitamente al pubblico per una settimana. Informazioni al numero 29002367.

REGGAE & FUNKY. Al Bloom di Mezzago, in via Curiel 39, alle 21.30 suona il gruppo reggae degli Skankin' Time. Ingresso 10mila. Al Grilloparante, alzaia Naviglio Grande 36 a partire dalle 22.30, la «Francesca Touré Group» suona dal vivo musica funky.

JAZZ. Il Circolo culturale Tunnel, in via Sarmatini 30, presenta alle 23 e all'1 in replica, il complesso dei «Bandabardò». Happy Hour dalle 22 alle 23, informazioni al numero 66711370. Al Capolinea, via Ludovico il Moro 119, suona l'omonimo gruppo. Dalle 21, informazioni all'89122024.

IL TEMPO

Cielo sereno o poco nuvoloso per tutta la giornata di oggi e, bella sorpresa, anche domani. Il Servizio Agrometeorologico Regionale aveva previsto l'arrivo di una nuova perturbazione per domenica invece, complice l'assenza dei venti, se ne riparerà lunedì. Temperature stazionarie, da 4 a 8 gradi la minima e da 19 a 23 gradi la massima e venti, come detto, deboli. Persiste invece, soprattutto in pianura, il pericolo di foschie e banchi di nebbia.

TEATRO SMERALDO

P.ZZA XXV Aprile, 10 - Milano - Tel. 29006767

DAL 12 AL 17 NOVEMBRE

Angelo Custodi in Teatro

presenta

CORRADO GUZZANTI in

Millenovecentonovantadiecì

con Corrado Guzzanti
Marco Marzocca

APERTA PREVENDITA

Orario cassa: lun./sab. 11-18.30 (continuato)
domenica 11 - 14 - Prenoticket - Tel. 54271
Ufficio Scuole e Cral - Tel. 5466367/5453357

paolorossi

in

RABELAIS

regia di
Giampiero
Solarì

Il Fresto del Carlino:
"Un vulcano
di risate!!"

La Stampa:
"uno spettacolo
formidabile!"

nuovo
spettacolo!!!

dal 5 al 24
novembre

CINEMA-TEATRO

ciak

via Sangallo, 33
T. 761.100.93

L'Unità:
"uno spettacolo
eventuale!"

La Repubblica:
"Rabelais:
un grande
trionfo!"

in collaborazione con

TEATRO
D'ARTE
EUROPEA

GIUSTIZIA
E POLITICA

Flick: pubblicare solo le cose necessarie per i processi

Intercettazioni telefoniche: il ministro Flick ha detto di ritenere che «si debba pubblicare solo ciò che serve alla decisione e non le cose irrilevanti che, tra l'altro, possono ledere». Sui temi della giustizia e del ruolo dei pm Flick è intervenuto in un'intervista a Tmc. Secondo il ministro della Giustizia chi giudica e chi accusa devono restare nell'ambito di un unico schema, quello della magistratura definito dalla costituzione con le sue garanzie e con i suoi meccanismi di indipendenza. Diverso - ha aggiunto - è il fatto, e mi pare un po' la linea su cui molti sono d'accordo, non solo di distinguere meglio, ma di far apprezzare di più la distinzione che c'è fra chi giudica e chi accusa basandola anche su professionalità specifiche dell'uno o dell'altro tipo. Serve - ha detto - «una riforma globale della giustizia».



Antonio Di Pietro.
Sopra, Francesco Pacini Battaglia
Giuseppe Borone/Ap

Di Pietro: «Fuori le carte»

Il pool: quel banchiere è stato maltrattato

Insorge Di Pietro, insorgono i magistrati del pool Mani pulite, scendono in campo i legali del ministro dei lavori pubblici ma anche quelli della controparte, quel Lucibello che, già amico di Di Pietro è ora il difensore del loquace Francesco Pacini Battaglia. Oggetto della nuova battaglia i «riscontri oggettivi» che gli uomini del Gico che collaborano con i pm di La Spezia affermano di avere nei loro dossier sullo stesso Pacini Battaglia e sulla sua rocambolesca uscita da Mani pulite ai tempi, appunto di Antonio Di Pietro grande accusatore.

Il primo a alzare i toni è proprio l'ex pm ora ministro che affida ad una pesante dichiarazione le proprie ire e difese: «Siccome io non ho mai avuto nulla né ho mai perseguito interessi personali nella vicenda Pacini Battaglia diffido chiunque ad associare il mio nome a qualsivoglia ipotesi di favoritismi e coperture nei confronti dello stesso. Montagne di documenti possono dimostrare ciò che ho fatto al riguardo e mi auguro che anche i Gico di La Spezia li abbiano visionati. Basta con lo stillicidio pilotato delle notizie. Fuori le carte e vediamo il gioco». Non ci sta Di Pietro quindi e chiede una rapida azione dei magistrati spezzini per chiarire, spazzare il campo dalle troppe illazioni di questi giorni.

«I riscontri oggettivi» di La Spezia sono uno «stillicidio» che Di Pietro e Mani pulite respingono all'unisono: il ministro dei Lavori pubblici chiede a gran voce che le carte di Pacini siano «tirate fuori» mentre il suo ex capo D'Ambrosio dubita della «veridicità» delle accuse e altri magistrati del pool parlano di «strategia della delegittimazione». Di Pietro poi minaccia querele e il suo avvocato Di Noia spiega così gli attacchi all'ex magistrato: «Hanno paura di lui».

NOSTRO SERVIZIO

Non ci sta nemmeno Gerardo D'Ambrosio, numero procuratore del pool Mani pulite che rifiuta «qualsiasi commento sullo stillicidio di notizie», ma insinua che tali notizie «potrebbero anche non corrispondere a verità».

Più espliciti altri due magistrati del Pool, che preferiscono non essere citati, ma che non comprendono «come si possa ancora parlare di trattamento di favore per Pacini Battaglia: non solo Pacini non è uscito da Tangentopoli, ma è stato anche maltrattato. Basta andare a leggerli le 60 pagine di rinvio a giudizio che lo riguardano per i fondi neri dell'Eni per sapere quale trattamento abbia ricevuto. Dubito che gli investigatori di La Spezia se le siano lette come non hanno sicuramente letto i tre faldoni di atti su Pacini Battaglia. È chiaro che ognuno dovrà assu-

mersi le proprie responsabilità in questa vicenda». Conclude un altro pm, «se qualcuno ha favorito Pacini Battaglia dovrà essere identificato e lo dovrà fare l'autorità giudiziaria di La Spezia, ma ho forti dubbi che tra noi ci sia una pecora nera. Comunque è singolare questa continua delegittimazione del pool».

Ma se Alberto Cardino e Silvio Franz non fanno una piega e spulciano i pacchi di «faldoni» sulle vicende giudiziarie di Pacini Battaglia, anche l'avvocato del banchiere «sbancato», quel Giuseppe Lucibello noto anche per l'amicizia con lo stesso Di Pietro, non è affatto preoccupato per i contenuti dei nuovi rapporti del Gico di Firenze sulle presunte «coperture» del suo cliente a Milano e a Roma e che lo riguarderebbero direttamente. Lucibello è infatti indagato

a La Spezia e per i pm la sua posizione sarebbe incompatibile con la difesa di Pacini Battaglia, in carcere da 46 giorni, ma lunedì sarà presente all'interrogatorio di «garanzia» chiesto per il suo assistito che - sostiene lo stesso Lucibello - «non presenterà nuovi elementi a discarico». «Per noi l'inchiesta è finita - ha detto ancora Lucibello - i termini sono scaduti e quindi chiediamo che venga depositata e messa a nostra disposizione tutta la documentazione sulla base della quale Pacini Battaglia è accusato».

Anche Massimo Di Noia, legale di Di Pietro ai processi bresciani, è intervenuto sulle «carte» e sui cosiddetti «riscontri oggettivi» contro l'ex pm: «Perché Di Pietro dà tanto fastidio? Perché si fanno uscire ancora ad orologeria veleni su di lui? Perché lo si tira in ballo anche quando è pacifica la sua estraneità?». La risposta per Di Noia è semplice: «Di Pietro fa paura; e la gente, soprattutto la gente che ha riconosciuto in lui il simbolo della legalità e dell'anticorruzione, fa paura. Ed allora si cerca di infangare Di Pietro perché la gente non abbia più alcun simbolo cui guardare con fiducia e speranza». Per Di Noia quindi la spiegazione degli attacchi a Di Pietro viene da chi vuole una soluzione politica per Tangentopoli.

I DOSSIER DEL GICO

Pacini pagò?

«Riscontri oggettivi»

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

Uomini delle istituzioni, magistrati, politici, ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza. E poi una serie di «riscontri oggettivi» a partire dalle frasi ormai «celebrati» di Pierfrancesco Pacini Battaglia: «La verità è che per uscire da Mani pulite noi s'è pagato» e «Di Pietro e Lucibello m'hanno sbancato». Il che vuol dire che gli investigatori del Gico non hanno ritenuto affatto che molte delle frasi pronunciate dal banchiere fossero stupidaggini o vanterie ma che celassero la vera storia delle anomalie di alcuni processi di Tangentopoli, a partire da quello sulla Cooperazione. E hanno indagato fino a produrre un dossier assai voluminoso. Un rapporto esplosivo, si intuisce dalle poche indiscrezioni che circolano: un rapporto che sta già provocando un vespai. Perché viene chiamato in causa Antonio Di Pietro, ex magistrato

simbolo di «Mani pulite», che ora sfida il Gico a «mostrare le carte». E nel rapporto si parla anche dell'avvocato Lucibello, difensore di Pacini.

I «riscontri oggettivi»

Ma quali sono i «riscontri oggettivi» di cui parlano i finanziari del Gico? Stanzialmente le protezioni di cui ha goduto Pacini Battaglia, grande elemosiniere della prima Repubblica, che è riuscito a navigare tra le tempeste giudiziarie senza riportare troppi danni, evitando il carcere e riuscendo a far archiviare molti dei procedimenti a suoi carichi, come quello sulla Cooperazione. Nel rapporto del Gico gli spunti non mancano. A partire dai riferimenti a Di Pietro. Ad esempio non è considerata priva di significato l'intercettazione in cui Pacini parla con un interlocutore dell'amico milanese di Porta Pia (a Porta Pia c'è il ministero dei

Lavori pubblici, ndr) e mostra di sapere - con grande anticipo - una notizia riservatissima come le dimissioni di Mario Cicala dalla carica di capo dell'Ufficio legislativo del ministero. Come poteva saperlo? Pacini non ha potuto sostenere che anche in questo caso si trattava di una vantaria, perché a conoscenza di qualcosa di segreto. E allora? Nel rapporto si analizzano i legami di Lucibello con Di Pietro e con Pacini Battaglia. E si individua in questo un possibile «canale» attraverso il quale il banchiere poteva essere a conoscenza di notizie riservate su Di Pietro.

C'è poi la vicenda, ben più nota, del maggiore dei carabinieri D'Agostino, grande amico di Di Pietro e stretto collaboratore del giudice Paraggio nell'inchiesta sulla Cooperazione. Di rapporti Di Pietro-D'Agostino-Lucibello-Pacini Battaglia già si parlava nel dossier ricattatorio ritrovato nel rifugio parigino di Mach di Palmstein. Ma proprio D'Agostino fu uno degli ufficiali incaricati di seguire la vicenda. Poi è stato scoperto che il maggiore ha ricevuto un prestito di 700 milioni per acquistare un appartamento proprio da Pacini Battaglia, ossia uno dei suoi ex indagati. Perché? I finanziari si sono soffermati a lungo su questa vicenda. La frase «s'è pagato per uscire da Mani pulite» potrebbe anche essere inquadrata in questo contesto.

L'inchiesta sulla cooperazione

Del resto le anomalie poi riscontrate sull'intera vicenda della Cooperazione, hanno convinto i finanziari che le frasi di Pacini Battaglia andavano lette con attenzione. Ad esempio, in più passaggi, il banchiere spiegava di aver salvato il potentissimo faccendiere libico, Omar Yehia dall'inchiesta sulla Cooperazione: «Se non era per me, a quest'ora Omar era nella merda fino al collo». C'è poi il «giallo» dei rapporti Di Pietro-Paraggio, là dove l'ex pm aveva chiesto al suo collega romano di non «sovraporsi» nell'indagine su Pacini Battaglia, perché l'uomo già collaborava con Milano. Il risultato è stato che, in questo balletto, la posizione di Pacini è stata archiviata a Roma, mentre a Milano i verbali del suo interrogatorio sono finiti nel calderone Eni: si è salvato, per dirla in maniera più brutale.

Ma nel dossier del Gico si fa riferimento anche ad un'altra inchiesta romana in cui compare la figura di Di Pietro: agli atti è stato allegato un verbale nel quale il pm romano Giorgio Castellucci (ora indagato, ndr) titolare dell'inchiesta sul'Alta velocità, spiegava al Gip Sarzana il perché, in relazione a tre appalti, aveva evitato di estendere le indagini sui politici. «È stato Di Pietro - sosteneva Castellucci - a dirmi che io non avrei dovuto interessarmi di quell'aspetto della vicenda sulla quale poi avrebbe indagato lui». Naturalmente la versione di Castellucci è di parte. Tuttavia il Gico ha consigliato i pm spezzini ad andare a fondo anche in questa vicenda, per verificare se molte delle verità sulla Tav emerse ora potevano essere scoperte già alcuni anni fa. E ieri Pacini Battaglia è stato ascoltato per quattro ore in una caserma dei carabinieri. A quanto sembra, l'interrogatorio - che sarebbe stato effettuato dal pm Paolo Mancuso - era relativo alle indagini napoletane sull'Alta velocità. Mancuso, però, raggiunto telefonicamente, ha smentito di aver incontrato il banchiere.

E adesso? Si attendono «tempeste» a breve. Nonostante le festività. Necci e Pacini Battaglia, del resto, vennero arrestati di domenica.

Lettera dell'ex ministro della Sanità: «Giornali e tv ora mi hanno dimenticato»

De Lorenzo: «Assolto ma ignorato»

NAPOLI. È stato assolto qualche giorno fa nel processo per le mazzette sui «lettori ottici», ma quasi nessun giornale ha dato spazio a questa prima sentenza favorevole all'ex parlamentare liberale. Forse per questo ieri, Francesco De Lorenzo, ex ministro della sanità sotto processo davanti alla settima sezione penale del tribunale di Napoli, ha preso carta e penna ed ha scritto ai direttori di numerosi quotidiani, alle agenzie di stampa, ai direttori delle reti televisive e radiofoniche, invocando una maggiore attenzione per il processo a cui viene sottoposto. «Il diritto alla difesa per i processi che hanno rilevanza pubblica - sostiene con forza l'ex ministro - deve essere riconosciuto dai mezzi di informazione». Non manca una stoccata al pool di «mani pulite», con un riferimento alle dichiarazioni del suo ex segretario Marone il quale avrebbe ammesso davanti ai magistrati di aver scritto la memoriale contro De Lorenzo «con l'aiuto» di Di Pietro. «È emerso - scrive an-

De Lorenzo scrive ai giornali invocando un «diritto di difesa» anche da parte dei «mass media». Lunedì e martedì sarà interrogato nel processo su «Sanitopoli». Non manca l'attacco al pool di Mani pulite («Il mio ex segretario ha dovuto ammettere di aver scritto il memoriale con l'aiuto di Di Pietro») e ai magistrati napoletani che non avrebbero seguito nessuna delle piste che potevano provare la sua innocenza.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

cora l'ex ministro - che nessuna delle tante piste, che avrebbero portato a disvelare il complesso mondo della sanità e dei farmaci, è stata battuta dal Pm di Milano, né, successivamente, da quelli di Napoli».

E non contento aggiunge: «si è riscontrato con certezza assoluta, che non una lira dalle agenzie pubblicitarie, né prima, né dopo la campagna contro l'Aids è stata data a me personalmente, né per sostenere la mia attività politica». So-

nente politico liberale, mentre il dibattimento (che lo vede unico imputato, dato che la posizione di un centinaio di «coimputati», è stata stralciata e il processo per loro non è stato ancora stabilito) ha superato la quota delle settanta udienze. L'interrogatorio dell'imputato da parte della difesa potrebbe essere «l'occasione propizia per far conoscere e comprendere meglio l'andamento di un processo che nel bene e nel male, è comunque di estremo interesse per l'opinione pubblica», afferma De Lorenzo, chiedendo una presenza di rappresentanti dei mezzi di comunicazione. De Lorenzo, lamentando una scarsa attenzione dei «media» sul dibattimento a cui viene sottoposto, non sembra avere tutti i torti. Il processo che lo vede imputato è cominciato sotto i riflettori dei «media», accresciuti dall'incertezza sulla scarcerazione dell'imputato. Poi l'interesse è scemato, fino alla ignota vittoria, almeno in questo «round», dell'ex ministro.

Inchiesta «Phoney Money», sequestrati documenti a Roma

Perquisite le Fs e la Stet

NOSTRO SERVIZIO

AOSTA. Nell'ambito dell'inchiesta Phoney Money-Lobbying, il pubblico ministero di Aosta David Monti ha disposto la perquisizione negli uffici direzionali della Stet e delle Ferrovie dello Stato a Roma. Gli uomini della polizia hanno sequestrato numerosi documenti che, però, non sono ancora giunti alla procura di Aosta. L'operazione, come ha confermato lo stesso Monti, è stata compiuta giovedì. «È sempre per la stessa cosa», si è limitato a dire il magistrato ai cronisti.

Associazione segreta

La perquisizione ed il sequestro di documenti nei due enti sono avvenuti quindi contestualmente alla notizia che Ernesto Pascale, amministratore della Stet, è stato raggiunto da un avviso di garanzia nel quale Monti ipotizza il reato di costituzione di associazione segreta (previsto dalla «legge Spa-

dolini» dell'82 approvata dopo lo scandalo della loggia segreta P2). Lo stesso reato che il pubblico ministero aostano ha contestato alcune settimane fa a Lorenzo Necci.

Il filone di indagini denominato «Lobbying» era partito dall'inchiesta «Phoney money», riguardante un giro di titoli di stato non negoziabili che sarebbero stati trattati tramite la compiacenza di funzionari bancari di molti paesi.

La nota di Ferramonti

Per l'inchiesta «Lobbying» sono indagati anche alti ufficiali della Finanza, l'ex leghista Gianmario Ferramonti e Enzo De Chiara, un italo americano molto introdotto negli ambienti politici americani, italiani e consulente di numerose aziende pubbliche del nostro paese.

E l'ex leghista Ferramonti ha diffuso ieri una nota in merito al-

l'avviso di garanzia ricevuto giovedì dal capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, il generale Nicolò Pollari. Dichiarò Ferramonti: «Apprendo dai giornali che sarei stato avvisato dal generale Pollari di avere il telefono sotto controllo. Tale notizia è destituita di ogni fondamento e, come già verbalizzato in passati interrogatori, non ho mai conosciuto il generale Pollari».

«Non sono il capo»

«Tutta l'inchiesta Phoney Money - prosegue Gianmario Ferramonti - è una grande buffonata: è partita da un truffa inesistente ed è arrivata ad una lobby della quale io, che sarei uno dei capi, non so nulla, come è emerso da oltre trenta ore di interrogatori». Questo dice l'ex leghista Gianmario Ferramonti, attaccando frontalmente un'inchiesta delicatissima. I magistrati di Aosta, evidentemente, la pensano diversamente. Le indagini proseguono.

Sabato 2 novembre 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Ambasciatori c.s.v. Emanuele, 30 tel. 76.000.306 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30

Anteo via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Apollo Gaiti De Cristoforis, 3 tel. 790.390 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.35

Arcobaleno viale Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.10-17.30 20.00-22.30

Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 16.30 19.30-22.25

Arlecchino S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14 Or. 14.00-16.50 19.40-22.30

Astra c.s.v. Emanuele, 11 tel. 760.023.54 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30

Brerà sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 14.00-16.50 19.40-22.30

Brerà sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 16.15 19.30-22.30

CRITICA

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30

Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 14.00-16.50 19.40-22.30

Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 14.30-16.45-18.40 20.00-22.30

Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 14.00-16.50 19.30-22.30

Maestoso corso Lodi, 39 tel. 551.64.38 Or. 16.30-17.45 20.00-22.30

Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Mediolanum c.s.v. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Metropoli viale Pave, 24 tel. 799.913 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30

Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30

Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 tel. 760.200.48 Or. 16.00-19.30 22.30

Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 tel. 875.369 Or. 15.30-17.50 20.20-22.30

Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35

Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40-17.15 19.50-22.30

Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.00-17.30 20.00-22.35

Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.10-22.35

Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35

Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35

Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.10-22.35

Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40-17.15 19.50-22.30

Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 16.00 19.00-22.05

Orfeo viale Coni Zogna, 50 tel. 864.030.39 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Pasquirolo c.s.v. Emanuele, 28 tel. 760.207.57 Or. 16.00 19.30-22.30

Plinius viale Abruzzi, 26 tel. 295.311.03

President largo Augusto, 1 tel. 760.221.90 Or. 16.00-19.15 22.20

San Carlo corso Magenta tel. 451.34.42 Or. 16.00 19.30-22.30

Splendor via Gran Sasso, 28 tel. 236.51.24 Or. 16.00 19.30-22.30

Tiffany c.s.v. Buenos Aires, 39 tel. 295.131.43 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Vip via Torino, 21 tel. 864.638.47 Or. 15.10-17.00 18.50-20.40-22.30

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 480039011.8000

CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827-L. 10.000

Fratelli McMullen di E. Burns con E. Burns, J. Mucchay, M. McGiowe

CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827-L. 10.000

La mia generazione di W. Labate con S. Orlando, C. Amendola

DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716

MEXICO via Savona 57, tel. 48951802-L. 7.000

L'albero di Antonia di M. Gorris con W. Van Ammelrooy, E. Determans

NUOVO CORSICA viale Corsica 68, tel. 70123010-L. 10.000

L'ottavo giorno di J. Van Dormael con D. Auteuil, P. Dunquenne

SEMPIOE via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 8000

L'esercizio delle 12 scimmie di T. Gilliam con B. Willis, M. Stowe

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67017172

AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496

AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepli 3/b, tel. 65352231

Irma Vep di O. Assayas

CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592

ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015L. 8.000

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755

LIRICO via Larga 14, tel. 72333222

PICCOLO TEATRO via Rovelli 2, tel. 72333222

PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222

LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231

ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540

ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 6868314

SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985

SIPARIO SPAZIO STUDIO via San Marco 24, tel. 653270

CR1Salone via U. Dini 7, tel. 89512220

CR1Gnomo via Lanzone 3/a, tel. 86462250

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

PROVINCIA

LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865

FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740

MARZANI via Gallurio 26, tel. 0371/442328

MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017

MONZA APOLLO via Lecco 32, tel. 039/362649

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190

LODI

DEL VIALE viale Rimenbranze 10, tel. 0371/426028

FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740

MARZANI via Gallurio 26, tel. 0371/442328

MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017

MONZA APOLLO via Lecco 32, tel. 039/362649

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190

MODENA

DEL VIALE viale Rimenbranze 10, tel. 0371/426028

FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740

MARZANI via Gallurio 26, tel. 0371/442328

MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017

MONZA APOLLO via Lecco 32, tel. 039/362649

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190

NAPOLI

DEL VIALE viale Rimenbranze 10, tel. 0371/426028

FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740

MARZANI via Gallurio 26, tel. 0371/442328

MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017

MONZA APOLLO via Lecco 32, tel. 039/362649

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190

PERUGIA

DEL VIALE viale Rimenbranze 10, tel. 0371/426028

FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740

MARZANI via Gallurio 26, tel. 0371/442328

MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017

MONZA APOLLO via Lecco 32, tel. 039/362649

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190

MADAME DE SADE regia di Ferdinando Bruni. Advertisement for the play featuring a black and white photograph of a couple in a dramatic pose. Text includes the title, author (Iida Marinelli), director (Ferdinando Bruni), cast members (Adriana Borriello, Cornelia Agostoni, Alessandra Antonini, Anna Coppola, Rossana Piana), and venue (TeatrIdithalia, Elfo Portaromana Associati).

Cabaret

I Viceversa tra macachi e Bombay

■ Giochi di parole, sketch talvolta brevissimi, canzoni, gustosi cabemour. Sempre sul filo dell'ironia e, particolare non indifferente, senza mai scendere nella volgarità. È il cabaret proposto da Fabio Colagrande e Adriano Sconocchia (rispettivamente classe '65 e '60), sul palco più noti come I Viceversa che tornano sulla scena romana con un nuovo spettacolo di cui sono anche autori «Macachi di Bombay e altre storie».

Dopo cinque anni e cinque spettacoli - gli ultimi due risalgono al '94 quando sono andati in scena prima al Ridotto del teatro Colosseo con l'atto unico «Avete scritto a Costanzo?» e poi allo Stanzione del teatro dei Satiri con il cabaret-musical «Sogni paralleli» -, il duo ha deciso di fare quasi una pausa di riflessione. Di tipo artistico, ovviamente. Ecco allora, accanto ai «biologi» - così come loro stessi definiscono i loro strampalati «monologhi a due» - costruiti sui nonsense, sulle parole dal doppio, triplo e quadruplo significato, sulle follie linguistiche-celebrali ormai famose grazie a Bergonzoni - nascono un cabaret più attento, più sensibile ai problemi, le ansie, lo stress della vita di tutti i giorni, talvolta con slanci di ingenua comicità, talvolta sottolineato da ficcanti trovate. Uno show veloce, ritmato, dove si passa dalla «tragedia in due battute» di Campanile alle canzoncine demenziali stile Cochi e Renato. Teatro «da camera» servito da una chitarra e due sgabelli - unica, essenziale scenografia - evitando, se possibile, la prevedibilità di certo humor televisivo. Ai romani afflitti dal traffico, dalla maleducazione, da una vita metropolitana caotica, i Viceversa dedicano più d'un pezzo. Esilaranti. Il 5, 6 e 7 novembre, alle ore 21.30, alla Sala Testaccio di via Gessi 8.



Caetano Veloso lunedì al Sistina Aspettando Browne, Zarrillo e Elio

Parlare di Caetano Veloso è un po' come parlare della storia della musica brasiliana degli ultimi vent'anni. Una storia che comincia dopo l'exploit in tutto il mondo della bossanova dei due grandissimi Anton Carlos Jobim e Joao Gilberto. Quando, cioè, l'esigenza di «contaminare» questa con il samba e il rock occidentale non si poteva più frenare. E nacque il Quartetto Tropicalia, più che un gruppo un movimento di idee musicali, di suoni, di «mixture» e nuovi ritmi. Da allora i quattro, Caetano Veloso, sua sorella Maria Betanha, Gal Costa e Gilberto Gil ne hanno fatta di strada. Oggi Veloso è acclamato in tutto il mondo, per i suoi straordinari concerti, la sua vibrante musica, i suoi testi alti come liriche, il suo impegno politico e civile. Lunedì al Sistina presenterà il suo ultimo progetto «Fina Estampa», con canzoni quasi tutte in lingua castigliana, la stessa che si parlava nel suo paese d'origine Santo Amaro (Bahia). Da non mancare, biglietti da lire 80 mila a 40. Martedì, sempre al Sistina è invece la volta dell'ottimo folk-rock di Jackson Browne, da solo sul palco, con una chitarra e il pianoforte. Da non perdere, anche questo, non foss'altro che si tratta dell'unica data italiana dell'artista americano. Biglietti da 55 a 35 mila lire. Gli appuntamenti al Sistina proseguono poi con due altre interessantissime proposte: Michele Zarrillo giovedì 7 novembre (biglietti da 40 a 30 mila lire) e Elio e le Storie Tese (giovedì 8 e 9 novembre, ingresso da 50 a 25 mila lire). Info 48.56.26.

LA MOSTRA. Al Museo del Folklore opere di carta e laboratori

Magia in punta di forbici

■ La punta avanza fendendo la distesa bianca, la trasforma generando insenature e crepacci, profondi fiori che, a guardarli da trenta centimetri di distanza, prendono la forma di un alce con un naso da folletto del bosco. Magia, manualità e piccoli misteri sono nascosti nelle opere di carta ritagliata esposte al Museo del Folklore nella mostra, *In punta di forbici. La tradizione psaligrafica danese*. Dalle raffinate lettere «merlettate» ai ritagli di Hans Christian Andersen, alle opere di

Magia, manualità e piccoli misteri sono nascosti nelle curiose opere di carta ritagliata esposte al Museo del Folklore (piazza S. Egidio) nella mostra *In punta di forbici. La tradizione psaligrafica danese*. Le silhouettes di Andersen, le opere di Sonia Brandes e Jens Sabber. I due artisti sono anche a disposizione del laboratorio didattico allestito sempre al Museo (info 58.13.717). Fino al 24 novembre, orario 9-19, dom. 9-13, lunedì chiuso.

e personaggi di sabbia, che lo scrittore regalava ai bambini delle case che lo ospitavano, affabulatore errante.

La favola e il mito tornano oggi negli elaborati lavori di Sonia Brandes. Stumature calde colorano gli intrecci di rami scavati nella carta come i solchi della xilografia. Figure mitologiche e animali sono spesso posti al centro di moduli decorativi simmetrici, ottenuti ritagliando la carta piegata, che ricordano certi motivi decò. Ma lo spirito di Andersen rivive anche nelle mani di Jens Sabber, che dissemina di folletti di carta le case dell'isola danese di Bornholm. A metà tra la fiaba e la satira, le figure si alternano: l'uomo pesce e l'uomo qualunque, un mostro e un turista per caso «Personaggi che potreste incontrare ovunque» dice con la sua risata buontempone. Così le forbici scrono velocissime, mentre parla, su uno dei foglietti piegati dei quali è rifondata la sua tasca. È la carta che evoca la forma, meglio ancora far nascere un'idea dall'avanzo di un ritaglio precedente. Anche nei disegni di Sabber la penna scivola veloce, intere società vengono passate al setaccio con l'ironia che ricorda George Grosz alleggerita da uno spirito allegro e da qualche ricciolo alla Staimberg. Con la carta non serve lo schizzo, l'idea nasce nella mente perché, dice ancora l'artista danese, «Le forbici sono la mia matita».

NATALIA LOMBARDO



ricostruzione storica della psaligrafia pubblicata sul catalogo della mostra, edito da Palombi. Poi in Polonia, in Olanda come in Svizzera, si diffonde l'arte del ritaglio della carta. Dalla Germania risale, dopo il '600, l'usanza delle *lettere dei nodi*, biglietti che impegnavano gli aristocratici ad organizzare delle feste. Gli indovinelli scritti in bella

calligrafia sono circondati da minutissimi ricami di foglie, figurine e ornamenti. Ma è nel silenzio delle case contadine dei paesi nordici, nel freddo buio precoce, che esce fuori dalla carta la miriade di personaggi fiabeschi nascosti in ogni sottobosco del Nord Europa. Bambini affascinati dal racconto delle favole, animate, «in tempo reale»,

dalle figurine che un narratore famoso come Andersen ritagliava nella carta. Andersen sceglie lo stile francese della *silhouette* (in voga alla fine del '700), ma i suoi personaggi sono ovviamente fantastici, teneri o sfrontati. Un grosso orco contiene nella sua pancia un palcoscenico teatrale dove danzano sottili ballerine; uomini mulino

TEATRO. Al Colosseo due atti unici, regia di Sepe

Le solitudini di Pinter

KATIA IPPASO

■ Parlarsi per coprire i silenzi, per soffocare l'angoscia che assale. Inventarsi un nemico, implorare un amico, farsi del male per non sentire il proprio battito cardiaco. Attendere che qualcosa accada, qualunque cosa, per non avvertire il vuoto tutt'intorno. Uccidere, ferire, sbagliare, stonare, sovrapporsi, fare rumore, fingere di camminare pur stando fermi, lasciarsi morire inventandosi simulacri di vita. Certi personaggi di Pinter hanno il potere di mostrarci, per vie sottilissime, paradossali, le strane traiettorie che prendono gli uomini. E non è cosa da poco azzeccare la nota esatta, sintonizzarsi su quella precisa «modulazione di frequenza». Intercettarne gli umori disperati e umoristicamente.

Pierpaolo Sepe, che pure è un regista molto giovane, sembra essersi riuscito. Il suo lavoro su Pinter - due atti unici in scena al Colosseo fino al 10 dicembre - è adeguatamente tagliente e incisivo. Anche grazie alla recitazione mai «braccata» degli attori, impegnati a

resituire duetti esistenziali dai toni acidi.

In *Victoria Station* il centralinista (Mimmo La Rana) trattiene un tassista imprigionato nella sua macchina di cartapesta (Daniele Fracassi). Lo incalza con questioni minime che diventano gigantesche, quando il suo domandare sincopato e stringente («Dove sei? dove sei? lo sono il tuo padre spirituale») espelle un bisogno ansioso di comunicazione. Uno sketch notturno, che radiografa due solitudini contigue: l'uomo della centrale è nascosto infatti dietro una enorme elica che richiama anche l'immagine di un radiatore, come se fosse una parte di quell'abitacolo oscuro in cui vive l'altro. Il tassista, dal canto suo, ha un'arma misteriosa con cui combattere la desolante notte londinese: dice di avere una donna nel sedile posteriore, e giura che la sposterà.

Non hanno alcuna chance, invece, i due killer de *Il calapranzi*. Incapsulati all'interno di

un seminterrato che offre allo sguardo soltanto due lettini carcerari, i due personaggi (Luciano Scarpa e Francesco Meoni) di Pinter non fanno che scorticarsi a vicenda residui d'anima. In attesa di un nuovo comando, che naturalmente non arriverà mai. Nel frattempo, il potere si manifesta attraverso segnali esasperanti. L'unico tramite col mondo esterno (ma quanto interiore!) è infatti un calapranzi, che porta dall'alto al basso sbeffeggianti ordinazioni - fegato in cipollata, «ormitha macarounda» - con lo scopo di rendere ancora più velenosa l'atmosfera. E se dal mondo prima giungevano notizie minacciose (cronache di quotidiana follia), sul finale il giornale diventa soltanto una pagina bianca: «Hai sentito questa?...» e poi il silenzio. Della lotta kafkiana con il nemico, del tentativo ridicolo di comprendere la realtà e la propria funzione nell'universo, non resta che una vertiginosa assenza, una domanda senza contenuto e senza risposta.

Da non perdere.

MUSICA SACRA. Nella basilica di S. Maria in Montesanto

Una messa per gli artisti

■ Anche gli artisti pregano. Lo fanno, però, a modo loro: componendo nuove musiche sacre per accompagnare la liturgia; suonando e cantando inni e salmodie; recitando le letture bibliche; illustrando con pitture e sculture i racconti evangelici e creando «aredi» per la chiesa (Greco le fornelle della Via Crucis; Frischa un altare). È questo avviene da oltre cinquant'anni alla Messa degli Artisti, sorta spontanea nel '41 dal cenacolo culturale dello scultore Alfredo Biagini e di sua moglie Wanda, cui subito aderirono firme prestigiose: De Chirico, Mongiovi, Petrassi, Mortari, Rota, Gigli e tanti altri. Dal '53 la Messa ha trovato dimora stabile nella Basilica di Santa Maria in Montesanto (una delle «ge-

melle» di Piazza del Popolo), e la sua fisionomia originaria è stata rispettamente conservata fino a noi: la nuova «stagione» di celebrazioni musicali è stata inaugurata domenica scorsa con un ricordo di Elsa Respighi - consorte e musa ispiratrice del grande Ottorino, nonché essa stessa raffinata compositrice, scomparsa nel marzo di quest'anno a 102 anni. Della Respighi è stato eseguito il drammatico «Pianto della Madonna» su testo di Jacopone da Todi, cui la voce svettante del soprano Giovanna Mancini ha saputo dare accenti di profonda umanità, sostenuta da un commovente lamento corale. Letture e preghiere erano affidate alla voce dell'attore Massimo Dapporto; officiante

mons. Marco Frisina, manco a dirlo, musicista, compositore diplomato a S. Cecilia, maestro di Cappella a S. Giovanni in Laterano e autore delle colonne sonore per il colossale Rai 1 sulla Bibbia. La tradizione della Messa degli Artisti prosegue, ogni domenica a mezzogiorno: domani, in programma *Corali, Preludi e Toccate* di Bach; mentre le due successive celebrazioni saranno dedicate al centenario della morte di Anton Bruckner. Del sommo sinfonista tedesco il soprano Leila Bersiani interpreterà alcuni inni sacri il 10 novembre; mentre è da non perdere il 17 l'esecuzione della «Wildhager Messe» per mezzosoprano, due corni e organo. [Arianna Voto]

oggi al
Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA
(FINO A GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE)

Cold Comfort Farm
(Cold Comfort Farm)

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
SCHLESINGER HA TRATTO UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Londra 1930 circa.

Flora Poste rimane orfana e povera. Decide di andare a trovare gli Starrkadder, suoi parenti che vivono alla Cold Comfort Farm. Ada, l'anziana matriarca, guida tutta la famiglia con pugno di ferro. Con lei ci sono sua figlia Judith, i nipoti Setj e Reuben, il marito Amos e l'eterea Elfine persa nei suoi sogni e nella sua poesia. Flora arriva come una sferzata d'aria fresca e per gli abitanti di Cold Comfort Farm si apriranno destini imprevedibili.

Playbill
MIKADO l'Unità